€ 20,00

ISBN 978-88-31936-95-8

Mario Spagnesi

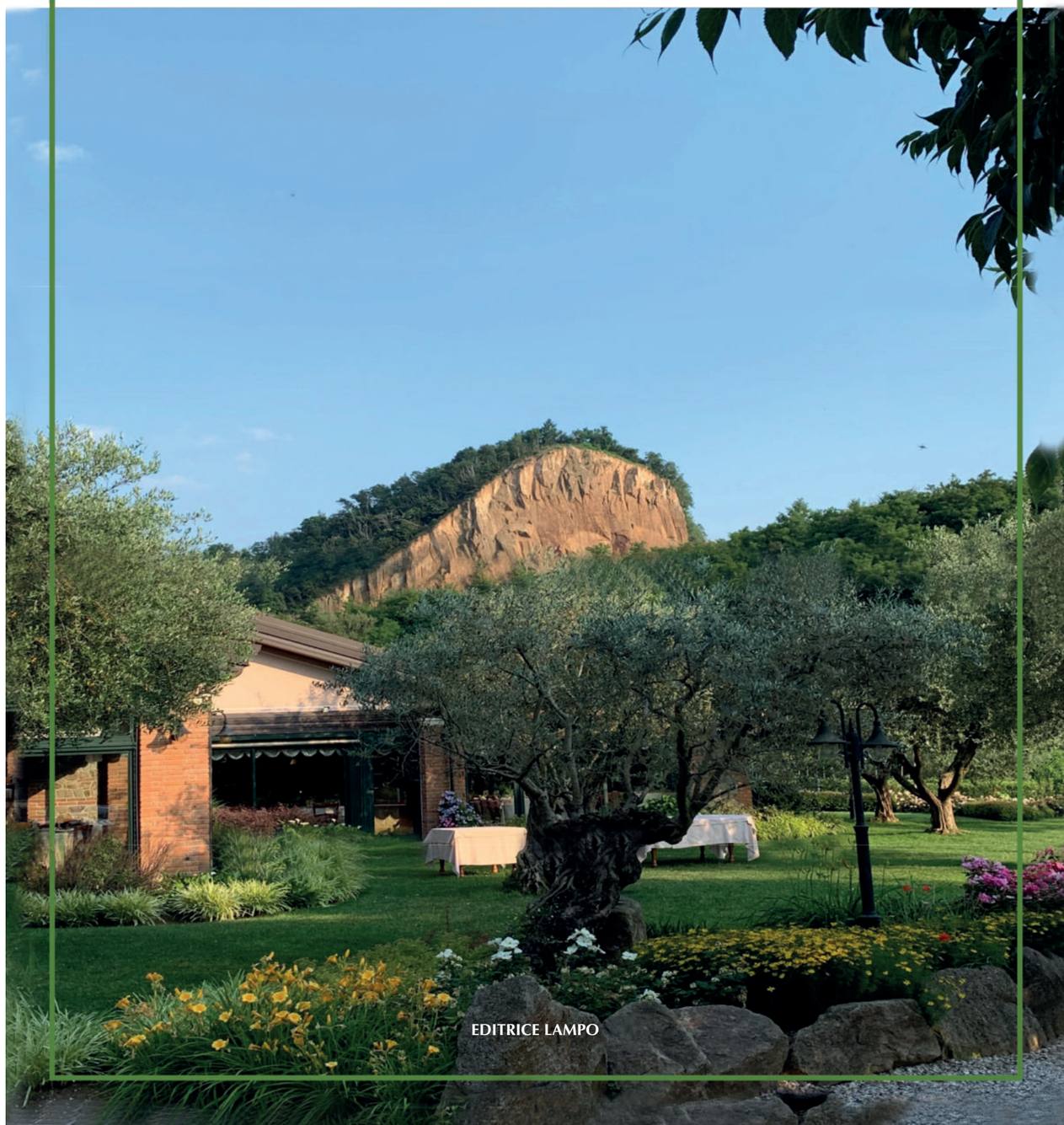
Salviamo i colli Euganei!

EDITRICE LAMPO

Mario Spagnesi

Salviamo i Colli Euganei!

Pubblicistica degli anni 1967-1975



EDITRICE LAMPO

Mario Spagnesi

Salviamo i Colli Euganei!

Pubblicistica degli anni 1967-1975

2023

© Mario Spagnesi
© 2023 Editrice Lampo
ISBN 978-88-31936-95-8

INDICE

PREFAZIONE pag. 1

Anno 1967

Il Giorno, 15 marzo 1967 (Vittorio Cossato) " 7

Anno 1968

Il Giorno, 30 giugno 1968(Vittorio Cossato) " 10
Il Giorno, 25 settembre 1968 " 11
Il Giorno, 29 ottobre 1968 (Vittorio Cossato) " 12
L'Espresso, 3 novembre 1968 (Fabrizio Dentice) " 14
Corriere della Sera, 3 dicembre 1968 (Paolo Monelli) " 16
Corriere della Sera, 7 dicembre 1968 (Paolo Monelli) " 18
Avvenire d'Italia, 31 dicembre 1968 (Celino Bertinelli) " 20

Anno 1969

Corriere della Sera, 3 febbraio 1969 (Paolo Monelli) " 22
Avvenire d'Italia, 21 febbraio 1969 " 24
Il Popolo, 11 marzo 1969 (Ludovico Mamprin) " 25
Avvenire d'Italia, 23 marzo 1969 " 27
Avvenire d'Italia, 18 giugno 1969 " 28
Avvenire d'Italia, 13 luglio 1969 " 29
Il Gazzettino, 8 agosto 1969 " 30
Il Gazzettino, 13 agosto 1969 " 31
La Stampa, 16 settembre 1969 (Gigi Ghirotti) " 32

Anno 1970

Il Resto del Carlino, 6 gennaio 1970 (Francesco Jori) " 34
Il Giorno, 6 gennaio 1970 " 35
Avvenire d'Italia, 7 gennaio 1970 " 36
Il Resto del Carlino, 13 gennaio 1970 " 36
Avvenire d'Italia, 15 gennaio 1970 (Tino Bedin) " 37
Avvenire d'Italia, 16 gennaio 1970 " 38
Il Resto del Carlino, 20 gennaio 1970 " 39
Avvenire d'Italia, 23 gennaio 1970 (Celino Bertinelli) " 40
Il Gazzettino, 6 febbraio 1970 (Walter Tuzzato e Guido Paglia) " 41
Il Giorno, 7 febbraio 1970 (Gualtiero Maldé) " 45
Avvenire d'Italia, 8 febbraio 1970 " 46
Avvenire d'Italia, 10 febbraio 1970 " 47
La Difesa del Popolo, 15 febbraio 1970 (T. B.) " 48
La Voce Repubblicana, 19 febbraio 1970 (G. L.) " 49
Corriere della Sera, 28 febbraio 1970 (Paolo Monelli) " 51
La Difesa del Popolo, 1 marzo 1970 (B. S.) " 53
Il Resto del Carlino, 4 marzo 1970 " 54
Il Gazzettino, 4 marzo 1970 " 55
Corriere della Sera, 4 marzo 1970 (Mario Ferrari Aggradi) " 56
Avvenire d'Italia, 7 marzo 1970 " 57
La Difesa del Popolo, 8 marzo 1970 (Sonia Barison) " 58
La Difesa del Popolo, 15 marzo 1970 (Sonia Barison) " 58
L'Unità, 15 marzo 1970 (Franco Busetto) " 59

La Stampa, 17 marzo 1970 (Gigi Ghirotti) pag. 61
Il Giorno, 19 marzo 1970 (Marco Mascardi) “ 62
La Difesa del Popolo, 22 marzo 1970 “ 65
Avvenire d’Italia, 24 marzo 1970 “ 66
Il Gazzettino, 1 aprile 1970 “ 66
La Voce Repubblicana, 20 giugno 1970 (Calogero Muscarà) “ 67
Il Resto del Carlino, 29 giugno 1970 “ 70
Il Gazzettino, 11 ottobre 1970 “ 70
Il Resto del Carlino, 17 ottobre 1970 “ 71
La Stampa, 21 ottobre 1970 (Gigi Ghirotti) “ 72
Il Giorno, 31 ottobre 1970 “ 73
Avvenire d’Italia, 31 ottobre 1970 (Celino Bertinelli) “ 73
Corriere della Sera, 31 ottobre 1970 (Sergio Cabassi) “ 74
Espresso, 15 novembre 1970 (Bruno Zevi) “ 76
Il Resto del Carlino, 26 novembre 1970 (Francesco Jori) “ 77
Il Resto del Carlino, 8 dicembre 1970 “ 79
Epoca, 13 dicembre 1970 (Enrico Negretti,) “ 79

Anno 1971

Avvenire d’Italia, 14 gennaio 1971 (Gianni Flamini) “ 83
Avvenire d’Italia, 20 gennaio 1971 “ 84
Avvenire d’Italia, 21 gennaio 1971 “ 85
La Difesa del Popolo, 24 gennaio 1971 “ 86
La Difesa del Popolo, 31 gennaio 1971 (Tino Scremin) “ 87
La Difesa del Popolo, 7 febbraio 1971 (Roberto Valandro) “ 88
Corriere della Sera, 9 febbraio 1971 (Paolo Monelli) “ 89
Corriere della Sera, 18 febbraio 1971 (Paolo Monelli) “ 91
Avvenire d’Italia, 20 febbraio 1971 (Giandomenico Cortese) “ 93
Avvenire d’Italia, 21 febbraio 1971 (Virginio Bettini) “ 94
Avvenire d’Italia, 28 febbraio 1971 “ 96
L’Unità, 7 marzo 1971 (Franco Busetto) “ 97
Avvenire d’Italia, 12 marzo 1971 (Tino Bedin) “ 99
Avvenire d’Italia, 18 marzo 1971 (Giandomenico Cortese) “ 100
Paese Sera, 2 aprile 1971 (Felice Chilanti) “ 102
L’Unità, 11 maggio 1971 (Italo Rossi) “ 104
Avvenire d’Italia, 13 maggio 1971 “ 104
L’Unità, 13 maggio 1971 (Italo Rossi) “ 105
Avvenire d’Italia, 14 maggio 1971 (Attilio Trivellato) “ 107
L’Unità, 14 maggio 1971 (Italo Rossi) “ 108
La Difesa del Popolo, 16 maggio 1971 (Roberto Valandro) “ 109
L’Unità, 16 maggio 1971 (Italo Rossi) “ 110
Corriere della Sera, 17 maggio 1971 (Paolo Monelli) “ 111
La Difesa del Popolo, 30 maggio 1971 (Roberto Valandro) “ 113
La Stampa, 8 giugno 1971 (Giuliano Marchesini) “ 115
Il Giorno, 13 giugno 1971 (Giampiero Bello) “ 116
Il Giorno, 17 giugno 1971(Classe V elementare di Rovolon) “ 117
Il Giorno, 18 giugno 1971(Gianni Sandon) “ 118
La Stampa, 10 luglio 1971 (Gigi Ghirotti) “ 118
Corriere della Sera, 18 luglio 1971 (Paolo Monelli) “ 120
Il Giorno, 30 luglio 1971 “ 121
L’Unità, 30 luglio 1971 “ 122
Il Giorno, 3 agosto 1971 (Bruno Martinis) “ 123
Avvenire d’Italia, 12 agosto 1971 (Alessandro Gatti) “ 124

La Stampa, 8 settembre 1971 (s. b.) pag. 126
L'Unità, 18 settembre 1971 " 127
L'Unità, 21 settembre 1971 (i. r.) " 127
Avvenire d'Italia, 6 novembre 1971 " 128
Corriere della Sera, 14 novembre 1971 (Paolo Monelli) " 129
Il Gazzettino, 23 novembre 1971 " 131
La Stampa, 25 novembre 1971 (Gigi Ghirotti) " 132
L'Unità, 25 novembre 1971 " 132
Avvenire d'Italia, 25 novembre 1971 (Alessandro Gatti) " 133
Il Gazzettino, 25 novembre 1971 " 134

Anno 1972

Avvenire d'Italia, 23 gennaio 1972 " 138
Il Gazzettino, 4 marzo 1972 (Giampiero Rizzon) " 138
Il Gazzettino, 7 marzo 1972 (Giampiero Rizzon) " 140
Il Gazzettino, 10 marzo 1972 (Giampiero Rizzon) " 142
La Difesa del Popolo, 26 marzo 1972 (Roberto Valandro) " 144
Il Resto del Carlino, 31 marzo 1972 (Luigi Spolaore) " 145
L'Unità, 11 aprile 1972 (Carlo Segato) " 151
Il Secolo d'Italia, 29 aprile 1972 " 152
La Voce Repubblicana, 10 maggio 1972 " 153
Corriere della Sera, 26 maggio 1972 (Paolo Monelli) " 154

Anno 1973

Corriere della Sera, 6 gennaio 1973 (Paolo Monelli) " 157
Corriere della Sera, 11 gennaio 1973 " 159
Il Giorno, 11 gennaio 1973 " 160
Il Giorno, 19 gennaio 1973 (Giorgio Nebbia) " 160
La Difesa del Popolo, 21 gennaio 1973 " 161
Il Giorno, 23 febbraio 1973 " 162
Avvenire d'Italia, 23 febbraio 1973 " 163
Corriere della Sera, 1 marzo 1973 (Paolo Barile) " 164

Anno 1974

Il Gazzettino, 22 febbraio 1974 (Comitato difesa Colli) " 166
Il Gazzettino, 31 maggio 1974 " 167

Anno 1975

7 Giorni Veneto, 17 aprile 1975 (Giancarlo Granziero) " 169

ALBUM FOTOGRAFICO " 171

PREFAZIONE

Nella seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso ho avuto occasione di percorre più volte il tratto di strada statale che lambisce ad est il paese di Monselice e di percorrere altresì molte delle panoramiche strade che si addentrano nei Colli Euganei. A un giovane naturalista, qual io ero, non potevano sfuggire certo le gravi mutilazioni che il caratteristico ambiente collinare euganeo stava subendo a seguito della sempre più aggressiva attività estrattiva.

Mi chiedevo come potesse accadere tutto ciò col tacito consenso della popolazione locale, ovvero senza che quest'ultima, o comunque la sua maggioranza, avesse avviato una qualche azione di protesta per pretendere la salvaguardia di un panorama di tale bellezza, di un panorama dove la presenza dell'uomo, dei suoi insediamenti e della sua laboriosità si coniugava in perfetta armonia con la natura.

Possibile che anche il mondo politico, e in particolare gli amministratori locali, mostrassero indifferenza per quanto stava accadendo e non si rendessero conto dell'irreparabile compromissione del loro territorio causato dagli scavi delle numerose cave?

Vorrei ricordare che prima degli anni Sessanta la protezione della natura era oggetto di interesse perlopiù di una piccola parte degli uomini di cultura, come i naturalisti, che ne studiavano le diverse manifestazioni, od i poeti, che ne decantavano la bellezza, od i religiosi, che vedevano nella natura l'armonia riflessa del Creatore.

Nei larghi strati dell'opinione pubblica non mancava certo la sensibilità, bensì la cultura naturalistica. E questo ce lo racconta la storia.

*****

In Italia l'indirizzo umanistico ha avuto una netta prevalenza sull'indirizzo naturalistico, e questo si deve probabilmente al fatto che, durante il Basso Impero e in quasi tutto il Medio Evo, la cultura era concentrata nei monasteri e perciò rivolta prevalentemente a ricerche trascendentali con esclusione di quelle discipline tra le quali eccellono le Scienze naturali. L'indagine filosofico-teologica, circondata da studi letterari e da un poco di aritmetica, ha prevalso nella cultura italiana ed a condotto a trascurare la ricerca naturalistica, che ha per scopo precipuo lo studio oggettivo del vero per il vero.

Nella seconda metà del XIX secolo, dopo la costituzione del Regno d'Italia, insigni naturalisti introdussero nel nuovo ordinamento scolastico, e precisamente nel Ginnasio superiore e nel Liceo, oltre che negli Istituti corrispondenti, l'insegnamento delle Scienze naturali. Ciò ebbe notevole importanza nell'istruzione e nell'educazione del popolo, ma agli umanisti ed ai pedagogisti non piacque. Ne segnalarono le deficienze e invece di eliminarle preferirono sopprimere l'insegnamento, cosa che avvenne nel 1923 con la riforma scolastica di Giovanni Gentile, responsabile del dicastero dell'Istruzione nel primo governo Mussolini. Questa riforma in parte distrusse ed in parte modificò tutto l'insegnamento scientifico, proprio nel periodo in cui questo andava acquistando sempre maggiore importanza nella cultura dei popoli. Giovanni Gentile, discepolo e collega di Benedetto Croce, evidentemente condivideva quanto quest'ultimo aveva scritto: «Le scienze naturali non sono altro che edifici di pseudoconcetti e propriamente di quella forma di pseudoconcetti che abbiamo denominato empirici o rappresentativi».

E così, nelle nostre scuole, dette umanistiche, ma dominate di fatto dalla retorica, si affermò quel disprezzo per le Scienze naturali, che vennero considerate l'ultima delle discipline, senza la quale la cultura, secondo loro, procede ugualmente bene.

Questo grave errore fu successivamente riconosciuto dalla classe politica e nel 1936 il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione fu invitato dal Ministro del tempo a rivedere l'ordine degli studi e il ripristino dell'insegnamento delle Scienze naturali nelle scuole. Il Ministro approvò la proposta, ma la Ragioneria Generale dello Stato si oppose per mancanza dei fondi necessari per dare corso alla riforma.

Occorre giungere alla fine degli anni Cinquanta per assistere all'inizio di un processo rinnovatore, che porterà, seppure con inevitabile gradualità, alla revisione dei programmi scolastici. Fu infatti nel 1959 che il Ministro della Pubblica Istruzione, Senatore Giuseppe Medici, ebbe ad affermare in una sua relazione che «*in Italia si può ravvisare una deficiente coscienza naturalistica le cui proporzioni assumono carattere di gravità allorché, sempre a causa di tale deficienza, si compiono atti gravemente lesivi al paesaggio.*».

Il paesaggio era correttamente considerato dal Ministro nella sua integrità, cioè come configurazione e costituzione geologica del suolo, insieme alla vegetazione che lo riveste, alla fauna che lo anima e alle opere dell'uomo. Veniva così superata la concezione artistica e poetica del paesaggio, per considerarlo come un complesso di beni della natura che non soltanto rallegrano i sensi, ma rivestono importanza economica per l'uomo.

Il Ministro Medici rilevò altresì nella stessa nota che «*occorre una profonda educazione naturalistica, che la Scuola soprattutto affiancata dagli altri mezzi di diffusione della cultura, quale la radio-televisione, il cinematografo, la stampa, deve adoperarsi ad imprimere in ogni giovane*». Questa sua osservazione era avvalorata dalle raccomandazioni ripetutamente fatte dall'U.N.E.S.C.O. e dalla Unione Internazionale per la Protezione della Natura e la Conservazione delle Risorse Naturali, rivolte, infatti, a porre in evidenza l'urgente necessità di introdurre le relative nozioni nei programmi dell'insegnamento primario e secondario, e in quelli delle Università e delle Scuole tecniche.

I naturalisti accolsero ovviamente con soddisfazione i principi enunciati dal Ministro, i quali preludevano a iniziative concrete di riforma della scuola italiana. E tra questi un illuminato e autorevole antesignano della protezione della natura in Italia, il prof. Alessandro Ghigi, che scrisse: «*La riforma dell'insegnamento nel senso indicato consentirà di comprendere non soltanto gli errori che sono stati commessi offendendo il paesaggio con opere umane che lo hanno, in molti luoghi, più o meno gravemente offeso o deturpato, ma dimostrerà anche la necessità di salvaguardare il nostro patrimonio paesistico, altrettanto importante quanto quello artistico. Ciò varrà non solo a conservare le nostre bellezze naturali, ma anche a porle a disposizione del popolo, per rallegrarne lo spirito e trarne un vantaggio economico, specialmente nelle montagne che, da un turismo destinato a godere delle loro bellezze, possono trarre un notevole cespite di rendita*.».

*****

Negli anni Sessanta la società italiana inizia a prendere coscienza della necessità di riconsiderare quello che in estrema sintesi potremmo definire il rapporto "Uomo-Natura". Infatti, proprio in quegli anni sorgono diverse associazioni protezionistiche, che traendo spunto dal mondo scientifico, diffondono nel popolo in forma comprensibile a tutti i principi conservazionistici e i vantaggi che derivano all'uomo stesso dal loro rispetto. Si assiste così alla promozione del messaggio protezioni-

sta al di fuori delle ristrette élites di intellettuali e tecnici, e rivolto ai più larghi starti dell'opinione pubblica.

È bene ricordare come in epoca storica in Italia non siano mancate riflessioni ed azioni concrete in difesa del patrimonio ambientale e di utilizzo equilibrato delle risorse naturali, ma si deve attendere la seconda metà dell'Ottocento per assistere alla nascita dei primi movimenti naturalistici organizzati.

Così, nel 1863 Quintino Sella fondò a Torino il Club Alpino Italiano (C.A.I.), col fine di promuovere l'attività alpinistica nel rispetto dell'ambiente montano e divulgare la conoscenza dei valori del patrimonio forestale.

Nel 1871, sempre a Torino, nacque la Società Zoofila Piemontese per interessamento di Giuseppe Garibaldi, che ne fu anche presidente onorario. Più tardi, nel 1938, da questa Società derivò l'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali (E.N.P.A.).

Nello stesso periodo un gruppo di botanici diede vita alla Société de la Flore Valdôtaine.

Nel 1888 venne fondata a Firenze la Società Botanica Italiana, la quale, pur avendo carattere spiccatamente scientifico, si configurava come «*libera associazione di naturalisti, in prevalenza botanici*».

A Milano venne costituito nel 1894 il Touring Club Italiano (T.C.I.), che tra i propri fini istituzionali non comprendeva specificatamente quelli di carattere naturalistico, ma che di fatto si occupò anche di protezione dell'ambiente.

Fu però a Roma nel 1898 che ebbe origine quella che può essere considerata la capostipite di tutte le organizzazioni protezionistiche italiane: l'Associazione Nazionale Pro Montibus et Silvis. Da questa originò a Bologna nell'anno successivo la sezione emiliana, tutt'ora attiva e impegnata sulle questioni attinenti la conservazione degli ambienti montani e delle foreste.

Nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia e il primo ventennio del XX secolo si assiste quindi alla nascita dei primi movimenti organizzati per la protezione della natura da parte di sodalizi aventi un carattere scientifico e accademico oppure un approccio sentimentale nei confronti della natura e delle sue componenti specifiche. I naturalisti di quel tempo erano quasi sempre persone di estrazione sociale piuttosto elevata ed appartenevano alle élites intellettuali e scientifiche.

Il connubio cultura scientifica e cultura umanistica in questi uomini favorì senza dubbio un approccio razionale alle problematiche relative alla tutela delle risorse naturali e dell'ambiente più in generale e consentì loro di coniugare l'amore per la natura con l'amore per l'umanità. A ragione, ritenevano che la conservazione della natura fosse un'esigenza per l'uomo e non contro l'uomo.

Diversamente da quanto avveniva in altri paesi europei come Inghilterra, Germania e Svizzera, in Italia a partire dagli anni Venti del secolo scorso e fin dopo il secondo conflitto mondiale si verificò un affievolimento dei movimenti per la difesa della natura.

Chi ha scritto sull'argomento concorda sul fatto che nel nostro Paese era mancato un forte radicamento sociale, in quanto nessuna associazione era infatti riuscita a creare un proprio strumento di propaganda e comunicazione, mediante il quale ottenere il consenso dell'opinione pubblica.

Nell'immediato ultimo dopoguerra si diffuse un rinnovato interesse nei confronti della conservazione dell'ambiente e il primo segnale fu dato con la costituzione del Movimento Italiano per la Protezione della Natura avvenuta in Valle d'Aosta nel castello di Sarre il 25 giugno 1948. Rispetto all'impostazione sostanzialmente sentimentale dei sodalizi naturalistici precedentemente sorti in Italia, il Movimento Italiano per la Protezione della Natura (M.I.P.N.) si proponeva di esercitare un'azione pratica di vasta portata attraverso la realizzazione di pubblicazioni, studi, conferenze,

filmati, ecc. in funzione di una acquisizione popolare del concetto di patrimonio comune delle ricchezze e delle risorse naturali. Del M.I.P.N. si costituirono quattro sezioni: Torino, Milano, Vicenza e Trento, le quali, per contrasti insorti, verso la fine degli anni Cinquanta si resero autonome. L'eredità del M.I.P.N. fu di fatto mantenuta dalla sezione di Torino, che nel 1959 assunse la denominazione di Pro Natura Torino. Nel mese di giugno dello stesso anno 1959, durante il Congresso nazionale per la protezione della natura organizzato a Bologna dal prof. Alessandro Ghigi, venne proposta e approvata dall'assemblea dei partecipanti al congresso la costituzione di una federazione degli enti interessati alla protezione della natura. L'11 ottobre 1959 a Torino venne così ufficializzata la costituzione della Federazione Pro Natura Italica, cui aderirono Pro Natura Torino, Società emiliana Pro Montibus et Silvis, Comitato per la protezione della natura di Genova, Società Naturalisti Veronesi, Unione Bolognese naturalisti, Comitato per la protezione della flora e della fauna del Carso.

Sempre negli anni Cinquanta, e precisamente il 29 ottobre 1955, per iniziativa di un gruppo di intellettuali venne costituita in Roma l'associazione Italia Nostra con il proposito di «*suscitare un più vivo interesse per i problemi inerenti alla conservazione del paesaggio, dei monumenti e del carattere ambientale delle città, specialmente in rapporto all'urbanistica moderna*».

In assenza di un orientamento culturale di massa favorevole alla tutela dell'ambiente, l'impegno conservazionista continuò ad essere appannaggio di cerchie ristrette della società. Infatti, dei tre organismi a carattere nazionale operanti in quel periodo:

- il Movimento Italiano per la Protezione della Natura raccoglieva soprattutto docenti universitari (botanici e zoologi) provenienti da società scientifiche o dall'ambiente alpinistico;
- Pro Natura Italica era ispirata da ricercatori e insegnanti di scienze naturali;
- Italia Nostra era costituita principalmente da intellettuali di spicco nel mondo culturale italiano.

Nell'aprile del 1961 un gruppo di scienziati di fama internazionale si riunì a Morges (Losanna) nella sede dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (U.I.C.N.). Al termine dei lavori venne redatto il "Manifesto di Morges", un documento che conteneva la proposta di creazione di un nuovo organismo internazionale che divenisse strumento di propaganda, raccolta fondi e finanziamento per far fronte alle deficienze nel settore della conservazione della natura.

Alcuni mesi più tardi l'idea si concretizzò, dando luogo alla nascita del W.W.F. Internazionale. La nuova organizzazione svolse immediatamente nei confronti dell'opinione pubblica un'assidua opera di educazione e divulgazione sui problemi della conservazione e allo scopo utilizzò tecniche pubblicitarie moderne ed efficaci. Basti pensare al logo raffigurante il Panda gigante, che sintetizza gli scopi del W.W.F., ovvero la tutela degli animali in via di estinzione e la conservazione del loro habitat naturale. Rapidamente sorsero emanazioni di questo organismo internazionale in molti paesi, tra cui l'Italia, la cui Sezione venne ufficialmente riconosciuta nel dicembre del 1966.

Nel novembre del 1965 era intanto nata la Lega Nazionale Contro la Distruzione degli Uccelli (LENACDU), che nel 1975 diventerà Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli (L.I.P.U.). Sul modello della Reale Società inglese per la Protezione degli Uccelli, ebbe come obiettivo prioritario quello della tutela dell'avifauna attraverso leggi più severe e la creazione di aree di protezione.

La crescita che caratterizzò il movimento conservazionista negli anni '60 del Novecento in tutti i Paesi occidentali fu la premessa al radicale cambiamento cui si assisterà nel decennio successivo, ovvero la nascita del fenomeno ecologista.

Le tipiche iniziative che avevano caratterizzato i movimenti conservazionisti, cioè la difesa del paesaggio, la protezione dei monumenti storico-artistici, la salvaguardia degli animali rari, vennero

assorbite da un movimento culturale, sociale e politico che poneva la questione ambientale al centro di un progetto globale di trasformazione della società, nel senso dell'affermazione di un diverso modello di sviluppo il cui obiettivo prioritario tendeva alla qualità ambientale.

L'ambientalismo si afferma soprattutto nei grandi centri urbani ed esprime un bisogno comune a vasti strati della società: quello di "tornare alla natura". In altre parole, la società, quasi in modo riparatorio, invoca la protezione e il recupero di quell'ambiente violentato e saccheggiato per soddisfare le esigenze della società stessa.

Non vi è dubbio che si è trattato di una vera e propria rivoluzione culturale rispetto al mito della crescita economica generalizzata ed inarrestabile, che si era da tempo consolidato nella civiltà occidentale.

A partire poi dagli anni Ottanta nacquero numerose nuove associazioni con diverse tipologie di vocazione ambientalista: Lega Ambiente, Amici della Terra, Fondo Ambiente Italiano, L.A.C., L.A.V., Kronos, Green Peace, e tante altre. Basti pensare che attualmente sono oltre 70 quelle riconosciute dal Ministero dell'Ambiente.

Non si può, infine, dimenticare come, con le elezioni amministrative del 12 maggio 1985, si sia assistito all'apparizione degli ecologisti sulla scena politica italiana, confermando la tendenza che si era già manifestata in altri paesi europei e in particolare in Germania. I risultati delle elezioni consentirono infatti ai primi Verdi di occupare gli scranni in Consigli regionali, provinciali e comunali.

*****

Ma torniamo alle mie riflessioni iniziali circa l'immobilismo che pareva avere coinvolto amministratori e popolazione dei Colli Euganei. Il diffuso atteggiamento passivo di fronte ai turbamenti ambientali che si stavano perpetrando a danno dei Colli era certamente l'impressione che ne ricavava un turista occasionale. Se poi questi aveva modo di frequentare un qualche conoscente o gli capitava di ascoltare una conversazione su questo argomento tra avventori di bar o trattorie l'impressione si trasformava in convincimento, infatti molti condividevano la opportunità di sacrificare l'ambiente in cambio dei vantaggi economici che ne derivavano alla popolazione, in forma diretta e indiretta.

Viceversa, proprio in quegli anni che ho definito "di apparente torpore", alcuni amministratori e uomini politici, come pure la Sovrintendenza, si ponevano già il problema di rendere compatibile la sempre più intensa attività estrattiva con la difesa del paesaggio. Ciò emerge anche dalla lettura del primo articolo della pubblicistica qui riportata (Il Giorno, 15 marzo 1967) a firma del giornalista Vittorio Cossato. Tra l'altro il Cossato riporta un episodio che spostò il problema dal livello locale a quello nazionale. L'Italcementi non ottenne l'approvazione della Sovrintendenza per l'apertura di cave sul Monte dei Morti in comune di Arquà Petrarca. Il progetto dell'Italcementi venne posto all'attenzione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, che ugualmente lo bocciò. In un secondo tempo, scaduto il precedente Consiglio, il progetto venne ripresentato; il nuovo Consiglio lo approvò e comunicò alla Sovrintendenza di autorizzare al cementificio le attività estrattive sul Monte dei Morti. Il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, padovano, non permise che il misfatto si compisse e in lapis rosso, a margine della pratica, scrisse: «I Colli vanno difesi». E tanto bastò al Sovrintendente di bloccare tutto.

La maggioranza della popolazione euganea però non aveva ancora preso coscienza della gravità della situazione, sostenendo il convincimento errato che il benessere economico derivante dall'attività estrattiva non poteva essere sacrificato per tutelare l'aspetto estetico del paesaggio. Ma una tale convinzione durò ancora per poco. Lo deduco, tra l'altro, da quanto scritto dall'allora gio-

vane ing. Gianni Sandon, colui che, assieme al fratello Franco, può a ragione essere considerato, se non il primo, tra i primi protagonisti della "battaglia" per la difesa del paesaggio Euganeo: «Personalmente, comunque, non avevo mai considerato il problema delle cave in chiave di rischio, di irreparabile compromissione del patrimonio paesistico fino al 1968».

Come ho già detto, a partire dalla metà degli anni Sessanta le neocostituite associazioni protezionistiche italiane fecero da subito sentire la loro voce, e un numero sempre maggiore di persone vi aderirono, e tra queste i giovani. Erano gli anni del ben noto fenomeno socio-culturale del "sessantotto", quando movimenti di massa socialmente eterogenei, formatisi spesso per aggregazione spontanea, con la loro forte carica di contestazione si contrapposero agli apparati di potere dominanti e alle loro ideologie.

Non vi è dubbio che i primi e più agguerriti sostenitori del teorizzato nuovo assetto socio-culturale furono i giovani, e non deve quindi stupire se anche qui, nelle terre euganee, essi si aggregarono spontaneamente e iniziarono un'azione di difesa che potremmo definire "del diritto della natura". Costituirono dei Comitati per la difesa dei Colli Euganei e iniziarono a diffondere tra il popolo la necessità di arrestare il deturpamento del paesaggio, proponendo nel contempo un razionale sviluppo delle attività economiche. Insomma, essi suggerivano una strategia affatto radicale, che fu ben compresa e scosse la diffusa apatia. I primi a sostenere le tesi dei Comitati furono coloro che, vivendo vicino alle cave, più soffrivano dei rumori infernali e continui dei frantoi, degli scoppi delle mine, delle vibrazioni del terreno che facevano tremare le case, del transito notturno di autocarri, della polvere di silice che penetrava in ogni luogo e rovinava la salute delle persone.

Ben presto il movimento popolare si accrebbe e… Penso che un mio riassunto di quegli avvenimenti sia meno incisivo di quanto non sia la lettura della cronaca di tali avvenimenti riportata sui quotidiani nazionali e locali negli anni 1967-1975, ai quali rimando il lettore.

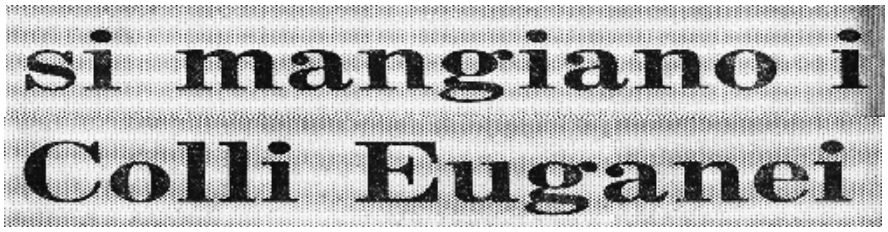
Ringraziamenti

Questa pubblicazione è stata possibile per la gentilezza dell'ing. Gianni Sandon, che ha messo a disposizione il suo archivio di documentazione giornalistica di quel tempo e ha concesso la riproduzione delle fotografie pubblicate nel 1970 nel volumetto «*Le colline senza pace*», che testimoniano l'ampiezza della deturpazione del paesaggio causato dalle attività estrattive.

Merita ricordare che l'ing. Gianni Sandon e il fratello dott. Franco Sandon furono i promotori del risveglio culturale in favore della protezione della natura nella popolazione euganea, costituirono i Comitati per la difesa dei Colli Euganei, collaborarono con le istituzioni e la classe politica suggerendo soluzioni alternative di sviluppo compatibili con la salvaguardia del paesaggio. Ancora oggi si prodigano per i loro "Colli" con giovanile entusiasmo.

ANNO 1967

Il Giorno, 15 marzo 1967


si mangiano i
Colli Euganei

Si mangiano i Colli Euganei. Le cave se li mangiano. Settantacinque bocche voraci e altre ottanta ancora spalancate sulle dolci pendici, in cresta o a fondo valle. Sono le bocche della speculazione. L'ingordo appetito dura da troppi anni. Se continua così, fra meno, molto meno di mezzo secolo, non resterà gran ché da vedere dei Colli Euganei, e comunque, quanto resterà sarà ridotto a un orrido dantesco che farà amaramente rimpiangere il perduto, gentile monumento geologico che, d'improvviso, la grande pianura, offre alla vista di chi proviene dal sud.

I Colli, stupefacente fioritura di verdi mammelloni conoidi, si elevano a capriccio disegnando morbidi profili, su un'area di undicimila ettari. Sono un esempio quasi unico di sussulto vulcanico di strati calcarei. Per trovarne di simili bisogna andare in Bretagna, o addirittura in Giappone. Si può consentire che questi colli vengano cancellati o anche solo ridotti a un rudere geologico? C'è sempre stata un'attività estrattiva negli Euganei. Lo ricorda la storia, ma perfino la preistoria ce ne rimanda traccia. L'incitamento a scavare e a cavare è venuto dalla stessa costituzione geologica che offre un'ampia scelta di pietre dure e di materiali, dal basalto ormai pressoché esaurito alla trachite, alla liparite, alle andesiti, al carbonato di calcio. Oggi, però, i metodi, il progresso tecnico e la richiesta continua e crescente stanno dando ai timidi tentativi e alle iniziative artigianali durati venticinque secoli le caratteristiche di un vero e proprio assalto.

Purtroppo il problema appare grave quanto complesso. Esiste, si avverte, la volontà di correre ai ripari, sono gli strumenti che mancano, manca soprattutto la concordia. La legge per la difesa delle bellezze naturali non è soltanto poco chiara ma anche insufficiente, per di più in seno alla commissione di tutela si scontrano opposte opinioni per cui troppo spesso prevale l'interesse privato su ogni altro.

Le decisioni di vincolo prese a spizzico e caso per caso non bastono a difendere i colli. Lo dimostrano esempi clamorosi, ultimo, in ordine di tempo, quello di Arquà Petrarca. Il paese è di storica importanza, l'unico della zona che conservi ancora integra la sua antica fisionomia. Il panorama, invece, da un lato è già odiosamente compromesso, mentre dall'altro si salva la suggestiva veduta del Monte dei Morti. Sfortuna ha voluto che questo colle, per il suo calcare, rappresenti una grossa e grande tentazione per l'Italcementi. Avendo lo stabilimento nei pressi, è da anni che la società industriale, nonostante il vincolo, ha messo gli occhi e le mani sul Monte dei Morti. Lo ha in proprietà e adesso vorrebbe cominciare a distruggerlo. Poiché è protetto da parziale tutela non basta il nulla osta del Corpo delle miniere, occorre che la Sovrintendenza esprima il parere e ponga le limitazioni.

L'Italcementi, per aggirare elegantemente l'ostacolo e dimostrare le migliori intenzioni nei confronti del paesaggio, ha affidato a un professore dell'Università di Roma l'incarico di studiare un progetto di graduale trasformazione dell'ambiente naturale secondo i tempi di progresso della cava. Il professore ha compiuto l'opera: in vent'anni, al posto del monte, una fossa che dovrebbe essere rallegrata da un laghetto e mascherata da alberi. Tutto a posto sulla carta, anche gli alberi che dovrebbero diventare alti in vent'anni e il laghetto "miracolosamente" alimentato in quanto se c'è una cosa che manca agli Euganei, è proprio l'acqua.

La Sovrintendenza non ha dato la sua approvazione. A questo punto, la questione diventa di competenza romana. Arriva una ispezione e il progetto viene portato al Consiglio superiore della P.I. dove lo bocciano. L'Italcementi torna alla carica, in un secondo tempo, cioè, quando, scaduto il precedente Consiglio, nel nuovo gli oppositori non ci sono più. Stavolta il progetto passa e la Sovrintendenza riceve una lettera che l'autorizza a consentire al cementificio di aggredire il Monte dei Morti. Il fatto suscita scandalo. Il ministro

ne ha sentore. Per buona sorte di Arquà Petrarca, il ministro è Gui, un padovano giustamente deciso a non permettere che il misfatto si compia. In lapis rosso, a margine della pratica, scrive: «I Colli vanno difesi». Il sovrintendente non chiede di meglio. Già si era ben guardato dal darsi fretta con l'Italcementi, adesso, forte del parere del ministro, ha fermato tutto. Resta da vedere cosa d'altro tenterà l'industria dei cementi.

Abbiamo fatto l'esempio del Monte dei Morti in quanto ci sembra il più indicativo di come stanno le cose. Anche perché nello specifico caso la controparte – la privata iniziativa – non ha a sostegno neppure le ragioni di ordine sociale che disgraziatamente, di solito, favoriscono l'insediamento delle cave nei Colli. Una indagine ha, infatti, appurato che l'iniziativa non richiede l'impiego della manodopera locale. Il lavoro, per tre quarti, lo farebbero le macchine, e per un quarto pochi operai disponibili per i turni di riposo delle altre cave della catena. Il professor Luciano Zanaldi, sindaco di Arquà, ha potuto perciò fare la voce grossa. La cava è prevista in territorio di Baone. Fosse rimasta in piedi la questione della manodopera, nonostante la minaccia al panorama che fa da scenario allo storico centro, il sindaco avrebbe avuto un duro filo da torcere. Così no, così è stato ed è in grado di contrastare l'operazione dell'Italcementi con tutte le ragioni dalla sua.

Il più delle volte la situazione è ben diversa. Cioè, le cave trovano modo di insediarsi facilmente, sia perché ai proprietari dei terreni sempre aridi e improduttivi non par vero di realizzare degli insperati guadagni, e sia perché l'economia dei Comuni è povera al punto da non poter rinunciare all'occasione di lavoro per prendersi il lusso di difendere il paesaggio. I termini del problema portano, dunque, a riconoscere la necessità di trovare un'alternativa economica alle cave, almeno una alternativa sufficiente a risparmiare le zone migliori dei Colli, quelle ancora salve.

Il geologo Floriano Calvino dell'Università di Padova ha effettuato un accurato studio della questione sotto i diversi profili. E, a conti fatti, conclude proponendo di arrivare a una concentrazione delle attività estrattive; non è infatti da pensare che la provincia di Padova da esportatrice si rassegni a diventare importatrice di materiali, né che sia possibile privare del lavoro i circa settecento operai che attualmente trovano impego nelle cave e le centinaia di altri che si ingegnano in proprio.

La faccenda è terribilmente seria. Concentrare le cave vuol dire, in altre parole, abbandonare alla sistematica distruzione almeno una buona parte dei Colli. È un risultato, ma non certo quello che gli Euganei meritano. A dire il vero, molto si sta tendando per arrivare a qualcosa di meglio. Significativa è, ad esempio, la avvenuta costituzione del Consorzio per la valorizzazione dei Colli. È significativa come accenno della volontà di raggiungere l'accordo per un'azione comune. Per il momento, questo accordo ha portato a concertare un regolamento edilizio per i paesi degli Euganei. Perché, non bastassero le cave, i Colli sono minacciati anche da una diarrea di case. Si pensi che alcune lottizzazioni di terreni in posizione dominante propongono aree minime, anche di soli 500 metri quadrati. Il regolamento accettato dai rappresentanti dei Comuni le respinge così come non consente che si fabbrichino edifici a tetti sfalsati e con le mura in rosa e turchino.

È innegabile che si tratta di provvedimenti presi in difesa del paesaggio, purtroppo non è detto che questo paesaggio sopravviva alla azione corrosiva delle cave. E se non si pone l'alt o, quantomeno, non si costringe in precisi binari il proliferare delle attività estrattive, a che vale prodigarsi per la valorizzazione degli Euganei? Auspice l'Amministrazione provinciale, il Consorzio sta facendo parecchio in ordine alla viabilità, ai problemi dell'energia elettrica e della rete idrica.

L'avvocato Marcello Olivi, presidente dell'Amministrazione provinciale, è d'accordo sulla necessità di affrontare il discorso delle cave. Non gli sfuggono però gli aspetti tecnici ed economici della questione, e perciò ritiene che le attività estrattive vadano coordinate e localizzate.

L'architetto Giampiero Vigliano, che è a capo della équipe tecnica del Consorzio, è del parere che il fatto paesistico sia predominante e che per conseguenza i Colli debbono essere strenuamente difesi e considerati comprensorio turistico anche per il fatto che ospitano stazioni termali dell'importanza di Abano, Montegrotto e Battaglia. Per l'architetto Vigliano occorre restituire ai Colli i boschi oggi degradati a ceduo per far sì che gli Euganei tornino a rappresentare la alternativa alla montagna per le province di Ferrara, Mantova e Rovigo.

Secondo i professori Mario Grego e Francesco Zambon, rispettivamente presidente e direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Padova, è fuori discussione che l'optimum sarebbe l'eliminazione delle cave, ma non potendo arrivare a tanto almeno si eviti che l'assalto continui indiscriminatamente. Perciò si ricorra alla misura del vincolo totale. Dice lo Zambon: «Quando si verificò l'abbassamento del Delta padano forse che le ragioni economiche e di lavoro trattennero dal decretare la chiusura delle centrali di estrazione del metano? No; dunque perché, oggi che gli Euganei vengono metodicamente distrutti, non si dovrebbe ordinare l'arresto dell'attività delle cave?». È un ragionamento che fila, non c'è dubbio. Peccato che la pensino diversamente la metà più uno dei membri della commissione per la salvaguardia delle bellezze naturali.

Del resto, quando lo stesso Consorzio per la valorizzazione degli Euganei fu investito della questione, la decisione fu di soprassedere per quanto riguarda il vincolo generale e di adottare una politica elastica affrontando proposte di vincolo per singole zone. «Così – afferma il sovrintendente professor Guiotto – non si difendono gli Euganei. Ci vorrebbe il vincolo totale quale premessa fondamentale per la redazione di un piano paesistico. O in mancanza, ripiegare almeno su un piano comunale».

Dello stesso avviso è anche Luigi Pavan della Sovrintendenza: «Per le cave si dovrebbe adottare il vincolo totale a zone e per le case obbligare le lottizzazioni al limite minimo di 5000 metri quadrati.

Dino Bonato, direttore dell'Azienda di Abano, insiste sulla necessità di trovare alla proprietà terriera una funzione che la metta al sicuro. Il suo slogan è «La casa contro la cava». Per Bonato è il turismo che può salvare i Colli. Soprattutto il turismo residenziale. Perciò non bisognerebbe essere troppo severi nella regolamentazione dell'edilizia e consentire anche a quelli che milionari non sono di costruirsi la casetta per le evasioni di fine settimana. «Abbandoniamo – propone Bonato – le zone ormai compromesse senza rimedio e diamoci sotto a difendere le altre affidando alle case il compito di far da sentinelle».

Il problema è grosso quanto la posta in gioco. Ma c'è una considerazione da fare che ci sembra determinante per le scelte. Gli Euganei costituiscono non soltanto un elemento di paesaggio ma un patrimonio turistico. L'apporto economico delle attività estrattive è limitato nel tempo. Quando l'apporto cesserà non sarà distrutto il solo paesaggio bensì anche il patrimonio.

Per questo siamo dell'avviso che abbiano ragione coloro che auspicano la presentazione al Parlamento di un progetto di legge speciale per i Colli Euganei.

Vittorio Cossato

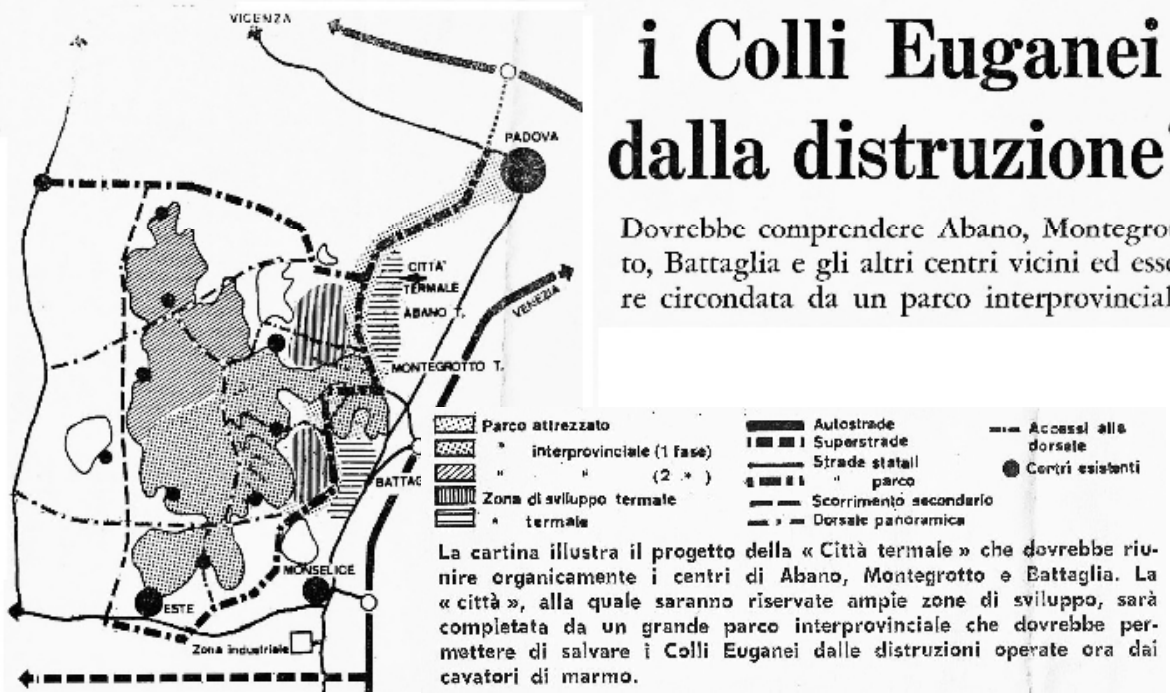
ANNO 1968

Il Giorno, 30 giugno 1968

LE CAVE STANNO MANGIANDOSI UN BELLISSIMO PAESAGGIO

La città «termale» salverà i Colli Euganei dalla distruzione?

Dovrebbe comprendere Abano, Montegrotto, Battaglia e gli altri centri vicini ed essere circondata da un parco interprovinciale



La cartina illustra il progetto della « Città termale » che dovrebbe riunire organicamente i centri di Abano, Montegrotto e Battaglia. La « città », alla quale saranno riservate ampie zone di sviluppo, sarà completata da un grande parco interprovinciale che dovrebbe permettere di salvare i Colli Euganei dalle distruzioni operate ora dai cavatori di marmo.

Faranno prima a mangiarsi i Colli Euganei o a mettersi d'accordo sul progetto di una «città termale» da far prosperare all'amica ombra delle colline? Non lo dico per scherzo, se l'andazzo continua gli Euganei bisognerà andare a ritrovare, tagliati in tante belle e lustre fettine, sulle facciate dei grattacieli o dei condominii milanesi e di altre città d'Italia. La distruzione dei colli per l'ingordo assalto delle cave di trachite e di calcare procede, infatti, a pieno ritmo perfino nelle zone difese da vincolo. Se in un punto c'è chi riesce a fermarla usando intelligenza e coraggio, la distruzione guadagna altrove il perduto, speculando sulla scarsa resistenza delle troppe amministrazioni comunali in deficit.

Il parere del geologo

Dice il geologo Calvino: «Dall'epoca romana ad oggi il volume dei colli è diminuito del 2 per mille, ma, dati i mezzi di cui l'attività estrattiva attualmente dispone, si può calcolare che nel giro di venti, trent'anni la perdita in termini di paesaggio raggiungerà il 6 per mille».

La scomparsa delle cime, lo scotennamento delle pendici, il progredire delle squallide carie aperte quasi ovunque e bene in vista a mezza costa, cosa costeranno al turismo e ai centri termali? Si teme il peggio e per un domani non proprio lontano. La fortuna potrebbe non riconoscere la strada a tutto vantaggio di altre località del centro Italia o dell'estero.

Turismo e tempo libero

Per non correre questo pericolo, si sta facendo faticosamente strada l'idea di una «città termale euganea». La faccenda è grossa anche per differenti risvolti. Sì, ad Abano, a Montegrotto, a Battaglia i soldi li mettono al sole, cioè li impiegano, seppure talvolta disordinatamente, per migliorare e potenziare l'attrezzatura ricettiva; però, a saper guardare, si avverte che acque e alberghi non bastano più. Il turismo anche se termale pretende ormai di poter soddisfare nel modo migliore le esigenze del tempo libero.

Abano, Montegrotto, Battaglia contano molto per

l'economia della provincia. Do qualche dato essenziale. Dei 2 milioni circa di presenze annue negli esercizi alberghieri, oltre un milione e mezzo se lo guadagnano i centri termali. Sono venti miliardi in moneta spesso pregiata. È una bella fetta della torta padovana da salvare. C'è dell'altro. Abano e Montegrotto urbanisticamente quasi si confondono e la stessa separazione fra queste due località e Battaglia in realtà è soltanto apparente. Si aggiunga che altri paesi si stanno adoperando per partecipare alla buona sorte.

Il sotterraneo vulcano è insonne, la condensazione dei suoi roventi fiati continua a garantire, lungo geologici itinerari, il costante rifornimento di salutari acque più o meno juvenili. Scavano a Galzignano, scavano perfino a Carrara San Giorgio, ma le falde termali camminano anche in direzione di Teolo, Torreglia, Arquà. Lo studio della situazione nel suo complesso, affrontato sotto l'egida del Consorzio dei colli dal gruppo di esperti guidato dal professor Vigliano del Politecnico di Torino, ha suggerito l'idea della «città termale». Cioè l'idea di arrivare per gradi a una città termale articolata nei centri già felicemente operanti e in altri di naturale e prevedibile espansione, da inserire però nell'intera zona euganea protetta, per quanto riguarda paesaggio e utilizzazione con l'istituzione di un «Parco interprovinciale dei colli».

L'idea, allo stadio di proposta da definire, rappresenta in effetti la logica continuazione del discorso incominciato con il Piano intercomunale di sviluppo economico. «L'unità ambientale – afferma l'architetto Vigliano – non è discutibile: pianura e collina sono alleate paesisticamente e geologicamente. I caratteri termali costituiscono un supporto di valore prevalente e tuttavia appare chiara la funzione ricreazionale e, in un certo senso, residenziale dei colli nei confronti della città termale».

Di deciso non c'è niente. Purtroppo, mentre l'idea viene portata avanti lentamente, i colli sono aggrediti da ogni parte e in fretta. La trachite rosa fa gola e cosi la zovonite. Le disparità di opinioni e le carenze della legge fanno il gioco dei «divoratori». Visto che la legge impedisce di alterare il paesaggio, i padroni delle cave sostengono di avere mano libera là dove il paesaggio è già tanto, o poco, alterato.

La Soprintendenza interviene come può e quando può. Deve fare i conti con industrie agguerrite e potenti per cui spesso rischia di essere scavalcata. C'è contrasto anche sulle strade da seguire per un'azione comune di tutela: vincoli parziali o vincolo totale? Gli interessi si diversificano e si scontrano.

Date le condizioni l'esito della battaglia per la salvezza dei Colli Euganei sembra incerto. Tanto incerto che il geologo Calvino suggerisce, alla disperata, di scendere a patti con i «divoratori»: concentrino le cave a monte Ricco di Monselice e a monte Lozzo e come contropartita potranno procedere indisturbati alla totale distruzione dei due monti. Ma per quanto tempo servirebbe il ricorso a siffatta «decimazione» dei Colli Euganei?

Vittorio Cossato

Il Giorno, 25 settembre 1968

I cementieri proseguiranno l'attività estrattiva nel Padovano

Stanno facendo a pezzi i dolci Colli Euganei

I cementieri, guidati da Pesenti, hanno chiaramente affermato, in una recente riunione romana, l'interesse di proseguire l'attività estrattiva sui Colli Euganei: una attività che sta compromettendo uno dei più dolci paesaggi italiani, che ha messo in allarme i geologi per certe pericolose manifestazioni franose, i naturalisti per la progressiva scomparsa della flora e della fauna e che adesso sta minacciando "tout-court" le possibilità di riscatto turistico e quindi economico delle popolazioni collinari. Di fronte all'aggressività crescente dei cavatori si è finalmente mossa un'opinione pubblica che finora non si era fatta sentire per l'errato convincimento di un benessere più promesso che reale derivante dall'attività estrattiva. A nulla o a molto poco sono serviti i vincoli sul paesaggio. Chi vuole scavare lo fa. A nulla son servite le ordinanze di alcuni sindaci decisi (Baone, Este, Arquà Petrarca), che impongono il divieto di transito agli autocarri lungo certe strade dei Colli. A ben poco serviranno i programmi di riorganizzazione economica, urbanistica e turistica del comprensorio

studiati dall'Amministrazione provinciale e dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, se non si troverà presto il mezzo per frenare la indiscriminata attività estrattiva. A Roma sono stati convocati nei giorni scorsi alcuni protagonisti di questa lotta tra paesaggio e interesse privato, che ormai si conduce senza esclusione di colpi.

L'Italcementi, tra i complessi estrattivi, è la più attiva e dopo aver distrutto il Monte Ricco di Monselice sta puntando sul Monte dei Morti di Arquà Petrarca, sottoposto a vincolo e che romperebbe per sempre la visione del paesaggio che Francesco Petrarca cantò nei suoi poemi. Pesenti, alla riunione romana, ha detto che il suo cementificio si è aperto a Monselice nel 1950 proprio in virtù della possibilità di sfruttamento dei Colli. Ma i sindaci di Arquà, di Baone, di Monselice hanno risposto che le cose oggi vanno viste sotto una diversa prospettiva, che è quella della difesa non solo del paesaggio, ma della stessa esistenza delle popolazioni euganee ormai chiaramente bloccate.

Le cave non garantiscono più il lavoro ai contadini, che debbono abbandonare la terra succhiata dalle trivelle o fatta saltare dalle mine. Anzi, i pochi rimasti vivono tra le continue "volate" che mandano sui tetti delle case, già lesionate dalle esplosioni, piogge di terriccio e di sassi.

Una situazione drammatica, con risvolti "gialli" come quello accaduto a Baone dove una notte si sentono arrivare i soliti autotreni. Intervengono i carabinieri, si sveglia il sindaco e si apprende che, nonostante il divieto di transito posto per impedire la ripresa di attività di una cava, gli automezzi vanno su e giù carichi di trachite per portarla nientemeno che a Como. I carabinieri possono solo elevare una contravvenzione, il sindaco può mandare il solito telegramma di protesta al prefetto che informa Roma e finalmente il Ministero convoca gli industriali, i geologi, i sindaci, il presidente della Camera di commercio, il direttore generale delle miniere. È qui che Pesenti vanta il diritto di estrazione sul Monte dei Morti e su altre zone. La riunione si conclude con un nulla di fatto, mentre si apprende che gli albergatori di Abano e di Montegrotto Terme, finalmente uniti, minacciano di uscire dall'Associazione industriali se questa non difende anche i loro interessi compromessi dalle deflagrazioni, dal traffico degli autotreni, dalla distruzione del paesaggio.

Alla fine della prossima settimana ci sarà una seconda riunione, stavolta sui Colli Euganei. Ma Pesenti ha fatto sapere che non potrà assistervi, essendo, per quei giorni, all'estero.

Il Giorno, 29 ottobre 1968

Le bocche delle cave divorano gli Euganei

A morte per decimazione, i colli Euganei. La cosa è fatta. Tocca alla Valle San Giorgio in comune di Baone. L'orrido di una cava la spianerà cancellando dossi, rodendo pendici ed alterando così, irreparabilmente, il paesaggio. La difesa d'ufficio assunta dal Consorzio per la valorizzazione dei colli ha dovuto rimettersi alla sensibilità e alla coscienza di chi aveva da trarre guadagno dalla sentenza.

È un sacrificio che si è stati indotti ad accettare come il male minore nella speranza che serva a far riconoscere anche nel domani il diritto alla parola per quanti disperatamente si battono nel tentativo di sottrarre gli Euganei, delizioso capriccio geologico, alla distruzione. Disgraziatamente, il sacrificio, a ben vedere, a vedere lontano, non lascia presagire nulla di buono per il destino dei colli.

Torna, oggi, alla memoria l'ammonitrice accorata perorazione del Callegari alla Accademia patavina. L'appello è di trent'anni fa, di quando la situazione era, come si usa dire, rose e fiori al confronto della realtà attuale. La voce cadde, allora, nel deserto del privato tornaconto, ma l'eco ce la ritorna moltiplicata per invi tare ad aprire gli occhi e a correre una buona volta ai ripari.

Della minaccia ai colli Euganei "Il Giorno" si è ampiamente occupato e più volte. Abbiamo già scritto e a lungo per mettere in guardia contro il pericolo incombente rappresentato da un'attività estrattiva indiscriminata che nel giro di anni è in grado di ridurre a uno squallido rudere questo splendido monumento geologico. Le bocche voraci delle cave aperte un po' dovunque a guastare declivi e pendici erano 75, mentre altre 80,

qua e là, si spalancavano impietose, nell'attesa di riprendere prima o poi l'opera di distruzione.

L'allarme non finì nel vuoto. L'opinione pubblica era sensibilizzata al grave problema. Ci furono riunioni, dibattiti, progetti. Si discusse sul vincolo totale e parziale. Si parlò di creare un "Parco interprovinciale dei Colli" e si fece ricorso, per uno studio accurato, al geologo professor Floriano Calvino. Il responso non è stato tale da calmare le apprensioni. In breve, il professor Calvino ha detto che all'epoca romana il volume dei colli è diminuito del 2 per mille, per cui, tenendo conto dei mezzi ben più potenti attualmente a disposizione dell'attività estrattiva, si può attendersi che nel giro di venti anni, trenta al massimo, la perdita in termini di paesaggio raggiungerà il 6 per mille.

La percentuale va tradotta per acquistare significato. Un danno del 6 per mille vuol dire miliardi di metri cubi asportati spalancando voragini sul fianco dei monti, dando alle alture il triste aspetto di denti cariati, abbandonando allo spietato assalto delle cave cime, dossi, pendici.

L'incitamento a scavare e cavare viene dalla preistoria, nasce dalla stessa costituzione geologica che offre un'ampia scelta di pietre dure e materiali, dal basalto ormai esaurito al calcare marnoso, alla trachite, alla liparite, alle andesiti, alla zonite. La richiesta è continua e pressante. Le montagne vengono frantumate per dar risposta all'appetito dei cementifici o tagliate a fettine per dar lustro alle facciate dei condominii. Se si continua su questa strada, per rivedere qualcosa degli Euganei, si dovrà ridursi ad ammirare i geometrici, anonimi, enormi caseggiati di Milano e di altre grandi città.

Calvino ha voluto essere realista e parlare chiaro: la provincia di Padova non può rassegnarsi a diventare da esportatrice a importatrice di materiali, né è pensabile che si decida di privare del lavoro i circa 700 operai che lavorano nelle cave e tutti gli altri che si ingegnano in proprio. Allora? Allora – dice Calvino – non c'è altra via di scampo che scendere a patti per ottenere una disciplina dell'attività estrattiva che obblighi a concentrare le cave per limitare l'offesa al paesaggio alle zone meno interessanti e a quelle già irreparabilmente compromesse.

In conclusione, la proposta era di abbandonare alla ingordigia delle cave monte Ricco e monte Lozzo. Ma la legge, ma la legge? Quella che c'è, quella del 1939, serve poco o niente. Ne sa fin troppo il professor Guiotto, sovrintendente ai monumenti, che si trova nella condizione di essere facilmente scavalcato. Le carenze della legge e il riconoscimento dello stato di necessità implicito, anzi esplicito nello studio Calvino, sono bastati a risvegliare la fame delle imprese estrattive che avevano perso la baldanza di fronte all'insorgere dell'opinione pubblica.

L'assalto è ricominciato. La prima gravissima "avance" l'ha fatta l'Italcementi offrendo ad Arquà Petrarca di cancellare dal suo paesaggio, peraltro compromesso, anche il monte dei Morti per sostituirlo, in modo congeniale al nome, con una fossa rallegrata da un laghetto e mascherata da alberi, presumibilmente cipressi. La reazione del comune si manifestò immediata e violenta. Ma se il progetto restò bloccato non fu in forza di legge bensì per il diretto intervento del ministro Gui, un padovano, che scrivendo in lapis rosso ai margini della pratica "I colli vanno difesi" incoraggiò autorevolmente la resistenza della Sovrintendenza.

Fallito a mezzo il tentativo, a mezzo perché il ricorso della Italcementi è ancora pendente davanti al Consiglio di Stato, l'attacco astutamente concertato si è rivolto contro la Valle San Giorgio. Il discorso fatto dalla Italcementi è semplice, lineare. Dobbiamo concentrare e noi concentriamo. Dateci la Valle San Giorgio che è tutta o quasi di nostra proprietà. La spianeremo, la faremo due volte più larga, ripareremo lo strazio con la messa a dimora di alberi.

Il comune di Baone si oppone come può, con una richiesta di vincolo. Seguono riunioni a Roma e ad Arquà. I sindaci tengono duro, dimostrano che il danno è grande e l'utile pubblico minimo, corrisponde, stando alle esperienze, alle spese di degenza in ospedale di un malato iscritto nella lista dei poveri. La lettura del verbale delle riunioni è edificabile per certi versi e comunque illuminante del periglioso destino dei colli.

Alle strette, non trovando buchi nella cuffia della Italcementi, il Consorzio dei comuni per la valorizzazione degli Euganei consente di lasciar distruggere la Valle San Giorgio sia pure sperando nella assicurazione e nella possibilità di salvare il più sacrificando il meno. L'intenzione può sembrare buona, certo è, però, che il rischio di illudersi è grande.

Adottare il sistema della decimazione dei colli vuol dire in pratica mettersi allo scoperto. La conta alla lunga dovrà corrispondere non soltanto alle esigenze della Italcementi che di per sé non hanno limiti di tempo, ma anche agli impegni delle altre maggiori imprese estrattive. Serve, al caso, l'esempio della riaperta cava di Montegrotto in località Calton. Il vincolo non è valso a bloccare la nuova concessione. Le volate di mine hanno fatto saltare la strada comunale portando più sotto un'altra strada sul ciglio del baratro.

La situazione a questo punto è scoraggiante. Rimedi? Bonato, direttore dell'azienda di Abano, suggerisce di tentare spronando la ripresa della edilizia turistica: non opponiamoci alla costruzione "intensiva" delle case, lasciamo fare riducendo il controllo allo stretto neces-

sario; le case faranno da sentinelle, il moltiplicarsi delle piccole proprietà private destinate al fine settimana ostacolerà le brame delle attività estrattive. Altri invece domandano «Quando si verificò l'abbassamento del Delta Padano forse che le ragioni economiche e di lavoro impedirono la chiusura delle centrali per la estrazione del metano? Niente affatto e dunque, perché si lascia fare sugli Euganei invece di ordinare la chiusura delle cave?»

Vittorio Cossato

L'Espresso, 3 novembre 1968

TRA SCOPPI E ROMBI DI BULLDOZER SI CONTINUA
A SCONVOLGERE IL PAESAGGIO DEI COLLI EUGANEI

Tre sindaci fra le mine

L'operazione di salvataggio dei colli Euganei è cominciata tardi e prosegue stancamente. Il suo episodio più saliente è un braccio di ferro impegnato fra la Italcementi e i sindaci di tre piccoli comuni dissestati e ricattati dalla cronica disoccupazione. Dura da tre mesi e già si capisce che è una resistenza retorica e finirà con una resa dei piccoli al colosso industriale che fa la grinta benigna e mostra di voler concedere loro l'onore delle armi. Intanto, tutto intorno alla valle contestata, in altre valli e sotto altri colli, stridono perforatrici e frantoi di pietre. Brillano mine, file di camion stracarichi vanno e vengono per strade frananti. E su quei camion a poco a poco i colli Euganei se ne vanno, convertiti in breccia, terra per argini, pietra per costruzione, materia prima per le fornaci cementiere.

Le cave dei colli Euganei sono 64 e nessuno, all'infuori degli abitanti, se ne sarebbe mai accorto se gli albergatori di Abano e di Montegrotto non avessero per primi, l'anno scorso, dato l'allarme. Quelle due stazioni termali sono in piena espansione, lavorano tutto l'anno, e coi loro due milioni di presenze hanno distanziato anche Montecatini, rimasta a un milione e duecentomila. Ma che ci fanno ad Abano e a Montegrotto due milioni di reumatici? Così improvvisamente gli albergatori hanno sentito il bisogno di un hinterland dove mandarli a passeggiare; e per la prima volta hanno alzato gli occhi dalla pianura per posarli sui colli del Petrarca e di Jacopo Ortis. Hanno visto uno sfacelo, e tanto più nitidamente in quanto nella pianura i loro alberghi crescono in altezza.

Visto dai colli, questo guazzabuglio urbanistico di mezzi grattacieli è quasi altrettanto offensivo delle lacerazioni portate al paesaggio dalle cave. Ma Abano è orgogliosa di quei "bellissimi belvedere" e il suo sdegno per i deturpatori dei colli non è impedito da complessi di colpa. «Lo sa», dice il direttore dell'Azienda di soggiorno Bonato, «che un riccone in Brianza ha speso venticinque milioni per rivestire la sua villa di trachite rosa? Ce n'era proprio bisogno?». La trachite rosa, roccia vulcanica, è con la zovonite (altra pietra pregiata che prende nome da Zovon, frazione di Teolo) uno dei tre doni geologici che fanno la disgrazia di questi colli. È certo la disgrazia minore. Molto più hanno contribuito al rosicchiamento degli Euganei il terriccio e il pietrame comune, e le marne da cemento. Non c'è stata rotta del Po senza che di qui siano partite colonne di autotreni carichi di materiale per costruire argini; non c'è stata strada o autostrada che passasse da queste parti senza che si prelevasse da qui pietra e breccia per i sottofondi. Ora è l'autostrada Padova-Bologna che mangia. E alle falde dei colli i cementifici hanno sempre fame.

Ce ne sono tre. Uno è ad Este. Un altro è a Monselice. E a Marendole, frazione di Monselice, da dieci anni c'è l'ultimo arrivato, il gigante della Italcementi. Complessivamente occupano 346 operai e nel '67 hanno prodotto un milione e quattrocentomila tonnellate di cemento. Ma nel '67 dalle cave dei colli Euganei sono stati estratti per alimentarli, e per rivestire ville brianzole e chiese venete quattro milioni e 850 mila tonnellate di pietra, con almeno altrettante tonnellate di terriccio e pietrame non per uso industriale. Passandosi, angosciato, una mano nei capelli, Bonato espone un grafico in cui è riassunta la storia di quindici anni: una

storia allarmante. Si vede la curva della manodopera impiegata nelle cave impennarsi bruscamente, poi declinare: 778 operai nel ’52; 1366 nel ’53 quando iniziò il boom del cemento; 1100 nel ’61; 540 nel ’67. E per contro la curva del materiale estratto salire con progressione vertiginosa, da mezzo milione di tonnellate nel ’52 ai quasi 5 milioni nel ’67, con un salto di un milione nell’ultimo anno.

In territorio di Montegrotto, la cava Bonetti ha tagliato una collina come un panettone e si accanisce a colpi di mina contro un verticale di cento metri, su cui pencola una frangia di alberi moribondi. A due passi, la cava Calton minaccia una strada: chiusa perché in zona protetta da un vincolo paesistico, fu riaperta in agosto col beneplacito del sovrintendente ai monumenti di Venezia.

A Monselice, la strada per Bologna passa fra il monte della Rocca, dove le cave della Serenissima si sono appena cicatrizzate, e il monte Ricco, che pare un cacio parmigiano attaccato da una colonia di topi. Alla base della Rocca il castello dei Carraresi, divenuto castello del conte Cini, guarda in cima al monte Ricco la villa che fu della contessa, donata dopo la sua morte a un ordine religioso, i cui frati, a trecento metri d’altezza, si vanno rapidamente affumicando per le esalazioni del cementificio Radici, installato proprio là sotto, che ha coperto tutta la campagna di polvere grigia.

Ad Este, il cementificio Zillo è addirittura in città, e si sta mangiando il colle del Principe, in barba ad ogni vincolo. Il sindaco, Carlo Fracanzani, lo ha diffidato. Gli hanno risposto che se fa tante storie chiuderanno lo stabilimento.

Un’altra cava, a Calaone, ha provocato una frana che rischia di interrompere la strada provinciale e di travolgere varie case, già in parte sgombrate.

Si passa per Baone e si arriva nel fuoco della contesa con la Italcementi: la valle San Giorgio. È una valle ancora integra, quieta e dolce, bene aperta al sole, al rovescio di Arquà Petrarca. Il programma è di “allargarla” abolendo due dorsi di collina bassi e lunghi che saranno convertiti in cemento.

Per la Italcementi si tratta di un ripiego, perché il primo obiettivo del suo attacco era il monte dei Morti, proprio in faccia ad Arquà, trecento metri in linea d’aria dalle finestre del poeta, che tanto è morto da seicento anni e non può arrabbiarsi. Le Belle Arti, con squisita comprensione delle esigenze dell’industria, lo avevano già immolato. Intervenne in extremis il ministro Gui, che è padovano, per carità di patria, e mise il veto. Ora alla Pubblica Istruzione c’è Scaglia, che è bergamasco, e l’attacco è ripreso su un obiettivo minimamente spostato, mentre per il primo obiettivo pende il ricorso della industria al Consiglio di Stato. I sindaci dei tre comuni interessati, che sono Arquà, Baone e Monselice, si sono opposti, chiedendo il vincolo paesistico sulla valle San Giorgio. E a questo punto è intervenuto Andreotti. I tre sindaci sono stati convocati a Roma telegraficamente dal suo capo di gabinetto Bernabei, e messi al tavolo col presidente della Italcementi, Carlo Pesenti. È stata una riunione deliziosa, in cui il gran finanziere ha tirato fuori tutto il suo “charme”, insistendo perfino per riaccompagnarli in aeroplano. I sindaci, premuti da tutte le parti, se la sono cavata, delegando a decidere per loro il Consorzio per la valorizzazione dei colli Euganei, costituito dai comuni dei colli e dalla provincia.

Questo accadeva il 17 settembre. Da allora ad Arquà ci sono state due riunioni, affollate di tecnici e di politici. Non si discute più se salvare o meno valle San Giorgio, ma solo delle garanzie che la Italcementi è disposta a dare per deturparla: se le cave saranno coltivate (si dice proprio così) per dieci anni o per venti, come il monte abolito verrà terrazzato, se degli alberi verranno piantati sullo sfacelo e quanti.

Il presidente del consorzio, l’avvocato Marcello Olivi, è un moroteo dalla barba ben curata che, già presidente della provincia di Padova, si sente già in pectore presidente della regione. In queste trattative molti lo considerano molle. Lui ribatte di essere solo pessimista: «Ha visto i colli? Non ha visto niente, dovrebbe guardarli dall’aeroplano; tutti scucchiaiati, fanno paura. Li ho fatti anche fotografare. Ma noi come consorzio non abbiamo nessun potere. Vendiamo fumo. Da un mese e mezzo chiedo inutilmente che il ministro Scaglia mi riceva; e intanto ricevo pressioni dal ministero della Industria e dalla Pubblica Istruzione perché concluda presto le trattative. Che trattative! Io già prevedo che non concluderemo niente, che l’Italcementi si prenderà la valle San Giorgio, e poi, vinto il ricorso, anche il monte dei Morti».

Meno rassegnato di Olivi è il sindaco di Arquà, Luciano Zanaldi: «Se teniamo duro e guadagniamo tempo, i cementieri si metteranno a cercare il materiale altrove. La possibilità di procurarselo in pianura esiste. Guadagneranno un po’ meno ma non chiuderanno la fabbrica».

Ma tutto dipende dalle Belle Arti, e il sovrintendente Mario Guiotto, che sta per andare in pensione, è un uomo un po’ stanco. In una delle riunioni per la valle San Giorgio ha detto (ed è stato messo a verbale): «I colli Euganei sono un mazzo di fiori, e l’Italcementi una capra che ha bisogno di mangiarli per mantenersi in vita. La valle è bella, ma ce ne sono altre più belle».

Fabrizio Dentice

Corriere della Sera, 3 dicembre 1968

PROGETTATA LA DISTRUZIONE DI UNO DEI PIU' PITTORESCHI PAESAGGI ITALIANI

Stanno divorando i Colli Euganei

Il tradizionale e tranquillo sfruttamento di alcune cave di trachite si è trasformato in un frenetico assalto di scavatrici e perforatrici alle pendici di tutti i colli - In mezzo secolo ogni elevazione verrà spianata e il compatto acrocoro in miniatura scomparirà

Nel corso degli ultimi decenni abbiamo fatto e seguitiamo a fare tuttora trista esperienza del disinteresse dei governanti, della insofferenza di enti, di tecnici e di imprenditori, della indifferenza degli italiani tutti per ciò che insistiamo a chiamare nostro prezioso patrimonio artistico e naturale senza renderci conto di quanto si sia deprezzato e rinvilito. Ma credo che sia la prima volta che si progetta (e il progetto è in esecuzione da alcuni anni, e già ne sono evidenti i guasti irreparabili) la distruzione totale di un pezzo d'Italia che si estende per 350 chilometri quadrati, un territorio senz'altri esempi in Italia e forse nel mondo, per il suo aspetto vago e pittoresco, per la sua originalità geologica, e per essersi conservato intatto fino a pochi decenni fa da scempi e rivolgimenti e brutture (solo eccezione certi badiali albergoni e qualche grattacielo delle stazioni termali) la regione dei Colli Euganei.

Sorgono improvvisi dalla piatta pianura padana a sud-ovest di Padova in un gruppo tumultuoso, stretti gli uni agli altri come per difesa, molti con un ardito profilo conico per cui campeggiano sul fondo del cielo con la solennità di un monte Ararat, di un Fugiyama, di un Cervino, e non superano i quattrocento-cinquecento metri, la vetta più alta arriva a seicentotre. Ma così isolati e remoti dal confronto con altre montagne appaiono assai più alti e più profondi gli avvallamenti; ne deriva una varietà continua di aspetti, e vastissime vedute del piano fino al mare.

La casetta del Petrarca

Le strade salgono e scendono e s'inerpicano con svolte frequenti fra un ceduo fitto e gruppi di alberi d'alto fusto superstiti della primitiva foresta, toccano paesetti silenziosi con le case allineate su un'alta piega del terreno o sparse sul grembo di una valletta amena. Una mattina ancora nebbiosa, che salivo in automobile da Abano a Teòlo ove si dice che sia nato Tito Livio, per cui una delle ancor poco frequenti insegne di pubblicità mi avvertì che esiste nei pressi una "camiceria italiana", sono andato a lungo per dossi e strette e sull'orlo di forre colme di vapori intravedendo ogni tanto una casetta isolata, un tempietto minuscolo, e mi pareva di essere remotissimo di secoli e di spazio da ogni forma di vita (e distavo dalla tumultuosa periferia di Padova non più di quindici chilometri in linea retta).

Nel bel mezzo di questo compatto acrocoro in miniatura (che ha un altro dono, così serrato da ogni parte della pianura padana dagli inverni asperrimi gode di un clima meridionale, sorgono pini marittimi sulla vetta di uno dei colli più alti, vi prosperano ulivi, mandorli, corbezzoli; nelle valli più riparate si trovano tutte le specie della macchia mediterranea), sorge la capitale morale del territorio, il perfetto borgo di Arquà Petrarca perché il poeta vi si rifugiò in vecchiaia e vi costruì una casetta ove lo sorprese la morte. Se togliete alcuni manifesti della pubblicità, sguaiati come son tutti appiccicati intorno alla porta dell'antica trattoria sulla piazzetta ove è l'arca che accoglie le spoglie del poeta (ma il Sindaco, giovane e ribelle, gelosissimo degli aspetti del borgo o della campagna intorno, caso più unico che raro fra gli amministratori dei nostri Comuni, ha promesso che li farà scomparire), nessuna stonatura moderna offende la vista, si sale e si scende per viuzze pulite fra gruppi d'alberi che s'affacciano da ogni parte, fra case antiche, alcune delle quali conservano del Trecento le bifore gotiche e le solide mura di sasso. La casetta del Petrarca è immersa nel verde dovizioso dell'orto, dal balconcino altissimo dello studio (che sotto la strada scende a precipizio) l'occhio riposa sui verdi variati di un colle ampio ed aprico, oltre al quale la piramide perfetta del monte Cero (metri 415) si atteggia a superba mole.

Da Arquà e da quel colle lungo e vasto è partito tre anni fa l'allarme sui giornali per la minaccia che incombe su questa dolce e mite isola; ma il danno è cominciato da sette anni, da quando il tranquillo sfruttamento di certe cave che davano una pietra pregiata in

architettura, la ruvida trachite (della quale è lastricata piazza San Marco a Venezia), si è trasformato in un frenetico assalto di macchine scavatrici e perforatrici alle pendici di tutti i colli; una guerra frettolosa che, se non sia immediatamente arrestata, porterà in mezzo secolo allo spianamento di ogni elevazione; in luogo delle quali i distruttori promettono agli sbigottiti abitanti tanti laghetti, magari un "laghetto che fuma", come quelli di Arquà e di Lispida, visto che acque calde e radioattive pullulano in abbondanza da questo terreno e ne prosperano Abano e Montegrotto e Battaglia con le loro terme.

Si è sempre scavato nei Colli Euganei fino dal tempo dei romani per estrarre la trachite, e il prezioso basalto ormai quasi del tutto esaurito, e altre pietre rare; ma questa attività misurata non ha recato danni al paesaggio fino a mezzo secolo fa: sulle piccole cave abbandonate dopo lo sfruttamento tornava a poco a poco la macchia e ne cancellava il segno. O altrove la diritta parete di un monte spoglia del manto di terra e del pietrame da costruzione ha assunto un formidabile aspetto dolomitico, con passaggi di quarto e quinto grado, è divenuta accanto a certi pinnacoli di roccia eruttiva palestra di alpinismo acrobatico per i giovani padovani.

Promessa platonica

Una trentina d'anni fa Adolfo Calegari, direttore del museo archeologico di Este, in una memoria alla Accademia di scienze lettere ed arti espresse il timore dei danni che potessero derivare dalla eccessiva produzione di nuove cave; ma allora si trattava di imprese ancora artigianali, l'arma era il piccone, si usavano esplosivi di scarsa potenza. Oggi la montagna non si fora, si sbanca, si squarcia, si fa a pezzi, vi si penetra profondamente con mine lunghe da quindici a venti metri e del diametro di dieci o quindici centimetri, disposte a quattro o a cinque l'una accanto all'altra, intasate di cheddite e di dinamite, di rovinosa potenza. Dal 1954 al '64 il materiale estratto annualmente con tanta violenza è salito da 886.000 tonnellate a tre milioni; e lo scorso anno a poco meno di cinque milioni.

Conducono l'attacco sessantatré cave e tre cementifici insaziabili come le tre cose indicate da Salomone, e come la quarta che non dice mai basta; uno a Monselice, uno ad Este, e fra l'uno e l'altro a Marendole il più avido dei tre, uno dei più grandi d'Italia, di proprietà della Italcementi. La quale, costretta a chiudere il cementificio che aveva nella periferia di Padova per motivi di piano regolatore trovò comodo trasportarlo nel 1954 nei pressi di Monselice; e iniziò la produzione nel 1958. Fin dal principio acquistò per uno sfruttamento totale quel dosso vasto e di poca elevazione di cui vi ho detto, chiamato il monte dei Morti, che è così pittoresco sfondo alle case di Arquà. Secondo il progetto presentato alle autorità il monte invece di concavo sarebbe diventato convesso, un amplissimo cratere fino al fondo; per mascherare la lacerazione l'impresa prometteva la costruzione di un laghetto e tutt'intorno una piantata di alberi; promessa del tutto platonica in un paese come il nostro che alberi non ne pianta e distrugge quanto più può quelli esistenti.

All'annuncio del progettato scempio tutta la popolazione di Arquà e dei colli si commosse, e di Padova, e di tutto il Veneto, sorsero proteste da ogni parte per «l'offesa intollerabile al poeta» (del quale gli occhi si sono chiusi seicento anni fa), al sacro borgo, ai visitatori che vi salgono in pellegrinaggio. La soprintendenza mossa da una vivace campagna di stampa si affrettò a mettere il vincolo sul monte dei Morti, e trasmise il progetto dello scavo al ministero della pubblica istruzione che lo sottopose al giudizio della terza sezione del consiglio superiore della antichità e delle belle arti. Il quale non approvò il progetto ma nemmeno lo bocciò; e alla fine cedette alle insistenze degli interessati, come troppo spesso avviene, e si finì con l'accettare un secondo progetto presentato dal cementificio che modificava il primo solo per qualche particolare. Già si stava per iniziare lo scavo quando capitò a Padova lo scorso anno l'allora Ministro della Pubblica Istruzione onorevole Gui, che è padovano; e come tale prese a cuore l'agitazione degli arquatesi e la commozione dei padovani, e fece assoluto divieto alla Italcementi di toccare il monte dei Morti. Peccato che l'onorevole Gui non abbia sette patrie come ne aveva il poeta Omero; se fosse contemporaneamente cittadino di La Spezia e di Ravenna, e di Perugia, avrebbe messo l'altolà all'ENI quando si accingeva a sconciare la baia di Panigaglia con i suoi serbatoi di benzina, e avrebbe vietato lo stabilimento dello stesso ENI che guasta così oscenamente quella pineta, e avrebbe impedito che il sereno paesaggio francescano di Montefalco sia deturpato da un gigantesco serbatoio dell'acqua.

L'Italcementi ha sospeso l'esecuzione del progetto, ma il suo attivo e dinamico presidente cavaliere del lavoro Antonio Pesenti ha subito fatto ricorso contro il divieto al consiglio di Stato; e l'ottobre scorso il direttore amministrativo della società incontratosi con il sindaco di Arquà ha dichiarato di essere certo che il consiglio di Stato annullerà la deliberazione del Ministro della Pubblica Istruzione (Ne sono quasi certo anch'io, non perché sia in possesso di informazioni riservate, ma perché è prassi quasi costante del consiglio di Stato in faccende di questo genere il favorire gli interessi privati - siano anche quelli di un poderoso ente - piuttosto che l'interesse pubblico mal tutelato dall'articolo 9 della Costituzione; interesse pubblico che dovrebbe invece prevalere nel campo della tutela del

patrimonio storico e artistico e delle bellezze naturali).

La macchia scortecciata

Per quanto certa del buon esito del ricorso l'Italcementi ha subito acquistato altri terreni nell'attigua valle di San Giorgio in compenso della forzata rinuncia – per ora – al monte dei Morti. Ma, come si dice nella lingua del paese, *pezo el tacòn del buso*; la valle San Giorgio chiusa da due lunghi poggi che hanno la stessa bellezza del monte dei Morti per l'accordo fra il verde cupo della macchia e il verde chiaro dei prati e dei vigneti, è un'amena e intatta conca aperta verso i monti più alti, con un pittoresco paese sparso su un pendio agreste e solitario. Già l'Italcementi ha incominciato ad assaggiare il terreno scortecciando la macchia qua e là; annuncia che il progetto prevede una spianatura generale della valle che sarà allargata di più del doppio, un nastro mobile lungo cinque chilometri trasporterà il materiale fino al cementificio, scorrendo dentro un'alta trincea che sporge un metro e mezzo dal suolo; e per cominciare è previsto un bottino di venti milioni di metri cubi di terra e di roccia. Il Comune di Baone, a cui la valle appartiene, ha radunato d'urgenza il consiglio per una solenne protesta; la popolazione è costernata, il parroco ha tuonato in chiesa contro «l'offesa alla civiltà», contro una manomissione che distrugge la sola ricchezza del luogo, «l'amenità del sito che fa sperare l'avvento di un turismo estivo che trattenga i giovani in paese» (il paese di monte San Giorgio ha perduto in pochi anni la metà dei suoi abitanti); «per salvare il monte dei Morti ecco che anche San Giorgio diventerà la valle dei morti».

Paolo Monelli

Corriere della Sera, 7 dicembre 1968

LA PROGETTATA DISTRUZIONE DEI COLLI EUGANEI

Un paesaggio nei denti delle ruspe

Un nebbione di polvere grava su quello che fu l'itinerario romantico per Arquà - L'opera delle mine ha fatto seccare le vene d'acqua che alimentavano i pozzi di un paese - La proposta di trasformare la zona in monumento nazionale, con il trasferimento di cementifici e la chiusura delle cave

Sono venuto a vedere il guasto dei Colli Euganei; e l'ho trovato di molto superiore all'attesa (E peggio avrei scoperto, mi dicono, se li avessi sorvolati con un elicottero). Sono partito da Monselice che subì la prima offesa; l'erto colle sovrastante, profondamente svotato nel fianco sinistro, minacciò ad un certo momento di rovinar giù; gli scavi furono interrotti, è rimasta l'orrenda mutilazione.

Subito all'inizio della strada per Arquà ecco il turpe aspetto del monte Ricco tutto scucchiaiato intorno come un dolce nuziale aggredito da famelici commensali; s'allargano alle sue falde ove erano orti e campi due spazi brulli ingombri di ruspe e di frantoi in continua faccenda; di questo passo il colle assumerà la forma di un fungo con un esile cappello verde e un gambo di terra di sassi di roccia. Un cartello annuncia: «Per Arquà itinerario romantico». Romanticissimo, non v'ha dubbio. Un assiduo ronzio di motori è nell'aria, un nebbione di polvere grava sulle colture superstiti. In pochi minuti di sosta ho veduto uscire a furia da una curva della strada una dozzina d'autocarri con rimorchi carichi di pietrame. I sindaci di Arquà, di Baone, di Este hanno vietato su alcune strade il transito di questi traini che ne divorano l'asfalto ed il fondo; ma il divieto è ignorato, gli autocarri viaggiano di notte, si scava di notte, come se la patria fosse in pericolo.

Non so quanti di questi scotennamenti ho veduto fino ad Arquà, da Arquà a Baone, a Este, su su fino all'estremo nord, al monte Merlo, che se ne è già andato per metà. Ogni tanto mi veniva incontro un colle intatto nel suo manto verde, me ne rallegravo, ma l'avevo appena aggirato in curva che vedevo sul rovescio la rovina recente che lo ha scalpato, quattro o cinque ruspe ai piedi come talpe gialle ansiose di sviscerarlo. «Ogni cima ha la sua lebbra», dice la mia guida.

A Baone la cava Manfrinato, penetrando con le mine in profondità, ha fatto seccare le vene d'acqua che alimentavano i pozzi d'un paesetto di trecento anime.

Antica incuria

A Este il cementificio sta proprio sotto al colle che si sta sventrando, l'erosione è salita a minacciare la grande villa sul culmine, già abbandonata. Il fumo dell'opificio sale a grande altezza e ricade infarinando le piante e l'erba, del pendio soprastante, il polverone dello scavo avvolge di perpetua caligine le case e gli alberi al piano.

Poco più su, lungo la strada che conduce all'aprica Calaone, una cava aggredisce un'alta parete di roccia; il lavoro non si arresta un attimo, uomini e macchine vi brulicano intorno nonostante che da tre anni stia sconvolgendo l'equilibrio idrogeologico della campagna, il terreno smotta e scende in frana, ha già invaso coltivazioni, guastato case, rotta la strada. Il moto si arresta per qualche mese, poi riprende, già incombe sul quartiere a monte di Este, a nulla sono valse le proteste contro gli scavatori, i reclami al ministero dell'industria.

In questi tempi calamitosi ci sentiamo amaramente colpiti da un'antica incuria nella difesa del suolo, e vediamo come la natura si vendichi delle foreste distrutte, dei corsi d'acqua lasciati in abbandono, non si capisce come i governanti assistano indifferenti a questo forsennato cavar terra condotto innanzi con sempre maggiore alacrità e potenza di ordigni «che ha già alterato profondamente in molti luoghi l'aspetto di un paesaggio unico e irrepetibile», come leggo in un recentissimo ordine del giorno della giunta esecutiva provinciale della DC; nel quale si denuncia «la rassegnata acquiescenza dei preposti organi di vigilanza dei ministeri della pubblica istruzione e della industria»; e invitano gli enti interessati a tentare ogni mezzo «per indurre i concessionari delle cave al necessario senso di autodisciplina, promuovendo a tale scopo opportune convenzioni ed accordi». Ancor più esplicitamente la sezione padovana di Italia Nostra, protestando perché il sovrintendente ai monumenti insiste a favorire la riapertura di cave, dichiara che non c'è da attendersi nulla di buono dalla invocata autodisciplina dei concessionari ed in ispecie della potentissima Italcementi.

Ecco un tipico esempio della "acquiescenza" degli organi dello Stato. In febbraio di quest'anno la sovrintendenza, informata che si vuol riaprire una cava abbandonata sul monte Croce presso Battaglia, comunica agli interessati che si opporrà risolutamente ad ogni progetto del genere. Gli scavatori s'infischiano del monito, quattro mesi fa riprendono il lavoro; già le volate delle mine lunghe hanno danneggiato alcune case di un vicino quartiere residenziale. Il 12 ottobre scorso il sovrintendente, con inatteso voltafaccia, approva la nuova attività «trattandosi di cavarne materiale raro e indispensabile per certi lavori»; ad una condizione: che terminato lo scavo il terreno sconvolto «debba essere in un tempo relativamente breve sistemato a bosco e a prato».

Divieto totale

Ma di che poteri dispongono le nostre screditate autorità per ottenere che una volta condotto a termine lo scavo, e scomparso il Montarozzo (non più alto di ottanta metri), i proprietari del terreno si cureranno di profondervi denaro per ridargli l'aspetto naturale? D'altro canto, ci si chiede a Battaglia quale mai sia il "materiale raro" rimasto da estrarre quando tutti sanno che la cava fu abbandonata dopo che fu fatta tabula rasa della trachite esistente. È assai più probabile che la cava sia stata riaperta per alimentare la costruzione della vicina autostrada Ferrara-Padova che ha fauci altrettanto inesauste quanto i cementieri. Ho chiesto al professor Piero Leonardi, geologo illustre, accademico dei Lincei, se veramente per produrre cemento ci vogliono le trachiti e le altre pietre pregiate che non si trovano che nei Colli Euganei. «Che buffonate – mi ha risposto – Materiale per il cemento ce n'è quanto si vuole nelle Prealpi venete e lombarde e nell'Appennino. I Colli Euganei sono "un classico" in geologia, una zona che sarebbe da conservare integralmente. Il discorso è un po' diverso se si ha bisogno di trachite, che è poco diffusa; e in questo caso bisognerebbe sfruttare soltanto alcuni luoghi di minore interesse sotto l'aspetto del paesaggio. Ma indicare luoghi di minore resistenza è pericoloso, si offre la possibilità agli imbroglioni ed agli speculatori di aggirare le legge; quindi, visto come vanno le cose da noi, ben venga un divieto totale di ulteriori scavi».

Questa, di un divieto totale, mi pare la soluzione più ragionevole. Esiste un "Consorzio per la valorizzazione turistica dei Colli Euganei" ove sono rappresentati i quindici comuni e altri enti e la provincia di Padova; il quale scorge nell'attività degli scavi il principale ostacolo ad un suo ambizioso programma di turismo collinare, scelto e accogliente. I frequenti incontri fra il consorzio e i sindaci più attivi, ed i cementieri, rappresentati dalla potentissima Italcementi, alla ricerca di un'intesa non hanno raggiunto alcun risultato.

Tracotante voracità

Il Consorzio, che era partito da un atteggiamento rigido («siamo due forze in profondo contrasto, l'una indiscriminatamente distruttiva, l'altra pazientemente costruttiva») è sceso a più deboli consigli di fronte agli argomenti dell'abile e insinuante cavaliere del lavoro Antonio Pesenti, presidente della Italcementi; che i cementieri sono benemeriti della economia della regione dando lavoro a duemila persone, che le cave non possono chiudere da un momento all'altro, che un cementificio deve lavorare finché dura la richiesta sul mercato. I rappresentanti del consorzio ammettono la esistenza di «necessità pratiche», vorrebbero solo fissare un termine agli scavi, e la promessa di restaurare dopo l'esaurimento di una cava l'aspetto naturale del monte (Quale opera, se non il lento lavoro dei secoli, potrà rifare il volto sfigurato di tutto un versante del leggendario monte della Berta, quella che un giorno filava, presso Montegrotto? Quale nuovo cataclisma geologico potrà far risorgere le cime spianate?).

Rinfrancati dall'atteggiamento remissivo del Consorzio i cementieri si sono fatti più duri negli ultimi tempi; respingono l'idea che possano chiudere bottega fra dieci anni; tutt'al più accetterebbero di concentrare tutto lo sforzo su due o tre colli, fra i più importanti, da sfruttare fino alla base (ma quale autorità hanno sulle sessantatré cave private per indurle a smettere il loro lucroso lavoro?). Il consorzio invoca dallo Stato una legge tipo "Portofino" (che vieta l'apertura di cave di pietra ed ogni movimento di terreno che non sia espressamente autorizzato dall'ente creato dalla legge stessa, che in questo caso sarebbe il consorzio); ma una tale legge in fondo verrebbe a convalidare quell'attività cementizia di cui si deplorano le malefatte; e quale capacità di resistenza alle pretese avrebbero i membri di un tale ente, se saranno così facili, come ora, i membri del consorzio, a riconoscere «l'esigenza di necessità pratiche» e «realtà di fatto»?

Questa mia difesa dei Colli Euganei appare in queste colonne dopo che Montanelli ha esposto la disperata condizione di Venezia minacciata di scomparire del tutto, perdita per noi e per l'umanità, ove avvenisse, non paragonabile alla rovina sia pure totale di questo mite angolo idillico. Ma per Venezia sono in gioco formidabili forze di natura, giganteschi contrasti di interessi; mentre questi amabili colli sono condannati alla distruzione solo per la tracotanza di due o tre imprese private e la voracità di guadagno di scavatori che nessuna necessità obbliga a scavare proprio qui, e per l'inerzia del Governo che nessuna fatalità giustifica. Basterebbe, per salvarli, che il Governo vietasse per motivo di utilità pubblica ogni ulteriore scavo, intimasse ai cementifici di trasportarsi alla maggiore possibile distanza da qui (come farebbe, immagino, se una fabbrica s'insediasse ai piedi del Palatino, con l'intento di produrre cemento smantellando il vicino Colosseo), proclamasse monumento nazionale i Colli Euganei per tutti i loro duecentosettanta chilometri quadrati e provvedesse alla sorte delle mille o duemila persone che rimanessero senza lavoro, come si trova costretto a provvedere ogni anno a decine di migliaia di persone vittime delle ormai così frequenti calamità nazionale.

Bellezza naturale

Consideri una calamità anche questa, che un'industria ambiziosa e prepotente la cui opera consiste nel digerire terra, abbia scelto per la sua fame di terra proprio questa plaga affascinante e diversa. Ma poiché il dilemma esiste, o i colli o le cave, o la cessazione dell'attività di queste o la distruzione di una insostituibile bellezza naturale, ragione e buon senso vogliono che cementieri e scavatori se ne vadano senza indugio.

Parlo di "bellezza naturale" e non di "ricchezza turistica da sfruttare" perché queste parole inducono a pensare, come pensano i componenti del consorzio ad un programma che – considerato che cosa si intende per lo più da noi con valorizzazione turistica – fa temere guasti e distruzioni d'altro genere («Anche l'insediamento turistico è pericoloso» ha detto Giuseppe Mazzotti in una sua relazione sulla difesa del paesaggio italiano). Ma la dichiarazione di "monumento nazionale" o di qualcosa di simile per tutta la regione dei Colli, se intelligentemente rispettata, basterebbe ad aprirle un ragionevole avvenire turistico da cui trarre vantaggio e benessere senza violentare altrimenti il suo aspetto naturale.

Paolo Monelli

Avvenire d'Italia, 31 dicembre 1968

MENTRE PROSEGUE E SI INTENSIFICA L'OPERA DI DISORDINATA ESCAVAZIONE PER L'EDILIZIA

La sorte dei Colli Euganei legata a ruspe e mine

I colli Euganei sono proprio destinati ad essere tutti rovinati dalle cave? È una domanda che, specie in questi ultimi tempi, è stata ripetuta con sempre maggiore insistenza e alla quale fino ad ora non si è ancora data una risposta precisa.

Queste belle colline dal caratteristico profilo, dalle vallette deliziose, di elevato valore paesaggistico, qua e là sono deturpate dalle ruspe e dalle mine, mentre il materiale di scarto crea problemi gravi per le strade e per le case che hanno la disgrazia di trovarsi nei pressi.

E intanto i tre cementifici continuano la loro opera, e i cavatori di pietrame e di materiale pregiato, pure. Da sette od otto anni ha avuto inizio l'assalto con mezzi modernissimi e con mine lunghe, per cui la produzione è salita vertiginosamente e la mano d'opera è calata.

Trarne delle conseguenze è facile.

Di recente la giunta esecutiva provinciale della Democrazia Cristiana ha denunciato in maniera chiara e senza mezzi termini questa situazione. Dichiarandosi allarmata per l'apertura di sempre nuove cave che deturpano irrimediabilmente i colli Euganei e facendosi interprete dei voti delle sezioni locali del partito, ha votato un o.d.g. in cui:

«esprime la propria indignazione per l'orribile strazio che la speculazione privata continua a fare di questo bene unico e irripetibile, un bene spirituale ed economico che è patrimonio di tutti e che tutti hanno il dovere di difendere da questa vandalica rapina per consegnarlo intatto alle future generazioni;

«protesta energicamente per la rassegnata acquiescenza dei preposti organi di vigilanza e di controllo del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero dell'Industria;

«sollecita tutti gli Enti interessati (Amministrazione provinciale, Ente provinciale turismo, Consorzio per la valorizzazione dei colli Euganei, Amministrazioni comunali per territorio) a tentare ogni mezzo per indurre, in attesa di sufficienti strumenti legislativi, i concessionari al necessario senso di autodisciplina, promuovendo a tale scopo opportune convenzioni ed accordi;

«impegna i parlamentari d.c. della provincia di Padova ad elaborare e a proporre, nel più breve tempo possibile, avvalendosi della ricca documentazione già in possesso del Consorzio, un progetto di legge che preveda un'apposita normativa di tutela da affidarsi al Consorzio per la valorizzazione dei colli Euganei, opportunamente eretto in Ente munito dei necessari autonomi poteri deliberativi e coattivi;

«invita le pubbliche amministrazioni, gli enti, i sodalizi, le aziende private a concentrare sui colli Euganei tutte le possibili iniziative di carattere turistico, così da poter preservare e sfruttare questo prezioso patrimonio paesistico assicurando nel contempo anche lo sviluppo economico più corrispondente agli interessi di quella zona».

Dalla periferia sono subito giunti plausi e consensi, tra i quali quelli del sindaco di Montegrotto Terme, dottor Giancarlo De Bastiani e del sindaco di Galzignano prof. Giuseppe Benacchio, mentre il segretario della sezione d.c. di Battaglia Terme, sig. Carlo Agostini, ha inviato la seguente lettera: «Questa sezione ha preso atto con soddisfazione dell'o.d.g. sul problema delle cave, approvato all'unanimità da codesta Giunta Esecutiva alla quale esprime il suo sentito ringraziamento. Mi permetto però di farvi rilevare che tra gli Enti da Voi interessati manca la Soprintendenza ai monumenti che, nel caso particolare della locale cava di Monte Croci, è la maggiore responsabile del permesso concesso».

Celino Bertinelli

ANNO 1969

Corriere della Sera, 3 febbraio 1969

CONTINUA INDISTURBATA LA DISTRUZIONE DEI COLLI EUGANEI

Le proteste non fermano le ruspe

Ordini del giorno di enti culturali e artistici, appelli di personalità e di associazioni, prese di posizione di comitati cittadini, lettere di allarme di privati non scuotono le autorità centrali dal loro assenteismo, né i cementieri dai loro piani di devastazione - Il ministro dei lavori pubblici riconosce che la situazione è catastrofica, ma confida nella natura per i rimedi

Dopo aver letto i miei due articoli del dicembre scorso sul guasto dei Colli Euganei così mi scrive l'architetto Gio Ponti:

«Caro Monelli, ciò che hai scritto sui Colli Euganei mi ha riempito di angoscia e di orrore: Ogni violenza a certi paesaggi, veri accenti poetici della geografia, come quei colli che dolcemente si alzano dalla pianura veneta, non sono una *violenza contro Dio*? E mi ha poi colmato di sgomento il constatare come amici padovani, che pur durante l'ultima guerra fecero miracoli per salvare tesori d'arte e qualche splendido parco (come l'Euganeo di Valsanzibio) sono sfiduciati dell'esito di ogni battaglia per salvare i Colli. Così vedremo che ciò che fu sottratto alla furia selvaggia del nemico in guerra non lo sarà dalla malvagia distruttiva speculazione a buon mercato (che non crea nemmeno lavoro, ma è distruzione pura e semplice fatta di esplosivi), e ciò da parte di italiani più nemici del loro paese dei nemici di guerra, e perfino, se occorre, con la connivenza del Consiglio di Stato. Che in ciò sia poi applicata anche una classe privilegiata della nazione mi dà una tristezza infinita. Tu sul *Corriere* dai l'allarme, ma poi? In che cosa sperare? Tu hai avuto il coraggio, in un paese dove queste denunce non sono sentite nemmeno come dovere, di fare il nome del principale responsabile, ma poi? Dobbiamo credere che perché certe categorie si rendano conto di quel che si fanno, l'unico procedere sia la *contestazione violenta* dei giovani? Ci sono altre alternative? Che fare? Una civile contestazione globale, intensa, la stanno facendo gli stessi giornali "conservatori". Ma poi? Tuo Gio Ponti».

Pochi giorni prima mi avevano scritto da Milano gli allievi dell'Istituto tecnico Nicola Moreschi; di quei giovani nei quali ripone le sue speranze l'amico Gio Ponti, e che dimostrano nella lettera che trascrivo che sanno protestare anche senza minacciare violenza:

«Chiar.mo dott. Monelli, noi, studenti milanesi degli istituti medi superiori, protestiamo contro l'ignominiosa distruzione dei Colli Euganei. La distruzione, per l'interesse dei soliti spregevoli speculatori, lede un bene che appartiene a tutti gli italiani e perciò va contro la Costituzione. Chiediamo che cementifici e cave trovino posto altrove e i Colli Euganei siano dichiarati "monumento nazionale"». Seguono le firme di circa duecento studenti dell'istituto.

Molti altri consensi mi sono giunti, particolarmente dalla provincia di Padova. Nella quale l'agitazione per la rovina in corso è sempre più diffusa. I giornali locali recano spesso il testo di deliberazioni, di voti, di ordini del giorno tanto appassionati quanto destinati a non scalfire nemmeno l'epidermide delle persone e degli enti a cui si rivolgono.

Il 24 novembre scorso l'assemblea annuale degli scrittori veneti ha votato un plauso all'opera della sezione padovana di Italia Nostra per la difesa degli Euganei. L'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti, in un ordine del giorno del 16 dicembre, presentato da Diego Valeri, ove è manifesta fra le righe la rassegnazione di chi parla e sa di non essere ascoltato, invoca dal ministero della P. I. «cui incombe il dovere di proteggere l'integrità del paesaggio italiano», che provveda «con immediato e radicale già avanzato e desolante processo di distruzione dei Colli Euganei per l'intensificarsi di una disordinata opera di escavazione»; ammonendo che questi Colli «oltre ad essere un unicum geologico, sono sacri alla memoria del Petrarca, del Foscolo e dello Shelley». Un analogo appello, con lo stesso avvertimento che quei Colli furono «caramente diletti» ai personaggi su citati, è stato approvato a Venezia dall'Istituto veneto di Scienze Lettere ed Arti, con l'invocazione, anche qui tutta platonica, di un provvedimento «che valga a

salvare ciò che resta di un lembo d'Italia celebre in tutto il mondo per i suoi singolari caratteri geologici».

Leva la sua voce anche la gente della strada; che deplora, come ha scritto al "Gazzettino" un lettore di Montemerlo (ove accanto ad una cava antica e discreta di trachite, ben mimetizzata, si è scucchiaiato via in fretta un enorme pezzo di monte per cavarne brecciame ordinario), deplora che si parli sempre e soltanto del deturpamento del paesaggio, ma nessuno pensa alla "vita grama" di chi abita presso le cave, per i rumori infernali e continui dei frantoi, per le vibrazioni del terreno che fanno tremare le case, per il transito notturno degli autocarri che vietano il sonno, per il polverone silicoso che penetra in casa, rovina la merce dei negozi e la salute delle persone.

L'orribile cava

Ho detto nel mio articolo del 7 dicembre della riapertura di una cava presso Battaglia, inattiva da anni, sul monte Croce; uno degli ultimi colli verso oriente che tocca appena gli ottanta metri e fa tuttavia bellissima figura dalla strada nazionale, con gli avanzi di un monastero del Quattrocento fra gli ulivi al sommo; ma ormai è scotennato fino a una decina di metri dalla vetta, presto non ne resterà più traccia. Il dicembre scorso un apposito Comitato cittadino ha convocato tutta la popolazione per gridare una protesta; l'assemblea dei cittadini ha chiesto la sospensione dell'attività della cava perché è pericolosa (già molte case sono state danneggiate dalle volate delle mine); perché distrugge un paesaggio già sottoposto a vincolo; e perché il materiale che si ottiene dallo scavo non è affatto trachite pregiata, ma volgarissima andesite, che si trova dappertutto. Una protesta unanime, dignitosa: «Non è possibile che gli interessi di pochissime persone riescano ad avere il sopravvento sull'interesse, il parere, la sensibilità di tutta la cittadinanza»; «Non vogliamo contentini».

I cittadini di Battaglia si sono riuniti il 22 dicembre scorso; fino ad oggi alla cava si è lavorato alacremente, non è stato offerto a quegli abitanti nemmeno il deprecato "contentino". E nessuna voce si è levata dagli enti e dalle autorità con cui me la sono presa, per contestare le mie affermazioni, per dimostrarmi che giova più all'Italia la produzione di cemento a buon mercato e i lauti affari di cementieri e di cavatori che la conservazione di uno dei luoghi più antichi e singolari della valle padana. Ai valentuomini degli Istituti di Scienze Lettere ed Arte, ai firmatari degli ordini del giorno, ai sindaci che denunciano danni d'ogni genere derivanti dagli scavi, come la scomparsa di vene d'acqua sorgive, non una parola è giunta dai ministeri competenti, non una generica promessa, per ciò che possa valere, d'interessamento. Tutti, dal Governo alla Italcementi, si sono chiusi in uno sdegnoso silenzio, come per farci persuasi che questo ronzio di insetti molesti non gli dà fastidio e non turba i loro sonni.

Risposta incredibile

Uno solo ha parlato, il Ministro dei Lavori Pubblici; al quale verrebbe voglia di dire, come al filosofo che parlò troppo, «*si tasuisses*…». Ho detto il dicembre scorso della frana cagionata da una cava a Calaone presso Este, in moto dal 1966, che ha messo in fuga famiglie di contadini, danneggiato colture, sconvolto il terreno; avanzando su una fronte di cinquecento metri è giunta a soli centocinquanta duecento metri dalla periferia della città; e tuttavia dalla cava colpevole si continua ad estrarre materiale con lavoro assiduo. Ad una urgente interrogazione del novembre scorso presentata dall'onorevole Fracanzani sindaco di Este e da altri deputati della regione il Ministro ha risposto ammettendo che la situazione è catastrofica, che «lo smaltimento delle acque meteoriche dei piazzali della cava soprastante» non ha dato i risultati attesi; ha assicurato che il genio civile di Este ha preparato un accurato rilievo del terreno a cui seguiranno «sondaggi geognostici» (campa cavallo che l'erba cresce). Ma soprattutto ha affermato che «allo stato attuale fermare i lavori della cava non darebbe alcun vantaggio, non essendo ancora certo se e fino a che punto la frana sia causata dall'attività estrattiva». E ha concluso buddisticamente che «il movimento franoso in occasione di future piogge continuerà fino a trovare un naturale equilibrio» (travolgendo, magari, l'intera città di Este).

Rimedio eroico

In questi ultimi due mesi, come mi scrivono da Padova, «mine e ruspe continuano con incurante espansione la loro violenta opera distruttrice, ed il plumbeo fumo dei cementifici indica vistosamente che la produzione è in costante aumento». Antiche cave sono state riaperte in zone sotto vincolo, e continuano gli scavi abusivi con macchine sempre più potenti.

Durando il silenzio dei governanti e l'attività aggressiva e confidente dei cementieri, che possono fare i difensori dei Colli? Come appare dalla lettera di Gio Ponti molti padovani sono sfiduciati. Il Consorzio per la valorizzazione dei Colli, che ha perduto ogni speranza di accordo con l'avida Italcementi, si è ridotto a far proprie le proposte della giunta esecutiva provinciale della D.C. del novembre scorso, veramente poco combattive; e sta lentamente elaborando un progetto di legge speciale per cui il Consorzio stesso sia eretto in Ente dotato dei necessari crismi; al quale un'altra apposita legge affidi un campo d'azione ben definito ove agire con autonoma autorità. Vedete mo' che formidabile piano di difesa è questo: si chiede allo Stato di fare una legge per creare un ente che non esiste ancora, al quale un'altra legge che è ancora in mente Dei conceda i necessari pieni poteri.

Sempre il nostro sistema dilatorio che non risolve nulla. Non sanno i signori del Consorzio che il nostro iter legislativo è il più lumacoso che esista, che quando anche si riesca a far accettare dal Parlamento un progetto di legge non si è ancora fatto nulla, che sono ben pochi i disegni di legge che presentati all'inizio di una legislatura giungano a divenire legge operante nel termine della legislatura stessa?

Qui, l'ho già detto, ci vuole un rimedio eroico. Un decreto catenaccio, o una cosa del genere, che imponga la sospensione immediata degli scavi in tutta la regione, senza eccezione alcuna, tanto per cominciare dalla testa; dopo, e soltanto dopo, si potranno studiare i problemi che ne derivano, dar lavoro a quelli che resteranno disoccupati (pochi, mille duemila al massimo) cercare di attenuare le mutilazioni più gravi inflitte ai Colli, trovare i soldi per indennizzare i cementifici, che si trasportino altrove. Se i padovani intendono votarsi a qualche santo per impetrare tanto miracolo, consigliamo loro di rivolgersi al Ministro della Pubblica Istruzione onorevole Sullo che ha dimostrato di preferire metodi spicci e spregiudicati alle lungaggini burocratiche; chissà che non trovi anche la machiavellica per salvare subito e definitivamente questo paradiso che sta morendo di lebbra.

Paolo Monelli

Avvenire d'Italia, 21 febbraio 1969

Due comunicati della Giunta municipale di Padova hanno messo il dito su altrettanti argomenti che interessano la vita della collettività provinciale e che sono così l'uno autorevolmente sottolineato e l'altro posto all'attenzione degli organi competenti.

Si tratta dell'ormai famoso problema delle cave sui Colli Euganei e del trasferimento degli uffici direttivi e tecnici della Metanodotti Padani. Per quanto riguarda le cave abbiamo già ampiamente trattato l'argomento. Ma l'o.d.g. votato dalla giunta municipale di Padova giunge a proposito per richiamare l'attenzione sulla gravità del problema e sulla necessità di giungere ad una soluzione idonea al più presto.

Ecco il testo dell'o.d.g.:

«La Giunta Municipale di Padova, facendosi interprete dell'unanime senso di apprensione dei cittadini di fronte all'apertura di sempre nuove cave nei Colli Euganei, esprime la propria riprovazione per l'irreparabile esem-

pio di un paesaggio così unico e irripetibile, patrimonio spirituale ed economico di tutti e che tutti hanno il dovere di difendere;
- protesta per la rassegnata acquiescenza dei preposti organi di vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero dell'Industria;
- sollecita tutti gli Enti interessati (Amministrazione provinciale, Ente provinciale Turismo, Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, Amministrazioni comunali competenti per territorio) a tentare ogni mezzo per indurre, in attesa di sufficienti strumenti legislativi, i concessionari al necessario senso di civile autodisciplina, promuovendo a tale scopo opportune convenzioni ed accordi;
- esorta il Parlamento nazionale ad approvare, nel più breve tempo possibile, avvalendosi della ricca documentazione già in possesso del Consorzio, una legge che preveda un'apposita normativa di tutela da affidarsi al Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, opportunamente eretto in Ente munito dei necessari autonomi poteri deliberativi e coattivi;
- invita il Comitato Regionale Veneto per la Programmazione Economica a programmare l'insediamento in quel comprensorio di un congruo sistema di attività economiche sostitutive, e in particolare ad incentivare e coordinare tutte le possibili iniziative di carattere turistico di Enti, Sodalizi, Amministrazioni pubbliche e Aziende private, così da poter preservare e sfruttare questo prezioso patrimonio paesistico assicurando nel contempo anche lo sviluppo economico più corrispondente agli interessi della zona».

Questo invece l'o.d.g. sul trasferimento degli uffici della Metanodotti Padani:
«La Giunta Municipale di Padova informata della possibilità che in seguito all'assorbimento della Metanodotti Padani (S.p.A.) da parte della SNAM, vengano trasferiti altrove gli uffici direttivi e tecnici della citata Società e venga quindi a cessare ogni sua attività economico-finanziaria in loco, invoca un autorevole intervento del competente Ministero delle Partecipazioni Statali inteso ad ottenere che le strutture attualmente esistenti a Padova vi conservino la loro attività, considerata indispensabile all'economia cittadina».

Sono poche parole che però inquadrano bene il problema e che mettono in risalto la giusta preoccupazione dell'Amministrazione e di molti ambienti padovani.

Il Popolo, 11 marzo 1969

UN GIUSTIFICATO GRIDO DI ALLARME DA PADOVA

Il famelico morso dei cementifici sta distruggendo i colli Euganei

Uno dei più incantevoli paesaggi italiani ha già subìto irreparabili guasti – Nessun fondato motivo economico e sociale giustifica lo scempio in atto – Come un monte presso Arquà Petrarca è stato salvato da un intervento del ministro Gui, occorre provvedere per evitare la rovina della ridentissima valle San Giorgio

Quello che sta succedendo nei colli Euganei ha dell'incredibile. Proviamo a immaginare alcuni zuccotti messi alla rinfusa l'uno accanto all'altro. Questi incantevoli colli di origine vulcanica non sono esattamente della forma del dolce, sono più conici, ma l'immagine vale lo stesso. Mettiamoci ora, in una decina di ghiottoni a scucchiaiare sulle "pendici" di questi zuccotti e dopo un po' di tempo, placata la gola, arrestiamoci. A questo punto avremo esattamente lo spettacolo che si presenta oggi al visitatore degli amenissimi colli tanto cari al Petrarca e al Foscolo, il quale scrisse da queste parti "Le ultime lettere di Jacopo Ortis".

Per accorgersi di quello che sta succedendo non occorre neanche impegnarsi in un'attenta visita. Basta che un qualsiasi viaggiatore che passa, in treno o sull'autostrada, all'altezza di Monselice butti uno sguardo fuori dal finestrino. Vedrà subito lo scempio che è stato fatto sulla Rocca e sul monte Ricco, quest'ultimo attaccato da tutti i lati come da animali mostruosi, bulldozer e ruspe, oltre cha da "volate" di mine. Il povero monte Ricco risulta scucchiaiato da tutti i lati, proprio come uno zuccotto che abbia passato un brutto quarto d'ora davanti a un ghiottone. E in questo caso i famelici ghiottoni sono due cementifici, uno dei quali, il Radici, si è piazzato

alla base, mentre l'altro, quello dell'Italcementi, è un poco più lontano. Un terzo cementificio, lo Zillo, è ad Este, distante meno di dieci chilometri.

In cima al monte Ricco c'è un convento, i cui abitanti sussultano e traballano ad ogni scoppio. I frati sono bianchi non dalla paura, ma per le esalazioni e le fumate del cementificio alla base e per l'enorme polverone sollevato dal materiale rimosso. Del resto da queste parti il verde è ormai tutto ricoperto da una patina di polvere bianca. Se da Monselice si sale a visitare la casa del Petrarca ad Arquà, alle porte del paese ecco un'altra montagnola sventrata. Del resto, è stato toccato anche il paesaggio stesso di Arquà, come quasi dovunque sugli Euganei. A percorrere in automobile le strade dei colli, ovunque montagne attaccate alla base, in parete, sulla cima. E le macchine sono là, che lavorano tranquillamente, a caricare enormi camion i quali, fra l'altro, hanno fatto strage delle strade che stanno diventando intransitabili.

Quella del cemento è solo una delle sventure che hanno colpito i colli, una volta verdeggianti. Ci sono le cave di pietra pregiata, come la trachite rosa e la zavonite, anche se ormai se ne estrae poca. Un altro guaio grosso è invece rappresentato dalle cave di materiale per la pavimentazione stradale, quel materiale "non nobile" buono a tuttofare che è servito per turare le falle del Po e che ora serve per la costruzione dell'autostrada Venezia-Bologna. Di questo materiale, come del cemento, c'è una richiesta senza fine.

L'idea che viene subito in mente vedendo lo scempio che si sta facendo degli Euganei è di dire basta: bisogna bloccare tutti i lavori e vedere se non sia possibile riparare, rimarginare le sconce ferite. La seconda è il dubbio se non si tratti di un sacrificio doloroso, dolorosissimo, ma necessario, sull'altare del progresso sociale ed economico, ma per fortuna non è così. Materiale vile e calcare marnoso se ne trovano in tante altre parti di minor valore paesaggistico: e d'altra parte, una volta depauperati completamente questi colli, i cementifici non si rivolgerebbero altrove? Tanto vale lo facciano subito, salvando gli Euganei da una demolizione distruttrice che domani rimpiangeremmo, come già oggi facciamo per molte del recente passato. Insomma, fortunatamente, non esiste il dilemma o gli Euganei o il cemento.

Se non esiste una questione economica, non esiste neppure un problema sociale, anche se i cementieri e i proprietari di cave ogni tanto evocano interessatamente lo spettro della disoccupazione per qualche centinaio di persone. L'industria turistica di Abano (due milioni di presenze l'anno) si è impegnata tassativamente ad assorbire tutta la manodopera che restasse disoccupata dalla chiusura di cementifici e cave. Inoltre, c'è da tener presente che se negli anni passati il lavoro in cava poteva sfamare migliaia di operai, ora è ben differente. Un tempo un operaio in un'ora di lavoro procurava in media 0,39 tonnellate di materiale; ora nello stesso tempo ne procura 6 tonnellate. Ci sono le macchine. Per la zona di Monselice, poi, c'è il piano di programmazione regionale veneta che prevede un "polo" industriale capace di assorbire tremila unità lavorative. Il problema sociale, anzi, esiste alla rovescia, perché cementieri e scavatori sono uomini che a quarant'anni sono finiti: attaccati dalla silicosi o alcoolizzati per le terribili condizioni di lavoro.

Il danno, il danno per tutti, dice il dott. Bonatto, direttore dell'azienda di soggiorno di Abano, non sta nella chiusura di cementifici e di cave, ma nel mantenerli aperti. Ma che cosa fanno i Padovani per impedire che la rovina continui? Abbiamo parlato, oltre che con il direttore dell'azienda di soggiorno di Abano, interessatissima ad offrire ai suoi ospiti un retroterra turistico e non il panorama delle sessantaquattro cave di materiale "nobile" o meno nobile, con esponenti della Democrazia Cristiana, come l'avv. Marcello Olivi, presidente della amministrazione provinciale, presidente del Consorzio per la valorizzazione dei colli Euganei e presidente della azienda di soggiorno di Abano.

Ne è venuto fuori un quadro davvero allarmante. Prima di tutto c'è una carenza legislativa, perché i colli non sono protetti da vincolo in blocco, nella loro totalità. C'è qualche vincolo qua e là, ma poi i sovrintendenti sembrano incapaci di opporsi ai grandi capitani del cemento. Comunque, più che generalizzata, la situazione va capita analizzandola, raccontando qualche episodio, come il caso del monte dei Morti, a qualche centinaio di metri dalla casa del poeta ad Arquà. La Italcementi ha un cementificio a Marendole, a due passi, verso Monselice. Occorre tener presente che finora non ha cave proprie, ma è costretta a rifornirsi dai proprietari privati, i quali in qualche caso se ne stanno seduti comodi in uno sdraio davanti alla loro cava. Arriva il camion, scende l'autista che prende in mano la ruspa, carica il camion, il proprietario incassa in contanti: e tutto così via giorno e notte. Logico quindi che l'Italcementi sentisse l'esigenza di avere cave proprie, e il monte dei Morti era l'ideale. Se non che il sindaco di Arquà, l'avv. Olivi e altri Padovani si oppongono e la pratica finisce a Roma, davanti al Consiglio superiore delle Belle Arti, il quale, più comprensivo delle esigenze dell'industria che di quelle del paesaggio e del turismo, finisce per dare parere favorevole, autorizzando così la distruzione del monte dei Morti, e la liquidazione del paesaggio di Arquà.

Il monte dei Morti è però ancora là, intatto, grazie all'on. Gui, al tempo in cui era ministro della Pubblica Istruzione. Avvertito da Olivi, chiede la pratica. Uno

zelante funzionario gli ribatte che c'è tempo, che tutto è a posto, che potrà vederla fra qualche giorno, che potrebbe firmarla un sottosegretario. «No – ribatte Gui – la voglio subito». Avutala, la esamina, prende in mano una matita rossa e sopra ci scrive «No». Ora la pratica è finita davanti al Consiglio di Stato, al quale la Italcementi è ricorsa contro il provvedimento dell'on. Gui.

L'Italcementi, intanto, ha spostato il suo obiettivo. Visto che l'esito della pratica che riguarda la montagna di fronte ad Arquà appare dubbio, ha messo gli occhi su valle San Giorgio, una piccola vallata ancora intatta, alla quale sono interessati tre comuni: Baone, Monselice e Arquà. I tecnici dell'Italcementi preparano dei progetti bellissimi: si propongono semplicemente di allargare, anzi di raddoppiare questa valletta che sta di fronte ad Arquà. Naturalmente per "allargarla" bisogna far sparire due dossi collinosi che saranno convertiti in cemento. E per razionalizzare l'operazione si è pensato anche di costruire un nastro trasportatore del materiale da valle San Giorgio al cementificio di Marendole.

Naturalmente la Italcementi, compiuti gli scavi e portato così via il materiale che l'interessa, assicura di sistemare la valletta con alberelli, stradicciole e anche un laghetto. A parte che non si tratterebbe più della bella valle San Giorgio attuale, qui tutti sono dubbiosi, a causa dei precedenti: tutti hanno scavato senza risistemare nulla.

Vista la piega, i tre sindaci interessati hanno cercato di opporsi alla distruzione della loro valle, chiedendo il vincolo paesaggistico, incaricando il Consorzio per la valorizzazione dei colli Euganei di decidere per loro.

Sulla questione della valle San Giorgio, Olivi mi dichiara testualmente: «La situazione è grave, la "capra" è davvero famelica. Anzi, visto che essa deve proprio mangiare "fiori", abbiamo offerto un altro mazzo. Lasciamo stare valle San Giorgio e diamo il monte Fiorin. Un sacrificio doloroso, dolorosissimo, ma visto che nessuno riesce a mandar via la capra, diamole da mangiare questa montagna appartata».

Ma il problema è generale, e il Consorzio si adopera per trasformarsi in ente con capacità giuridica di estendere il vincolo a tutti i colli Euganei in blocco. Soltanto così, e se si farà presto, si potrà salvare questo incomparabile scenario, il quale è anche una rarità geologica.

Lodovico Mamprin

Avvenire d'Italia, 23 marzo 1969

LA ZONA DEI COLLI EUGANEI E' STATA VINCOLATA MA AD ALCUNI COMUNI VERREBBE BLOCCATO L'INTERO COMPRENSORIO

È necessario delimitare il territorio da tutelare

Abbiamo parlato nei giorni scorsi dell'assemblea del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei e della proposta di legge che si sta elaborando per la difesa del territorio collinare.

In una prima bozza del progetto l'art. 1 suonava così: «Il territorio dei Colli Euganei, compreso entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge, è sottoposto a speciali vincoli allo scopo di tutelare le bellezze naturali, ambientali e artistiche, disciplinare lo sviluppo edilizio e urbanistico, promuovere e coordinare iniziative di sviluppo economico e sociale».

Ma poi vi è stato aggiunto il seguente nuovo comma: «Il territorio collinare e pedecollinare, individuato nella planimetria di cui al precedente comma, costituisce bellezza naturale ai sensi e per gli effetti della legge 29 giugno 1939, n. 1497».

Il che significa che tutta la zona dei Colli Euganei è diventata vincolata. Euganeus nell'ultimo numero del "Carnet di Padova" rileva al riguardo: «Alcuni comuni, come Torreglia e Galzignano, vedrebbero indiscriminatamente vincolato l'intero comprensorio, sul monte e sul piano. Globalmente in due terzi, e più, del territorio dei quindici comuni collinari consorziati (il sedicesimo è Padova), ogni costruzione dovrebbe ottenere la preventiva autorizzazione della Soprintendenza: i progetti percorrerebbero, spesso più volte, il lento iter di Palazzo Ducale». Quindi ricorda che «i comuni si sono, a suo tempo, battuti per evitare che l'intero gruppo collinare, dal piano di campagna in su, fosse vincolato: ed hanno avuto dalla loro la commissione provinciale presieduta dal dott. Sgaravatti. Adesso, che la proposta assume proporzioni assai più rilevanti, si esprime da più parti

l'avviso che, quanto meno, la delimitazione del territorio da tutelare non possa non essere attentamente rielaborato con criteri ragionevolmente limitativi».

Il discorso è indubbiamente serio, tanto più che qualche anno fa c'è stata su questo argomento una vivace polemica.

Un secondo aspetto da sottolineare è quello che riguarda l'art. 5 dove si dice che le licenze edilizie dovrebbero ottenere – prima di essere rilasciate – anche il parere del presidente del Consorzio, sentito il comitato tecnico. Il parere non è vincolante e d'altro canto nulla può dire di più di quanto già non debba dire la Soprintendenza. Diventa quindi pleonastico.

Il progetto continua poi ad ignorare le Aziende di cura, soggiorno e turismo. Il presidente dell'Azienda di Montegrotto lo ha rilevato ponendo in evidenza la loro giurisdizione e i loro compiti nel campo turistico.

Infine, ci pare che un altro fatto debba essere sottolineato: si parla di progetto di legge e i parlamentari non vengono invitati e, a quanto risulta, nemmeno interpellati.

Evidentemente si tratta di una anomalia che dovrà essere corretta. Ci sembra infatti che proprio nei dibattiti e negli studi sia opportuno che coloro i quali dovranno essere chiamati domani a sostenere, o addirittura a presentare, il progetto di legge, debbano meglio approfondire la loro conoscenza del problema. Tanto più che alcuni parlamentari padovani si sono già interessati, con interventi e proposte, al problema della difesa dei Colli Euganei.

Il progetto dovrà ad ogni modo essere nuovamente esaminato dall'assemblea del Consorzio, dopo che sarà stato eventualmente integrato o corretto sulla scorta dei suggerimenti e delle proposte dei componenti.

Avvenire d'Italia, 18 giugno 1969

EUGANEI SPAVENTOSAMENTE SVENTRATI DALL'ATTIVITA' ESTRATTIVA

Le cave a pieno regime

E i colli svaniscono

L'attività delle cave dei Colli Euganei dal 1952 al 1968 (è escluso il materiale di riporto destinato ad impieghi non industriali): la produzione sale da 500.000 tonnellate a 5.746.145; le cave salgono da 50 a 125 e scendono successivamente a 68; gli operai salgono da 778 a 1.366 e scendono poi gradualmente a 584. Il rapporto tonnellate estratte per ogni ora di lavoro di ciascun operaio passa da 0,39 a 5,89: da due ore e mezzo a dieci minuti per tonnellata.

Il problema delle cave dei Colli Euganei avrà mai una conclusione? Come stano attualmente le cose, esistono delle speranze, ma sono legate agli iter burocratici e più precisamente alla proposta di legge che il Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei ha studiato e che il Comitato regionale per la programmazione ha esaminato esprimendo poi un parere positivo. Ma quanto tempo ci vorrà perché la legge possa essere presentata e quindi messa in discussione?

Intanto l'attività estrattiva continua e continua con un ritmo che non può non preoccupare. Nel 1968 ogni operaio impiegato nelle cave dei Colli Euganei ha prodotto, in media, circa 6 tonnellate di materiale. La notizia la troviamo in una nota di "Vita Euganea" del "Carnet di Padova" del 15 giugno. Notizia, si dice, fornita dal Distretto Minerario di Padova.

La nota poi prosegue: «Si tratta, come altre volte rilevato, delle stesse cifre diffuse anche dall'Istituto Centrale di Statistica, che conservano il più alto interesse, specie nel raffronto con gli anni precedenti, anche se il loro valore non può essere assoluto ma soltanto indicativo, perché i dati vengono desunti dalle denunce, in genere sommarie e in difetto, presentate dagli stessi imprenditori. Una seconda considerazione, anche più importante, è quella che i dati ufficiali non comprendono il materiale di riporto, tolto dalle cave cosiddette, con parola che sa di ironia, "cave di prestito", e destinato ai riempimenti ed alla costruzione di rilevati stradali, ad usi, in altre parole, non industriali. Sono le cave che maggiormente incidono nel patrimonio naturale e sulle condizioni della rete stradale e del traffico».

Si diceva, dunque, che nel 1968 il rapporto medio del

materiale prodotto in ogni ora di lavoro da ciascun operaio è salito a circa sei tonnellate: esattamente a tonnellate 5,89/ora. Nel 1953 ogni operaio, in un'ora di lavoro, non riusciva ad estrarre che quattro quintali di materiale. Soltanto nel 1959 veniva raggiunta la tonnellata ed è negli anni Sessanta che la macchina si scatena: nel 1963 2,65 tonnellate/ora operaio; nel 1964 3,52; nel 1966 4,72; nel 1967 5,09; nel 1968 5,89.

Il diagramma della produzione totale continua l'impennata: nel 1967 erano state prodotte 4.848.969 tonnellate; nel 1968 5.746.145, con un aumento di circa il 20%. Una quindicina di anni fa la produzione si aggirava sul mezzo milione di tonnellate, meno d'un decimo. Il valore, calcolato, del materiale estratto, che nel 1967 non raggiungeva i tre miliardi, sale nel 1968 a 3.661.456.500 Insignificante, per contrapposto, l'aumento del numero di cave (da 63 a 68) e degli operai (da 540 a 584), che va attribuito principalmente alla lamentata riapertura delle note cave di Battaglia e Montegrotto.

La nota prosegue poi dicendo che i due cementifici di Monselice e quello di Este nel 1968 avevano 354 operai (contro 346 nel '67), hanno prodotto 1.420.775 tonnellate di cemento (nel 1967 1.360.770) per un valore di L. 8 miliardi 506.496.000 (L. 8.350.076.000 nel '67).

I commenti si potranno fare e sviluppare altrove. Le cifre, queste cifre, sono una nuova, dura conferma che la situazione precipita. L'indice più significativo rimane in quel rapporto tra le ore di lavoro degli operai e il materiale estratto: una quindicina d'anni fa un operaio, in media, impiegava, per produrre una tonnellata di materiale, due ore e mezzo; adesso gli bastano dieci minuti.

Come si può dar torto a coloro che dicono e scrivono: «Affrettatevi a vedere gli Euganei prima che sia troppo tardi?».

Avvenire d'Italia, 13 luglio 1969

APPROVATO LO SCHEMA DI UN PROGETTO DI LEGGE DA PRESENTARE AL GOVERNO

I colli Euganei sotto tutela

L'assemblea del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei ha deciso che la bozza di un progetto di legge per la tutela e la valorizzazione di quella zona collinare inizi il suo non facile e non breve iter. In circa sei mesi la proposta ha quindi avuto, dopo gli esami preliminari, anche da parte del Comitato regionale per la programmazione, la sanzione di consesso. Il dibattito che ha preceduto la votazione è stato abbastanza approfondito e in ogni caso ha consentito di constatare un solidale impegno per impedire che i Colli Euganei siano completamente rovinati e per impostare un programma di sviluppo che ne garantisca la vitalità al di fuori delle cave che li deturpano e li sbriciolano.

Il progetto di legge che dovrà ora seguire il suo lento cammino – a cominciare dalla presentazione alle Camere da parte di uno o più parlamentari – ha i suoi punti fondamentali in alcuni articoli, che naturalmente sono stati i più discussi. L'art. 1 prevede che i confini della zona da tutelare siano stabiliti in una planimetria allegata al progetto; dice quindi che il territorio così indicato «è sottoposto ad una speciale disciplina allo scopo di tutelare le bellezze naturali, ambientali e artistiche, regolare lo sviluppo edilizio e urbanistico, promuovere e coordinare iniziative di sviluppo economico e sociale». Tutto il territorio «costituisce bellezza naturale» ai sensi della legge del 1939.

Il Consorzio, che assume «carattere obbligatorio», ha competenza, oltre ai compiti indicati nello statuto, nelle seguenti materie: a) tutela delle bellezze naturali, ambientali ed artistiche esistenti nel territorio dei comuni dei Colli Euganei; b) coordinamento e controllo dello sviluppo urbanistico-edilizio di tale comprensorio; c) promozione, regolamentazione e coordinamento di iniziative di sviluppo economico e sociale; d) coordinamento dell'utilizzazione delle risorse idriche ed idrotermali.

Ci sono poi i divieti a salvaguardia delle specie vegetali e dei boschi, della caccia, degli scavi, ecc. Per quanto riguarda le cave si prevede la loro soppressione graduale fino alla chiusura completa nel giro di dieci anni.

Prima della discussione sulla proposta di legge, l'assemblea aveva approvato il bilancio consuntivo del

1968. Il dibattito è stato introdotto dal presidente, avv. Olivi, il quale ha riassunto le varie osservazioni che erano state presentate da enti, associazioni, comuni, ecc. In particolare, ha detto che a proposito delle cave, le proposte erano di quattro tipi: la soppressione immediata; la prosecuzione indiscriminata; la continuazione senza limiti di tempo e di tipologia del materiale ma con opportuna disciplina.

Il Gazzettino, 8 agosto 1969

Le cave: basta con le parole e con gli inganni

C'E' CHI NON VUOL LASCI ARE LE CASE LESIONATE

È come fosse passato un cataclisma nella zona Chiesette Branchine di Este: le falde del monte Murale da cinque sei anni hanno subito un lento ma inesorabile sconvolgimento, che sta minacciando una decina di abitazioni e intere famiglie. In pericolo sono anche molte case del popoloso quartiere di Meggiaro: gli abitanti vivono con l'incubo che prima o poi qualcosa debba succedere e di molto grave.

Un'enorme massa di materiale melmoso e friabile scende inesorabilmente a valle, soprattutto durante il periodo delle piogge, ma basta anche un violento acquazzone per provocare il terribile smottamento che scivola viscido e limaccioso portando con sé quanto trova: alberi, pali della luce, vegetazione, colture. Qui s'è formato un laghetto, là un terrapieno, o una voragine. La gente di Meggiaro va a letto ma fatica a prendere sonno.

I primi movimenti franosi si sono verificati nel 1962, in coincidenza con la costruzione della strada provinciale "panoramica" per Calaone. Enormi masse del sottosuolo, spostandosi, hanno cominciato a lesionare gravemente le case di Gino Lattieri, di Elvira Bonato e di Luigi Bonato, gente anziana, attaccata alla propria casetta e al fazzoletto di terra che coltiva con passione. Le case si trovano in Comune di Baone. Nel 1966 le abitazioni dei tre vengono evacuate, dato il pericolo e le gravi lesioni; nel '68, l'anno scorso, sono crollate le case del Lattieri e dei due Bonato.

Nel frattempo il movimento franoso, che trova alimento anche nello sconvolgimento idrogeologico provocato dall'attività estrattiva nella cava di Calaone, comincia a interessare anche altre abitazioni site nel Comune di Este: vengono sfrattate a scopo precauzionale le case di Danilo Miotto, di Luigi Bonato, di Giovanni Bonato e di Giuseppina Bonato; questi sono costretti a trovarsi un appartamento a valle, ma tornano durante il giorno nel podere per coltivarlo: è tutta la loro sostanza, con le piccole, grandi cose. La situazione si fa sempre più grave: l'Amministrazione comunale, fortemente preoccupata per l'incolumità dei cittadini, fa petizioni, interpella autorità, chiede che vengano improrogabilmente prese misure per scongiurare il pericolo di una tragedia. Gli sfrattati, d'altro canto, per sollecitare gli interventi compiono un gesto clamoroso, scendono in piazza a Este con le masserizie e sistemano delle tende: dischiarano di andarsene solo dopo essere stati ricevuti dal Prefetto. Al termine si rassegnano e levano le tende, anche perché il Comune mette a loro disposizione un'area in cui è prevista la costruzione di case prefabbricate, col contributo dello Stato.

Il Comune, nel frattempo, incarica un esperto, il prof. Floriano Calvino, per compiere degli studi e proporre una soluzione: il geologo suggerisce la costruzione di una galleria di drenaggio di 230 metri, a partire dal monte Murale, per il deflusso delle acque. In un'interpellanza, firmata da alcuni parlamentari, il sindaco della città mette a fuoco tutta la gravità della situazione, chiedendo un immediato intervento del Governo; in risposta, sul posto si reca un geologo che si rende conto dello stato delle cose, annota, promette, rassicura.

Dopo tre ore il geologo se ne va. Gli sfrattati e quanti sono minacciati dal pericolo, esasperati dall'inerzia, ultimamente scrivono una lettera al sindaco «pregandolo di voler convocare una tavola rotonda, con la partecipazione di tutte le autorità interessate, per discutere e prendere decisioni immediate per il risanamento della frana della zona Chiesette Branchine che continua ad aggravarsi». I sottoscritti della lettera «fanno anche presente che a pochi metri dal movimento franoso passa il condotto per il trasporto del metano della Snam; se per disgrazia venisse travolto e rotto il condotto, cosa succederebbe?». Adesso sono ancora in attesa dei provvedimenti; intanto la mota franosa scende inesorabile, ancora, provocando lesioni alle case, fenditure nel terreno, laghetti artificiali.

La gente di Meggiaro Alto si corica con paura ed ha gli incubi notturni.

Il Gazzettino, 13 agosto 1969

LA DISTRUZIONE DEL PATRIMONIO EUGANEO

Le ruspe vanno più in fretta dell'opinione pubblica

«Se non fermiamo le cave avremo dei paesaggi lunari»

Non si è ancora spenta l'eco suscitata dalla trasmissione televisiva riguardante le cave e i Colli Euganei; anzi c'è la seria intenzione – da parte degli innumerevoli amanti della natura e, in particolare, dotati di un profondo senso civile – di difendere a oltranza un così grande patrimonio. Il dott. Dino Bonato, direttore della azienda di cura e soggiorno di Abano, può considerarsi tra i più preparati ed esperti studiosi dei Colli; da anni si sta battendo per conservare questa incomparabile ricchezza naturale; ebbene, proprio lui – con l'amore per gli Euganei che gli è ben riconosciuto – rivolge con questa nota un serio ammonimento. «Il problema è sempre più vivo e sentito» rileva il dott. Bonato, che a proposito della trasmissione televisiva messa in onda dalla rubrica L'Approdo, più precisamente fa notare quanto segue.

«Chi ha avuto modo di avvicinare il regista Ca' Zorzi, quando è arrivato sui colli per il servizio delle cave, sa ch'egli, fosse per disposizione della Tv o di sua iniziativa, s'era prefisso di compiere, obiettivamente e senza preconcetti, una esauriente inchiesta, affrontando tutti gli aspetti del problema e sentendo tutte le campane. Ed anche Ca' Zorzi, a ragion veduta, aveva tratto le conclusioni che qui sopra abbiamo riportato e che la Tv non ha creduto di mettere in onda.

Le ruspe e le mine vanno in fretta, molto più in fretta dell'opinione pubblica, che fa troppa fatica a credere che sugli Euganei la situazione sia quella che, noi qui, a stretto contatto con la realtà, viviamo e soffriamo. Non si crede ancora al dilemma: o le cave o i colli. Quando Adolfo Callegari, nel 1935, all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, lanciava il suo primo grido d'allarme, si trattava, allora, soltanto di una potenziale minaccia: si lavorava ancora con le braccia e con i carri, e non si prevedevano le potenti macchine moderne, regalateci dalla ultima guerra, né le mine lunghe, né i colossali autotreni, né le spinte, economicamente e tecnicamente inarrestabili, impresse dalle rotte del Po, dalla costruzione della autostrada, dalla febbrile richiesta di cemento. Il minuscolo cementificio di via Trieste era uno scherzo ozioso rispetto agi attuali tre colossi, uno dei quali il secondo d'Italia, che divorano gli Euganei meridionali e imperversano sulle strade con le colonne di autotrasporti delle materie prime in entrata e del prodotto finito in tutte le direzioni.

Ca' Zorzi aveva detto nella parte censurata: «*Non esiste una qualunque giustificazione sociale o economica di selvaggio sfruttamento. Pochi gli operai che vi lavorano, e tutti immediatamente riassorbibili. Ingenti gli utili, ma soltanto per i pochissimi proprietari e conduttori: non redistribuiti quindi e neppure apportatori di benessere*».

Gli operai disoccupati che scendono in piazza: questo è il principale argomento agitato da cavatori e cementieri. Ma è argomento che riguarda i responsabili dell'interesse generale, che hanno a cuore la sorte di quei pochi operai più dei loro attuali datori di lavoro. Sono seriamente da considerare, piuttosto, le cifre del materiale estratto che salgono vertiginosamente e del rapporto con le ore di lavoro degli operai: quindici anni fa occorrevano, a ciascun operaio, due ore e mezza per estrarre una tonnellata di materiale, adesso bastano dieci minuti.

Dunque il dilemma incalzante: o le cave o i colli. O fermare le cave o, nel giro di pochi anni, i colli diverranno, come aveva detto Ca' Zorzi, «*modernissimi inferni popolati da macchine stridenti e demoniache*».

Dobbiamo essere grati anche a Ca' Zorzi di quel che ha fatto, di quel che ha potuto fare. Forse, attorno alla sua fatica, s'erano create eccessive illusioni. La rubrica e l'ora della trasmissione dicevano, chiaro, del resto che la Tv intendeva trattare la questione in sordina.

E non si sarebbe dovuto dimenticare che altre volte, altri servizi televisivi sulle cave dei nostri colli non erano stati trasmessi affatto, e che altro breve servizio, di qualche mese fa, in "Cronache Italiane" aveva avuto, pressa poco, gli stessi sviluppi e lo stesso tono di questo "Approdo". Con l'utile differenza che l'interesse maggiore che questo ha suscitato ci dice che il problema è sempre più vivo e sentito, e che dovrà pur raggiungere, presto speriamo, nei suoi termini veri anche la roccaforte della Tv».

La Stampa, 16 settembre 1969

Muoiono i Colli Euganei

I barbari nel Veneto

Signori si chiude: il Veneto cambia connotati. Chi vuol vedere i Colli Euganei, il nobile erpete vulcanico da cui la regione trae il nome e alcune essenze preziose e rare del suo passato, ha poco tempo da perdere. La loro demolizione è in corso. Non in senso metaforico: la fine degli Euganei non è una minaccia sospesa nell'aria, avvertita soltanto da romantici, angosciati sodali di "Italia Nostra". No: l'aria, sui colli, è già da anni un pulviscolo cinerino che pietrifica l'olivo e il cipresso, le siepi, il bosco e il sottobosco.

Da anni, le forti dentature delle scavatrici sono in movimento: sessanta cave e tre cementifici si spartiscono il minuscolo acrocoro. Ognuno dei commensali si sgranocchia la sua parte: a questo è toccato il Colle del Principe, che sovrasta la città di Este; quello si è già pappato il Monte Merlo, di cui rimane soltanto il simulacro; un terzo si rosicchia Monte Ricco, sopra Monselice. Il Monte Murale è scucchiaiato come un budino: quattro case della periferia di Este sono crollate, cinque in pericolo, undici già segnate dalle crepe, un centinaio sotto l'incubo di una frana che, messasi in moto tre anni or sono, al ritornare dell'autunno e della primavera, lubrificata dalle piogge, scivola rovinosamente a valle. Che si fa per arrestarla? Si prepara un disegno di legge.

Di rado, però, i disegni di legge hanno avuto il potere d'intimidire le frane. Allora si costituisce, ad Este, un comitato. Un comitato di salute pubblica per la difesa dell'orografia della città, che è quanto dire della sua vita nell'ambiente fisico di cui madre natura l'ha dotata, nel quale è nata e cresciuta la sua antichissima civiltà? Neanche per sogno: un comitato di sinistrati e di designate vittime del sinistro che prepara il conto dei danni. E intanto? Intanto sul ciglio della collina i fumaioli del cementificio continuano a sbuffare; tra schianti di mine e sibilo di trapani l'apocalisse prosegue, nel frenetico andirivieni degli autocarri che sparecchiano gli Euganei.

«Un monumento geologico», furono definiti dalla scienza mineraria fin dagli antichi tempi. Su questo scrigno di pietre e di pietrisco, tutti i secoli misero le mani, a cominciare dai paleoveneti che ne cavarono materiale per le loro case e le loro tombe. Anche la Repubblica veneta conosceva assai bene il segreto di questi colli: ne cavò il lastricato per le piazze di Padova, per la piazza San Marco, a Venezia, e per "campi" e "campielli", ponti, chiese e monasteri. Ma si lavorava di piccone, di esplosivi rudimentali. Sono stati i nuovi *boms* a segnare definitivamente la sorte dei colli: il *boom* dei moderni mezzi di scavo, quello dell'edilizia, quello delle autostrade e delle strade, e anche quello delle sciagure alluvionali.

«*Quando finirà questo scempio?*» hanno chiesto, tempo fa, i sindaci degli Euganei ai tecnici della demolizione. «*Quando finirà la domanda di mercato*» hanno risposto. Risposta chiara, sentenza inappellabile: finiranno assai prima gli Euganei che la domanda del mercato. Nel 1953 se ne fecero fuori 900 mila tonnellate, dieci anni dopo le tonnellate di materiale estratto salirono a tre milioni e mezzo. Ogni *caterpillar* impiegato nell'operazione incomincia di buon mattino con una merenda di alcuni metri cubi e in fin di giornata ha inghiottito quarantamila quintali di collina. E nessuno sa quanti siano i *caterpillars* da sfamare: di sicuro si sa soltanto che non vogliono essere turbati nel loro pasto.

«*Non abbiate paura: costruiremo, al posto della valle di San Giorgio, un declivio a terrazzi, con un laghetto in fondo che sarà un sogno!*» «*Rimboschiremo i fianchi della montagna quando avremo finito di scavarla!*» «*Nessun timore: stiamo già studiando un tipo di vernice che restituirà il verde alle groppe denudate!*». Par di vederli, i grandi cementieri e cavatori, trascorrere le notti insonni a immaginare laghetti, terrazzi, tecniche di rimboschimento e il cerone "in tinta" per la cosmesi delle superstiti colline.

La domanda cresce, gli Euganei diminuiscono: qua e là, qualche angolo verde appare ancora. Meno male, si pensa, qui la fame dei banchettatori si è arresa. Ma è un errore: dove le trapanatrici non sono ancora arrivate, si scorgono nel manto selvoso della montagna chiazze, macule sparse, come se una "rognetta" perniciosa avesse già dato l'attacco. E infatti nella gobba erta del paesaggio quelle chiazze costituiscono il segno premonitore: sono gli "assaggi", già compiuti dagli esperti buongustai

della trachite e dei calcari. “Assaggi” ben riusciti, mi dicono: i commensali si sono già assicurati, dopo il piatto forte, anche il *dessert*. In conclusione, tempo dieci, quindici anni o al massimo venti gli Euganei saranno piallati dalla faccia della pianura padana.

Francesco Petrarca, aprendo nella sua ultima casa, ad Arquà, la finestra del suo studiolo aveva davanti a sé il Monte dei Morti: solingo, bluastro. Purtroppo, all’assaggio, anche il Monte dei Morti si rivelò eccellente e le zanne si erano già spalancate sopra di lui. Intervenne di gran premura il sindaco Zanaldi, e fu gran fortuna che sedesse in quel tempo al pinnacolo della Pubblica Istruzione il ministro Luigi Gui, padovano. A Dio piacendo, l’euganeo ministro fece grazia al Monte dei Morti.

Fu presa di mira la vicina valle di San Giorgio, prelibatezza che l’industria estrattiva dichiarò irrinunciabile. Di nuovo il sindaco Zanaldi corse a Roma: ottenne un altro decreto di grazia ministeriale. Ma la cosa non è definita. Il cementiere eccepì davanti al Consiglio di Stato e il ricorso pende a tutt’oggi. La valle, egli dice, è mia, l’ho comprata, non c’è Petrarca che tenga. In effetti, non esiste poeta o ministero che possa interdire ad un privato cittadino l’uso a suo pieno soddisfacimento d’una cosa propria, fosse pure una valle, un monte, una catena addirittura di montagne.

Il punto drammatico della devastazione euganea è proprio la constatata impotenza della collettività a difendere un patrimonio di natura al quale si saldano, da millenni, e inestricabilmente, le radici stesse della sua cultura e alcune profonde ragioni, non soltanto poetiche, del suo divenire civile ed economico. Sui Colli Euganei trascorre l’ombra di Tito Livio, erra il fantasma di Jacopo Ortis. Nella chiostra si custodiscono le reliquie ancor vive dell’antica lingua pavana, che fu la lingua del Ruzzante e le memorie della vita ascetica della regione, e ville, parchi, chiese, edicole, case rustiche, osterie di buon vino e trattorie con la gallina sotto la pergola, pronta allo spenno. Una grande ricchezza d’acque termali scorre nelle sue vene: vi s’immersero i centurioni di Roma e i cavalieri medievali, con il cavallo e tutto, e dan vita ad un’industria alberghiera, ad Abano e a Montegrotto, che prospera in crescendo, con oltre due milioni di “presenze” annue.

Pure, tutto questo patrimonio non ha fatto da scudo a nulla. La stessa legge speciale che si sta progettando, quando verrà, e se verrà, non potrà salvare che qualche avanzo dell’ingordo banchetto. Ma dietro gli Euganei ci sono i Berici, ci sono i Lessini, e, in lontananza, verso le Alpi, la solitudine trasognata degli Asolani. La benna è arrivata anche lassù. Quel che serve, non è dunque un “bando” ristretto agli Euganei, ma una legge generale. I veneti, e gli italiani tutti, debbono essere garantiti contro i pericoli di risvegliarsi un triste mattino in un’Italia spianata, spelacchiata e pitturata di verde.

Gigi Ghirotti

ANNO 1970

Il Resto del Carlino, 6 gennaio 1970

Gui e Ferrari Aggradi: Basta con questo scempio!

Sopralluogo dei due ministri alle zone di escavo degli Euganei – Il precedente progetto di legge per la difesa dei colli sarà sostituito da uno schema più ridotto, data l'urgenza degli interventi – Un funzionario sovraintenderà all'attività estrattiva

Mario Ferrari Aggradi, Pubblica Istruzione, Luigi Gui, Difesa: due ministri sui colli. Hanno dedicato un pomeriggio a ispezionare la squallida Waterloo degli Euganei, hanno espresso la loro indignazione per lo scempio perpetrato dall'attività escavatoria, hanno promesso il loro interessamento; Ferrari Aggradi, in particolare, ha detto che è giunto il momento di un deciso intervento per risolvere alla base il problema.

Qualche minuto dopo, l'avv. Olivi – nella sua qualità di presidente del Consorzio per la tutela e valorizzazione dei Colli – annunciava che il progetto di legge elaborato tempo addietro è ancora in difficoltà e lungaggini varie; ragion per cui il Consorzio si è visto costretto a ripiegare su uno schema ridotto all'osso, che in pochissimi articoli cerca di apporre un chiaro limite agli escavatori; nelle sue linee essenziali esso prevede l'immediata cessazione di ogni nuova concessione e la presentazione, da parte delle singole cave, di un piano dettagliato degli scavi che si intendono effettuare in futuro.

Certo che, ha osservato Olivi, l'urgenza del problema richiederebbe per tale progetto la traduzione in decreto-legge… Ma Ferrari Aggradi, che gli sedeva vicino, si è affrettato a … smorzargli i bollori con un cenno della mano. In compenso, egli ha proclamato la sua ferma intenzione di esercitare una più attiva sorveglianza sull'attività escavatoria, richiamando ad una maggior sensibilità al problema anche la Sovrintendenza alle belle arti: a tale fine, Ferrari Aggradi ha annunciato che un funzionario qualificato avrà la precisa responsabilità di seguire l'andamento dei lavori del tribolato corpo degli Euganei.

Il ministro ha anche voluto rivolgere un appello al senso di responsabilità degli imprenditori che esercitano attività escavatoria sui Colli: ha detto di volerli attentamente seguire nelle prossime settimane, aggiungendo che dal tipo di risposta al suo appello sceglierà la via d'azione più opportuna. Ferrari Aggradi si è detto poi fiducioso che cessi una buona volta lo strazio in atto, e che gli imprenditori sappiano interpretare anche gli interessi della collettività, oltre che i loro propri. Infine, ha affermato che il ministero della P.I. si varrà dell'azione amministrativa contro i trasgressori, in attesa che il nuovo disegno di legge del Consorzio faccia il suo "iter" e diventi esecutivo.

Il dolente giro pomeridiano, che aveva preceduto e in un certo senso indotto queste parole, era stato quanto mai ampio come chilometraggio, anche se scarsamente efficace come sostanza, per le condizioni atmosferiche che hanno alternato la pioggia alla nebbia e per l'oscurità presto calata sul corteo di macchine.

Una sosta è stata fatta presso Monselice, nell'allucinante ventre squarciato di una cava; un'altra ad Arquà, per una brevissima visita: il tempo di sorseggiare un calice. Alla fine Ferrari Aggradi ha detto di aver visto solo una parte dei risultati degli scavi, ma di essere rimasto impressionato; ha detto anche che intende avere da una documentata espressione statistica la conferma delle sue impressioni. Per il momento una può essere fornita da una fonte insospettabile quale il dicastero minerario.

Ecco la situazione sui colli. ***1967***: 63 cave, 540 operai, 842.285 ore di lavoro, 4.848.969 tonnellate di produzione, 5,09 tonnellate ora, 2.969.889.500 lire di materiale estratto; ***1968***: 68 cave, 584 operai, 947.470 ore di lavoro, 5.746.145 tonnellate di produzione, 5,89 tonnellate all'ora, 3.661.456.500 lire di materiale estratto. Ci sembra uno specchio abbastanza eloquente.

La difesa dei Colli, come ha osservato Gui al termine del giro, è urgente e grave; ieri ancora una volta, uomi-

ni politici hanno ribadito la ferma volontà di operare in profondità nel problema. È una presa di posizione che avviene a livello ministeriale, e che pertanto appare rassicurante; per i Colli, però, è giunto ormai il momento dei fatti. Mentre il progetto di legge – come vuole la frase di prammatica – segue il suo iter, le ruspe seguono un iter ben diverso, che non conosce remore o lungaggini di sorta; e la gente è stanca.

I due ministri avranno certo notato, lungo il percorso, uno striscione su cui era scritto: «Onorevoli Gui e Ferrari Aggradi, siate i benvenuti, allontanate le cave dalle nostre case. Basta con le mine e con i rumori». Forse, però, non hanno notato che quello striscione era stato incollato su un cartellone degli «Itinerari romantici di grazia», dietro il quale, nel crepuscolo calante, le ciminiere di un cementificio eruttavano al cielo colonne di fumo.

Francesco Jori

Il Giorno, 6 gennaio 1970

FERRARI AGGRADI E GUI VISITANO LA ZONA

Le cave divorano i colli Euganei

«Se non ci sbrighiamo a porre fine a tale scempio tra una decina d'anni i nostri figli ci accuseranno di avere assistito impassibili a un misfatto contro la natura e le bellezze di questo dolcissimo paesaggio»: a un certo momento del suo viaggio compiuto assieme al ministro Gui lungo il "calvario" dei colli Euganei distrutti dalle cave, il ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi non ha più retto alla commozione e alla indignazione davanti a quello che gli andava passando davanti agli occhi da ormai un'ora e più.

Era il paesaggio euganeo, travolto, massacrato dalle cave che nessuna legge, nessun ministro, nessun movimento di opinione popolare (sul tipo di quelli che stanno sorgendo nelle zone dei colli soprattutto per iniziativa di giovani studenti e lavoratori) ha potuto finora impedire. La visita dei due ministri (per l'onorevole Gui padovano, che sostiene da anni una legge speciale, il triste scenario è purtroppo ormai consueto, mentre per Ferrari Aggradi è stata un'amarissima rivelazione) era incominciata alle 15,30 da Abano Terme. Con i ministri erano il presidente della provincia Olivi, i sindaci, gli amministratori dei colli e i rappresentanti dei comitati civici.

Ad Arquà Petrarca, nella casa del Poeta, Ferrari Aggradi è uscito nell'esclamazione che si è detto, guardando gli orribili squarci che si vanno aprendo ed allargandosi tutto attorno. A Monselice, dove agiscono i due "colossi", il cementificio di Monselice e quello della Italcementi, il corteo è stato accolto da alcuni manifesti affissi ai muri in cui era scritto: «Onorevoli Gui e Ferrari Aggradi, siate i benvenuti, ma allontanate le cave dalle nostre case, basta con le mine e i pericoli».

A Este e a Baone, a Battaglia Terme, nomi delle località più martoriate dei colli, l'immagine era sempre la stessa.

Alla fine con sincera commozione il ministro Ferrari Aggradi ha detto che «è una visione da apocalisse, e non si trovano nemmeno più le parole per descriverla. Bisogna muoversi e presto. Il numero delle cave in lavorazione, la tecnica sempre più progredita di escavazione, contrastano con la pacifica operosità degli abitanti della zona. Di questo passo – ha proseguito Ferrari Aggradi – si impedisce la possibilità a questa gente di sviluppare la loro economia. Produttività e senso civico devono convivere, in caso contrario è giusto e doveroso intervenire con gli strumenti più efficaci».

A questo punto l'avvocato Olivi ha ricordato che c'è un progetto di legge per i Colli, al quale bisognerebbe dare tutto l'appoggio possibile.

Avvenire d'Italia, 7 gennaio 1970

FERRARI AGGRADI E GUI IN VISITA AGLI EUGANEI

Metteranno le briglie alle cave di pietra?

Promesso l'interesse del Governo per la salvezza dei colli

Malgrado il brutto tempo i ministri Ferrari Aggradi e Gui hanno potuto – in un giro lungo i più tormentati itinerari degli Euganei – rendersi perfettamente conto di cosa significhino le cave per questi colli. Le hanno visitate nel pomeriggio di ieri accompagnati dall'avv. Olivi, presidente del Consorzio per la difesa e la valorizzazione dei colli. Si sono fermati a Monselice, a Baone, ad Arquà; ma in ogni località hanno potuto vedere gli squarci rendendosi conto della graduale rovina di un complesso paesaggistico e collinare unico in Italia.

E intanto – con o senza vincoli paesaggistici – le ruspe lavorano e il materiale viene estratto con una frenesia sempre maggiore. Mentre il progetto di legge predisposto dal Consorzio per i colli trova difficoltà, deve essere ridimensionato, incappa in lungaggini che lasciano temere l'insabbiamento. È vero che il ministro della P.I. ne ha parlato ed ha assicurato che in attesa del completamento del suo iter saranno poste in atto tutte quelle azioni amministrative che potranno in qualche modo limitare i danni delle cave. Tuttavia c'è sempre il dubbio che le cave continuino e che gli strumenti a difesa dell'ambiente rimangano costantemente passivi.

I due ministri hanno quindi promesso il loro interessamento, e Ferrari Aggradi ha anche rivolto un appello al senso di civismo degli scavatori perché si rendan pure conto delle esigenze della collettività. Gui ha osservato che è urgente difendere i colli e che il problema è grave.

È quindi auspicabile che questa visita possa avere dei riscontri concreti.

Come abbiamo scritto di recente, ora si stanno muovendo anche le popolazioni; vari comitati di difesa sono sorti in paesi di tutti i versanti degli Euganei. Essi chiedono fatti. Vogliono una difesa attiva. Pretendono – e a ragione – che certe cave siano chiuse; che i colli ancora sani rimangano tali.

Dai dati ufficiali risulta che nel 1968 le cave erano 68, con 584 operai; il materiale estratto è stato di 5.746.145 tonnellate (quasi un milione in più dell'anno prima!). Si deve continuare di questo passo? Ecco la domanda alla quale occorre dare una responsabile risposta, concreta e precisa.

Il Resto del Carlino, 13 gennaio 1970

Al Ministro rispondono scavando

Dopo il sopralluogo di Ferrari Aggradi e il monito rivolto da quest'ultimo, l'attività degli imprenditori sui Colli Euganei sarebbe aumentata - La denuncia in un comunicato dei vari comitati Presa di posizione del Consiglio comunale di Cinto contro l'apertura di una nuova cava

«Confidiamo nel senso di responsabilità degli imprenditori; li seguiremo con particolare attenzione nelle prossime settimane, e dal loro comportamento prenderemo una decisione sulla linea da adottare. È necessario, comunque, che essi si rendano conto di dover servire gli interessi della collettività, oltre che i propri». Queste parole, con tono fermo e deciso, aveva pronunciato giorni or sono ad Abano il ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi, al termine di un sopralluogo alle cave aperte nei Colli, condotto assieme al ministro Gui. A tale discorso i cavatori avrebbero opposto i fatti: quei fatti che sono denunciati in un comunicato diffuso ieri dalla assemblea dei comitati per la difesa degli Euganei.

«In questi ultimi giorni – dice in particolare il documento – dopo il sopraluogo del ministro Ferrari Aggradi, il ritmo dell'attività estrattiva è aumentato in modo impressionante, e in varie località si sta tendando di aprire nuove cave». Gli autori del cartello che fu affisso lungo il percorso compiuto dai due ministri rincarano la dose: «Prima sparavano un paio di mine al giorno, adesso arrivano a cinque o sei».

L'offensiva non conosce quelle fasi di stanca che hanno fin qui paralizzato i molti tentativi di salvare i Colli. Le nuove cave che si intendono aprire, e alle quali il comunicato citato fa specifico riferimento, sono quelle di Faedo e di Valle San Giorgio; quest'ultima in località vincolata. Chi riuscirà ad avere la meglio? Prevarrà l'imposizione del vincolo o saranno più forti gli interessi degli imprenditori? Le esperienze passate conducono purtroppo più al pessimismo che all'ottimismo.

Da Cinto Euganeo, intanto, un'altra richiesta di apertura di cave è stata avanzata nei giorni scorsi; se ne è occupato anche il consiglio comunale, che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno: nel documento si ricorda che verrebbe a essere deturpato uno dei punti più suggestivi dei Colli, che la strada interessata al transito dei pesanti automezzi ha una carreggiata stretta e tortuosa, che sarebbe sottoposta a logorio un'altra strada comunale e che infine cesserebbe la quiete degli abitanti e dei turisti. Ciò premesso, il consiglio comunale ha rivolto un invito a tutti gli uffici degli enti interessati ad adoperarsi affinché la richiesta autorizzazione sia negata, o revocata nel caso fosse già concessa.

Questa, dunque, la risposta degli imprenditori al Ministero. Cosa farà ora quest'ultimo? Ad Abano, ancora sotto l'impressione "a caldo" della visita effettuata, Ferrari Aggradi aveva annunciato provvedimenti severi ed energici qualora l'attività escavatoria fosse proseguita nella forma consueta; adesso tutti si attendono che egli traduca in concreti interventi le formali promesse.

L'assemblea dei comitati per la difesa dei Colli, che si è riunita ad Este per un incontro con l'on. Fracanzani, ha chiesto «che venga presentata da parte del Governo, con la massima tempestività, un'iniziativa specifica per quanto riguarda le cave dei Colli Euganei, con la forma del decreto-legge e recependo anche nel caso specifico l'impostazione delle proposte di legge Fracanzani relativamente a un'attribuzione ai Comuni di voce in capitolo sulle decisioni in materia». Ancora una volta, dunque, si sollecita la forma del decreto-legge; ma, come si è visto nei giorni scorsi, Ferrari Aggradi ha detto che esso non è possibile, essendo di competenza del Capo dello Stato. «Sarebbe ora – ci diceva tuttavia al riguardo una persona cui stanno particolarmente a cuore le sorti degli Euganei – che questa competenza si estendesse anche alla tutela del paesaggio, e non si limitasse alle varie addizionali…».

L'assemblea dei comitati, intanto, ha deciso, per rendere più incisiva l'azione futura, di costituire un organo di coordinamento «anche con lo scopo – dice il comunicato – di seguire le situazioni più critiche, dove la legge e i diritti della collettività sono calpestati nel modo più sfacciato, e studiare i modi più opportuni, non escluse le vie legali, per imporre il rispetto del vivere civile».

Avvenire d'Italia, 15 gennaio 1970

MONSELICE: I TIMORI DEI LAVORATORI

Chiudere le cave ma attenti alla speculazione edilizia

«La chiusura delle cave diventa ragionevole se si aprono altre prospettive di lavoro nella zona industriale di Este e Monselice». Questa la posizione emersa nel corso di un colloquio che abbiamo avuto con alcuni operai delle locali cementerie e con due sindacalisti del settore.

La posizione dei lavoratori è dunque chiara. Essi sostengono che la deturpazione dei colli deve finire. «È una bruttura della quale sentiamo e sentiremo ancora di più nel futuro le conseguenze», hanno detto. Sono però per un discorso ragionato, per un piano organico che porti prima di tutto alla chiusura delle cave pericolose e alla creazione di nuovi posti di lavoro in sostituzione di quelli che vengono a mancare.

«Lo smantellamento delle cave – ci ha detto Sante Penfini della CGIL – così com'è stato chiesto da qualcuno, cioè nel giro di pochi anni, diventa un discorso ragionevole solo se ci sono nuovi posti di lavoro. Ma

anche in questo caso il problema non si risolve completamente. Non si può dire: abbiamo le fabbriche quindi chiudiamo le cave. Ci sono categorie di lavoratori, specie dai 40 anni in su, che non possono assolutamente essere tolti dalle cave e dalle cementerie ed essere impiegati in una fabbrica moderna».

È quindi solo una questione di occupazione quella sollevata dai lavoratori e dai sindacati. Del resto non hanno proprio nessun motivo per essere innamorati delle cave e delle cementerie. Non è lontano il tempo in cui a Monselice la gente che lavorava in cava si riconosceva subito. Di loro dicevano che potevano allacciarsi le scarpe senza chinarsi, tanto si erano allungate le braccia in una vita. Gente che poi è andata in pensione con 1.500 lire al mese. Solo che con le cave ci vivono e se non ci fossero dovrebbero fare la vita dei pendolari, come tanti altri dei loro parenti.

Non solo i 500 cavatori e i 400 cementieri. C'è anche tutto lo sviluppo delle piccole aziende artigianali, che dipende dall'attività estrattiva. Le aziende meccaniche, gli autotrasportatori, i gommisti: insomma migliaia di persone. La industrializzazione di Monselice è nata dalle cave ed è ancora in buona parte condizionata da queste. «Il problema delle cave – dice Vincenzo Capuzzo della CISL – è uno dei tanti problemi dello sviluppo della Bassa Padovana, che si regge su una piccola economia carica di incertezze e di squilibri continui, mentre i grandi piani e le grandi infrastrutture si arenano per difficoltà locali».

Comunque, ai lavoratori interessa anche il verde. Lo hanno detto in molti: i colli sono una ricchezza naturale e "umana" che deve essere salvaguardata per loro e per i loro figli. I cementieri però dicono che la battaglia per il verde non deve limitarsi alla chiusura delle cave. «Il verde è una bella cosa – ci ha detto un lavoratore dell'Italcementi – però è un fatto che per tutti i colli, dove prima c'erano stradine e posti tranquilli, adesso ci sono tanti cartelli». "Proprietà privata", "Vietato il transito", c'è scritto.

E uno deve correre solo per le strade asfaltate e piene di traffico. C'è il pericolo che se le cave chiudono sorgano altri recinti pieni di cemento e di case che costano un occhio della testa. Ed è un pericolo serio: che non si finisca col mandar via quelli che scavano la trachite sostituendoli con quelli che ci mettono il cemento armato.

Tino Bedin

Avvenire d'Italia, 16 gennaio 1970

Si ribellano contro le cave i comitati di difesa

I comitati di difesa dei Colli Euganei, sorti in questi ultimi mesi in vari comuni della zona, si sono incontrati presso il municipio di Este con l'on. Carlo Fracanzani per discutere il grave problema delle cave. Il presidente del comitato di Battaglia Terme ha tenuto una sintetica relazione, alla quale ha fatto seguito un vivace dibattito.

Alla fine dell'incontro è stato votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei comitati per la difesa dei Colli Euganei

- preso atto che l'assoluta mancanza di senso civico dei cavatori e le colpevoli responsabilità di organi competenti a tutti i livelli nel fare rispettare le leggi vigenti – già lacunose – rendono sempre più critica la situazione paesaggistica ed ora anche dei beni e dell'incolumità personale di abitanti del comprensorio Euganeo;
- constatato in particolare come in questi ultimi giorni, dopo il sopralluogo del ministro Ferrari Aggradi, il ritmo dell'attività estrattiva sia aumentato in modo impressionante, e come in varie località si stia tentando addirittura di aprire nuove cave (per esempio a Faedo e a Valle San Giorgio, quest'ultima in località vincolata);
- denuncia all'opinione pubblica e alle autorità responsabili, in primo luogo al ministro di cui sopra, l'inqualificabile atteggiamento dei cavatori;
- richiama inoltre l'attenzione dei ministri competenti e del Parlamento sulla assoluta necessità di approvare con tutta urgenza le proposte di legge Fracanzani, già da tempo giacenti in Parlamento, concernenti modifiche per tutto il territorio nazionale alle norme ora in vigore sulle cave e sulle bellezze naturali, prevedenti, fra l'altro, una formale attribuzione di competenza alle

comunità locali, su detti problemi delle cave;
- chiedono inoltre che venga presentato da parte del Governo, con la massima tempestività una iniziativa specifica per quanto riguarda le cave dei Colli Euganei con la forma del decreto-legge e recependo anche nel caso specifico l'impostazione delle proposte di legge sopra ricordate relativamente ad una attribuzione ai Comuni di voci in capitolo sulle decisioni in materia;
- invita con fermezza le autorità competenti a far rispettare integralmente le norme già in vigore».

Gli intervenuti hanno inoltre deciso, al fine di rendere più incisiva l'azione futura, di costituire un organo di coordinamento dei vari Comitati, anche con lo scopo di seguire le situazioni più critiche, dove la legge e i diritti della collettività sono calpestati nel modo più evidente, e studiare i modi più opportuni, non escluse le vie legali, per imporre il rispetto del vivere civile.

Infine sono state programmate varie iniziative a breve scadenza per raggiungere le finalità accennate nell'ordine del giorno.

Un'altra decisa presa di posizione sull'argomento delle cave si è avuta nel consiglio comunale di Cinto Euganeo. Il documento votato dal consiglio dice:
«Il consiglio comunale di Cinto Euganeo, ritenuto che la richiesta autorizzazione per l'apertura di una cava in via Giarin di questo comune, da parte della ditta Gino Zancanella di Este, debba essere negata nel modo più assoluto, e ciò per molteplici ragioni, che si possono riassumere nelle seguenti:
1) la cava in parola verrebbe a deturpare uno dei punti più suggestivi e ancora rispettati dei nostri Colli dallo scempio che le cave hanno fatto e stanno facendo in questo comune ed in altre parti del comprensorio collinare euganeo;
2) la strada comunale interessata al transito dei pesanti automezzi, di circa 2 km, ha una carreggiata talmente stretta e a tratti tortuosa da predicare l'incolumità di coloro che – incrociando gli autotreni, adibiti al trasporto del materiale – dovessero percorrerla con qualsiasi mezzo. Detta strada presenta numerose curve e tratti in forte pendio e attraversa il centro abitato della frazione di Faedo, passando vicinissima alle scuole, con grave pericolo per i ragazzi;
3) ai pericoli cui si è accennato, si aggiunge, poi, il logorio di un'altra strada comunale ed il disturbo non indifferente che verrebbe arrecato agli abitanti della zona;
- convenuto nel riconoscere deleteria detta attività estrattiva per le considerazioni ed i motivi che precedono, e che in conseguenza nulla deve rimanere intentato affinché tale attività non debba essere intrapresa;
- ravvisata quindi la necessità di avvalersi al riguardo di ogni mezzo a disposizione;
- invita tutti gli Uffici ed Enti interessati ad adoperarsi affinché la richiesta autorizzazione venga negata, o revocata nel caso fosse già concessa, e dà mandato al sig. Sindaco di far conoscere alla Prefettura le preoccupazioni e i desideri del Consiglio comunale, il quale interpreta certamente la volontà della popolazione tutta».

Il Resto del Carlino, 20 gennaio 1970

EUGANEI: I SOGNI NEL CASSETTO

Il Consorzio per la tutela dei Colli è stato costretto a sostituire il primo progetto di legge con un secondo di minor respiro – Le ruspe scavano nella terra e nelle buone intenzioni.

Bastano dieci minuti per estrarre dai Colli una tonnellata di materiale; nel '52 ci volevano due ore e mezzo. Gli Euganei se ne vanno a blocchi interi: nel giro di soli tre anni, fra il '66 e il '68, la produzione si è raddoppiata, passando da tre a sei milioni di tonnellate.

Cosa si fa, di fronte a questa situazione, per mettere un freno ai cavatori? Come abbiamo avuto modo di riferire tempo addietro, in occasione del sopralluogo dei Ministri Gui e Ferrari Aggradi sui Colli, il Consorzio per la tutela e la valorizzazione degli Euganei ha deciso di sostituire il precedente progetto di disegno di legge con un altro di gran lunga più schematico; più, si potrebbe dire… modesto. Perché? Le ragioni vengono indicate nelle lungaggini in cui incorre tradizionalmente una legge prima di diventare esecutiva; ma al di là di questo esistono remore e ostacoli creati da interessi particolari, e più forti della reazione che gli squarci aperti sui Colli hanno suscitato a livello di opinione pubblica. C'è, infine, un altro motivo: i sostenitori del progetto di legge in esame, che contavano sull'appog-

gio di tutti i parlamentari padovani, si sono trovati invece di fronte all'opposizione irreversibile di uno di tali parlamentari.

I sogni, dunque, sono stati riposti nel cassetto, e si è dovuto far ricorso a un nuovo schema di progetto. All'art. 1, esso prevede che «*entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge è vietata l'apertura di nuove cave*». Nell'art. 2 ci si occupa invece della continuazione delle attività estrattive, specificando che essa «*è subordinata all'approvazione di un apposito progetto di escavazione da parte della Soprintendenza ai Monumenti*». Tale progetto deve essere presentato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, pena la cessazione dell'attività estrattiva entro i successivi tre mesi. Vi è poi un terzo articolo che si occupa delle infrazioni e delle relative pene. Ed è tutto.

Poco, molto poco davvero, se si confronta questo testo con il precedente a suo tempo varato. Lo scopo di quella legge ora affossata era di «*tutelare le bellezze naturali, ambientali e artistiche, regolare lo sviluppo edilizio e urbanistico, promuovere e coordinare iniziative di sviluppo economico e sociale*». Il testo, in sedici articoli, si occupava anche dei compiti e del funzionamento del Consorzio, cui doveva essere attribuito «*carattere obbligatorio senza limiti di durata*».

Da una parte, dunque, l'interesse per lo sviluppo globale di un'intera zona; dall'altra la preoccupazione di bloccare il più possibile l'attività estrattiva. Da una parte il tentativo di garantire finalmente alla zona Euganea una sua fisionomia, di programmare la crescita e legittimarne le aspirazioni; dall'altra un tentativo molto più limitato ma anche molto più urgente.

Sono state le circostanze, d'altro canto, a conferire all'intero problema questo carattere d'urgenza: i dati esposti inizialmente dimostrano che le ruspe avanzano, scavando nei Colli e nelle… buone intenzioni. Il Consorzio, così, si è visto costretto a correre ai ripari varando questo "mini-progetto" che, se non risolve certo i problemi della zona collinare, può almeno bloccare l'apertura di nuove cave, e imporre a quelle già aperte l'adozione di un piano razionale di scavi, che non faccia altro scempio sugli Euganei.

Certo che il destino del primo progetto induce ad amare considerazioni. Quale sarà la sorte del secondo? Passerà, o tra qualche anno il Consorzio sarà costretto a elaborarne un terzo, magari in un solo articolo, in cui si chiede che almeno un colle sia lasciato in piedi, in modo da conservare se non altro il ricordo degli Euganei?

Si sono dette molte parole, finora; ma i fatti sono stati in gran parte contro di esse. L'indignazione, lo sdegno, la protesta, la formale promessa di un deciso intervento si sono sprecate, in questi ultimi tempi; ma non vorremmo che molta della gente che ne porta la paternità assomigliasse a quel personaggio che, come diceva Trilussa, «*eppoi parlò de li principi sui: / e allora pianse: pianse così bene / che quasi ce rideva puro lui!*».

Avvenire d'Italia, 23 gennaio 1970

Chiuse almeno le cave senza pietra «nobile»!

Il problema delle cave sui Colli Euganei continua a tenere desta l'attenzione. È un problema che nel suo progressivo aggravarsi ha ormai scosso la coscienza di tutti. È di questi giorni un telegramma del poeta Diego Valeri al sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Bisaglia con il quale «A nome di "Italia Nostra" e dei comitati locali per la difesa dei colli Euganei invoca provvedimenti urgenti per impedire l'incivile distruzione del patrimonio collinare singolare per struttura geologica, celebrato dai grandi scrittori».

I comitati locali dal canto loro proseguono l'azio-ne di costante denuncia e di continua vigilanza, investendo la responsabilità degli Enti locali e delle altre autorità.

Ma intanto le cave funzionano e le ruspe lavorano con sempre maggiore vigore. Ogni anno l'aumento del materiale estratto segna percentuali notevoli, e le ferite e le deturpazioni sono, come si può dappertutto vedere, sempre più ampie e profonde.

La visita dei ministri Ferrari Aggradi e Gui ha dimostrato che la questione delle cave deve essere affrontata dal potere centrale. La legge proposta dal consorzio per i colli Euganei continua ad incontrare delle difficoltà. D'altro canto è logico che sia così. Ma è ancor più lo-

gico che si giunga, sia pure attraverso il filtro dei dibattiti e delle discussioni, a delle conclusioni definitive.

Il punto base è che l'attività delle cave deve in un primo tempo essere disciplinata e che alcuni colli debbono assolutamente essere difesi. Attraverso la regolamentazione si dovrà poi giungere alla graduale chiusura delle cave stesse con il contemporaneo impegno di nuove attività che debbono assorbire il personale addetto ora al lavoro estrattivo.

In sostanza ci sembra che gli enti interessati, insieme con il governo, dovrebbero impostare un piano razionale per definire una volta per tutte questa penosa vicenda.

La graduale distruzione di un patrimonio di tanto valore e significato non può essere ulteriormente tollerata. Tanto più che, come è noto, le cave si suddividono oggi in tre settori: quelle per il materiale pregiato, quelle per il materiale occorrente ai cementifici e quelle per il materiale da sottofondo o da riempimento. Queste ultime che non hanno ragione d'essere, né sotto l'aspetto industriale, né sotto gli aspetti sociale e tecnico, potrebbero essere decisamente chiuse. Qualcuno le definisce "estrazione di rapina": per cui sempre più aumenta la richiesta di urgenti e immediati provvedimenti in attesa che altre iniziative, legislative o amministrative, mettano finalmente un po' di ordine in questa specie di caos che turba, disturba e distrugge i colli Euganei.

Celino Bertinelli

Il Gazzettino, 6 febbraio 1970

PADOVA - IL FUTURO DELLA ZONA IN UNA TAVOLA ROTONDA

Cave o paesaggio per i Colli

Libero confronto di opinioni tra Giulio Thiene portavoce dei cavatori, Giovanni Bulgarelli capo del Distretto minerario, Aldo Businaro esperto di problemi urbanistici e del paesaggio, Luigi Bertin delle antiche cave Donà-Bonetti, Gianni Sandon portavoce dei Comitati civici di difesa dei Colli e Luciana Menandri per i cavatori

Fra pochi giorni l'assemblea del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei esaminerà lo schema di piano intercomunale proposto dalla Provincia. Intanto si portano avanti i vari progetti di legge per regolare l'attività estrattiva. I due fatti sono strettamente collegati e impongono un'unica domanda: quale futuro si propone per i Colli? È compatibile l'attività delle cave con il mantenimento di un paesaggio impagabile, ricco di storia, d'arte, di cultura? Si deve puntare tutto sulla chiusura a breve termine dell'attività estrattiva o si devono prima creare alternative industriali ed agricole per frenare l'esodo delle popolazioni collinari ed assorbire i lavoratori delle cave? Cosa si pensa del progetto di legge proposto dal Consorzio?

Al dibattito sui Colli abbiamo riunito per uno scambio di opinioni alcuni protagonisti della vicenda Euganea. Essi sono Giulio Thiene, cavatore e rappresentante dell'Anepia (Associazione nazionale estrattori e produttori lapidei), Giovanni Bulgarelli, capo del Distretto minerario di Padova, Aldo Businaro, esperto di problemi urbanistici dei Colli, Luigi Bertin, amministratore delle cave Donà-Bonetti di Montegrotto, la signora Luciana Menandri, portavoce del cavatore Nagi di Monselice e Gianni Sandon, presidente del Comitato per la salvaguardia dei Colli di Battaglia Terme.

La Redazione

Le leggi già in vigore e quelle proposte

Ai partecipanti al dibattito abbiamo posto, inizialmente, questa domanda: «*Cosa ne pensate della proposta di legge presentata dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei?*».

Prima però abbiamo chiesto all'ing. Bulgarelli di precisare i contorni giuridici della materia, entro i quali deve essere ricondotta qualsiasi azione in mancanza di nuove leggi

BULGARELLI – «Tutto è regolato da una legge del 1927 il cui principio fondamentale è questo: lo sfruttamento del sottosuolo è di interesse generale. Per quanto riguarda le cave c'è un articolo di questa legge che ne tratta, il 45. Esso precisa solo che le cave sono a disposizione del proprietario, il quale può anche darle in concessione ad altri. C'è poi la legge di polizia mineraria del 1959, che sostituisce quella precedente ed è composta di ben 693 articoli con i quali si regola la condotta della lavorazione.

Per quel che interessa le nostre cave, prevede solo la denuncia di apertura al Comune e al distretto minerario. La legge mineraria non tiene conto dei problemi paesaggistici, che attengono alla Soprintendenza; di qui la necessità di una stretta collaborazione tra i due Ministeri interessati per evitare, ad esempio, che si imponga la chiusura di una cava in un momento sbagliato, sotto il profilo della sicurezza, o l'altro caso – senza citarne troppi – di chiusure a nostra insaputa togliendoci la possibilità, eventualmente, di avvertire la Soprintendenza se in quella cava si sta riprendendo abusivamente il lavoro. Il nostro intervento quindi si limita, nel momento dell'apertura della cava, alla semplice registrazione della denuncia; nella fase di attività, al controllo delle leggi di polizia mineraria attinenti alla sicurezza ma del tutto estranee alla forma, alle dimensioni, alle modalità dello scavo per quanto riguarda il paesaggio».

Ed ecco la prima domanda: «*Cosa ne pensate della proposta di legge presentata dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei?*».

THIENE – «Vedo ora per la prima volta tale proposta, ma sono convinto che la nostra Associazione non possa accettarla soprattutto perché tutti i progetti di estrazione debbono essere approvati dalla sola Soprintendenza ai monumenti. Noi insistiamo sull'ipotesi illustrata l'anno scorso al congresso di Verona relativa alla costituzione di una commissione mista che studi il problema e ponga come condizione fondamentale per qualsiasi intervento legislativo, la possibilità di convivenza tra cave e paesaggio. Non può essere la sola Soprintendenza ad assumere una decisione del genere perché essa si interessa ad un solo settore, quello del paesaggio e dei monumenti.

Possiamo accettare che alla Soprintendenza spetti di esaminare i nostri progetti, purché tale esame sia esteso per lo meno al Corpo delle miniere e alla forestale; meglio se si farà la commissione mista con la presenza di rappresentanti degli Enti locali e degli scavatori, dato che i criteri di valutazione sono molteplici e riguardano il tipo, la giacitura, le caratteristiche litologiche del materiale, la tettonica del giacimento.

Nella proposta di legge che stiamo esaminando si vieta l'apertura di nuove cave: pur non essendo completamente in disaccordo, respingiamo tale eventualità per le cave che forniscono materiale alle cementerie a meno che non si preveda per esse uno sfruttamento sicuro e proiettato nel futuro».

BULGARELLI – «Nemmeno io conosco la proposta di legge. Condivido il concetto che il progetto di una cava debba essere esaminato da più enti appunto per contemperare le esigenze minerarie con quelle paesaggistiche».

BUSINARO – «Sono anch'io decisamente contrario ad affidare alla sola Sovrintendenza tale facoltà, tenuto conto delle esperienze passate. Il Soprintendente è un personaggio kafkiano, irraggiungibile, che da solo viene, scopre, decide a volte con criteri diversi da caso a caso, senza una visione globale del problema. È tutta la materia che va riconsiderata. Ci appoggiamo ancora ad una legge di mezzo secolo fa alla quale basta una semplice denuncia di apertura per incrementare l'attività estrattiva e che dimentica del tutto il dispositivo dell'art. 9 della Costituzione sulla tutela del paesaggio e delle bellezze naturali; una legge, quella del 1927, che non si preoccupa minimamente di come dovrà essere la cava, dove sorgerà e quali caratteristiche dovrà assumere. La proposta del Consorzio creerebbe in sostanza altri disordini perché consentirebbe al Soprintendente di aprire cave nei posti sbagliati e di chiuderle in altri accettabili».

BERTIN – «Rispondo con un esempio: la nostra azienda scrisse nel 1966 diverse lettere alla Soprintendenza proponendo dei modelli di escavazione che si accordassero con il rispetto al paesaggio. Nel 1967 abbiamo inviato due planimetrie e la risposta della Soprintendenza, dopo mesi di attesa, è stata l'ordine di chiusura delle cave con la richiesta di altre planimetrie. Ne abbiamo mandate quattro e da allora non si è più avuta risposta».

SANDON – «Anche se discutibile sotto certi aspetti, lo schema di legge del Consorzio rappresenta quanto meno un tentativo abbastanza serio per "invertire la rotta" delle escavazioni a "ruota libera". Preferisco per il momento non aggiungere altro, riservandomi di intervenire più ampiamente nella seconda parte del dibattito».

MENANDRI – «Non possiamo assolutamente lasciare ad un solo ente – o meglio ad una sola persona, il Soprintendente ai monumenti di Venezia – la decisione di aprire le cave, decisione che spetta semmai ad un organo tecnico, come il distretto minerario. Ma più ancora ritengo utile la proposta Thiene circa una commissione mista».

L'accordo è difficile ma è tempo di decidere

Come abbiamo visto, quasi tutti i nostri interlocutori sono contrari allo schema di legge, almeno per quanto riguarda la posizione della Soprintendenza.
Passiamo alla seconda domanda, che per un certo verso integra le risposte della prima: «*Quale futuro si propone per i Colli?*».

THIENE – «Esaminiamo prima la realtà attuale della zona che, a mio avviso, si regge su due componenti economiche fondamentali: le cave e le terme, le quali rappresentano il 95 per cento dell'economia collinare. Anche in futuro sarà così. Sono inconciliabili queste due componenti? Non lo furono in passato e non lo saranno in futuro, dato che l'attività estrattiva non ha né potrà intralciare lo sviluppo termo-alberghiero. C'è il problema turistico intendendo con ciò bellezza, storia, arte, paesaggio, ecc, Ed anche esiste un problema strettamente scientifico relativo alla conoscenza della nascita e della natura dei colli. A tal proposito ritengo che le cave siano state preziose per gli studiosi i quali, attraverso esse, hanno potuto chiarire le loro teorie.

Circa il paesaggio e il clima ritengo che l'attuale mobilità spingerà i padovani sempre più lontano dai Colli verso zone anche più belle e dal clima migliore. Gli Euganei – se vorranno chiudere le cave – serviranno così solo ai grossi borghesi per costruirvi ville-ranch escludendo la massa da qualsiasi godimento della zona».

La Regione

«Vorrei dire un'altra cosa. Padova ha dei colli che hanno materiali necessari ad altre province; in altre zone ci sono materiali che a noi mancano e che se cominciamo a dire che per salvare il paesaggio dobbiamo limitarci a scavare solo il fabbisogno locale torniamo all'Italia dei Comuni. Il problema estrattivo va inquadrato almeno nell'ambito regionale, facendo un censimento dei materiali litoidi, decidendo dove scavare e perché, tenendo presente il fabbisogno regionale e anche il fatto che i nostri materiali vanno all'estero. Insisto nel dire che è possibile contemperare le due esigenze: cave e paesaggio, imponendo ai cavatori nuovi costi di produzione. Le settanta cave attive occupano nel complesso – secondo noi – almeno quattromila unità lavorative, 1200 delle quali nel solo Comune di Monselice».

I giacimenti

BULGARELLI – «Io intendo attenermi ai fatti, lasciando ad altri le opinioni. E ricordo che l'industria estrattiva – fatto di interesse nazionale – è legata alla presenza di giacimenti. L'Italia è povera di materie prime e quelle che ha – come certi materiali dei Colli – non può certo importarle dall'estero, senza con questo voler dire che si debbano distruggere i Colli i quali, anche questo va ricordato, non hanno solo una funzione economica; basta riandare alla alluvione del '51; essa non ebbe più disastrose conseguenze poiché fu possibile eseguire tempestivi tamponamenti con il sasso Euganeo. Con ciò non intendo prendere posizione a favore o contro le cave e capisco il problema del turismo, nostra maggiore industria. Sono anch'io un ammiratore dei Colli e mi rendo conto della complessità del problema di salvaguardia».

BUSINARO – «Io dico una cosa sola: non hanno mai funzionato autorità ed organi preposti, altrimenti non staremmo oggi facendo la respirazione artificiale ad un cadavere. A Rotterdam, a Varsavia e in altre città si è impostato il futuro subito dopo la fine della guerra; qui stiamo ancora discutendo cosa fare nei Colli Euganei, mentre i Colli continuano a sparire. E non è vero che i Colli non interessano i padovani; se ciò accade in una certa misura è perché in essi non si è saputo creare quella oasi di verde attrezzato che altre città si son date.

I Colli sono il polmone naturale di Padova e i primi a scoprirne le possibilità sono stati a modo loro i cavatori. È mancata una intelligente pianificazione che tenesse anche conto delle cave. Cosa possiamo fare adesso? Intanto invitare gli scavatori a un maggior rispetto e poi mettere subito allo studio un piano di salvaguardia. In Inghilterra si fanno le colline artificiali con i detriti delle miniere; le nostre miniere invece distruggono i colli lasciando al loro posto squallidi paesaggi».

THIENE – Il dott. Businaro ha ragione quando parla di pianificazione. Vediamo però quanto è stato asportato finora dai Colli? Appena lo 0,2 per cento, che è una cifra veramente bassa e lo sarebbe di più se si fosse asportato con un certo criterio. Infatti se rapportiamo l'attività alle superfici, l'indice sale all'8 per cento. Le 130 cave chiuse hanno asportato poco ma hanno creato i guasti più evidenti, come al Monte Grande. Si può anche arrivare ad una modifica del paesaggio in senso positivo – se c'è disciplina -; basta guardare il panorama di Zovon, in cui si è ricreata artisticamente la verticalità di Rocca Pendice».

BERTIN – «Vorrei rispondere anche a questa seconda domanda "quale dev'essere il futuro dei Colli?" con una esperienza personale. A Montegrotto le cave Donà-Bonetti esistono da un secolo e mezzo e non hanno certo impedito – anzi l'hanno favorito – lo sviluppo alber-

ghiero. Si è inoltre frenato l'esodo e si è favorito un certo sviluppo edilizio, come a Turri. Si deve quindi, a mio avviso, continuare su questa strada, disciplinando l'attività estrattiva, perché non è pensabile che chiunque possa aprire una cava dove vuole. Pochi giorni dopo che ci venne imposta la chiusura, è stata concessa l'apertura di nuove cave in due Comuni vicini. È questo che non deve accadere».

SANDON – «Avrei molte cose da dire, ma mi impongo il massimo della sintesi.

Non è vero che l'economia dei Colli si debba ancora basare solo su miniere e turismo. Noi a Battaglia non abbiamo né l'una né le altre. Abbiamo le industrie e mi chiedo perché ai piedi dei Colli non possano sorgere appunto altre industrie che da sole potrebbero dare lavoro agli addetti alle cave, in unione con una agricoltura specializzata. È un grave errore insistere sul dualismo: o cave o turismo o disoccupazione per tutti.

Non è vero che le cave non pregiudichino il turismo: ad Abano, per esempio, sono state chiuse proprio per consentire lo sviluppo alberghiero, a Monselice, a Baone, a Cinto e in altri comuni il turismo è stato allontanato proprio dalle cave e proprio qui la popolazione diminuisce; dove ciò non accade (Monselice in questi ultimi tempi) è perché si è tentata l'alternativa industriale. Nego anche che ai geologi e ai petrografi sia stato possibile studiare i Colli mediante gli squarci delle cave: è un assurdo scientifico. Non era certo necessario "squartare" Monte Ricco per sapere come era fatto dentro.

Non ritengo nemmeno accettabile la tesi del clima citata dal dott. Thiene, trattandosi di un aspetto dei Colli assolutamente secondario; né è forse vero che i padovani se ne vanno altrove ed anche se ciò accade (e forse proprio per le distruzioni al paesaggio e il ritardo turistico) vengono sostituiti dai rodigini, dai mantovani, dai ferraresi, dai veneziani perché i Colli non sono di Padova, ma di tutti i veneti, anzi sono un patrimonio nazionale. Si dice: il materiale dei Colli non si trova altrove. Anche questo è vero solo per la trachite da taglio, tutto il resto lo si può reperire in altre zone».

Il cemento

THIENE – «E il cemento? Le Venezie hanno solo cinque cementifici, tre dei quali sono a Monselice. Come si pensa di sostituirli?».

SANDON – «Insisto: nelle Prealpi, in Lombardia, nel Veronese si può trovare anche il materiale per il cemento».

THIENE – «Non è così semplice. E chi ci dice che gli abitanti di quelle zone accetterebbero le cave?»

SANDON – «Ci sono zone così tetre e oscure, come certe valli disabitate, dove il problema non si porrebbe. Allo stesso modo, a mio avviso, si potrebbe anche risolvere il problema dei costi di trasporto, concentrando gli scavi e razionalizzando i depositi in punti-chiave».

THIENE – «Insomma: i Colli no, la ghiaia e la sabbia del Brenta (anche questo problema controverso) no; dove prendiamo allora questo materiale?».

SANDON – «È il problema globale che va studiato. Possiamo risolvere, se c'è buona volontà, tutte le questioni senza richiedere sacrifici insopportabili ad una sola comunità».

THIENE – «E gli indennizzi ai cementifici che dovessero chiudere?».

SANDON – «Anche questo è un aspetto della questione da studiare in modo serio e costruttivo. Intanto cominciamo a chiudere la miriade di piccole cave, come quella di Luvigliano ove lavora un solo addetto».

THIENE – «D'accordo, questi esempi non dovrebbero ripetersi. Per questo insistiamo sulla commissione mista».

SANDON – «Non abbiamo più molta fiducia nemmeno nelle commissioni, così come non l'abbiamo sul senso di autodisciplina dei cavatori spesso invocato: chi ha finora impedito loro di autodisciplinarsi? Di fronte a ciò che accade sui Colli non c'è, a nostro avviso, che una possibilità. Fissare un tempo per la chiusura totale e studiare seriamente le forme di indennizzo, di rifornimento di materiale in altre zone, di sistemazione della manodopera e soprattutto un piano globale di utilizzazione dei Colli che tenga pur conto della possibilità di estrarre solo materiale pregiato».

Le autostrade

BULGARELLI – «Bisognerà tener conto, ad esempio, anche delle autostrade: se il materiale verrà estratto lontano dai Colli Euganei, sarà necessario prevedere un aumento dei costi per queste opere».

SANDON – «Se impostiamo razionalmente il problema, creando l'alternativa anche all'approvvigionamento, si risolve anche questo aspetto della questione. Se i costi di trasporto dovessero aumentare, potrebbero diminuire quelli di produzione essendo gli scavi concentrati in determinate zone e razionalizzati».

BERTIN - «Le cave danno un reddito annuo di 15-20 miliardi di lire. Può la provincia di Padova privarsene?».

SANDON – «Sì, se creeremo le alternative di cui ho detto; anzi quei 15-20 miliardi di reddito ora proveniente dalle cave potranno aumentare provenendo da altri settori economici».

MENANDRI – «E la manodopera dove la impieghiamo, dato che si tratta di lavoratori specializzati nel settore estrattivo?».

SANDON – «Un qualsiasi altro lavoro sarà sempre meglio di quello faticoso e rischioso delle cave. In ogni caso si può procedere per gradi: chiudere subito le cave in zone vincolate, quelle che rendono impossibile la vita alla povera gente; e in questo caso i cavatori disoccupati sarebbero solo 2-300 da sistemare; attrezzare subito le zone industriali nell'area Monselice-Este-Montagnana-Conselve. È insomma un problema di politica economica generale che con le attuali risorse anche tecniche può essere risolto».

THIENE – «Il problema va inquadrato nell'ambito regionale e una delle zone che la futura Regione sceglierà per l'attività estrattiva, sarà senz'altro quella degli Euganei».

SANDON – «Non credo, perché il Comitato regionale veneto per la programmazione ha già assegnato ai Colli una funzione prevalentemente turistica per la quale "il paesaggio è un fatto essenziale e quindi come tale va tutelato rispetto ad usi alternativi e concorrenziali"».

THIENE – «Io credo che, nonostante tutto, ci possa e ci debba essere da parte di tutti collaborazione e buon senso».

BUSINARO – «Penso che siamo degli antistorici e forse la società si sta evolvendo in una certa maniera: sotto il profilo di un benessere ancora pieno di squilibri. Venezia allaga, i Colli scompaiono e il Toc crolla. Può essere, tutto questo, un ammonimento della storia: la natura si vendica».

Una vendetta?

Perché Venezia affonda? Perché si sono "vendicate" probabilmente le foreste di Conselve, della zona collinare, di Nogara, distrutte dai veneziani che non si preoccuparono di ricrearle, forse perché allora non si profilavano i pericoli delle cave, così come non si potevano prevedere gli altri "insulti" alla stabilità del bacino lagunare. Noi non vogliamo oggi disciplinare l'escavazione (o vogliamo in modi troppo contradditori e sospetti) e probabilmente in futuro avremo fenomeni di cambiamento di clima e d'ambiente naturale; Monselice ed altri centri non saranno più difesi e faremo un deserto rosso. Si ricordino, i cavatori, che questo nostro problema è anche il loro e devono venire dalla nostra parte perché siamo tutti coinvolti nel futuro dei Colli. Se tutti insieme vogliamo risolvere questi problemi, bisogna rimboccarsi le maniche e pretendere una saggia, rispettosa pianificazione del nostro territorio.

A cura di **Walter Tuzzato e Guido Paglia**

Il Giorno, 7 febbraio 1970

NELLA ZONA FRA GALZIGNANO, BATTAGLIA E MONTICELLI

Dopo la piaga delle cave i Colli Euganei minacciati dal cemento

Chiunque fosse entrato, qualche settimana fa, nella hall di un nuovo albergo a Galzignano, sui Colli Euganei, avrebbe potuto ammirarvi il tracciato di un piano di sviluppo alberghiero destinato alla zona compresa fra Galzignano stesso, Battaglia Terme e Monticelli (Monselice). Del resto un hotel è già terminato e un secondo è in fase di rifinitura. Tutto bene, dunque: si prospetta occupazione per la manodopera locale e si sfruttano le antiche virtù termali dei luoghi. Eppure, l'opinione culturale più attenta è da tempo in allarme.

«Il guaio è che questo piano, come altri, non ha alle spalle nessun approfondito studio preliminare, soprattutto rispetto ai valori ambientali». Così si dice nella sezione padovana di "Italia Nostra". Anche a prima vista, bisogna dire che sembrano non aver torto: la cubatura di uno di questi alberghi ha assai più le proporzioni di un casermone di periferia urbana che non quello di un'attraente attrezzatura di cura e di riposo. La vallata, che qui è dolcissima, si inceppa su un nuovo dinosauro in cemento armato.

E rispetto alla "storia" della zona? Francesca Flores d'Arcais pacatamente avverte che non le sembra sia stato tenuto il dovuto conto dei due grandi centri di interesse culturale, rappresentati dalle ville Emo e Civrana. Anche questo disinteresse nasce, naturalmente, da una pianificazione mancata, denunciata anche dalla

stampa locale. «In questo clima, la iniziativa individuale, anche se non lo volesse, non potrebbe fare altro che navigare nella casualità».

Le domande si inseguono nella discussione ormai accesasi. Perché, ad esempio, non sono mai stati preparati studi preliminari per l'incremento o addirittura la creazione di parchi pubblici, indispensabili per un turismo di questo genere? Altra domanda, non facile, e che propone un tema di fondo: qual è il vero limite della stessa "capacità" termale della zona?

Ogni danneggiamento alla sua configurazione, dovuto ai paventati eccessi edilizi; ogni confusione nel difficile rapporto fra insediamento umano e ambiente naturale, rischierebbe di alterare dunque la stessa vocazione economica della zona, distruggendone o anche soltanto compromettendone i requisiti essenziali: la quiete, il riposo, una natura dolce, un paesaggio "diverso".

Da più parti nasce la richiesta di dar mano urgentemente alla creazione delle necessarie infrastrutture, davvero fondamentali per una moderna attività terapeutica e del tempo libero. La proposta che si sente da più parti avanzare è quella di un concorso di idee, a livello nazionale e internazionale. Nel frattempo si potrebbero sospendere talune licenze edilizie già concesse, le più gravi, fino al momento in cui un ragionato piano di sviluppo potrà essere inserito in un buon piano comprensoriale.

La stessa Regione, una volta varata, dovrà riprendere queste indicazioni, e tentare un coordinamento delle iniziative, così slegate tra loro.

Oltre alla piaga ben nota delle cave, gli Euganei non possono ereditare un altro fattore negativo, quale sarebbe quello – purtroppo definitivo e irreversibile – della degradazione ambientale dovuta a errore, confusione o scarsa preveggenza.

Gualtiero Maldé

Avvenire d'Italia, 8 febbraio 1970

OGGI UNA TAVOLA ROTONDA A MONSELICE

Contro le cave guerra difficile

Alla ricerca di una linea d'azione comune, che non comprometta i livelli dell'occupazione

Le campane dei colli suonano tutte sullo stesso tema ma non formano un concerto. Ora il sindaco di Monselice ha indetto una tavola rotonda su "Cave e tutela del paesaggio", che si terrà domani 8 febbraio alle ore 9,30 presso la sala consiliare.

L'invito al dibattito è stato esteso al presidente della provincia, ai rappresentanti della CISL, CGIL, UIL e Coldiretti, alle associazioni cavatori; interverranno anche i consiglieri comunali e i rappresentanti delle associazioni locali. In vista di questa tavola rotonda si è svolta ieri sera presso la sede confederale della CISL in via del Carmine, una riunione delle organizzazioni sindacali per stabilire una linea comune.

Erano presenti Faccioli e Capuzzo per la CISL, Facchinelli, Dalla Mutta e Baldin per la CGIL, e Penestre per la UIL. Al termine dell'incontro i sindacati hanno emesso un comunicato che dice tra l'altro: «Le segreterie provinciali CISL-CGIL-UIL, esaminato il disegno di legge per la disciplina dell'attività estrattiva della zona collinare euganea e per la conservazione dei colli, riferendosi al loro precedente comunicato dell'8 marzo 1969, rilevano che occorre innanzi tutto superare ogni posizione campanilistica e settoriale per inquadrare il problema sul piano dell'intero comprensorio».

Il comunicato a cui si richiamano oggi era stato redatto dalla FILCA-CISL, FILLEA-CGIL e FENAL-UIL; richiamava principi di carattere generale. Tra l'altro si affermava che «lo sviluppo economico e sociale dei colli deve avvenire in modo programmato e consentire una maggiore occupazione dei lavoratori della zona, ed un serio elevamento delle condizioni civili, sociali e culturali delle popolazioni per un'inversione della tendenza in atto che ha significato progressivo impoverimento dei colli».

Un anno fa i sindacati chiedevano un urgente piano di sviluppo della zona, il rinverdimento delle zone danneggiate dalle cave, l'ammodernamento dell'agricoltura e lo sviluppo di colture specializzate. In questa oc-

casione invece le organizzazioni sindacali sono passate a proposte concrete. La prima riguarda l'intervento dell'amministrazione provinciale. I sindacati «propongono che il presidente della provincia si faccia promotore di un incontro di tutte le parti interessate per definire una linea comune sui diversi aspetti che il problema presenta».

In secondo luogo i sindacati sostengono che la soluzione del problema non deve in nessun modo intaccare l'occupazione: «Uno strumento legislativo per la disciplina dell'escavazione qualora non fosse accompagnato da un adeguato piano di sviluppo economico del comprensorio, come immediato ricambio alla ridotta attività delle cave, porterebbe un grave colpo all'occupazione e pertanto richiedono che tale piano venga adottato con estrema urgenza».

La parte più importante del comunicato dei sindacati comunque riguarda il modo con cui bisognerà arrivare a definire il futuro della zona.

In particolare, essi chiedono che i rappresentanti dei lavoratori non vengano esclusi dalle decisioni.

A sua volta le ACLI di Monselice hanno pubblicato un ordine del giorno in cui tra l'altro dicono: «Esprimiamo la necessità: 1) di regolamentare e disciplinare opportunamente le attività estrattive; 2) di affidare i poteri decisionali in questa importante materia non all'insindacabile giudizio del sovrintendente ai monumenti, ma anche ad organi democraticamente rappresentativi delle categorie interessate; 3) di programmare ed attuare con urgenza quelle attività di sviluppo socio-economico già previste nell'ambito della programmazione economica regionale al fine di assorbire nuove forze di lavoro ed eventuali riduzioni di occupazione». Auspicano che in questa grave vertenza i lavoratori non siano strumentalizzati da parti interessate e che una volta tanto le scelte siano fatte con spirito democratico.

Avvenire d'Italia, 10 febbraio 1970

A ESTE E MONSELICE CONVEGNI DEI « DIFENSORI DEI COLLI »

Due le riunioni contro le cave euganee

Ad Este e a Monselice si è parlato ieri in due riunioni del problema delle cave dei Colli Euganei.

Alla riunione di Este, promossa dai comitati per la difesa degli Euganei di Battaglia, Baone, Este, Cinto, Lozzo e Rovolon, erano presenti, fra gli altri, il presidente dell'EPT prof. Grego, il vicepresidente della amministrazione provinciale comm. Travetti, il direttore dell'Azienda di Cura di Abano dott. Bonato, il sindaco di Arquà prof. Zanaldi, il vicepresidente della Pro Este, l'avv. Giorgio Orefice di "Italia Nostra" e altre personalità.

Dopo una introduzione del dott. Dario Bonomo del comitato di difesa Colli-Este, il rag. Santon, del comitato di Battaglia, ha dato lettura di un comunicato in cui si evidenzia il problema dell'assorbi-mento della manodopera attualmente adibita al lavoro nelle cave e nei cementifici. Quindi ha parlato l'on. Busetto, il quale ha polemizzato per la contemporanea riunione di Monselice. Poi ha preso la parola il sindaco di Este, on. Fracanzani: ha precisato che la seduta non è stata indetta da gruppi politici, ma dai vari comitati per la difesa dei Colli e ha toccato il tema della manodopera che non deve essere danneggiata, proponendo però che i cementifici si riforniscano di materia prima da altre parti. Ha concluso auspicando provvedimenti legislativi con cui si possano salvare i Colli e chiudere le cave.

Il segretario regionale del PRI, prof. Magagnato, ha ricordato l'articolo 9 della Costituzione che prevede la tutela del paesaggio; tutela che nel caso deve essere la difesa dal punto di vista etico e da quello dello squilibrio geologico provocato dalle escavazioni.

L'incontro di Monselice era stato invece sollecitato da quel comune. Il sindaco, dott. Balbo, si è soffermato all'inizio sul problema della manodopera. Successivamente ha parlato il presidente della amministrazione provinciale avv. Olivi. Stigmatizzato lo sfruttamento demagogico sia contro sia in difesa delle cave, l'oratore ha ribadito la necessità di una precisa regolamentazione dell'attività estrattiva. Accennando alla proposta di legge del Consorzio per la difesa dei Colli Euganei, egli ha detto che le reazioni sono venute da chi temeva conseguenze e implicazioni di carattere urbanistico,

connesse alla drasticità dei provvedimenti proposti.

Dopo la visita dei ministri Ferrari Aggradi e Gui, ha proseguito, al Consorzio sono stati richiesti suggerimenti; suggerimenti che sono stati dati nel rispetto dei seguenti principi: impedire la proliferazione delle cave, disciplinare gli scavi e condizionarli con il ripristino della situazione ambientale precedente. Attraverso la presentazione dei progetti, si deve tendere a responsabilizzare e sensibilizzare gli escavatori.

L'avv. Olivi ha quindi accennato anche alle Sovraintendenze, sostenendo che sarebbe bene, nel caso, poterle affiancare con una commissione formata da rappresentanti delle forze produttive, degli enti locali e degli uffici statali. Per quanto riguarda la manodopera, Monselice – egli ha detto – non dovrebbe soffrire di preoccupazioni immediate.

La Difesa del Popolo, 15 febbraio 1970

I rappresentanti dei lavoratori sulla chiusura delle cave

Bisogna garantire l'occupazione

Secondo un documento delle Acli, circa un terzo della gente di Monselice vive dell'attività estrattiva – Cisl, Cgil e Uil chiedono un intervento della Amministrazione provinciale – Acli e sindacati per una partecipazione dei lavoratori alle decisioni.

Chiara presa di posizione delle organizzazioni dei lavoratori sulla questione dei Colli. Finora la polemica sembrava ristretta esclusivamente tra i difensori del verde e della natura da una parte e l'industria dell'estrazione e del cemento dall'altra. Ora sia le tre maggiori confederazioni sindacali sia le Acli hanno preso una netta posizione in proposito. Lo spunto è stato offerto dal disegno di legge "per la disciplina dell'attività estrattiva nella zona collinare euganea", di cui pubblichiamo a parte il testo.

Due fondamentalmente le richieste che i rappresentanti della classe operaia avanzano.

1) La limitazione o la completa chiusura dell'attività estrattiva non deve significare in alcun modo una limitazione del livello di occupazione. Difficilmente, infatti, i lavoratori impiegati nel settore e quelli che indirettamente ne traggono beneficio potrebbero trovare dei posti di lavoro nella zona. Almeno finché non ci si metterà d'accordo sull'ormai tristemente famosa zona attrezzata Este-Monselice.

2) Le decisioni non possono essere prese esclusivamente dalla Soprintendenza ai Monumenti, come dice il disegno di legge, ma devono essere discusse dalle varie forze interessate, cioè anche dagli enti locali e dai rappresentanti lavoratori.

Il documento delle Acli

Ecco comunque la posizione dei rappresentanti dei lavoratori.

Venerdì scorso si è riunita a Monselice la Presidenza del locale circolo Acli, presenti anche alcuni membri della Presidenza provinciale. «*Presa visione* – dice il documento redatto al termine dell'incontro – *della proposta di disegno di legge per la disciplina delle attività estrattive nei Colli Euganei, dopo approfondito esame del problema, condotto su reali dati statistici relativi all'incidenza del settore estrattivo ed annessi nella occupazione e quindi nello sviluppo economico del Monselicense; considerato che una notevole percentuale della popolazione è impegnata direttamente o indirettamente nelle attività di cui trattasi*», è stato rilevato

che se è necessario limitare lo sfruttamento incontrollato e provvedere alla salvaguardia del paesaggio, «*non bisogna dimenticare i gravissimi riflessi negativi sulla occupazione di circa un terzo della popolazione*», che una immediata applicazione della legge avrebbe.

Le Acli di Monselice indicano nel loro documento tre necessità:

1) *di regolamentare e disciplinare opportunamente le attività estrattive;*

2) *di affidare i poteri decisionali, in questa importante materia, non all'insindacabile giudizio del Sovrintendente ai Monumenti, ma anche ad organi democraticamente rappresentativi delle categorie interessate;*

3) *di programmare ed attuare con urgenza quelle attività di sviluppo socio-economico, già previste nell'ambito della programmazione economica regionale, al fine di assorbire nuove forze di lavoro ed eventuali riduzioni di occupazione*.

Il documento conclude auspicando che i lavoratori non vengano strumentalizzati dalle parti interessate a questa grave vertenza e augurandosi che alla fine chi ci rimetterà non siano proprio i lavoratori e le loro famiglie.

Il documento dei sindacati

Sempre venerdì scorso, presso la sede della Cisl di Padova, si è svolto un incontro tra i rappresentanti della Cisl, Uil e Cgil, per definire una posizione comune sul problema. Il documento firmato dalle tre confederazioni sindacali riproduce in buona parte le tesi espresse dal comunicato delle Acli.

In più i sindacati «*rilevano che occorre innanzi tutto superare ogni posizione campanilistica e settoriale, per inquadrare il problema sul piano dell'intero comprensorio*»… «*propongono quindi che il Presidente della provincia si faccia promotore di un incontro di tutte le parti interessate per definire una linea comune sui diversi aspetti che il problema presenta*»

Dopo aver fatto notare che senza un adeguato piano di sviluppo economico il nuovo strumento legislativo potrebbe causare una grave disoccupazione, anche i sindacati sostengono che dei problemi dei colli «*sia investito un comitato rappresentativo degli enti locali e delle forze sociali interessate*». *Infine, per quanto riguarda le sanzioni, le Segreterie ritengono assolutamente insufficienti quelle previste dal disegno di legge*».

T. B.

La Voce Repubblicana, 19 febbraio 1970

L'azione dei Comitati per la difesa del paesaggio

I colli euganei rappresentano un bene da non alienare per interessi particolari

La legislazione sull'attività estrattiva è così carente che non può esservi altro rimedio alla degenerazione del paesaggio che un vincolo immediato — Le dichiarazioni del prof. Muscarà, del Comitato veneto per la programmazione, e del segretario regionale del PRI, Magagnato

I giornali di questi giorni hanno riportato la notizia che si è costituito a Monselice un "comitato per la difesa delle attività estrattive nei colli euganei", promosso da cavatori, commercianti, operatori economici e operai, che si propongono di "contenere" con ogni mezzo l'azione dei "comitati per la difesa dei colli".

Come al solito gli interessi costituiti (che del resto sono in sé legittimi e rispettabili) degli industriali interessati mandano avanti forze "di base" e argomenti pretestuosi per impedire qualche azione che finalmente arresti lo scempio che intanto continua.

Come abbiamo ricordato in un nostro precedente articolo, l'estrazione si è intensificata a tal punto negli ultimi tempi, e la legislazione in merito è così carente, che non vi può essere altro rimedio che una legge speciale di vincolo immediato e di promozione di un ridimensionamento rapido delle attività estrattive.

Naturalmente nessuno pretende una chiusura pura e semplice ad effetto immediato delle cave che danno attualmente lavoro in maniera diretta a oltre mille operai. Ma il problema di un ridimensionamento dell'attività estrattiva non può essere ulteriormente dilazionato, anche se è logico che esso debba essere inquadrato nel panorama generale e complesso dell'economia dei colli euganei.

Ci siamo fatti premura di udire sull'argomento le tesi

degli amici che si sono interessati in sede regionale dell'argomento. Riportiamo anzitutto il parere del prof. Muscarà, esperto per il Partito repubblicano nel comitato veneto per la programmazione, al quale abbiamo posto il problema di quali siano i problemi generali dell'economia degli euganei, e quali siano le possibilità alternative alla situazione attuale.

«Attualmente – egli ci ha detto – si tratta di un'area poco sviluppata e poco abitata che fonda la propria economia sull'agricoltura (vino), sullo sfruttamento delle acque termali e connesso turismo, e soprattutto sulle cave di materiali vulcanici e lapidei. Ad opera di cavatori (e dei tre cementifici che operano in zona) è anzi da dire che si sta perpetrando il vero e proprio smantellamento fisico dei colli. Il processo va quindi arrestato per evitare la degradazione del paesaggio, con le conseguenze negative per la complementare attività turistica che tutti possono facilmente immaginare. Il problema è quindi quello di predisporre un piano di utilizzazione degli addetti alle cave in altre attività. Le soluzioni quindi dovrebbero puntare almeno sul vincolo paesaggistico, sulla razionalizzazione delle produzioni agricole (e specie sulla qualificazione e commercializzazione dei prodotti vinicoli), sul riordino del sistema turistico-sanitario il quale presenta gravi lacune che vanno colmate (come tutti ben sanno) ad impedire che cresca il discredito intorno ad un complesso termale tanto illustre. C'è poi da tener presente che la soluzione dei problemi economici dei colli euganei non si può trovare se non si supereranno le discordie tra Monselice ed Este circa l'ubicazione dei complessi industriali che è previsto debbano sorgere in zona».

Ricapitolando: è urgente la "soluzione vincolo" per impedire ulteriori danni al paesaggio, ma è necessario predisporre fin d'ora una "soluzione di piano" a tempi lunghi per smantellare o ridurre le attività estrattive – controproducenti per il turismo e le attività termali, nelle cui zone si registrano gli unici incrementi di popolazione, laddove è ovunque in atto l'esodo – e per tenere a disposizione una così importante risorsa, e di tali dimensioni, per l'intera area metropolitana Padova - Venezia - Mestre - Treviso. In ogni caso soluzioni di questo tipo (vincolo e piano) vanno inquadrate in un piano generale di utilizzazione delle risorse del paesaggio nell'ambito della sua valorizzazione a fini di compenso dei danni dell'urbanesimo. Sono principi che hanno trovato calda accoglienza nel corso del convegno di Este dell'8 febbraio, durante il quale è emersa l'urgenza (e la possibilità) della creazione di un "piano territoriale" e della preparazione di una "legge speciale".

A proposito della legge abbiamo chiesto all'amico dott. Magagnato, membro della commissione consultiva della presidenza del consiglio per la difesa del patrimonio artistico, il suo parere sugli articoli della proposta già presentata, per assicurare il vincolo contro l'apertura di nuove cave e disciplinare l'uso di quelle già in concessione. Egli si è detto, naturalmente, favorevole al vincolo, ed ha aggiunto: «Credo che le riserve avanzate da coloro che ritengono rappresenti un residuo di autoritarismo l'affidare al soprintendente ai monumenti del Veneto orientale la disciplina del vincolo e il riassetto dell'uso di quelli in concessione, non abbiano ragion d'essere. Anche chi crede in buona fede, come i sindacati, che l'affiancare al soprintendente rappresentanti delle forze locali sia utile ai fini della difesa dei colli euganei, non tiene conto che già nelle commissioni di tutela del paesaggio i rappresentanti locali sono molto spesso – per la natura stessa del loro mandato – espressione di interessi di parte, e non dell'interesse generale. Quindi da questo punto di vista non dovrebbero esserci preoccupazioni. È in sede di pianificazione del territorio, di formulazione del piano regolatore intercomunale dei colli euganei, e cioè sul piano del riassetto generale – e non più di vincolo specifico – che tali istanze potranno valere. Per ora ciò che è necessario è una legge rapida e ferma e un'applicazione decisiva dei nuovi provvedimenti».

Per parte nostra ci auguriamo che l'opera di promozione di iniziative e di interventi tempestivi da parte delle autorità responsabili – si dice che il ministro Ferrari Aggradi sia tra questi – valga a salvare il salvabile: comunque la funzione svolta finora dal "consorzio per la valorizzazione dei colli euganei" e dai "comitati autonomi per la difesa dei colli" ci sembra abbia già posto al suo attivo un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che ha superato i limiti della provincia e della regione.

G. L.

Corriere della Sera, 28 febbraio 1970

UN ENNESIMO ATTENTATO ALLA NATURA

All'assalto dei colli Euganei

Un gioiello naturale condannato alla mutilazione sistematica e spietata - Nelle cave si estraggono circa sei milioni di tonnellate di materiale roccioso ogni anno - L'inutile visita di un ministro commosso dallo scempio - Movimento per salvare la zona

La fine di novembre del 1968 andai a vedere che cosa stava succedendo sui Colli Euganei. Me li ricordavo come li avessi veduti fuggevolmente dopo l'ultima guerra; un vaghissimo angolo di terra verde di prati di boschi di colture, villette amene fra un labirinto di colline di cui la più alta tocca appena i seicento metri, ma con l'aspetto e il profilo di monti veri, piramidi, dossi arrotondati, morbidi crinali. Un gentile tumulto di elevazioni di avvallamenti e di forre che balza su dalla piatta pianura padovana e si stende su trecentocinquanta chilometri quadrati remotissimo dalle grandi montagne che si intravedono appena a settentrione. Un fenomeno geologico sorto nell'epoca terziaria da un improvviso delirio vulcanico; che, come mi insegna Diego Valeri, non ha altri di simile sulla terra se non l'Himalaya che è nata ad un parto con i Colli Euganei: «un episodio, un'estrosa variazione, un gentile *lusus naturae*».

Campi abbandonati

Già allora, una ventina e più anni fa, avevo notato qualche sbancamento sul fianco di alcuni di quei colli; cave di trachite, mi erudirono, che danno da secoli un prodotto molto pregiato. Venezia ne ha lastricato la piazza San Marco. Ma erano graffi da poco, subito me ne dimenticavo seguendo le impennate e le svolte di stradette preoccupate di seguire tutte le onde del terreno, sempre pronte ad offrire un nuovo aspetto, un borgo raccolto, un eremo al sommo d'un poggio, vigne e olivi nel grembo d'una conca, da un umile passo una improvvisa infinita veduta della pianura.

Ma quando ci tornai nel 1968 dovetti rendermi conto che anche questo unico gioiello naturale subisce ormai la sorte di tanti altri luoghi nostri condannati al guasto o alla rovina totale; con un processo di distruzione più sistematico, più frettoloso, più spietato che altrove. Non vale per questo scempio alcuna delle giustificazioni che si danno per la speculazione edilizia che abbatte l'antico per fare del nuovo, che cancella il verde con falangi di edifici: necessità di case per la popolazione che cresce, problemi di traffico, e simili. Negli Euganei nulla surroga ciò che si cancella, i colli sono vittima di un'industria insaziabile, che quando ne ha divorato il manto verde, l'epidermide di sasso e di terra, l'anima di roccia, va a far rovina altrove abbandonando un livido sterile ossame.

Descrissi, in quelle mie corrispondenze del '68 i colli scotennati, le frane che seguono lo sconvolgimento del terreno, le abitazioni lesionate ai piedi delle cave; dissi che l'agricoltura ne soffre, che qua e là gli abitanti dei paesi più minacciati se ne vanno («*Nos patriae fines et dulcia linquimus arva*», come i contadini dell'egloga prima di Virgilio, costretti dalla confisca delle terre a favore dei veterani ad abbandonare la patria e i loro dolci campi).

Fino alle lacrime

Non è che mi facessi illusioni. So come vanno le cose in queste faccende da noi, le infinite risorse degli eversori, l'impotenza e la rassegnazione delle vittime. So che quando si cerca il rimedio ad un male galoppante nei progetti di legge, quando questi giungono finalmente all'approvazione del Parlamento il malato è già morto. Ma pensavo anche che i veneti sono tenaci; e gli stranieri ci tengono gli occhi addosso (i rimproveri che ci fanno per le offese alla natura nel Parco nazionale d'Abruzzo, l'interesse attivo che portano alle condizioni di Venezia, Chissà che l'Unesco non si accorga anche che esistono i Colli Euganei?). E con qualche speranza d'essere ascoltato concludevo l'inchiesta indicando facili rimedi a portata del Governo, dichiarare monumento nazionale tutta la regione dei colli o sottoporla a vincolo, sospendere gli scavi, intimare ai cementifici di trasportarsi altrove visto che ormai di trachite non ce n'è più e si estrae un materiale vile e comune che si ritrova in tanti altri luoghi delle Prealpi venete e lombarde e negli Appennini, meno "classici", meno degni di conservazione.

Ma pochi giorni fa ho ricevuto da Battaglia Terme un telegramma così concepito: «Atmosfera incandescente giorni decisivi per avvenire Euganei necessario urgentissimo suo intervento - Gianni Sandon, Comitato difesa Euganei». E subito dopo mi è giunto un materiale di prove imponente, manifesti, mozioni di protesta, ordini

del giorno, ritagli di giornali con cronache di comizi di popolo; e relazioni di tecnici e statistiche eloquenti. Le cave che erano cinquanta diciott'anni fa, sono salite lo scorso anno a sessantotto, la produzione, che era di 500.000 tonnellate in cifra tonda nel '52, è stata nel '68 di cinque milioni e 745.000 tonnellate; solo il numero degli operai è diminuito, da 1.366 che erano nel '53 si sono ridotti nel '68 a 584; data la perfezione sempre maggiore dei macchinari sempre più potenti. Della produzione del '69 non ho ancora avuto i dati, ma mi assicurano che è ancora aumentata, come il materiale scavato nel '68 è stato superiore del 20 per cento a quello del '67.

Bell'affare ho fatto con quei miei articoli, mi è venuto da pensare, ho messo il pungolo addosso agli scavatori che con tanto maggior impeto si son buttati ad aggredire i colli prima che gli arrivi un altro rompiscatole a denunciarli. Lo stesso fenomeno si è notato nel gennaio di quest'anno, quando sono venuti in visita ai colli il Ministro della Pubblica Istruzione Ferrari Aggradi e il suo predecessore onorevole Gui, il quale, padovano, per l'amor del natio loco riuscì l'anno '68 a fermare l'opera degli scavatori sul monte dei Morti, ameno fondale al romantico paese di Arquà Petrarca, il più bello di tutta la regione dei colli, il più noto per aver accolto il poeta nei suoi ultimi anni, e naturalmente un po' viziato (Non ho notizia di altri interventi per i colli altrettanto efficaci o almeno volonterosi da parte del ministero della pubblica istruzione).

I due Ministri furono portati a vedere le cave un pomeriggio di nebbia, che già scendevano le ombre della sera. I cronisti hanno descritto il Ministro Ferrari Aggradi stupito di quel poco che avrà potuto vedere. Commosso fino alle lacrime «per l'amarissima rivelazione» (Non legge i giornali il signor Ministro? Non li legge per lui il suo ufficio stampa?). Hanno riportato le sue parole «Bisogna muoversi al più presto, bisogna intervenire con gli strumenti più efficaci». Ma ha detto anche che «La soluzione del dramma si può trovare nel senso di responsabilità degli stessi operatori economici» (A questo senso di responsabilità questi operatori sono stati invitati con molta eloquenza la fine del '68 dal Consorzio per la difesa dei Colli Euganei: se ne sono visti i risultati). Erano appena partiti i due Ministri che – come leggo nel quindicinale dell'Ente del Turismo di Padova – «gli scavatori hanno risposto alle promesse del Ministro con un solo argomento eloquente: intensificando il ritmo stridente delle scavatrici».

Un orco famelico

Di diverso, dalla mia visita del novembre '68, è l'atteggiamento della popolazione. È nato un movimento popolare convinto e appassionato; s'è creato un certo numero di Comitati di difesa comunale, composti in massima parte di giovani di ogni classe sociale; parlano un linguaggio più coraggioso, più spregiudicato; non si contentano delle parole, alle generiche assicurazioni delle autorità a cui si rivolgono rispondono facendo capire che di chiacchere ne hanno abbastanza.

Il primo di questi Comitati è sorto a Battaglia Terme, ed è riuscito con azione energica a far sospendere gli scavi sul vicino monte Croce. Poi ne sono venuti altri sei, Baone, Este, Cinto Euganeo, Rovolon, Galzignano e Lozzo Atestino, che subito ha denunciato «l'inaudito progetto dell'apertura di una cava in località Faedo recentemente sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza» (ma di questi vincoli chi ha interesse a violarli non tiene alcun conto); che ha avuto tuttavia il conforto di un parere favorevole del corpo delle miniere presso il ministero dell'industria.

Dal canto loro scavatori e cementieri hanno alzato la testa. Fino all'anno scorso ammettevano di aver portato guasti al paesaggio, promettevano che una volta esaurita questa o quella cava si sarebbero data premura di ristabilirne l'aspetto primitivo, piantando alberi, pitturando di verde la roccia messa a nudo. Tutte cose di là da venire; certo è che a Monselice è terminato da vent'anni lo scavo della Rocca che domina la città e sempre visibile è la oscena mutilazione sul suo fianco.

Oggi gli scavatori proclamano che smetteranno la loro opera soltanto quando sarà terminata la richiesta del mercato; cioè quando i colli saranno tutti scotennati o rasi a terra. Come usa, avvolgono i loro cinici propositi in oscure ambagi e in affermazioni apodittiche dicono che «i materiali estratti dalle cave degli Euganei sono un elemento di insostituibile approvvigionamento per tutta l'edilizia nazionale, dalle ferrovie italiane ai corsi d'acqua, dalla difesa delle coste marine agli argini dei fiumi, dalla costruzione delle strade e delle autostrade a tanti altri impieghi» (Misericordia. Questa è l'Italia degli scavatori, un orco famelico risoluto a papparsi per la sua ingordigia la fanciulletta euganea).

Né le parole gli bastano. Il 15 febbraio scorso hanno creato il Comitato Euganeo per la difesa delle attività estrattive, annunciando subito per la domenica seguente una marcia di protesta su Padova (La marcia, come apprendo, è stata rinviata di qualche giorno). Sembra che vi parteciperanno anche alcune autorità locali che non aderiscono alle proteste e all'attività del Consorzio e dei Comitati; come gli amministratori del Comune di Monselice, che al motto dei difensori della natura «o gli scavi o il paesaggio» ne oppongono un altro «va bene il paesaggio, ma il lavoro è più importante»; e si danno premura di quei seicento operai che resterebbero disoccupati, se gli scavi si interrompessero, e quasi tutti a carico di quel Comune; ai quali tuttavia si assicura da varie parti un posto di lavoro in altre industrie locali

come quella turistica ed alberghiera.

Far tacere le ruspe

Occorrono rimedi urgentissimi. È assurdo che di fronte a un guasto di questa portata si debba perpetuare una sterile schermaglia dei Comuni fra loro, una verbosa polemica fra il Consorzio e le autorità superiori, fra i difensori dei colli e gli scavatori e i cementieri che intanto portano innanzi "la fulminea distruzione", e si mostrano sicuri che nessuno li fermerà. E di questo altri sono convinti: nei capannoni della fiera di Verona sono esposte di questi giorni novissime tremende macchine scavatrici per soddisfare una domanda sempre crescente.

Se veramente il signor Ministro della Pubblica Istruzione è persuaso, come ha detto, che così non si può andare avanti, che bisogna agire al più presto, se veramente si dà pensiero della condanna delle generazioni che verranno, si faccia frettoloso interprete della necessità di agire presso il Consiglio dei Ministri per provvedimenti immediati nell'attesa che i progetti diventino legge (campa cavallo…), che sospendano i lavori nelle cave, che vietino di aprirne di nuove, traverso quegli organi amministrativi che egli stesso ha spronato all'azione.

Il compito del Governo non è quello di mediatore fra due avversari; deve accertare da che parte sta la ragione e il buon senso, e per quella decidersi. Quando gli scavatori affermano che si può tutelare il patrimonio naturale e insieme «salvaguardare il patrimonio minerale della nazione» non si accorgono che si danno la zappa sui piedi. È chiaro anche ai più ingenui che la sola salvaguardia del patrimonio minerario della zona sta nel non toccarlo più in alcun modo e mettere a tacere ruspe e mine.

Paolo Monelli

La Difesa del Popolo, 1 marzo 1970

Il convegno a Monselice sul problema delle cave

Non è facile bilanciare gli interessi delle parti

La tutela del paesaggio è certo una gran bella cosa, ma bisogna fare in modo che i lavoratori delle cave non siano proprio loro destinati a farne le spese

Cave sì, cave no: terzo tempo, domenica scorsa al cinema Corallo di Monselice, del dialogo tra il Comitato Euganeo difesa attività estrattive e connesse, che ha organizzato l'incontro, e il Comitato per la difesa dei Colli Euganei. Massiccia partecipazione di pubblico dato l'interesse della questione sul tappeto; la discussione è stata molto animata e movimentata a tratti dal manifestarsi un po' tumultuoso "e non del tutto civile", come ha sottolineato il presidente del Comitato Euganeo, geom. Scudellaro, della tensione latente e dell'interesse di parte.

Chi però si aspettava qualcosa di più di una semplice puntualizzazione del problema, magari qualche proposta concreta, è rimasto probabilmente deluso.

Riassumiamo i fatti così come sono stati presentati negli interventi dei vari oratori: i Colli vengono distrutti poco a poco dalle cave; è un fatto incontestabile. Le cave però danno lavoro direttamente o indirettamente a circa 10 mila persone nell'intero comprensorio Euganeo e a circa 5.000 persone a Monselice, con un giro di affari nella cittadina di circa tre miliardi. Mancano attività sostitutive. Anche questi sono fatti incontestabili. Il problema è: salviamo i nostri Colli che vengono sventrati, deturpati, piagati dalle cave o permettiamo a tanta gente di continuare a lavorare, a mangiare tre volte al giorno il pane e il companatico di casa propria, senza che siano costretti ad emigrare?

La questione già di per sé dibattuta, si è aggravata in seguito al progetto di legge Ferrari Aggradi - Gui, secondo il quale: 1) non si possono aprire nuove cave; 2) gli scavatori sono tenuti, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, a presentare il loro piano di scavo al Sovrintendente alla difesa del patrimonio paesaggistico e ambientale che, a propria discrezione, potrà approvarlo o meno, e quindi permettere o meno il proseguimento dell'attività estrattiva; 3) le cave non possono continuare nella loro attività qualora deturpino il profilo dei Colli.

I membri del Comitato Difesa Attività Estrattive che si sono succeduti a parlare hanno cercato di dimostrare

che questo progetto sposta chiaramente l'ago della bilancia a favore della difesa del paesaggio, trascurando i gravi problemi sociali che una regolamentazione così severa delle estrazioni porrebbe in primo piano.

Dopo l'introduzione del presidente del Comitato, geom. Scudellaro, il sig. Varotto, presidente della Unione Artigiani di Monselice, ha perorato con molto calore gli interessi della sua categoria, forte di numerose presenze in sala, sostenendo che la progettata morte delle cave comporta gravi ripercussioni su tutte le attività artigianali che ad esse si appoggiano, e sottolineando i vantaggi che l'apertura delle cave ha portato alla cittadina, dall'immediato dopoguerra ad oggi: aumento demografico, una vita sicura per molte famiglie, fine del movimento migratorio.

L'avv. Sartorelli, che pure si è dichiarato estraneo al Comitato, ha posto invece l'accento sugli aspetti giuridici del progetto di legge, che costituisce un po' il nucleo del problema, rilevando come esso sia, a suo avviso, inadeguato, offra scarse garanzie a lavoratori e imprenditori e in definitiva, fondandosi sul potere discrezionale del Sovrintendente, come sia poco democratico.

Le posizioni dell'avv. Sartorelli sono state sostenute anche dall'avv. Greggio, mentre è mancata, anche se chiamata in causa, la voce dei sigg. Manfrinato e Mardegan, proprietari di cave ed imprenditori, membri anch'essi del Comitato Euganeo.

L'aperto consenso del pubblico che ha sostenuto gli interventi precedenti si è trasformato in schiamazzi piuttosto accesi quando ha preso la parola l'ing. Sandon, presidente del Comitato per la Difesa dei Colli di Montegrotto Terme, che ha respinto energicamente le accuse di sordità ai problemi sociali che gli erano state rivolte ed ha replicato invitando ripetutamente gli avversari ad un nuovo dibattito.

La massima tensione si è avuta quando la sig.na Romano di Montegrotto Terme, che aveva tentato di parlare in difesa dell'operato dell'ing. Sandon, ha abbandonato la sala per il comportamento offensivo del pubblico.

Un tentativo di conciliare le parti è stato fatto dal segretario della C.I.S.N.A.L. di Monselice, l'unico sindacalista presente al convegno, che non voleva avere colore politico; egli si è dichiarato d'accordo nel criticare il progetto di legge Ferrari Aggradi - Gui, il cui peso ricadrebbe sui lavoratori soltanto, ma ha voluto prospettare come soluzione la creazione di attività sostitutive che gradualmente potrebbero assorbire i lavoratori di cava. Su questa linea moderata ma propugnando la difesa del paesaggio, il dott. Businaro ha affermato che è necessario organizzare le estrazioni in modo che le cave diventino delle "colture minerali"; si salvino le eredità storiche di Monselice disciplinando, anche attraverso l'intervento di ingegneri e architetti, l'attività delle cave dal momento che non possono essere chiuse di punto in bianco, se non si vuole fare di Monselice un deposito di dinamite innescata.

Che conclusioni si possono trarre da questo convegno? Il Comitato Euganeo Difesa Attività Estrattive e Connesse ha detto la sua e ha concluso: cave sì; gli avversari, che non hanno avuto domenica la possibilità di difendere a fondo le loro tesi e il loro operato, hanno dato un appuntamento a tutti ad un prossimo convegno che organizzeranno, probabilmente, a Battaglia Terme.

Dunque la lotta continua.

B. S.

Il Resto del Carlino, 4 marzo 1970

Dalle cave la calata dei camions

Massiccia, spettacolare manifestazione organizzata dal Comitato Euganeo, in difesa di 20 mila unità lavorative. Una delegazione dal viceprefetto. Traffico completamente bloccato in centro.

Prima pioveva, poi nevicava in città e sui Colli, quando, su circa 400 automezzi, compresi cinque pullman e molte auto private, dai Colli sono scesi in città i lavoratori delle cave. Un'altra manifestazione, indetta questa volta per «sensibilizzare opinione pubblica e autorità sul problema occupazionale», considerato in drammatica alternativa con quello della tutela del paesaggio.

L'azione è stata promossa dal Comitato Euganeo per la difesa delle attività estrattive e per circa un'ora, dalle

12 alle 13 di ieri, ha paralizzato il traffico nel centro storico, unitamente ad un'altra agitazione: quella dei dipendenti comunali, un nutrito gruppo dei quali, dopo l'annunciata assemblea al Pio X (una delle tante, in questi giorni) si è portato davanti ai cancelli di Palazzo Moroni. Va da sé che il servizio d'ordine di polizia e carabinieri era stato programmato con certosina pazienza e con la dovuta previdenza dalle autorità costituite, anche se, dopo tutto, le due manifestazioni, confluite praticamente in un solo, drammatico movimento di massa, hanno invaso le vie del centro provocando soltanto caotici intasamenti e un po' di confusione. I rappresentanti del Comitato Euganeo, per questo aspetto, si sono ritenuti soddisfatti.

Il loro obiettivo è stato raggiunto e la manifestazione è stata d'effetto. L'itinerario della "carovana" degli interessati agli scavi (complessivamente, si dichiara, 20 mila unità circa) era stato annunciato fin dall'altra sera: Este - Monselice - Padova - Abano - Montegrotto - Monselice.

A Padova, pullman e automezzi si sono fermati in Prato della Valle e quindi un corteo ha raggiunto verso mezzogiorno la Prefettura, dove una delegazione è stata ricevuta del vice Prefetto, dott. Tripiciano. Tutto qui. Sono stati diffusi centinaia di volantini, con lo slogan: «Cittadini! Nella sola Monselice oltre 5 mila persone vivono dell'attività delle cave. Un colpo di spugna non può cancellare questa realtà sociale. Il Comitato chiede la vostra comprensione e la vostra solidarietà». In sostanza, si chiede soprattutto che «sia salvaguardato il diritto di chi lavora».

Al Prefetto, alle organizzazioni provinciali dei sindacati della Cisl, della Cgil, della Uil e della Cisnal, agli artigiani e a tutti gli enti interessati, è stato inviato il seguente comunicato:

«Il Comitato Euganeo per la difesa delle attività estrattive e connesse, promotore della manifestazione odierna; data la situazione precaria in cui ci si trova, in relazione alla minacciata chiusura delle cave prevista dal disegno di legge formulato dai Consorzi per la valorizzazione dei colli; considerato che nel comprensorio dei colli non meno di ventimila cittadini vivono per l'attività estrattiva; spinto esclusivamente dalla necessità di tutelare i sacrosanti e legittimi diritti di questa grossa comunità; rivolge un accorato appello a tutte le autorità affinché si prodighino ad ottenere: 1) il ritiro del succitato disegno di legge il quale, con la sua approvazione lederebbe i più legittimi diritti dei lavoratori, artigiani, commercianti e imprenditori; 2) che il Consorzio per la valorizzazione dei colli inviti, a parità di diritti, non solo enti ed autorità di una sola visuale, ma bensì tutte le categorie che nei colli operano: operai, artigiani, commercianti e imprenditori; 3) che gli organi di stampa nel loro precipuo compito di informatori, siano obiettivi e che venga considerato non solo il problema della bellezza paesaggistica, ma anche il gravissimo problema sociale ed economico che i colli rappresentano».

Il Gazzettino, 4 marzo 1970

DA MONSELICE LA PROTESTA DEI CAVATORI

Colonna di 600 automezzi per la «marcia su Padova»

Cinquecento ventitré tra autotreni, camion, ruspe, settantacinque auto adibite al trasporto degli operai, sette pullman per lo stesso servizio, e duemila operai: questi i mezzi e gli uomini che hanno partecipato ieri mattina alla "marcia su Padova", organizzata dal Comitato euganeo per la tutela delle attività estrattive e connesse.

La manifestazione, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, era stata promossa dallo stesso Comitato per protestare contro la proposta di legge formulata dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, proposta che, secondo il Comitato euganeo, avrebbe l'effetto di far chiudere nell'arco di breve tempo una gran parte delle carte ora in esercizio sui Colli, senza che siano state poste delle alternative di occupazione per gli attuali addetti, direttamente o indirettamente, all'attività estrattiva.

La colonna di automezzi si è mossa verso le 9 da Monselice, dove si sono riuniti anche quelli provenienti da Este e dal circondario, dirigendosi subito verso Padova dopo aver percorso le principali vie di Monselice. La statale 16 ieri mattina ha presentato una visione impressionante: una colonna lunga oltre 20 chilometri ha

marciato verso il Prato della Valle dove tutti i mezzi hanno sostato. Successivamente una delegazione di cavatori, operai e autotrasportatori, formata dai signori geom. Ignazio Scudellaro, Antonio Mardegan, Giovanni Busin, Ottavio Zillio, rag. Miele (per gli artigiani di Padova) e da Celidonio Varotto (per gli artigiani di Monselice), si è recata in Prefettura dove è stata ricevuta dal capo di Gabinetto del Prefetto. Dopo avere esposto i motivi della protesta e le loro richieste, la delegazione ha avuto assicurazione da parte del capo di Gabinetto che il Prefetto segue da vicino la vicenda e non mancherà in seguito di esaminare le varie situazioni che si verranno a creare nell'ambito della categoria.

Successivamente la colonna di automezzi è ripartita in direzione di Abano e Montegrotto Terme, dove è sfilata per le vie. A parte gli inevitabili ingorghi venutisi a creare in alcuni punti e le difficoltà della circolazione, la manifestazione non ha dato adito a incidenti.

Al termine della sfilata, scioltasi a Monselice, il Comitato euganeo ha diramato un comunicato, col quale rivolge «un accorato appello» alle autorità affinché si prodighino ad ottenere il ritiro del disegno di legge formulato dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli, che con la sua approvazione «lederebbe i più legittimi diritti dei lavoratori, artigiani, commercianti e imprenditori (considerato che nel comprensorio degli Euganei non meno di ventimila cittadini vivono per l'attività estrattiva)». Nel comunicato si esprimono pure voti affinché, oltre al problema della bellezza paesaggistica, «sia considerato il gravissimo problema sociale ed economico che i colli rappresentano». E si auspica che il Consorzio per la valorizzazione dei colli inviti, a parità di diritti, non solo enti e autorità a un'unica visuale, bensì tutte le categorie che nei colli operano, commercianti, artigiani e imprenditori.

Corriere della Sera, 4 marzo 1970

LETTERE AL CORRIERE

Vincolo per i colli Euganei

Mi è gradito inviare alcune notizie in merito agli interrogativi che Paolo Monelli ha posto nell'articolo *Assalto ai Colli Euganei* pubblicato sul suo giornale del giorno 28 febbraio scorso.

Condivido le preoccupazioni espresse e l'esigenza di porre ordine ai lavori di escavazione che stanno realmente deturpando in modo irrazionale uno dei luoghi più belli della regione veneta. Nel recente incontro che ebbi con le autorità locali e gli esponenti del Consorzio per la tutela dei Colli Euganei assicurai il mio interessamento pur esprimendomi con molta cautela. Non vi furono le scene emotive a cui Monelli allude, ma è vero che rivolsi un appello agli imprenditori: specialmente in questo periodo di passaggio mi è parso opportuno richiamare al senso di responsabilità coloro che non è possibile ancora vincolare a disposizioni coercitive, e ciò sia perché io credo che a nessuno sfugga - e tanto meno a loro - l'assurdo danno che si arreca ad un patrimonio di bellezza insostituibile, sia perché era giusto ammonirli che dal modo come procederanno in questo periodo saremo spinti ad adottare disposizioni più o meno drastiche.

Ciò che più conta è la volontà di procedere e la concretezza e tempestività dei relativi provvedimenti. Da parte mia ho ritenuto di dover adottare ed ho adottato le seguenti iniziative:

a) Incarico alla Sovrintendenza ai monumenti di Venezia di vigilare in modo specifico sull'azione di scavo in corso (a tal fine apposito responsabile agirà in stretto collegamento con l'amministrazione provinciale) e richiamo a provvedere con il dovuto rigore a promuovere i necessari provvedimenti di sanzioni nonché alle eventuali denunce contro i trasgressori;

b) Estensione del vincolo all'intera zona dei Colli Euganei, con la messa in moto della procedura relativa e con la immediata richiesta alle competenti commissioni provinciali per la tutela delle bellezze naturali di far luogo alle necessarie deliberazioni. Le operazioni sono già in corso e si sono già emessi tre nuovi decreti di vincolo ai quali seguiranno presto tutti gli altri, fino a coprire tutto il territorio interessato;

c) Messa a punto di un disegno di legge per la disciplina delle attività estrattive nella zona collinare euganea. Si tratta di un provvedimento molto efficace che do-

vrebbe garantire una regolazione sicura e razionale. Esso è già stato diramato e dovrebbe andare ad uno dei primi Consigli dei Ministri. Ho curato personalmente la stesura del testo che ritengo sia davvero rispondente allo scopo che si intende perseguire.

Non mi illudo di risolvere di colpo il complesso problema che si trascina purtroppo da molti anni, ma credo si possa dire che si è ormai dato l'avvio ad un'opera concreta che ci consentirà fra non molto di mettere ordine anche in questa zona della nostra Italia.

Mario Ferrari Aggradi
Ministro Pubblica Istruzione

Avvenire d'Italia, 7 marzo 1970

LETTERA DEL COMITATO EUGANEO PER LA DIFESA DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE

«Noi sulle cave ci viviamo»

Dopo la massiccia manifestazione del "raid delle cave", il Comitato Euganeo difesa attività estrattive e connesse ha indirizzato al Prefetto, ai deputati della provincia, alle organizzazioni sindacali della CISL, CGIL, UIL, CISNAL, alle associazioni provinciali degli artigiani, commercianti, industriali e a tutti gli enti interessati la seguente lettera:

«Il Comitato Euganeo per la difesa delle attività estrattive e connesse data la situazione precaria in cui si trova, in relazione alla minacciata chiusura delle cave prevista dal disegno di legge formulato dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli, considerato che nel comprensorio dei colli non meno di ventimila cittadini vivono per l'attività estrattiva spinti esclusivamente dalla necessità di tutelare i sacrosanti e legittimi diritti di questa grossa comunità, rivolge un accorato appello a tutte le autorità in indirizzo affinché si prodighino ad ottenere:

1) Il ritiro del succitato disegno di legge il quale con la sua approvazione lederebbe i più legittimi diritti di lavoratori, artigiani, commercianti, imprenditori.

2) Che il Consorzio per la valorizzazione dei Colli inviti, a parità di diritti, non solo Enti ed Autorità d'una sola visuale, ma bensì tutte le categorie che nei Colli operano: operai, artigiani, commercianti e imprenditori.

3) Che gli organi di stampa, nel loro precipuo compito di informatori, siano obiettivi e che venga considerato non solo il problema della bellezza paesaggistica, ma anche il gravissimo problema sociale ed economico che i Colli rappresentano».

Si tratta quindi di una nuova massiccia offensiva per difendere le cave. E tra le righe si dice che la stampa deve cercare di essere obiettiva.

Il discorso evidentemente è sproporzionato alla stessa entità del problema. Basterebbe pensare che un solo comune, sui molti interessati, ha preso posizione a favore della cava e quindi della distruzione dei Colli: quello di Monselice. Tutti gli altri sono contrari. E dappertutto sono sorti comitati in difesa dei Colli.

Ma quel che è peggio è che – come anche in questo documento – si continua ad ignorare il problema base: e cioè che i Coli Euganei con il ritmo attuale e con l'incontrollata apertura di cave d'ogni genere finiranno con l'essere deturpati e distrutti in maniera irreparabile. Euganeus sul numero che esce ora del "Carnet di Padova" scrive: «O salviano decisamente, nel giro di pochi mesi, questi nostri Colli o dichiariamo, rassegnati, la nostra incapacità e la nostra impotenza di fronte al rapido scempio». Ed aggiunge: «La cronaca degli ultimi giorni è densa. Ma la notizia di maggior rilievo è quella venuta da Roma: nella prossima convocazione della Commissione ministeriale per la difesa del paesaggio, il problema dei Colli Euganei sarà uno dei due argomenti all'ordine del giorno (e ne ha parlato anche il Telegiornale, con una suggestiva carrellata panoramica sugli irreparabili guasti che hanno deteriorato i nostri inconfrontabili colli). Contiamo molto sull'intervento della Commissione centrale, anche perché almeno tre dei suoi componenti conoscono a fondo tutta la situazione; il presidente on. Bisaglia, l'on. Prof. Franceschini e il prof. Magagnato, che è intervenuto, l'8 febbraio, alla "tavola rotonda" di Este, organizzata dai Comitati giovanili d'azione».

Conclude questa sua nota sulle cave con un particolare che assume un indubbio significato e che può sintetizzare un po' tutte le polemiche: «Un illustre professore dell'Università di Ferrara, che vede i Colli passando dall'autostrada, scrive proponendo l'occupazione delle cave per fermare, di prepotenza, le ruspe!».

La Difesa del Popolo, 8 marzo 1970

Dopo la dimostrazione di martedi

Continua la battaglia per i Colli

Ormai abbiamo perduto il conto delle "riprese", ma la battaglia per i Colli continua: le parti si sono irrigidite nella difesa ad oltranza delle loro posizioni e dai fogli del "Gazzettino" il "match" si è trasferito in piazza.

L'iniziativa è stata presa dal Comitato difesa attività estrattive e connesse, che ha organizzato nella mattinata di martedì scorso una manifestazione di massa intesa a sensibilizzare autorità e cittadinanza ad un problema che non si può più ignorare. Il corteo, composto da circa 300 autotreni e molte pale meccaniche, scavatrici, pullman e automobili per il trasporto dei dimostranti, è partito da Monselice verso le 8 e ha percorso a passo d'uomo, ostacolato anche dalle inclementi condizioni del tempo, le zone del comprensorio euganeo più direttamente interessate alla risoluzione del problema.

La "marcia" si è conclusa al palazzo della Prefettura di Padova dove è avvenuto il programmato incontro con le autorità. Il gruppo dirigente del Comitato, composto dal geom. Scudellaro, presidente, dal dott. Francesca e Busin, dal sig. Bardegan per gli imprenditori, dal sig. Varotto per gli artigiani, dai signori Zillo e Carturan rappresentanti dei lavoratori delle cave e dei cementifici, è stato ricevuto dal Capo di Gabinetto a cui sono state esposte le richieste del Comitato per una disciplina dell'attività estrattiva e contemporaneamente per la creazione di alternative industriali che permettano l'assorbimento della mano d'opera attualmente impiegata nelle cave e nelle attività che da esse dipendono. Il Capo di Gabinetto ha ascoltato con attenzione le istanze del Comitato e dei gruppi che esso rappresenta ed ha assicurato l'interessamento del Prefetto ed il massimo appoggio.

I bulldozer pesano sulla bilancia certo più di molti discorsi forbiti come la sicurezza dell'oggi e del domani di tanti lavoratori e delle loro famiglie, pesa più del paesaggio e del verde che tuttavia sono beni irrinunciabili, così possiamo dire che il Comitato difesa attività estrattive e connesse ha segnato martedì un punto, almeno per il momento.

Comunque la risposta del Comitato difesa colli Euganei non si è fatto attendere e domenica prossima nell'incontro programmato al cinema Roma di Monselice sentiremo con quali campane risponderanno agli allarmanti squilli di tromba degli avversari.

Sonia Barison

La Difesa del Popolo, 15 marzo 1970

Non c'è pace sui Colli

Un altro dibattito sulle cave di Monselice - Respinta la proposta di una linea conciliativa fra «protezionisti» e cavatori

Ancora le cave protagoniste e imputate del pubblico dibattito organizzato domenica scorsa al cinema Roma di Monselice dal Comitato Difesa Colli. La requisitoria lunga, circostanziata, puntigliosa condotta dall'ing. Sandon aveva un duplice scopo: informare l'opinione pubblica dei reali intendimenti del Comitato e dei motivi che giustificano la sua battaglia, e rispondere alle accuse di vano idealismo borghese, di insensibilità sociale, di impreparazione lanciate dalla parte avversa.

Tutti gli interventi posteriori hanno ripreso e si sono articolati sulla minuziosa relazione introduttiva dell'ing. Sandon, che dopo aver ridimensionato fatti e ci-

fre presentate dagli "avversari" nel precedente incontro, ha cercato di sdrammatizzare il clima di allarmismo che si è venuto a creare dopo la recente manifestazione di piazza, con precisazioni e proposte che ci sono sembrate utili e valide.

Secondo il relatore, la tanto discussa legge Ferrari Aggradi - Gui, per altro ancora allo studio, non si propone affatto l'indiscriminata e immediata chiusura di tutte le cave entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, come si è voluto far credere, ma piuttosto una chiusura regolamentata e scaglionata nel tempo che colpirebbe in primo luogo le attività abusive, che non sono poche, e quella miriade di piccole cave fornitrici di materiale poco pregiato, che spesso sono imprese antieconomiche per ammissione degli stessi imprenditori. Per le altre, si tratterebbe di programmare le loro attività, secondo progetti compatibili con le esigenze paesaggistiche e di porre fine alle estrazioni in un lasso di tempo piuttosto lungo e questo senza danni di rilievo per i cementifici, che con un lieve calo dei dividendi potrebbero ricavare altrove – in una zona tra i Berici e gli Euganei, già studiata – la materia prima. Nel frattempo sarebbe possibile pensare alla creazione di alternative di lavoro di carattere industriale.

«Le infrastrutture presenti fanno di Monselice una delle zone più appetibili e più ricercate da parte delle industrie alla ricerca di nuovi insediamenti» ha affermato il presidente del Comitato Difesa Colli, rendendo nota l'esistenza di sondaggi effettuati da una delle primarie industrie nazionali, nella zona tra Monselice, Este e Montagnana, per la creazione di uno stabilimento in grado di occupare 1100 dipendenti. Per non parlare dell'attività turistica e alberghiera che è la più naturale e congeniale ad una zona così ricca di risorse termali.

Sulla linea di queste proposte conciliative si sono schierati il sindaco di Baone, avv. Lisato, e il dott. Benacchio, rappresentante di Galzignano; a nome dei loro amministratori hanno detto no alle cave e sì a delle proposte fattive di lavoro che assicurino un domani tranquillo e stabile lontano dalle cave agli abitanti dell'intero comprensorio.

Il dottor Moro, segretario del Consorzio per la valorizzazione dei Colli, ha posto l'accento sulla possibilità che il turismo in espansione offre alla zona, pur senza negare l'importanza del problema delle cave, oggetto di studio anche per il Consorzio, il quale però nei ripetuti contatti avuti con gli imprenditori non è mai, o raramente, riuscito a stabilire dei rapporti di collaborazione costruttiva.

La parte "avversa" con alla testa il suo presidente, geom. Scudellaro, e l'avv. Sartorelli, hanno reagito vivacemente agli spunti polemici offerti dai loro interlocutori, sostenuti anche da un buon numero dei presenti, favorevoli alle rivendicazioni del Comitato Difesa Attività Estrattive e Connesse.

In definitiva si è trattato di un incontro a "vuoto" che ha permesso alle parti di riaffermare le loro tesi ma per il resto ha lasciato le cose e le convinzioni così come sono.

La risonanza nazionale che va assumendo la questione indurrà le parti e dare prova di maturità cercando un dialogo costruttivo o continueremo ad assistere a scontri sempre più duri e sterili?

Sonia Barison

L'Unità, 15 marzo 1971

Totale il fallimento della politica democristiana e di centro-sinistra

Sarà pagata dai lavoratori la difesa dei Colli Euganei?

Aggravati i problemi dello sviluppo economico e sociale - Il paesaggio, il verde ed i posti di lavoro - Lotta unitaria sulla piattaforma dei sindacati - Il ruolo del PCI e la proposta di un piano comprensoriale di rinascita

I gravi problemi dei Colli Euganei sono esplosi aprendo uno scontro che è sociale e politico prima di essere di difesa del paesaggio e delle bellezze naturali di un vasto comprensorio che viene considerato come un polmone verde di carattere regionale. Questo scontro coinvolge i lavoratori delle cave e dell'industria del cemento (vi sono infatti nella zona tre cementifici), i coltivatori diretti le cui imprese sono danneggiate dal proseguimento delle escavazioni avvenute fino adesso in forma incontrollata e a ritmi sempre crescenti così da pregiudicare non solamente i valori paesaggistici ma anche la stabilità di abitazioni e di alcuni centri abitati

come è il caso di un quartiere di Este.

Va detto subito che il PCI ha sempre denunciato e colpito sia lo sfruttamento capitalistico delle risorse umane e del suolo attuato in tutti questi anni con mano pesante dai padroni delle cave e delle fabbriche di cemento realizzando enormi profitti attraverso la diminuzione della mano d'opera occupata e l'uso di nuove macchine, che la politica di speculazione sui suoli edificabili e di sfruttamento dei lavoratori dipendenti che è stata attuata dai proprietari degli alberghi, degli impianti termali e delle imprese edili di Abano e di Montegrotto. Il PCI ha dato il massimo contributo affinché i problemi dei Colli Euganei uscissero dalle secche delle indagini e delle discussioni puramente di vertici, in cui la DC li aveva confinati. Si è aperto quindi un dibattito di massa tra i lavoratori e le popolazioni dei Colli chiamando direttamente in causa la DC, le sue responsabilità, le sue contraddizioni.

Il fallimento della DC e del centro sinistra sui problemi dello sviluppo sociale e della difesa del suolo dei Colli Euganei, è totale. Nonostante le conclamate e reiterate promesse e i progetti avanzati dal Consorzio per la tutela e la valorizzazione dei Colli, nonostante il tentativo di rilancio della politica incentivistica fondata sulla legislazione per le zone depresse, oltre il cinquanta per cento dei contadini è stato costretto ad abbandonare le campagne collinari, le condizioni di redditi, dei servizi sociali e civili sono tra le più precarie della provincia di Padova, l'agricoltura, l'industria e l'artigianato non si sono sviluppati, mentre un processo d'accumulazione privata di grandi profitti è stato realizzato dai gruppi capitalistici dell'escavazione, del cemento e del bacino termale. Sono stati colpiti innanzitutto gli uomini come lavoratori e si sono aperte ferite profonde nell'intero paesaggio collinare.

Di fronte a questa realtà è pienamente giustificato che gli operai delle cave o dell'industria del cemento, pur comprendendo il valore che assume la salvaguardia del suolo e del paesaggio naturale, antepongano a tutto la difesa del tanto faticato posto di lavoro e affermino con forza, insieme ai sindacati, che non si possono far cessare le attività estrattive se prima – e non dopo – non si garantiscono posti di lavoro alternativi, e ciò nel contesto di uno sviluppo economico e sociale dell'intero comprensorio e della Bassa padovana. Quel che è decisivo è che i lavoratori questo discorso e le conseguenti iniziative di lotta lo debbono condurre autonomamente, uniti sulla piattaforma unitaria dei sindacati della GGIL, della CISL e della UIL respingendo l'unione sacra che i padroni delle cave e delle cementerie vorrebbero stringere con i lavoratori stessi per strumentalizzare per i propri fini la giusta difesa dell'occupazione. Al tempo stesso è necessario che i comitati unitari che sono sorti in diversi comuni per la salvaguardia del territorio collinare e del suo patrimonio naturale e ambientale, distinguano chiaramente gli autentici difensori della natura da quelli che in nome della salvaguardia dei Colli Euganei hanno già approntato o si apprestano ad approntare colossali progetti speculativi per fare del comprensorio collinare il luogo di residenza dei ricchi padovani.

Tutte le forze sociali di base interessate ad uno sviluppo complessivo del comprensorio dei Colli Euganei nelle sue fondamentali componenti della massima occupazione nell'agricoltura, nell'industria, nell'artigianato, del termalismo e del turismo sociali, del riassetto generale del territorio formato sui servizi sociali (casa, scuole, attrezzature sanitarie, acquedotti, verde attrezzato ecc.), si uniscano in una comune lotta che muti profondamente gli indirizzi politici di cui la DC e il centro-sinistra si sono fatti fin qui portatori, indirizzi subordinati alle scelte dei gruppi capitalistici che dominano nella vita economica dei Colli. Occorre spezzare il doppio gioco che oggi la DC e il centro-sinistra stanno conducendo sul problema dei Colli di fronte alla protesta popolare.

La via d'uscita per risolvere i problemi – seppur difficile – esiste. È quella che in incontri, in assemblee e con diverse iniziative, il PCI ha posto in discussione tra i lavoratori, e in mezzo alle popolazioni.

Gli Enti locali e la Regione Veneta, insieme con le organizzazioni dei lavoratori e con i comitati unitari, debbono essere i protagonisti della promozione e dell'attuazione di un piano comprensoriale che proceda contemporaneamente e parallelamente su tre direttrici principali: il rinnovamento dell'agricoltura fondata sul rilancio dell'azienda coltivatrice diretta, le trasformazioni colturali, i piani irrigui e l'assistenza all'associazionismo contadino, una politica di investimenti industriali e la creazione di condizioni favorevoli per i piccoli e medi operatori economici l'una e l'altra guidate dalle partecipazioni statali, dalla finanziaria regionale; un piano territoriale che si incentri sui servizi sociali e individui le zone dello sviluppo termale e turistico secondo una concessione dell'uso e della gestione sociale del territorio e delle risorse; una programmazione controllata delle escavazioni nella zona collinare ai fini della salvaguardia e della difesa del suolo.

È una linea alternativa di sviluppo sociale, intorno alla quale è possibile realizzare un confronto e un incontro con tutti i lavoratori, con i contadini, con i gruppi intermedi della popolazione, facendo assolvere alle assemblee elettive un ruolo nuovo nella lotta per le riforme e per la programmazione democratica.

Franco Busetto

La Stampa, 17 marzo 1970

I problemi in cui si dibatte il Veneto

I Colli Euganei contesi tra industria e turismo

L'intensa attività estrattiva li sta distruggendo - In pericolo anche le bellezze della Laguna e del Po - Non è impossibile contemperare le due esigenze, ma non si può perdere altro tempo

La Regione veneta non è ancora nata e già si sente l'abito stretto, e gira l'occhio intorno, verso le vicine Regioni a statuto speciale. Come si può progettare un futuro per la Venezia Euganea senza scambiar parola con il "vecio Friul", che è passato a far famiglia con i triestini? E si può forse ragionare sul destino di Venezia ignorando Trieste, o di Verona ignorando Bolzano e Trento?

Intorno ai problemi che investono l'area del nord-est Adriatico i repubblicani del Veneto stan macinando un convegno di studio e di proposte. Tra gli argomenti in discussione, mi dice il segretario dei repubblicani della regione, Licisco Magagnato, sarà in primo luogo il turismo. Con la buona stagione, centinaia di migliaia di turisti tedeschi si mettono in movimento per attraversare le Alpi e venirsene in Italia. Non è, si badi, l'escursione di Pasqua, e poi fino all'estate non ci si rivede più. Pasqua apre un processo che si prolungherà per molti mesi. Sta felicemente diventando fenomeno di massa l'abitudine dei tedeschi, specialmente della Baviera, di trascorrere quattro giorni della settimana in patria, a lavorare, e gli altri tre nelle Venezie a divertirsi.

Trote sul Garda, gamberetti a Venezia, spaghetti su tutto il litorale. È imprevedibile la somma di effetti che saran prodotti da questa trasmigrazione collettiva. Alla lunga, questo riservare alla Germania la parte bigia della vita, per lasciare a noi quella degli scacciapensieri si presenta come un'avventura ricca di promesse per quel che riguarda lo sgretolamento di certe strutture psichiche tradizionalmente seriose dei tedeschi.

Ma per quel che riguarda i veneti, chiamati a gestire un patrimonio turistico di queste dimensioni e di questa portata, il problema è di cercare insieme le vie del buon accordo, affinché la massa degli utenti sia giustamente spalmata su tutto l'intero territorio, senza che vi siano placche di ristagno in qualche luogo e zone di iperaffollamento altrove. Si tratta anche di immaginare un calendario di manifestazioni che non presenti vuoti e scompensi, di star bene attenti, infine, a non ridurre l'offerta proprio nel momento in cui la domanda cresce.

Vittime del piccone

Paradossalmente, vi sono due operazioni in corso che, pur mirando allo stesso fine, condurranno inevitabilmente al risultato di annullarsi reciprocamente. Le grandi vie di comunicazione sono costruite con pietre, pietrisco e cemento cavato dai colli che costituiscono il profilo inestimabile e non riproducibile della regione. Gli Euganei sono già da tempo sotto il dente dei cavatori: mangiucchiati senza rispetto, scucchiaiati, spolpati, appaiono pronti per l'ultimo definitivo colpo di pialla. Dati i moderni mezzi e l'irresistibile appetito dei cavatori, sicuramente verrà vibrato a breve scadenza. A meno che, nel frattempo, non abbiano trovato ascolto le voci che dai paesi del saccheggio si levano, quasi senza eccezione, a scongiurare la fine del flagello.

In qualche modo, gli Euganei debbono a Francesco Petrarca il fatto d'essere malridotti, ma ancora in piedi. Il grido di dolore lanciato dal sindaco di Arquà e dai "comitati di difesa dei colli euganei" ha trovato ascolto al Ministero della P.I., retto (un'altra fortuna, in tanta disgrazia) dapprima da Luigi Gui, padovano, ed ora da Mario Ferrari Aggradi, veneziano. Una recente ricognizione del ministro Ferrari Aggradi sulla zona del sinistro è culminata con un appello dell'uomo di governo al senso di responsabilità degli industriali affinché volontariamente e civilmente si dessero una disciplina, una autoregolamentazione. In altre parole, si raccomandava ai commensali di rinunciare a sparecchiar del tutto la mensa.

Tale nobile raccomandazione è però caduta nel deserto. Poche settimane fa, alcune centinaia di autocarri (posti a disposizione dall'industria estrattiva) mossero incolonnati alla volta di Padova, alzando cartelli che dicevano: «*Lasciateci guadagnare il nostro pane in pace*» e «*Turismo uguale fame, cave di pietra uguale pane*» e ancora «*Volete salvare i colli per i miliardari di Abano e togliere le cave ai poveri diavoli?*». Interrogativi drammatici, senza dubbio, ma che ne pongono degli altri: è davvero impossibile o è soltanto scomodo andare a scavare gli stessi materiali in altri luoghi, per

esempio sulle Alpi? La manodopera eventualmente congedata dalle cave euganee sarebbe davvero dannata alla miseria, oppure potrebbe utilizzarsi convenientemente nell'industria alberghiera che fiorisce ad Abano, a Battaglia, a Montegrotto e che ancor meglio fiorirebbe se cessasse lo sparo delle mine e il saccheggio dei colli intorno?

Le "barene" lagunari

Molti albergatori si dicono sicuri che questo problema sarebbe risolto, e altri indicano ulteriori dimensioni dello sviluppo industriale: per esempio, una zona, già prevista dai programmi regionali per l'insediamento di fabbriche tra Este e Monselice, non è stata creata per il tenace campanilismo che divide i due centri. Per un piatto di lenticchie, insomma, si fa la festa agli Euganei, così come la si è fatta alle valli di Comacchio, prosciugate e ridotte a squallida distesa, disertata dai contadini che anni fa chiedevano terra ed oggi cercano di meglio. Alcune "verità" di ieri, invecchiando si trasformano in "ex verità", e cioè in ostacolo all'evoluzione positiva dell'economia della regione. È il caso delle "barene" della Laguna di Venezia, isole anfibie cui si decretò la morte, anzi la sepoltura in nome dell'avvenire industriale della città. L'interramento di queste "barene" per cavarne suolo da capannoni e da fabbriche prosegue a ritmo vertiginoso, mentre sorgono dubbi sempre più consistenti sull'utilità della impresa, sull'opportunità di sacrificare un paesaggio unico al mondo ad insediamenti che, altrove, potrebbero non disturbare nessuno ed essere utili a tutti.

Perfino il Polesine, cui di recente si è prospettata l'ipotesi di accogliere l'industria pesante eventualmente dirottata da Marghera, ha fatto conoscere il suo "placet", a patto che le fabbriche di là da venire non compromettano gli sforzi per la valorizzazione turistica del delta del Po. Ma su questo problema conviene soffermarci meglio in un prossimo articolo. Quel che si può dire oggi sul "futuribile" delle tre Venezie è la maggior consapevolezza che si è venuta a formare in questi tempi dell'importanza di conservare fiumi e mari puliti, arie non inquinate, territori non violentati dalle iniziative industriali prive di prospettiva e di rispetto per il patrimonio dei beni naturali.

Graffi, macule, buchi, squarci sul paesaggio compaiono anche sui Berici, sui Lessini, sugli Asolani: tutte le Prealpi sono minate dallo stesso tarlo che ha sconquassato gli Euganei. Per gli Euganei, il ministro Ferrari Aggradi ha fatto sapere che tiene pronto un disegno di legge destinato a disciplinare l'attività dei cavatori. Considerati i tempi dell'iter parlamentare, si osserva che forse il decreto-legge sarebbe più indicato, perché più rapido. In effetti, la gara di velocità tra il disegno di legge e moderne escavazioni ha lo svantaggio che le macchine corrono assai più svelte del nostro Parlamento, frattanto i colli potrebbero finire d'essere sparecchiati.

Ma c'è un'altra osservazione, che riguarda anche gli altri colli e le caratteristiche fisiche dell'intero territorio. È un gramo affare costruire strade, perché i forestieri arrivino per poi vederle disertate, perché i forestieri non trovano più quel ch'era stato loro promesso; il volto, la serena compostezza, il profilo stesso della regione. L'avanzata concentrica delle escavatrici e del turismo ha fatto uscire dalle accademie e dai circoli culturali queste considerazioni, e le ha fatte scendere ormai tra il popolo, nelle case e nelle piazze.

Gigi Ghirotti

Il Giorno, 19 marzo 1970

ABANO Allarmante situazione negli Euganei: le cave si divorano il panorama

Tristi ferite di pietra deturpano i colli termali

Adesso il problema dei Colli Euganei è diventato grosso. Ne abbiamo parlato più volte su questo giornale. Un discorso che coinvolte molte responsabilità. Ma ora la situazione è veramente grave. Si tratta di questo: le cave di sasso si stanno mangiando i colli a velocità sempre crescente. Colpa della tecnica: per

estrarre una tonnellata di materiale, nel 1952 un operaio impiegava due ore e mezzo. Oggi – ruspa, pala mecanica, perforatrice pneumatica – lo stesso lavoro si fa in 10 minuti. Se i colli Euganei se ne stessero inutili in mezzo alla pianura, frutto di una preistorica eruzione, sarebbe persino bello poterli sfruttare così, mangiandoseli per fare fondi stradali, argini e cemento. E con la parte migliore di questo sasso, la trachite, pavimentarci le piazze come hanno fatto i veneziani con piazza San Marco. Ma purtroppo non è così, e di qui nasce il problema.

Cifre eloquenti

I colli sono sfondo e sfogo di quella zona termale che fa capo ad Abano e che ora si è estesa a Montegrotto, a Battaglia: gli ospiti degli alberghi, trattenuti almeno per una dozzina di giorni da queste cure di fango, trovando amabile il panorama dolce dei colli, fanno passeggiate, stimolano l'iniziativa d'un ristorante, d'un golf, d'una sala da ballo e altre cose che se ne vengono su con mille difficoltà perché non tutta la zona dei colli è considerata per legge "turistica". E così non si può aprire un ristorante se non ogni tanti abitanti. E questo è, per dire, un altro problema ancora. Basterà segnalarlo, per dire quanto ciechi e male informati possano essere gli organi turistici centrali.

Ma torniamo ai colli. Essi stanno cioè stimolando due interessi divergenti: da una parte, l'interesse degli sfruttatori delle cave (sfruttatore in senso buono, ma sfruttatore); dall'altra, l'interesse turistico, storico e paesaggistico, di quelli che si sentono in dovere di preservare i colli dalla rovina totale. Questa rovina, impoverendo il panorama, intristendolo con le erosioni drammatiche delle cave – aperte senza cuore in piena vista – minaccia lo sviluppo turistico di una zona che è senz'altro in grande ascesa: la "stagione" di Abano vale già 24 miliardi. In contante. Ed è un contante che si perde benefico in mille rivoletti, capillarmente. La "stagione" dei cementieri vale 8 miliardi e mezzo, ormai, ma il suo beneficio è meno capillare e costa – a tutti – l'esistenza dei colli.

A questo punto non si può fare un semplice conto di dare e avere. Da una parte l'utile dei fanghi, contrapposto a quello delle pietre. Si tratta di vedere se convenga mangiarsi i colli finché ne resta in piedi uno, o piuttosto preservarli e sfruttarli come bellezza turistica e persino richiamo storico (ad Arquà morì Petrarca; la cosa si è risaputa anche all'estero, vengono molti stranieri a respirare queste arie che si sono miracolosamente conservate eguali attraveso i secoli).

Finora si è parlato di cementieri. Ma essi, forse, sono il minore dei mali. I loro scavi talvolta sono ingegnosamente predisposti in maniera da apparire meno evidenti. C'è una tecnica, è complicato spiegarla, il lettore non avrà mai occasione di applicarla. Nozione perciò inutile. Più chiaro è quest'altro concetto: il cementiere, industriale facoltoso, può essere spinto da una apposita legge a ricoprire le zone sfruttate, rispettando la pendenza delle pareti, con alberi adatti. Il colle s'abbassa ma il panorama è salvo. Quelli che fanno i guasti maggiori, invece, sono i cavatori da poco, quelli che fanno su il materiale più vile, per fondi stradali, argini ed usi di questa fatta. Contro di loro non si può nulla, in pratica. Sono padroni del territorio e ne fanno quello che vogliono. Nel modo più sconsiderato. È inutile sperare che i cavatori modesti affrontino l'onere del rimboschimento. Cavano e se ne vanno. Lasciando enorme e rattristante il colle tagliato, aperto, come un enorme panettone mangiato a metà.

Il discorso, a questo punto, diventa enorme.

Dicono i sostenitori dei colli: i colli sono un patrimonio, qui può svilupparsi un'attività turistica per ora incalcolabile nelle sue dimensioni; la zona è bella, nuove autostrade la rendono accessibile sempre di più; non chiediamo niente se non di lasciarci fare. Vogliamo solo che, chi può, possa investire in albreghi, ristoranti, locali di diverti-mento. Con il vantaggio che, siccome per il momento si è potuto fare poco, siamo in grado di controllare che in futuro tutto venga fatto a regola d'arte, con il massimo rispetto del buon gusto. Niente "rapallate", per dire.

Ma obiettano cavatori e cementieri: migliaia di persone vivono sull'attività estrattiva. È vero che i cavatori veri e propri sono solo 584, ma intorno al lavoro delle cave è sorto tutto un giro di affari, un artigianato; basta pensare solo ai tecnici che curano la manutenzione degli impianti nei cementifici, dei camion per il trasporto della pietra, di tutte le attrezzature meccaniche impiegate nelle cave. Ventimila persone, e un gran movimento di denaro. È vero anche queso.

Fra le due opinioni, però, galleggiano dei dati allarmanti: dal 1952 ad oggi il numero degli operai è calato da 778 a 584 unità; il numero delle cave è salito da 50 a 68 (ma arrivarono a 125 nel 1956); il numero delle ore di lavoro è sceso da 1.187.445 a 974.476. A questro punto si potrebbe pensare: calano gli operai, calano le ore di lavoro, calerà anche la produzione. È tutto il contrario: nel 1952 la produzione superò di poco il mezzo milione di tonnellate, oggi è arrivata a circa sei milioni di tonnellate, più di 10 volte tanto. Cioè, grazie all'impiego di nuovi mezzi meccanici, la velocità di distruzione dei colli è diventata frenetica.

Peggio delle bombe

A questo punto si è arrivati ad un progetto di legge.

La durata del cammino che questo progetto deve percorrere per diventare norma operante può essere di 7 giorni, o di 100 anni. È urgente questa legge?

Certamente. Ogni 10 minuti che passano, ogni operaio che lavora nelle cave distrugge una tonnellata di colle. Gli operai sono 584, abbiamo visto. Al limite, la distruzione potrebbe avvenire al ritmo di 600 tonnellate di colli ogni quarto d'ora… I bombardamenti a tappeto – mi viene in mente – avevano almeno una scusante: che a realizzarli erano dei nemici, degli stranieri ai quali forse incautamente avevamo dichiarato guerra. Ma che senso ha questa guerra italo-italiana che si sta svolgendo, in maniera così acerba e avvilente, sui dolci Colli Euganei?

La legge che dovrebbe salvare i colli senza affamare i cavatori è di semplice disegno:

1) non si potranno aprire nuove cave;

2) si dovranno risistemare quelle esistenti in maniera che non deturpino il paesaggio più del neces-sario.

È chiaro che, chi attualmente lavora nelle cave, non perderà il posto, Si cercherà di indirizzare invece i giovani verso occupazioni alternative, meno dannose per la salute e di reddito maggiore, e il turismo finalmente liberato potrà senz'altro procurarle. I cemetifici, esaurite le cave locali, potranno sempre rifornirsi di materiale altrove in tutto o in parte. Il loro guadagno sarà meno colossale, ma pur sempre remune-rativo. In più dovrebbe essere esteso a tutta la zona il vincolo paesaggistico, che già è in atto ad Arquà. E la Soprintendenza di Venezia dovrebbe vigilare maggiormente sui colli assaltati. Bisogna però dire che il Soprintendente veneziano, a parte Venezia che sarebbe già un bel daffare, ha a suo carico altri 540 comuni… Il risultato da conseguire al più presto dovrebbe essere questo: ridurre col tempo l'attività estrattiva. Fino al suo esaurimento. E aprire agli impieghi turistici più ampi tutta la zona dei colli che, sotto il profilo di "terra da tempo libero", è ancora praticamente tutta da sfruttare. Con enormi possibilità di sviluppo.

Ma tutto dipende dalle cave, dalle capacità degli amministratori locali e centrali di far cessare l'abuso, contenderne l'uso e programmare lo sviluppo. Non è cosa da niente, ma certamente lo scopo è nobile, importante. E remunerativo per tutti.

Marco Mascardi

COSA NE PENSANO GLI INTERESSATI

Un polmone necessario alle nostre città

GIANCARLO DE BASTIANI, sindaco di Montegrotto Terme

I Colli Euganei dovrebbero avere una destinazione sociale, prima di tutto. Nelle città la vita diventa sempre meno salubre. E così i nostri colli potrebbero diventare intanto un polmone necessario alle città che abbiamo qui intorno. È un capitale naturale inestimabile. Perché non dovremmo conservarlo? È probabile – e possibile – raggiungere un compromesso, ma bisogna arrestare le distruzioni irrimediabili. Quelle sconsiderate. E aprire subito i nostri colli almeno al turismo locale che già si muove verso di noi. La facilità di accesso, grazie alle autostrade, farà il resto.

Come reimpiegare la mano d'opera

ALESSANDRA ROMANO, rappresentante del Comitato per la difesa dei Colli Euganei

La chiusura delle cave pone altri problemi. Il primo riguarda il reimpiego della manodopera. Il nostro comitato ha fra i propri fini anche questo: creare alternative di lavoro, suggerirle. A Monselice, per dire, era stata programmata un'area attrezzata in grado di richiamare delle industrie, tanto più che si tratta di "area depressa". Se quest'area ci sarà, il problema di dare un'alternativa di lavoro a qualche centinaio di persone, la maggior parte non qualificata, è risolto. E così si potrebbe chiudere cave e cementificio, salvando i colli.

Non ci resta che sperare nella nuova legge

PROF. LUIGI ZANALDI, sindaco di Arquà Petrarca

Noi stiamo tentando di trasformare la nostra economia da agricola (povera) in turistica (molto meno povera). Arquà, anche se pare impossibile, non è "città turistica". Ma il nostro turismo dipende anche dai colli. Quando non ci saranno più, finirà anche il nostro turismo. Per fortuna nel 1956 il vincolo panoramico ha bloccato le cave, almeno qui intorno. Ne sono rimaste due. Ora non ci resta che sperare nella nuova legge presentata da Ferrari Aggradi. Altrimenti, in pochi anni, resteremo senza colli e senza turismo, cioè senza lavoro per nessuno. Non è cosa grave?

Far cessare l'attività dei cementieri

ING. GIANNI SANDON, presidente del Comitato per la difesa dei Colli Euganei
I Colli Euganei vanno difesi al di là di ogni risvolto sociale e di ogni possibile sfruttamento. In Italia c'è tendenza a distruggere quanto c'è di bello. Già questo sarebbe un motivo per accendere la nostra difesa. Basterebbe programmare subito l'attività estrattiva: 1) far cessare quella dei cementieri quando le loro attrezzature dovessero essere rinnovate (e lo saranno presto); 2) quanto ai cavatori di minore importanza – ma capaci di un danno anche maggiore – si dovrebbero stabilire dei termini di luogo e di tempo per ridurre al minimo, negoziandola, la loro attività.

A una a una esaminiamo le colpe

DOTT. ALDO BUSINARO, sociologo e studioso di problemi dei Colli Euganei
La prima colpa è degli amministratori, incapaci di impedire, prima, e di regolare, dopo, l'attività estrattiva. Poi ci sono le colpe degli uomini, incapaci di mettersi d'accordo sul piano del civismo. Manca poi l'immaginazione. Gli amministratori non sanno vedere, né prevedere, né tanto meno programmare. Un problema come quello dei nostri colli va visto sul piano della futuribilità. Non basta fare il primo passo nelle cose. Bisogna farlo giusto. Monselice sarebbe la città murata più bella del mondo, con sette giri di mura. Distrutte per cavare sasso. A questo punto…

Le «quinte» di alberi per non ferire il panorama

ING. LIONELLO RADICI, amministratore unico della Cementeria di Monselice S.p.A.
Siamo venuti qui nel 1948-50 perché la qualità del calcare marnoso di questi colli è eccezionale. La gente sperava che potessimo assorbire con i nostri impianti anche 300 persone. Non è stato possibile. In compenso si è sviluppata tutta un'attività collaterale, artigianale. Ci siamo resi subito conto della necessità di non ferire il panorama e abbiamo predisposto una coltivazione delle cave a gradoni, realizzando delle quinte, insediando alberi. I terreni erano nostri. Per quanto riguarda noi, abbiamo fatto del nostro meglio. Degli altri non voglio parlare.

La Difesa del Popolo, 22 marzo 1970

Arquà Petrarca

Appoggio alla legge sui Colli

Tutti i comitati di difesa dei colli si sono riuniti per prendere una posizione comune e definitiva sulla difesa del paesaggio. Dopo un'ampia discussione è stato approvato un documento nel quale si sottolinea come «la distruzione dei Colli continui sempre più intensamente» e si decide «di dare il massimo appoggio alla proposta di legge del Consorzio per la Valorizzazione dei Colli Euganei». Dopo aver sottolineato l'urgenza che il parlamento approvi le proposte di legge dell'on. Fracanzani sulla disciplina delle attività estrattive, il documento così conclude:
«Infine dà mandato ai rappresentanti dei vari Comitati di prender contatto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori che hanno sempre dimostrato, pur nella irrinunciabile esigenza di tutelare il lavoro degli operai addetti alle cave, una ferma determinazione nel voler difendere il patrimonio paesaggistico, scientifico e urbanistico rappresentato dai Colli Euganei, allo scopo di collaborare con dette organizzazioni e appoggiarle in tutte quelle iniziative che esse intendono portare avanti, col concorso dei lavoratori, al fine di sollecitare le autorità responsabili ad avviare immediatamente una seria politica di sviluppo sociale ed economico e creare così le concrete alternative alla deleteria attività delle cave».

Avvenire d'Italia, 24 marzo 1970

Si intensificherà la tutela del paesaggio dei Colli Euganei?

I platani lungo la strada provinciale Padova-Teolo, nei tratti compresi nei territori di Abano Terme e di Teolo, con un recente decreto del ministro della pubblica istruzione sono stati vincolati perché di "notevole interesse pubblico".

La proposta era partita dalla commissione provinciale per la tutela del paesaggio e delle bellezze naturali.

Nel decreto si afferma che le alberature hanno notevole interesse pubblico «perché per lo sviluppo delle chiome durante la maggior parte dell'anno viene a formarsi un meraviglioso tunnel verde, che conferisce alla strada sulla quale sorgono un aspetto assai suggestivo e caratteristico: trattasi di una conformazione della vegetazione che al carattere di cospicua bellezza naturale unisce, considerata nel suo complesso il pregio della rarità. La strada stessa inoltre offre, particolarmente in prossimità dei Colli Euganei, visioni panoramiche di particolare bellezza, delle quali viene a far parte integrante; tale ulteriore elemento postula anche la tutela dei principali belvedere o punti di vista panoramici esistenti lungo la strada predetta e quindi accessibili al pubblico».

Di conseguenza è stato decretato che i filari di platani esistenti ai lati della strada nei territori prima ricordati, nonché una fascia di 20 metri di profondità ai lati della strada stessa, sono vincolati e sottoposti a tutte le disposizioni di legge. Il vincolo paesistico è stato poi esteso, sempre con decreto ministeriale, alla zona del versante occidentale del colle soprastante l'abitato di Este (sul colle già esisteva). A quanto risulta il ministro della P.I. ha disposto che si prosegua l'imposizione di vincoli paesistici sull'intero comprensorio dei Colli Euganei come premessa per una efficace azione di tutela, consistente nel controllare l'attività delle cave, sia vietandone l'apertura, sia disciplinando l'esercizio di quelle esistenti.

Sono stati anche decisi dei provvedimenti intesi a potenziare l'azione della soprintendenza ai monumenti di Venezia in collaborazione con gli enti locali e col consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei. Il tutto dovrebbe essere connesso con il programma di valorizzazione del comprensorio da attuarsi anche con la creazione di nuovi strumenti legislativi.

Dovrebbe, quindi, trattarsi di un primo impegno per raggiungere lo scopo al quale da tanto tempo si guarda: la salvaguardia dei Colli Euganei prima che siano definitivamente rovinati.

Il Gazzettino, 1 aprile 1970

CINTO EUGANEO

Comune e popolazione contrari alla nuova cava

Ancora un'apertura di cava sui Colli Euganei: questa volta il micidiale morbo sta per infestare il territorio di Cinto Euganeo, dove da qualche giorno è in piena attività una cava aperta il 25 marzo scorso. Il materiale estratto viene portato alla cementeria di Este.

Quello che più sorprende nella vicenda è la incredibile facilità con la quale il proprietario (un ex agricoltore attratto dai lauti guadagni) ha potuto por mano all'iniziativa e sbocconcellare la parte più attraente della vallata, senza ottenere l'autorizzazione

da parte del Comune. Il Sindaco anzi, come pure il Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, hanno inviato telegrammi di protesta al Ministro della Pubblica Istruzione e al Soprintendente. È da tener presente inoltre che la cava sta sorgendo su una zona nella quale è stato proposto il vincolo. L'Amministrazione comunle, forte anche dell'appoggio dell'opinione pubblica contraria a qualsiasi apertura di nuove cave, è decisa a battersi fino all'ultimo perché la cava si chiuda; addirittura è decisa a minacciare le dimissioni se qualche provvedimento non sarà preso dalle autorità o dagli enti che possono bloccare l'attività estrattiva.

È da dire inoltre che i grossi autotreni in transito, provenienti dalla cava, provocano un serio pericolo per la circolazione essendo la carreggiata della strada comunale alquanto stretta.

La nuova cava dovrebbe estendersi su un'area di 29 mila metri quadrati, come risulta dalla domanda fatta dal proprietario e dalla planimetria allegata, È chiaro che se l'iniziativa non verrà bloccata subito, Cinto comprometterebbe la possibilità di creare una zona residenziale nella zona. Non solo ma sarebbe tagliata fuori dal flusso turistico che, come abbiamo riferito anche ieri, sta portando sui Colli una crescente massa di visitatori e quei benefici economici dei quali godranno molte persone; ciò che non succede nel caso di apertura di nuove cave.

La Voce Repubblicana, 20 giugno 1970

Non esiste contropartita per la distruzione dei Colli euganei

Puntare contemporaneamente su tutte le carte, cave e cementifici, industrie e turismo, ha condotto alla attuale distruzione del paesaggio e alla vita stentata e difficile degli abitanti e delle comunità – Un dato non calcolato: la spesa pubblica che sarà necessaria per rimediare ai danni che le cave arrecano all'ambiente fisico, alla stabilità dei versanti, all'idrografia.

L'aspetto paradossale di tutte le proposte che tendono a ridurre, a limitare o addirittura ad arrestare per sempre l'attività estrattiva nei Colli Euganei, si riduce a questo. Se vi è in quest'area del padovano un settore economico in espansione (e che promette di continuare ad espandersi) esso è il settore estrattivo, l'attività delle cave. Solo il turismo termale, che si sviluppa sul lato orientale dei Colli e a ridosso di essi, presenta analoga vigoria. Né l'agricoltura né altre attività industriali e commerciali possono invece neppure lontanamente paragonarsi a quella estrattiva.

Le cave. Tra il 1953 ed il 1968 la produzione complessiva è passata da 900 mila tonnellate a 5 milioni e 800 mila, con un aumento di sei volte e mezzo. In particolare, gli ultimi anni hanno segnato l'incremento più vistoso. Ci sono voluti infatti dieci anni, tra il 1953 ed il 1962, perché la produzione si moltiplicasse per due, crescendo di 150 mila tonnellate in più ogni anno. Ma sono bastati cinque anni, tra il 1962 ed il 1968, perché la produzione raddoppiasse una seconda volta. E la crescita è stata naturalmente di 650 mila tonnellate all'anno. Il valore della produzione estrattiva, che si valutava sui due miliardi di lire nel 1965, passa a più di tre miliardi nel 1968. Se ad essa si aggiunge il valore della produzione delle cementerie, il salto è enorme. Si sale a 13 miliardi, con l'aggiunta cioè di dieci miliardi-anno.

L'occupazione complessiva dovrebbe aggirarsi sui 580 addetti circa direttamente impegnati nella attività estrattiva. Da 250 a 500 sarebbero gli addetti agli automezzi impegnati ad evacuare il materiale dalle cave. Da 400 a 600 addetti quelli impegnati nei trasporti dei prodotti delle cementerie. E queste darebbero lavoro ad oltre 350 unità e ad un centinaio di impiegati. E cioè, per stare ai dati dell'associazione degli artigiani, il totale dell'occupazione impegnata direttamente o indirettamente all'impiego delle risorse minerali dei Colli Euganei sarebbe di 1700-2100 unità lavorative.

L'attività estrattiva

Infine, l'attività estrattiva dei Colli si rifarebbe ad una risorsa sfruttata in condizioni di monopolio geografico. In particolare, per stare alle indicazioni del prof. Calvino che ha studiato recentemente l'argomento, le trachiti da taglio sono praticamente senza surrogati in tutta Italia, e solo parzialmente possono essere sostituiti da graniti, gneiss, porfidi, arenarie. E il mercato è non solo

nazionale, ma anche europeo. Per il pietrame ed il pietrisco di trachite, andesite, liparite ecc. bisogna arrivare fino alle Prealpi a nord e agli Appennini sud per trovare dei sostituti. Ma nel caso dell'andesite utilizzata per le ferrovie ogni perdita pone seri problemi: le ferrovie non possono farne a meno.

Ma la produzione va rapidamente esaurendosi. Calcari e marne da cemento, infine, si reperiscono anche altrove. Ma i tre cementifici che li lavorano sorgono praticamente nel deserto. Anche in questo caso, bisogna arrivare fino alle Prealpi e agli Appennini per trovare altre fabbriche di cemento. Se si pensa che le province che si stendono attorno a Padova, Venezia e Rovigo soprattutto, mancano quasi del tutto di materiale per l'edilizia, la posizione di monopolio degli Euganei risulta evidente.

Al confronto con un'attività in forte espansione come quella estrattiva, l'agricoltura attraversa una crisi assai pesante. Per superficie prevalgono ancora le colture erbacee ed il bosco. Ma la produttività è molto bassa. Vigneto e legnose specializzati poco per volta prendono il posto delle colture promiscue di prima. Ma il mercato è poco remunerativo. Dal 1951 al 1961 gli addetti all'agricoltura sono scesi del 44%, passando da 16.600 a 9.300 unità. Anche dopo, l'esodo è continuato ad un ritmo stimato sul 3% all'anno. Come altrove, in area rurale, la demografia è stazionaria, quand'anche non in decremento. Se il saldo sul movimento sociale è negativo, gran compenso non può venire dal saldo del movimento naturale. La popolazione, infatti, è invecchiata e solo gli anziani si accontentano dell'agricoltura. Per gli altri c'è la pianura vicina, con le sue attività più ricche e sicure. La dimensione delle aziende resta ancora molto piccola, né tende a crescere. È insomma l'autoconsumo che sostiene un'agricoltura che non è affatto in grado di reggere né al confronto con le attività extra-agricole, ma eppure a quello con la stessa agricoltura di pianura.

Perché il vincolo

Perché dunque proporre un vincolo sull'attività estrattiva degli Euganei? Perché sottrarre una risorsa così preziosa? In che modo compensare il danno quando i Colli fossero trasformati in un parco o in una riserva? In fondo, le cave attive sono appena una sessantina, mentre quasi il doppio è il numero di quelle che ormai sono state chiuse. Il processo di concentrazione territoriale è dunque ancora in atto spontaneamente ed è destinato a svilupparsi ancora di più, man mano la meccanizzazione sarà potenziata.

Sempre secondo gli studi del prof. Calvino, la densità globale è inferiore alle due cave per chilometro quadrato. L'interno del complesso montuoso ne è quasi del tutto privo. Fino al 1965 gli scavi avevano asportato non più di 23 milioni di metri cubi di materiali, pari al 2 per mille dell'intero volume degli Euganei. Si può stimare che in trent'anni di intensa attività si perverrebbe ad un'ulteriore asportazione di 7 milioni di metri cubi circa, pari al 6 per mille dell'intero volume dei Colli Euganei. Perché dunque preoccuparsi? Per molte località inoltre l'attività estrattiva, come a Baone, a Cinto e a Vo, rappresenta l'unica forma di integrazione economica dell'agricoltura, mentre essa è assai importante, direttamente o indirettamente, *anche* per località che non vivono solo di agricoltura o addirittura hanno un'economia relativamente meno depressa, come Este, Monselice, Cervarese S. Croce, Teolo, Torreglia ecc. Perché dunque chiudere le cave?

Non sarò io, perché non è il mio campo di intervento, a dire dei danni che gli scavi provocano come contropartita dei vantaggi che arrecano. Basterà che io ricordi come le cave compromettano per un verso l'ambiente naturale, con effetti sulla stabilità dei versanti e sulla idrologia dei Colli Euganei che gli esperti giudicano negativi in generale e talora pericolosi. E per l'altro verso basterà ricordare come le cave, quelle estinte e quelle in esercizio, quelle di trachite o quelle di calcare, tutte le cave insomma, compromettano il paesaggio. Le sforacchiature superano le duecento. Ma numerosissimi altri sono gli assaggi, che potrebbero essere condotti in modo meno vistoso.

E non è tanto il volume del materiale asportato che conta (il famoso due per mille del rapporto Calvino) quanto la posizione e l'estensione delle cave stesse. Esse sorgono tutte sui versanti esterni del gruppo dei Colli Euganei, e cioè bene in vista per chi percorra le strade che fiancheggiano il complesso e abbastanza alte, rispetto al piano circostante, per farsi notare fin da lontano e ricordare per molto tempo.

Una breve ma significativa statistica. Tra le cave in esercizio, un quarto circa ha una larghezza superiore ai cento metri e un'altezza superiore ai cinquanta. E tra le cave chiuse o estinte quasi la metà è più larga di cinquanta metri ed un quarto è più alto di trenta metri. Del resto, non c'è bisogno di numeri. Quel che accade sul Monte Ricco o sul Monte Cero, sul Lozzo o a Zovon non abbisogna di commenti.

Che tale deturpamento possa proseguire ininterrotto, distruggendo un inimitabile patrimonio paesaggistico, appare assurdo e criminoso agli uomini di cultura. Ma se si fanno bene i conti diventa assurdo anche sotto il profilo economico.

Ed è su questo assurdo che fermeremo per qualche istante la nostra attenzione, ben consci tuttavia che questo nostro non può essere che un discorso introduttivo e in fin dei conti una ipotesi di lavoro e una scelta politica.

L'occupazione è stazionaria

Alcune brevi considerazioni. Si è detto dei tre miliardi di prodotti delle cave e dei quasi dieci che vengono dai cementifici. Che cosa ne venga agli abitanti dei Colli, a coloro che più o meno direttamente gravitano sull'attività estrattiva e del cemento è presto detto. Negli ultimi anni, quelli della espansione produttiva e della meccanizzazione accentuata, l'occupazione è rimasta stazionaria. È calata dove il processo di concentrazione ha portato alla chiusura delle cave ed è aumentata di molto poco dove le cave hanno sviluppato l'attività estrattiva.

Le prospettive, favorevoli per quel che riguarda la produzione, non sono dunque favorevoli per quel che riguarda l'occupazione. Il processo di meccanizzazione non potrà che proseguire oltre. Ma può dirsi almeno che ne tragga vantaggio l'economia delle comunità euganee per effetti indotti, per investimenti collegati alle cave e al cemento?

Non direi che si possa rispondere positivamente, anche in questa domanda, se è vero come è vero che l'economia di molti dei comuni dei Colli Euganei resta poverissima nonostante i salari dei minatori, degli scalpellini e dei camionisti, e se è vero come è vero che la economia dei comuni meno poveri come Este e Monselice non può fare certo a meno tutto di un colpo dei posti di lavoro delle cave e dei cementifici, ma proprio per questo appare stagnante, senza slancio, senza prospettive.

Come può mai essere che la chiusura di qualche centinaio di posti rappresenti una questione vitale per i due centri, se la loro economia fosse in espansione?

Turismo in pericolo

D'altra parte, si sostiene che se l'economia del padovano non potesse godere del materiale delle cave dovrebbe provvedere a rifornirsene altrove e resterebbe priva, inoltre, di una risorsa che oggi riesce a vendere bene. Ma si è mai fatto il conto delle perdite cui lo stesso padovano potrà andare incontro nel campo del turismo se venisse a mancarle quel paesaggio che contribuisce non poco alle fortune delle acque termali di Abano, Montegrotto e Battaglia?

Negli ultimi anni, l'espansione delle presenze specialmente di turisti stranieri è stata superiore a quella del reddito nazionale. Si stima che in dieci anni il prodotto del turismo termale sia più che triplicato in termini di moneta corrente. Torreglia e Teolo sanno anche quale apporto possa venire alla loro economia dal turismo di fine settimana, che Padova, Venezia e Treviso soprattutto alimentano in ogni stagione e specialmente in quelle intermedie.

E, a parte il turismo, si è mai calcolato a quanto ammonti la spesa pubblica per rimediare oggi ancora poco, ma domani assai di più certamente, ai pericoli e ai danni che le cave chiuse e in esercizio arrecano od arrecheranno all'ambiente fisico, alla stabilità dei versanti, all'idrografia, alle strade?

Tutti, economisti e sociologi, uomini di cultura e politici, concordano sulle prospettive non solo civili ma anche economiche che nel futuro prossimo avranno necessariamente parchi e riserve naturali per una umanità impegnata a rivalutare sempre più la natura. E non vi è dubbio che i Colli Euganei si prestano eccezionalmente a diventare un parco o una riserva.

Tutti sono anche d'accordo nel riconoscere che se l'economia mineraria degli Euganei dovrà finire, ciò non potrà avvenire che gradualmente e con il minor costo possibile per gli operai, gli artigiani, gli imprenditori.

Non tutti però sono ancora convinti che l'attività mineraria debba avere termine, sia perché si ritiene che essa rappresenti l'uovo, mentre il parco ed i suoi vantaggi economici rappresenterebbero la gallina, sia perché si ritiene che, in ogni caso, sia bene puntare su tutte le carte: le cave e i cementifici, le industrie e il turismo, l'agricoltura e l'escursionismo, e magari anche il parco e la speculazione edilizia.

È una strada vecchia come il mondo che è ancora difficile abbandonare. Ma se il risultato dev'essere quello a cui assistiamo: la distruzione del paesaggio e contemporaneamente la vita stentata e difficile degli abitanti e delle comunità, e allora perché non provare una volta tanto ad essere coraggiosi? Si può correre il rischio perfino di non essere colti di sorpresa dagli avvenimenti. E per una classe politica abituata da sempre a vivere alla giornata sarebbe certo una grossa novità.

Calogero Muscarà

Il Resto del Carlino, 29 giugno 1970

COLLI A FETTE OGGI ALLA TV

Ancora un discorso sulla sempre aperta questione dei Colli Euganei e dell'attività escavatoria: stavolta lo farà la Tv, che oggi alle 13 manderà in onda sul primo canale un servizio speciale dedicato al problema, nel quadro del programma settimanale "Habitat", curato a Giulio Macchi.

"Colli Euganei a fette" è il titolo del servizio centrale della rubrica, che intende proporre all'attenzione dell'opinione pubblica uno tra i casi più emblematici della difficile tutela del paesaggio in Italia. Per arrestare il processo di sfaldamento, "Habitat" propone due soluzioni, con il proposito di non ledere né gli interessi di coloro che lavorano presso le cave, né di quelli che sostengono a necessità della salvaguardia di un paesaggio così peculiare: avviare un nuovo sistema di scavi "a fette" che lasci inalterato il paesaggio, oppure delimitare all'indispensabile le zone di scavo, in modo da reintegrare in qualche modo il meraviglioso complesso collinare.

Il servizio è atteso con particolare interesse da quanti hanno a cuore il problema degli Euganei, anche per i ben noti precedenti televisivi sull'argomento, che non mancarono di suscitare aspre e aperte polemiche per i criteri seguiti nella circostanza.

Sempre sul problema dei Colli, si è tenuto, presso il municipio di Este, un incontro promosso dall'ing. Sandon e dagli onorevoli Fracanzani e Romanato con i presidenti dei comitati per la difesa dei colli del comprensorio e con i rappresentanti di "Italia Nostra" di Este e Montagnana. La riunione aveva lo scopo di proseguire nell'opera di coordinamento delle iniziative a tutela degli Euganei in generale, e in particolare predisporre l'organizzazione della visita che i membri della Commissione istruzione della Camera effettueranno in settembre nel comprensorio Euganeo (la visita era stata, in un primo momento, preventivata per fine luglio, ma le ultime vicende della scuola hanno impedito di mantenere tale scadenza).

Dopo l'introduzione degli organizzatori, si è aperta la discussione, alla quale hanno partecipato molti degli intervenuti. La riunione si è conclusa fissando alcune precise linee di azione che, come indicato dall'on. Fracanzani e dal dott. Businaro, riguardino oltre che la difesa paesaggistica, anche un impegno comune per la soluzione dei problemi economico-sociali del comprensorio.

Infine, l'ing. Sandon ha ringraziato gli on. Fracanzani e Romanato per la loro azione e ha chiesto a quest'ultimo nella sua veste di presidente della Commissione P.I. della Camera di portare immediatamente all'esame di tale Commissione le due proposte di legge Fracanzani sulle bellezze naturali, che potrebbero servire come provvedimenti-ponte anche per il problema dei Colli.

Il Gazzettino, 11 ottobre 1970

Costituito a Teolo il Comitato per la difesa dei Colli

Si è costituito in Teolo, durante una riunione nella sede municipale, il Comitato per la difesa dei Colli Euganei che, parallelamente agli scopi fissati dagli altri comitati esistenti nella zona euganea (Battaglia Terme, Baone, Este, Cinto Euganeo, Lozzo Atestino, Rovolon, Galzignano ed Abano Terme) si prefigge a fianco e in collaborazione con il Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei a: sensibilizzare il più possibile l'opinione pubblica sulla grave situazione dei Colli determinata dall'attività estrattiva in genere; far pressione a livello amministrativo e politico perché tutte le autorità competenti prendano posizione decisa per la appli-

cazione dell'art. 9 della Costituzione (tutela del paesaggio); far pressione presso tutte le autorità competenti per la realizzazione della zona attrezzata industriale Monselice-Este (come programmato dal piano regionale), unica alternativa alla grave depressione e povertà della Bassa padovana.

Alla riunione di Teolo erano presenti anche il sindaco geom. Emilio Vergani, il vice-sindaco Gastone Bastianello ed il segretario capo geom. Romualdo Bovo

All'unanimità sono stati eletti: presidente ing. Ervino Wetzi, vice-presidente Mario Leorin, segretario Maria Furlan, vice-segretario Marisa Furlan, consiglieri cav. Adolfo Gastaldello, ing. Leonardo Portalone, Luigi Turetta.

Il Resto del Carlino, 17 ottobre 1970

UNA RIUNIONE AD ARQUA' PETRARCA

BOZZA DI LEGGE e o.d.g. per i Colli

Ribadita l' urgenza di organici provvedimenti per una decisa azione di salvaguardia

Dopo la pausa estiva, il problema dei Colli Euganei è tornato d'attualità nel corso di una riunione dei sindaci della zona e dei rappresentanti dei Comitati per la difesa e la tutela del paesaggio collinare, svoltasi sabato scorso ad Arquà Petrarca. Dopo ampio dibattito, è stata decisa l'elaborazione di una bozza di legge, che scaturirà attraverso alcune modifiche che saranno apportate a quella redatta, tempo addietro, dal Consorzio per lo sviluppo e la valorizzazione dei Colli Euganei.

Alla riunione hanno partecipato l'on. Fracanzani, gli esponenti dei Comitati e i sindaci o rappresentanti delle Amministrazioni comunali di Arquà Petrarca, Battaglia, Baone, Rovolon, Cinto Euganeo, Galzignano, Montegrotto, Lozzo Atestino, Torreglia, Este e Teolo.

I presenti hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I Sindaci e i Comitati Difesa Colli Euganei, considerata l'urgenza di prendere seri e organici provvedimenti per la regolazione, nei casi in cui ciò è possibile, per la cessazione dell'attività estrattiva nel comprensorio dei Colli Euganei; constatata d'altra parte la necessità di un più equilibrato e armonico sviluppo urbanistico, in particolare edilizio, della zona euganea e di una moderna politica del territorio, mentre si impegnano a portare avanti con ogni mezzo, nei limiti delle proprie possibilità e responsabilità l'azione per la salvaguardia dei Colli Euganei; auspicano che un impulso per il conseguimento di tali scopi possa essere dato da una decisa azione legislativa; richiamano l'attenzione di tutti gli organi competenti sul delicato e decisivo momento attraversato dalla zona degli Euganei, che non può ulteriormente attendere i frutti di una concorde azione amministrativa, pena la disgregazione economica e sociale di un comprensorio che racchiude valori di storia, arte e tradizione peculiari della gente veneta».

La Stampa, 31 ottobre 1970

Si tenta di bloccare l'assalto alla natura

Aperto il "processo,, all'industria che sta divorando i Colli Euganei

Vengono estratte ogni anno 10 milioni di tonnellate di materiale per costruire autostrade - Oggi la commissione Istruzione della Camera si reca sul posto per studiare il mezzo di porre termine allo scempio

Ricognizione della Corte sul luogo del delitto. La Corte, stavolta, è costituita dai deputati componenti la commissione della Camera per l'Istruzione e le Belle Arti. Il luogo: i Colli Euganei, patria del Ruzante, estremo rifugio di Francesco Petrarca, oasi di ristoro spirituale per Antonio Fogazzaro e per cento, mille uomini di cultura in tutti i secoli, e per centinaia di migliaia di turisti che frequentano Abano e l'intera zona termale.

Su queste collinette selvose su cui, disperato, ramingava Jacopo Ortis, s'avventano oggi le perforatrici che, al ritmo di dieci milioni di tonnellate all'anno, le riducono rapidamente ad una pietraia senza vita e senza forma. Il delitto è questo. Per la prima volta, dopo anni e anni di aperta e persino tumultuosa denuncia, l'accusa viene presa in considerazione ufficialmente.

Si apre l'istruttoria: che fare perché beni naturali di tanta importanza non siano sottratti al godimento dei cittadini e sgranocchiati dalla industria estrattiva per fare materiale da strade e da autostrade, da dighe e da grattacieli? La commissione parlamentare nel decidersi ad un sopralluogo di questo genere ha l'aria d'essersi ispirata a certe visite dell'Antimafia in Sicilia. Indubbiamente la presa di coscienza del problema c'è. Sul posto lo si vuole approfondire con una diretta visione delle cose, con un ascolto non più mediato, ma spontaneo, a tu per tu delle voci che compongono il dramma degli Euganei.

L'iniziativa parte da un veneto, l'on. Giuseppe Romanato, presidente di quella commissione che domani mattina, in pullman, compirà la sua brava ispezione sul teatro di quest'eccidio geo-economico. Partenza da Abano, arrivo ad Este. Nel pomeriggio, nella sede municipale di Este, gli onorevoli commissari ascolteranno quel che c'è da ascoltare su quest'impressionante vicenda. Saranno presenti i sindaci dei 15 paesi degli Euganei, i consiglieri della Regione Veneta, i parlamentari e i maggiorenti di Padova e delle province vicine, interessate anche indirettamente al problema della collina. Non mancheranno, dunque, oltre ai padovani, i vicentini, trevisani, veronesi, giustamente preoccupati per la sorte dei Berici, dei Lessini e degli Asolani.

Con i dirigenti delle aziende turistiche saranno anche i rappresentanti dei sindacati operai e, infine, i «Comitati di difesa dei Colli Euganei» fioriti spontaneamente, in questi ultimi anni, con la adesione di cittadini di tutte le opinioni politiche, e soprattutto dei giovani.

I comitati per la difesa degli Euganei, per iniziativa del loro presidente, ing. Gianni Sandon, hanno preparato un *dossier* in cui sono contenute le necessarie documentazioni fotografiche e d'ogni genere sul problema. Il quale consiste, in breve, in una sconfortante carenza di strumenti legislativi atti a disciplinare l'attività delle «cave». Quando un privato acquista un colle, ne può fare praticamente quel che vuole, e, con i mezzi moderni, d'anno in anno sempre più perfetti, le cento «cave» aperte sui colli hanno di gran lunga potenziato la loro capacità aumentato la velocità di spolpamento.

Quali potranno essere le conclusioni della istruttoria, che domani prende il via in mezzo agli smozzicati profili degli Euganei?

Ci risponde l'on. Romanato: «*La commissione ha poteri deliberanti. Spero che, viste le cose da vicino, ascoltati i diversi pareri, in capo a un mese o un mese e mezzo si possa arrivare a formulare una proposta di legge, la quale non avrà nemmeno bisogno di essere discussa in aula. In linea generale, tutti d'accordo per salvare gli Euganei. Ma, evidentemente, non ci sono solo problemi estetici: bisogna tener conto che le "cave" occupano circa milleottocento operai, dei quali però soltanto tre-quattrocento sono "cavatori"; gli altri, camionisti, meccanici e così via. Si tratta di arrivare gradualmente alla chiusura delle "cave" più dannose, e di aprire nel medesimo tempo una serie di possibilità di impiego per la manodopera in altre attività».*

Il problema che oggi investe così rudemente gli Euganei non è però circoscritto agli Euganei. La visita dei deputati sul luogo di un così spietato assalto alla bellezza della terra veneta non è che il preannuncio di nuove iniziative che la commissione Istruzione e Belle Arti intende adottare sul piano legislativo a tutela dei beni più minacciati e più indifesi in tutta Italia.

Gigi Ghirotti

Il Giorno, 31 ottobre 1970

LA COMMISSIONE P.I. E NUMEROSI PARLAMENTARI

Hanno visto lo scempio degli Euganei

La scena appariva ancor più desolante sotto una nebbia incerta che a tratti si apriva sugli squarci provocati dalle cave lungo le pendici del più dolce paesaggio collinare italiano, quello euganeo. L'ambiente è sconvolto senza pietà e la gente è già scappata da tempo a Milano e a Torino, lasciando i campi alle mine e alle ruspe; l'economia agricola langue, il turismo non attecchisce, mentre i sindaci dei colli Euganei devono rifare le strade sconvolte dall'ininterrotto passaggio degli autotreni che si portano via di giorno e di notte i colli.

Fino a quando durerà la distruzione? La domanda che sale da ambienti sempre più vasati dei colli e dell'intera provincia e coinvolge la coscienza pubblica e privata è giunta finalmente a Roma. E da Roma sono arrivati oggi, condotti dall'onorevole Romanato, i membri della Commissione Pubblica Istruzione della Camera.

Con Romanato c'erano gli onorevoli Giordano, Colvetti, Fusaro, Elkan, Loperfido, Meucci e Rausa, e con essi c'erano anche l'onorevole Franceschini e il professor Magagnato, della commissione consultiva per la salvaguardia del paesaggio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, i parlamentari padovani Gui e Fracanzani, della DC, e Busetto del PCI, il presidente di "Italia Nostra" Bassani, il vice-sovrintendente ai monumenti di Venezia, i sindaci dei colli e il presidente di quei comitati civici per la salvaguardia dei colli che hanno fatto "esplodere" il caso.

È stata compiuta una visita minuziosa sui luoghi del misfatto, lungo un paesaggio che muore per colpa degli uomini. Alla fine si sono ritrovati tutti al municipio di Este.

«È stata una visita desolante – ha riconosciuto l'onorevole Romanato – e la situazione peggiora di giorno in giorno. Occorre un provvedimento che impedisca che lo scempio indiscriminato dei colli continui».

«Provvedimento indifferibile» ha concluso il presidente della commissione, la quale proporrà al ministro della Pubblica Istruzione di presentare un proprio disegno di legge. In caso contrario sarà la commissione stessa a farlo.

Avvenire d'Italia, 31 ottobre 1970

PER VALUTARE I DANNI PROVOCATI DALLE CAVE

Sopralluogo sui colli Euganei Si tenta di salvare il paesaggio

Hanno partecipato i parlamentari della commissione istruzione e belle arti

La grave situazione del paesaggio dei Colli Euganei, minacciato di distruzione dalle cave, è stata accertata oggi anche dalla commissione parlamentare per l'istruzione e le belle arti. Erano pure presenti l'onorevole Franceschini e il dottor Magagnato, membri della commissione nazionale per la tutela del paesaggio istituita presso la presidenza del consiglio dei ministri. In un sopralluogo alle località più danneggiate, i parlamentari si sono resi facilmente conto della gravità della situazione. La commissione – presieduta dall'onorevole Giuseppe Romanato – è stata accompagnata dal presidente di "Italia Nostra" Bassani, dall'onorevole Gui e da autorità locali. Ha percorso il seguente itinerario: Abano Terme, Galzignano, Torreglia, Luvigliano, Teolo, Zovon, Valnogaredo, Cinto Euganeo, Arquà Petrarca e, infine, Este, dove è allestita una

mostra fotografica che illustra le conseguenze delle cave e che è integrata da alcune carte topografiche e dalle tavole indicative del piano regolatore intercomunale predisposte dal consorzio per la valorizzazione dei colli.

L'iniziativa della mostra è del comitato di difesa dei colli ed è stata realizzata presso il palazzo municipale estense. In una sala del municipio si è, quindi, tenuta una riunione alla quale sono anche intervenuti i 15 sindaci dei comuni euganei interessati al problema. L'onorevole Fracanzani ha aperto i lavori ringraziando la commissione per il suo interessamento e per il sopralluogo. È questo, ha detto, una testimonianza e un impegno nei confronti dei problemi per la protezione del suolo e per la difesa della natura. Successivamente l'onorevole Romanato, nella sua veste di presidente della commissione parlamentare, ha illustrato la situazione in base agli accertamenti fatti per quanto riguarda il problema delle cave. Dopo aver accennato all'occupazione operaia (1800 operai tra cavatori, camionisti e meccanici), ha detto che la produzione annua è di dieci milioni di tonnellate di materiale che prevalentemente viene utilizzato per la costruzione di autostrade.

Sono stati sollecitati – ha aggiunto – provvedimenti già a suo tempo prospettati dal consorzio per la valorizzazione dei colli Euganei, per il rispetto delle zone soggette a vincolo paesaggistico in una visione globale del problema, unico nel suo genere, che ha interessato e che interessa largamente la opinione pubblica sia veneta che nazionale. Numerosi sono stati quindi gli interventi sul delicato e importante argomento.

In sostanza, si è ribadita l'esigenza di solleciti provvedimenti per i colli Euganei, l'urgenza della approvazione dello schema di legge che a suo tempo aveva predisposto il consorzio per la valorizzazione degli Euganei e che l'onorevole Ferrari Aggradi, quand'era ministro della pubblica istruzione, aveva fatto proprio; si è inoltre convenuto sulla utilità del piano intercomunale.

Celino Bertinelli

Corriere della Sera, 31 ottobre 1970

UNO STUPENDO PAESAGGIO FERITO A MORTE

Il saccheggio dei Colli Euganei

Settanta cave in esercizio - Estratti in un anno sei milioni di tonnellate di materiale - Uno schema di legge per bloccare lo scempio

C'è speranza che lo scempio dei Colli Euganei abbia, finalmente, a cessare? C'è speranza cioè che l'indiscriminata, tumultuosa depredazione che vanno facendo cavatori e cementieri non arrivi a deturpare irrimediabilmente questo che Paolo Monelli ha definito un dolcissimo labirinto collinare, un gentile tumulto di elevazioni, di avvallamenti, di forre? Vengono su improvvisi, i colli, isolati nella piatta pianura padovana: movimenti in profilature estremamente varie, a volte precipitosi, a volte morbidi, bellissimi sempre. Ma non è solo l'incanto paesaggistico a fare dei Colli Euganei un luogo privilegiato. Altri pregi esistono: pregi geologici (la loro origine è dovuta a un movimento vulcanico di tipo molto raro), pregi inoltre riguardanti la flora, perché condizioni climatiche del tutto eccezionali permettono la crescita di specie vegetali molto diverse, che solitamente non riescono a convivere.

Ebbene, questo gioiello geologico e ambientale subisce, come si sa, un assalto che negli ultimi anni è diventato feroce, spietato: l'assalto, appunto, di cavatori e cementieri, che intaccano i Colli, divorano intere pendici, lasciando sui verdi declivi oscene, assurde, incredibili occhiaie biancastre. Già i romani scavavano, qui, e qui Venezia ha trovato la trachite, quella forte pietra bruna con cui ha pavimentato le sue piazze e le sue calli. Ma erano scavi limitati, cicatrici lievi, lente a formarsi. La tecnica moderna, fornendo ruspe, perforatrici a mine lunghe e molteplici autotreni possenti per il trasporto del materiale, ha trasformato l'attività estrattiva in una distruzione massiccia, pervicace, accanita.

Poche cifre bastano ad indicare la vastità dell'impresa: dal mezzo milione di tonnellate estratte nel 1952 si è passati, nel 1968 e nel 1969, a quasi sei milioni di tonnellate; la produzione, insomma, in meno di un ventennio è più che decuplicata. Un operaio, coi mezzi odierni scava in dieci minuti una tonnellata di materia-

le, quella stessa tonnellata, nel 1952, richiedeva due ore e mezzo per essere tolta alle colline. Le cave attive sono ora circa settanta.

Finora, l'unico strumento a disposizione dei difensori dei Colli Euganei era dato dalla legge per la tutela delle bellezze naturali, uno strumento legislativo del 1939, invecchiato dunque e, come si è visto, assai poco utilizzabile. Nel 1968 ci volle l'intervento diretto dell'onorevole Gui, padovano e ministro a quel tempo della pubblica istruzione per impedire che venisse intaccato anche il Monte dei Morti che fa da prezioso fondale al paese di Arquà, il più bello dei borghi euganei e il più noto per aver ospitato Petrarca nei suoi ultimi anni. E fu Gui, al principio di quest'anno, a portare sugli Euganei il suo successore al ministero, Ferrari Aggradi, che rimase talmente esterrefatto per quanto gli capitò di osservare, da richiedere al consorzio per la valorizzazione dei Colli, onde portarla al governo, una bozza di disegno di legge che impedisse l'apertura indiscriminata delle cave.

Oggi, poi, si è avuta la visita di una qualificata rappresentanza della commissione parlamentare per la pubblica istruzione: visita che è stata promossa dai comitati di difesa dei Colli Euganei, benemeriti comitati che da due anni affiancano il consorzio nella sua opera, agendo con molta decisione, con felicissima animosità. Ad Abano Terme, ove il viaggio ha preso inizio, l'onorevole Gui ha comunicato ai parlamentari in visita che il nuovo ministro della pubblica istruzione, Misasi, gli ha dichiarato per lettera che non appena riceverà l'adesione del ministro dell'industria e del commercio (ma quando la riceverà?), presenterà al consiglio dei ministri lo schema di legge ricevuto in eredità da Ferrari Aggradi.

Cosa prevede questo schema, elaborato (come si è detto) dal consorzio per la valorizzazione dei Colli? Prevede, in sostanza, il divieto di aprire nuove cave. La continuazione dell'attività estrattiva potrà inoltre continuare solo dietro giudizio della Sovrintendenza ai monumenti e sulla base di precisi "progetti" riguardanti le modalità e i tempi di estrazione del materiale. I comitati di difesa sono più drastici: chiedono una legge che faccia cessare, entro tre mesi dall'approvazione, ogni attività estrattiva del materiale di scavo più vile, del brecciame cioè reperibile altrove, e che regoli fermamente l'attività delle cave che alimentano i cementifici. Nel tempo è prevista la chiusura completa anche di queste cave; i cementifici potranno alimentarsi, più scomodamente ma meno dannosamente, altrove.

E il problema della occupazione degli operai? Gli operai che lavorano nelle cave sono attualmente meno di seicento; altri settecento – si calcola – sono interessati in attività collaterali, nelle cosiddette attività indotte. Problemi di disoccupazione, a parere dei comitati di difesa, non si porrebbero: il complesso termale degli Euganei è in espansione (nella sola Abano si stanno per toccare i due milioni di presenze annue), potrebbe aversi dunque un riassorbimento rapido della mano d'opera in questo settore. E altre occasioni alternative di lavoro saranno date dalla creazione di un'area attrezzata per insediamenti industriai, posta fra Este e Monselice, già prevista dal piano di programmazione regionale e ritardata in parte da faide di campanile.

La vista dei tremendi guasti recati ai Colli Euganei, le mezze colline divorate, ha scosso profondamente i parlamentari: a conclusione della loro visita oggi pomeriggio, durante una pubblica riunione nel municipio di Este, il presidente della commissione parlamentare per la pubblica istruzione, onorevole Romanato, ha ribadito che è "urgente, indifferibile" passare ai fatti.

Così, se il governo non varerà rapidamente lo schema di legge Ferrari Aggradi, saranno i membri stessi della commissione – rappresentanti di tutti i partiti – a proporre al parlamento un loro progetto di legge, che «disciplini l'escavazione e metta fine alla distruzione indiscriminata». Questo in attesa di un regolamento più vasto, anche di carattere edilizio e urbanistico: perché c'è altro scempio a cui gli Euganei rischiano di andare incontro. Il paesaggio si può distruggere scavando, infatti, e si può distruggere costruendo.

Sergio Cabassi

Espresso, 15 novembre 1970

Lo scandalo dei colli Euganei

COL BAEDEKER IN VISITA ALLE CIMINIERE

Il 29 ottobre, a palazzo Chigi, la commissione consultiva per lo studio dei problemi inerenti la tutela del patrimonio artistico-culturale e la difesa del paesaggio, instituita presso la presidenza del consiglio dei ministri, ha votato all'unanimità un perentorio ordine del giorno in merito allo scempio dei colli Euganei. Il giorno successivo, un gruppo di parlamentari si è recato a visitare la zona; erano a riceverlo, reduci dalla seduta della commissione, l'on. Francesco Franceschini e il professor Licisco Magagnato. Accordo perfetto sulla necessità di un immediato intervento del governo. Ma poi? Nel nostro paese si riesce a non muovere un dito anche quando l'urgenza è riconosciuta da tutti. Nel 1968 Paolo Monelli lanciò un grido d'allarme dalle colonne del "Corriere della Sera"; ottenne molti consensi e non successe niente. Il 5 gennaio scorso, l'on. Ferrari Aggradi, ministro della pubblica istruzione, di fronte allo spettacolo di devastazione, non poté "frenare la sua commozione" e i giornali commentarono con languidi accenti petrarcheschi le sue lacrime; la situazione però rimase inalterata.

Si celebra in Europa l'anno della natura, l'Italia è stata vituperata e sbeffeggiata anche per quanto attiene ai colli Euganei; ma siamo incassatori eccezionali e, con ogni probabilità, sapremo resistere alle invocazioni di questi romantici patiti del paesaggio.

Un comprensorio di circa 400 kmq, unico per i caratteri geologici lavici, per la flora e la fauna, abitato da tempi remoti, denso di inestimabili centri storici quali Este, Monselice, Arquà Petrarca, Praglia, di castelli, conventi e ville monumentali, ricco di acque termali che attirano un forte flusso turistico ad Abano, Montegrotto, Battaglia, Galzignano. Sin dal 1936 l'archeologo Adolfo Callegari denunciava le rovine compiute dalle cave nell'antica rocca di Monselice: «In cinquant'anni un buon terzo del monte è stato asportato, distruggendo, tra l'indifferenza della popolazione, torri, chiese ed affreschi, malgrado i divieti dello stesso ufficio delle miniere e della soprintendenza di Venezia… Non c'è colle ormai che non sia assalito… Poche le pratiche per ottenere il permesso di aprire una nuova cava… Sono più di trenta, senza contare le abbandonate e quelle che ognuno può aprire liberamente, nessuna domanda occorrendo nel proprio terreno».

Oggi il quadro è paurosamente peggiorato, afferma l'on. Franceschini: «Dai rilievi compiuti dal professor Floriano Calvino risultano oltre 130 grosse cave abbandonate in 15 comuni e in circa 60 località, senza contare gli assaggi assai più numerosi. Sono ferite rosseggianti di una larghezza media da 90 a 100 metri, un'altezza di 30, una profondità da 40 a 50. Tutte, perciò, visibilissime anche da lontano. Inoltre sono in piena efficienza ben 80 cave tra maggiori e minori, cosicché tutto il territorio euganeo ne resta sbocconcellato, mentre le strade di intere zone, come quella sopra Este, sono danneggiate perennemente e talune pericolanti e avvallate. Sotto la villa del principe, una delle più famose, che è la rocca d'Este, si apre un burrone di orribile aspetto, entro il quale campeggia un cementificio fumante che sparge ovunque la sua polvere bianchiccia».

Nel 1936 le cave impiegavano circa 600 operai; oggi sono pressappoco 1.500 calcolando anche camionisti, manovali e addetti vari. Impressionante invece lo scatto del materiale estratto: dalle 200 mila tonnellate annue del 1936 si è passati a 900 mila nel 1953, a 2.400 mila nel 1963 e a 5.746 mila nel 1968. La questione non coinvolge dunque la mano d'opera, come vorrebbero coloro che agitano demagogicamente lo spettro della disoccupazione, ma i massicci interessi dei tre cementifici.

Il consorzio per la valorizzazione dei colli Euganei ha avanzato una proposta di legge che l'amministrazione delle Belle Arti ha fatto propria con lievi modifiche. Consta di cinque articoli, che stabiliscono due principi: A. «È vietata l'apertura di nuove cave o miniere». B. «La continuazione delle attività estrattive di cave e miniere in esercizio è subordinata all'approvazione, da parte della soprintendenza ai monumenti, di un apposito progetto di coltivazione. Tale progetto, contenente precise indicazioni sulle modalità e sui tempi di esecuzione, nonché sulla sistemazione finale del suolo, deve essere presentato entro il termine di quattro mesi».

Provvedimento, come si vede, fin troppo cauto. Nes

suno vuol mettere sul lastrico 1.500 lavoratori o chiudere, da un giorno all'altro, tutte le cave. Si mira a disciplinare l'attività estrattiva, distinguendo le cave di pregevole trachite da taglio che sono appena una ventina, e quelle che servono i cementifici, circa una decina, dalle altre di pietrisco normale. Dei 14 comuni interessati, 13 sono favorevoli alla legge, consci che il vandalismo paesaggistico si ripercuote negativamente sulla economia turistica; soltanto Monselice si oppone, ma l'avvocato Mario Sartorelli, ex-capo gruppo della DC in consiglio provinciale, è stato esplicitamente sconfessato dalla stessa segreteria del suo partito.

Siamo a questo punto. Il contrasto non è affatto tra interessi economico-sociali da un lato, e velleitarismi estetizzanti dall'altro. Si distruggono, ogni giorno, 200 mila quintali di colli Euganei: è un obbrobrio largamente gratuito, che si può evitare pianificando la produzione e predisponendo la riconfigurazione degli squarci. Con un minimo di inventiva, la natura può essere riprogettata e l'ambiente reintegrato; ma qualcosa, subito, occorre fare.

La commissione consultiva della presidenza del consiglio dei ministri fu insediata il 21 ottobre 1969 dall'on. Rumor. Alcuni membri dichiararono che la loro accettazione a farne parte era subordinata alla volontà del governo di agire concretamente, con interventi decisi; essi non intendevano fungere da copertura culturale di una politica lassista e di un vuoto di potere. Tale atteggiamento è ancor più valido dopo un anno di lavori, e si applica anche alla difesa indifferibile dei colli Euganei.

Bruno Zevi

Il Resto del Carlino, 26 novembre 1970

DE PROFUNDIS PER I COLLI

L'attività estrattiva continua, malgrado le promesse e le belle parole, a ritmo intensificato Dalla visita di Ferrari Aggradi all'eloquente replica dei cavatori - Roma non vuole alcun progetto di legge: l'unica legge è quella del portafoglio e la forza economica domina su tutto

Era gennaio, e in clima di desolazione atmosferica e ambientale ripercorrevamo in lungo corteo le cento Waterloo dei Colli: ennesima ispezione ai comandi di un ennesimo condottiero, richiamato dalle sfere romane dall'ondata di proteste degli eterni sconfitti, i sostenitori del paesaggio. Il condottiero, nella fattispecie, era dei più importanti, trattandosi del Ministro della Pubblica Istruzione; si chiamava Ferrari Aggradi, e infiammato di sacro sdegno andava tuonando contro i cavatori (assenti), garantendone lo sterminio e teatralmente irridendo a chi – come noi – si mostrava alquanto scettico sulla efficacia delle nuove misure annunciate.

I mesi sono passati, con le stagioni sono ruotati i Ministri, i fatti sono rimasti sulla carta; fatti che, per quanto riguarda i Colli e le cave, sono documentati dalle tabelle che riportiamo a corredo di questo discorso e dal famoso foglietto distribuito nelle scorse settimane in centinaia di esemplari, con cui la turba minacciata da Ferrari Aggradi ha riposto a suo modo: «*Abbiamo il sacrosanto diritto di distruggere i Colli. I Colli sono nostri. Non ci fermeranno certamente i diversi comitati-comitatini e tanto meno le svariate autorità… semicentrali e periferiche. Viva i cavatori. Viva i traportatori*».

Non siamo stati noi, hanno detto subito i membri del comitato che il 3 marzo scorso marciò su Padova con spiegamento di ruspe e di autotreni. Ma qualcuno – e qualcuno di quelli che scavano – è stato di sicuro; non sono le carte d'identità quelle che contano, in questo caso.

Il documento, ancorché breve, è molto eloquente. Scavare è diventato un diritto, uscendo da quella clandestinità che portava a mangiar la roccia quasi di nascosto, infrangendo allegramente i labili legami posti dai cento vincoli sul paesaggio; sul fronte opposto sono rimasti i giovani dei Comitati, ricchi di entusiasmo quanto poveri di mezzi, e le "autorità" cui si fa riferimento: quelle, appunto, "s*emicentrali e periferiche*" cui né la legge né il portafoglio pongono in mano strumenti operativi di concreta efficacia, quegli strumenti che invece altri possiedono. Altri chi? Il manifestino stesso lo suggerisce, andando per esclusione: una sola fonte potrebbe bloccare gli scavi, e cioè l'autorità centrale, autorità che si identifica sia col potere legislativo che col potere economico; soprattutto con quest'ultimo.

Cos'è accaduto, invece? Su Roma sono piovuti i disegni di legge, talvolta costretti a striptease indecorosi, come quello predisposto dal Consorzio dei Colli e poi ridotto a tre soli articoli, a loro volta puntualmente insabbiati; le escavazioni sono continuate e continuano,

mentre la stessa reazione alle offese paesistiche è andata scemando d'intensità, vuoi per stanchezza di alcuni, vuoi per precise proibizioni poste ad altri da chi ha decisamente ritenuto più conveniente passare sul fronte opposto, sia pure con l'arma del silenzio.

Malgrado tutto, in sede locale c'è ancora chi mantiene la speranza. L'interesse maggiore in questo senso è puntato sull'istituto regionale, cui la Costituzione affida tra l'altro la disciplina legislativa delle cave, supplendo al vuoto lasciato dalla legge del 1927. Ci si augura, così, che la Regione faccia quello che non sono riuscite a fare su scala nazionale la indolente e burocratizzata Roma e su scala locale la oberata e asfittica Sovrintendenza veneziana, assegnando una volta per tutte una precisa regolamentazione alle cave nel rispetto della tutela del paesaggio.

Ma, una volta di più, la realtà dei fatti condanna queste speranze al ruolo di irrealizzabili fantasticherie. La verità è che a Roma non si vuole alcun progetto sulle cave, e questo perché i Ministeri della Industria e del Lavoro bloccheranno sempre ogni iniziativa di legge, comunque quest'ultima sia formulata; la verità è che le infiltrazioni del potere economico sono più forti di ogni protesta e di ogni manifestazione; la verità è, infine, che il destino dei Colli è quello comune del paesaggio, vilipeso dagli inquinamenti, dagli scempi, dagli abusi edilizi, facce caleidoscopiche dell'unico dio portafoglio.

E, per gli Euganei, la realtà si identifica con i quasi quattro miliardi che la settantina di cave operanti ha introitato nel 1969, come pure con i quasi dieci miliardi che nello stesso anno sono andati alle tre cementerie in azione.

Allora, di fronte a una situazione della quale i responsabili apparenti sono molti ma i veri colpevoli pochi e ben protetti, non resta che intonare un bel de profundis, aspettando che, di quando in quando, uno dei molti Ferrari Aggradi venga a portarci il consueto pacchetto di belle parole e a rimuovere per un attimo la polvere della rassegnazione dei bei sogni riposti nel cassetto.

Francesco Jori

ATTIVITÀ DELLE CAVE NELL'ULTIMO QUINQUENNIO

Anno	N. cave	N. operai	N. ore lavoro	Produz. tonn.	Rapp t/ora	Valore lire
1965	64	562	895.369	3.131.718	3,49	2.086.698.200
1966	62	502	813.606	3.847.091	4,72	2.370.731.850
1967	63	540	842.285	4.848.969	5,09	2.969.889.500
1968	68	584	974.476	5.746.145	5,89	3.661.456.500
1969	68	556	972.615	5.753.145	5,91	3.839.978.500

NUMERO DELLE CAVE NELL'ULTIMO TRIENNIO

	1967	1968	1969
Trachite da taglio	16	19	21
Trachite in pezzame	28	28	25
Calcare in pietrame	2	2	2
Calcare per cemento	7	9	9
Calcare per calce	2	2	2
Pietrisco basaltico	1	1	-
Pietrisco trachitico	6	6	8
Pietrisco calcareo	1	1	1
Totale	63	68	68

ATTIVITÀ DELLE TRE CEMENTERIE DEI COLLI EUGANEI

	1967	1968	1969
Operai occupati	346	354	450
Ore di lavoro	-	-	906.770
Produzione tonnellate	1.360.770	1.420.775	1.599.925
Valore lire	8.350.076.000	8.506.496.600	9.775.685.000

Il Resto del Carlino, 8 dicembre 1970

Costituito il Comitato per la difesa dei Colli

Nella sede dell'Aci di Padova si è tenuta nei giorni scorsi una riunione di membri dei Comitati di difesa dei Colli Euganei, della sezione padovana di Italia Nostra e di numerose personalità cittadine per giungere alla costituzione di un nucleo padovano deciso a impegnarsi nell'importante battaglia per la difesa e lo sviluppo dei colli.

Un nutrito ed interessante dibattito ha messo a fuoco gli strumenti operativi e di azione del neo comitato, del quale è stato eletto presidente l'avv. Giancarlo Rossi e membri del consiglio direttivo i giovani Gianni De Poli, arch. Paola Bussadori e Yuki Tassinato.

È intenzione del comitato adoperarsi, da una parte, con la massima energia nei confronti di tutte le autorità responsabili perché finalmente alle troppe parole finora spese possano far seguito dei concreti, decisivi interventi e promuovere, dall'altra, un'opera di sensibilizzazione dei padovani nei confronti della salvaguardia dei loro "monti", autentico polmone verde per la città.

In questo quadro si inserisce la prima importante iniziativa: sarà portata a Padova la mostra itinerante di fotografie e grafici illustranti la realtà disastrosa del comprensorio euganeo, che ha già fatto tappa a Este, Abano Terme e Battaglia.

Durante il periodo della mostra, che sarà tenuta all'aperto in un punto centralissimo della città, i padovani amanti dei colli potranno pure trovare l'opuscolo fotografico "Le colline senza pace", stampato a cura dei comitati di difesa dei Colli Euganei, che costituisce un autentico, impressionante atto di accusa.

Epoca, 13 dicembre 1970

NON C'È PACE PER I COLLI EUGANEI

Se li stanno rosicchiando allegramente, come tanti topi nel formaggio. Sono famelici topi meccanici: potentissime perforatrici, ruspe colossali, enormi autocarri. Topi dei tempi moderni che danno l'assalto senza sosta ad un formaggio ormai ampiamente intaccato nei suoi punti migliori. Questo formaggio purtroppo è rappresentato dai Colli Euganei. È un delitto tra i peggiori, da aggiungere al già lungo elenco di offese che l'uomo continua indiscriminatamente a recare alla Natura.

Non è una notizia di ieri. La distruzione degli Euganei è in corso da anni. Cave di pregiata trachite – la pietra di cui sono lastricate tante calli veneziane e la stessa piazza S. Marco – ne esistono da secoli. Esse, tuttavia, anche per il lento e necessariamente limitato scavo che vi si compie, non hanno mai deturpato particolarmente il paesaggio. L'aggressione selvaggia a questi luoghi, un tempo davvero splendidi, è stata scatenata nel dopoguerra, quando tutto pareva giustificato purché servisse a rimettere in cammino l'agonizzante macchina economica del Paese. Si diede il via allo scavo di materiale vile, di pietrisco tutt'altro che raro, poi di marna e di calcare. Erano anni, in particolare quelli dal 1945 al 1950, in cui non si aveva mente ai problemi della natura. Un amico incontrato durante la visita alle desolanti ferite aperte nei verdi pendii, ci ha fatto notare che «quando si deve continuare a fare nuovi buchi nella cintura perché i pantaloni diventano sempre più larghi, non si ha voglia che di risolvere quel problema; mentre il buon gusto, l'amore per il paesaggio, ritornano ad affiorare nei nostri pensieri soltanto quando il pranzo non rappresenta più un enigma». È un'ipotesi che, conoscendo la chilometrica lista delle rovine causate dagli italiani a danno di foreste, fiumi, lagune, città e paesi, ci assegna automaticamente il diploma di eterni affamati. Ma è difficile accettare un punto di vista così semplicistico; non si può credere che tutto ciò che ab-

biamo tolto alla natura, sfregiandola irrimediabilmente, ce lo siamo prosaicamente messo in pancia. Meglio dire che un ingiustificabile, annoso disinteressamento delle autorità ha consentito in mille e mille casi, altrove e qui negli Euganei, che si perpetrassero i più assurdi delitti contro l'ambiente. E questo non certo per soddisfare soltanto la leggendaria "fame" di tutti, ma soprattutto per garantire facili profitti a pochi.

Monselice, Arquà Petrarca, Baone, Cinto Euganeo, Este, Torreglia: ecco alcuni dei paesi più colpiti dalla cecità dell'uomo. Ne fa le spese un circondario ristretto e prezioso, un esempio rarissimo in Europa di colline di formazione vulcanica intrusiva, un territorio che doveva essere protetto comunque, perché rappresenta non soltanto un patrimonio paesaggistico e culturale, ma anche un formidabile centro d'attrazione turistica la cui perla è Abano con le sue terme. Su questi colli aveva scelto di venire a vivere Petrarca. I padovani li amano: per loro, gente di pianura, le colline con la ricca vegetazione mediterranea, che le caratterizza (ci sono perfino i fichi d'india), rappresentano un importante polmone di ossigeno oltre che un vicino e fresco rifugio per sottrarsi d'estate all'afa della bassa. Arquà, Teolo, Rua, Castelnuovo sono la mèta di quiete passeggiate tra severi monasteri ed eremi che per secoli sono stati isolati, a così breve distanza dalla città. Monte Venda, la vetta di questo singolare gruppo montuoso, supera di poco i seicento metri, ma nelle belle giornate da lassù lo sguardo spazia sulle Alpi, Venezia e l'Adriatico.

Il silenzio non è più una caratteristica dei Colli: nemmeno di notte, perché alcune cave, per non perder tempo, lavorano fino a sedici ore al giorno. Esplosione di mine, fragore di sferraglianti macine, rombo di motori di ruspe operanti alla luce di potenti fari. Quanto alla trasparenza dell'atmosfera, essa è affidata alla presenza di un forte vento, capace di spazzare le nubi dal cielo, ma anche il polverone sollevato dalle cave e i fumi sprigionati dai cementifici.

Una situazione sconsolante. Circa settanta cave attive, almeno duecento cave abbandonate dopo lo sfruttamento, tre grossi cementifici. Mine che esplodono, frane che mutano di giorno in giorno il profilo dei Colli (bastano dieci minuti per strappare con un "morso" una tonnellata di materiale), autocarri che percorrono senza soluzione di continuità strade che gli enti locali si sforzano di mantenere in buone condizioni per favorire un turismo di qualità, in gran parte proveniente dall'interno, ma alimentato anche da molte presenze straniere. Il dottor Dino Bonato, direttore da 33 anni dell'azienda di cura e soggiorno di Abano Terme, riceve numerose lettere di ospiti di altri Paesi, dove gli si manifesta la costernazione per la desolante visione offerta dalle cave negli Euganei e si chiede perché l'autorità non pone fine al massacro.

«L'autorità. Cosa fa l'autorità?» dice il giovane ingegnere Gianni Sandon di Battaglia Terme. «L'autorità è sensibile. L'autorità di adopera… Fa un sacco di cose, l'autorità, ma le cave continuano a mangiarsi i nostri Colli». Sandon è presidente dei comitati di difesa dei Colli Euganei, sorti spontaneamente da circa un anno per operare un'azione di controllo sugli abusi dei cavatori e per portare avanti una lotta dalla quale sono decisi a non ritirarsi finché non sarà approvata una legge per la regolamentazione delle attività estrattive nella zona. Sono studenti, giovani professionisti, artigiani; non sono in molti, ma dedicano tutto il tempo libero a questa causa e per procurarsi i fondi necessari vanno a lavorare nei campi la domenica. Hanno capito che le cose non possono più andare avanti così. Hanno capito che se non basta l'azione svolta dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli, se non bastano le proteste dei sindaci dei paesi interessati (fatta eccezione per quello di Monselice, come vedremo), se non bastano le denunce di *Italia Nostra* e di altri enti protezionistici, allora bisogna scendere in campo massicciamente, operando giorno per giorno come in guerriglia. Così hanno trascinato davanti al magistrato e fatto condannare alcuni cavatori che avevano ignorato i vincoli imposti dalla soprintendenza, hanno denunciato pubblicamente, con grandi manifesti, le responsabilità dei datori di lavoro in occasione della morte di tre operai cui non sarebbero state garantite le essenziali condizioni di sicurezza. La base operativa dei comitati, sorti in diversi paesi degli Euganei, è in casa Sandon a Battaglia. Qui ogni vittoria è sottolineata con festosi brindisi, cui provvede la fornitissima cantina del capofamiglia.

Il punto di attrito nel problema delle cave è la presunta insostituibilità di questa fonte di reddito nella zona. Le settanta cave renderebbero circa quattro miliardi l'anno. Altri dieci miliardi i cementifici. Sostiene questa tesi anche il sindaco di Monselice, Mario Balbo. Sul territorio da lui amministrato sorgono i due più importanti cementifici, quello della *Italcementi* e quello della società *Radici*. Vi sono inoltre numerose cave di pietrisco che stanno letteralmente cancellando dalla geografia dei Colli Euganei il monte Ricco, la propaggine più meridionale del sistema e il primo rilievo che si incontra arrivando in auto o in ferrovia dalla pianura ferrarese. «I miei concittadini» dice il sindaco «vivono in gran parte sul lavoro delle cave e dei cementifici. Se da oggi a domani venisse a mancare questa attività, centinaia e centinaia di famiglie resterebbero senza mezzi di sostentamento e verrebbero qui da me a chiedere un lavoro. Non andrebbero certo a bussare alla porta di chi ritiene, per un verso giustamente, che si debbano salvare i Colli dalla piaga delle cave. Quindi io dico: prima si

creino i posti di lavoro per tutti coloro che attualmente vivono grazie alle cave, poi si vieti pure l'attività estrattiva».

Il sindaco di Monselice riafferma il principio che il lavoro è più importante del paesaggio, concetto che è diventato lo *slogan* dei cavatori, i quali si sono riuniti in una sorta di contro-comitato per difendere i propri interessi. Tra le manifestazioni più clamorose organizzate dai cavatori, è diventata leggendaria la "marcia su Padova". Per riaffermare i loro diritti, padroni e operai a bordo di centinaia di autocarri, ruspe e gigantesche macchine per il movimento della terra, sbucarono come in una favola da ogni strada dei Colli, formarono una colonna sulla statale Adriatica e, in fragorosa processione, penetrarono in città invadendo il pur vasto Prà della Valle. In questa circostanza i ragazzi dei comitati di difesa commisero un errore: tentarono di aprire un dialogo, ma i cavatori esasperati li fecero correre, minacciando di dirigere le ruspe sulle loro case.

Nell'attività estrattiva, a conti fatti, non lavorano più di seicento operai. Piuttosto, è la complessa trama di lavori connessi a questa attività ad occupare un numero più rilevante di persone: camionisti, meccanici, tecnici per la manutenzione degli impianti. Tuttavia, dovrebbe essere presto creata una alternativa di lavoro per le poche centinaia di dipendenti delle cave. La zona a sud dei Colli Euganei, tra Monselice ed Este, sarà presto dotata di una area attrezzata sulla quale si installeranno alcune industrie capaci appunto di offrire ampie possibilità di impiego a gente del luogo. Quanto alle attività collaterali, esse dovranno a loro volta appoggiarsi al nuovo tipo di economia. Non si vede, del resto, che differenza faccia per un proprietario di autocarri trasportare, ad esempio, tonno in scatola invece di pietrisco.

Le ferite con cui i Colli sono stati mutilati spaventosamente, soprattutto negli ultimi anni, hanno fatto scattare bruscamente la molla protezionistica. Se prima si implorava un intervento, ora lo si esige. È inutile nascondersi che il problema è complesso. Se ne rendono conto tutti: la proposta di legge preparata dai comitati di difesa (è la sesta che i vari consorzi, commissioni ed enti di tutela tentano di mandare avanti) non ignora lo stato delle cose. Le appoggia a Roma l'onorevole Giuseppe Romanato, di Rovigo, che è presidente della commissione permanente Istruzione e Belle Arti della Camera. Questa proposta di legge prevede: che non si aprano più nuove cave, che si chiudano entro tre mesi le cave di pietrisco, che sia dato un preciso regolamento a quelle di calcare per i cementifici e a quelle di trachite da taglio. Si auspica infine che in un termine ragionevole (10-15 anni) cessi nei Colli qualsiasi tipo di attività estrattiva.

Il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Misasi, si è mostrato sensibile al problema: «Se la proposta di legge, che non ho ancora avuto modo di esaminare personalmente, è come mi è stata descritta dall'onorevole Romanato» ci ha dichiarato il ministro «avrà senz'altro il mio consenso e sarà agevolata nel cammino parlamentare. Il problema, del resto, è di una certa importanza ed è sentito da tutti i gruppi politici».

Intanto, a Monselice, a Este, a Cinto, a Baone si scava a più non posso. Si salva, almeno per ora, Arquà Petrarca, forse maggiormente rispettato perché c'è la casa del poeta. Ma, malgrado ciò, la minaccia incombe. L'*Italcementi* è stata molto vicina a rosicchiarsi due colli, che fanno da sfondo proprio all'ampio paesaggio che si ammira dalla casa del Petrarca. Salvò la situazione l'allora ministro della Pubblica Istruzione Gui, il quale, essendo padovano, non si lasciò sfuggire la gravità della cosa. La questione, tuttavia, è ancor oggi pendente davanti al Consiglio di Stato.

La sola cava attiva nel territorio di Arquà è di proprietà del cementificio *Radici*: essa è un esempio di come si possa svolgere un'attività estrattiva recando il minimo pregiudizio possibile alla natura. L'amministratore delegato della società, ingegner Lionello Radici, 41 anni, bergamasco e legato da vincoli di parentela con i Pesenti dell'*Italcementi*, non è indifferente al problema della tutela del paesaggio. Egli stesso è un amante della natura e non ha dovuto essere sollecitato per far sì che le sue cave non deturpassero il Colle. Gli scavi vengono compiuti a "gradoni": la terra del "cappellaccio" che forma la crosta esterna, una volta terminata l'estrazione del materiale viene riportata a coprire la ferita e su questa terra vengono messe a dimora numerose piante. Lavorare così costa parecchi milioni all'anno, però il colle da cui si è prelevato il calcare, cessato lo sfruttamento, risulterà soltanto abbassato di livello, ma con un andamento costante, secondo il profilo originale del rilievo. Il manto verde ricostituito in pochi anni cancellerà ogni traccia di intervento dell'uomo.

Non lavorano così i piccoli cavatori, che sono, tra l'altro, quelli che producono i danni più gravi all'ambiente impiegando ben pochi operai e potenti macchine. Essi "affettano" i Colli senza alcuno scrupolo, non solo per il paesaggio, ma nemmeno per la sicurezza di chi lavora sotto pareti a strapiombo o sull'orlo di precipizi. Certe colline sono state sconsideratamente aggredite dalla cima, anziché dalla base, ed ora esse si presentano come degli enormi panettoni mangiati soltanto a metà. Monte Ricco, monte Croce, Rivadolmo e monte Cero, colle di Berta (dove secondo la leggenda Berta filava), monte Murale. Si potrebbe andare avanti per un pezzo con questo elenco delle "vittime": sono decine e decine i pendii sventrati. Le vuote occhiaie grigie delle

cave vi seguono nel viaggio attraverso gli Euganei e non vi abbandonano mai.

È difficile, infatti, riuscire a trovare un angolo dal quale sia possibile non vedere una cava. Di questo assurdo stato di cose soffre, oltretutto, in modo particolare il turismo che è l'altra grande risorsa della zona. Si è visto che tra cave e cementifici saltano fuori 14 miliardi all'anno. Scriviamoci accanto che la sola stagione termale di Abano vale già 25 miliardi annuali. Se il turismo fosse maggiormente favorito, rappresenterebbe la soluzione di tante questioni, darebbe lavoro a migliaia di persone. Attenzione però: turismo non vuole dire costruzione di mastodontici alberghi (ne hanno già tirati su alcuni che, dal punto di vista paesaggistico, non sono meglio di certe cave). Si programmino quindi le cose in modo da non dover piangere tra dieci anni su ciò che si è lasciato fare indifferentemente oggi.

L'importante, ora, è fare la legge sulle cave e mettere fine allo scempio. Se ciò è giusto, si concedano pure, come suggerisce l'ingegner Radici, risarcimenti ai piccoli cavatori. Quel che conta è che non si deve permettere più di far esplodere mine, di sgretolare e distruggere a ritmo serrato come si sta facendo. Ogni anno "partono" sei milioni di tonnellate di Colli Euganei. Non è molto, d'accordo, in rapporto al volume del sistema montuoso: secondo gli esperti non ne sarebbero stati asportati, finora, che 3-4 millesimi. Ma non è forse vero che levando la pelle a un corpo umano non gli si toglie che una minima parte della sua cubatura, e, ciò nonostante, l'uomo muore?

Enrico Negretti

ANNO 1971

Avvenire d'Italia, 14 gennaio 1971

OCCORRONO URGENTI PROVVEDIMENTI
PER DIFENDERE LE BELLEZZE NATURALI

O Colli
Euganei
o cemento

In un anno estratti 6 milioni di tonnellate

Quel vulcano che ai tempi di Noè disegnò questi splendidi orizzonti fece un buon lavoro. Un vulcano benemerito. Prima seminò la vasta pianura con le morbide gobbe dei Colli Euganei, poi sotto le morbide gobbe lasciò un gran fuoco acceso. Il vulcano morì, ma il gran fuoco non si è più spento. Anche adesso fa fumare l'acqua dei fossi e tiene il fango in bollore. Fredda da millenni, invece, la pietra delle morbide gobbe. Fredda ma preziosa. Trachite, marna, basalto. Lo sanno quelli delle cave, che non smangiucchiano. Divorano. E i Colli Euganei li stanno spianando a forza di scavare.

Il monte Ricco è ridotto a un torsolo. Petrarca non riconoscerebbe il mondo affacciandosi alle finestre della sua casa di Arquà. Intorno i monti sono grandi buchi rivestiti da una sempre più miserabile cotica erbosa. Con i buchi, l'ansia produttiva dei grandi cementieri contemporanei accumula certezze di successo per i bilanci aziendali. Il terzo millennio, che sta arrivando, da queste parti prenderà in carico colline di plastica. File di robinie procurate sottocosto, gradoni pietrosi disegnati come fondali di teatro, fantasmi di boschi di roveri morti e sotterrati. Questa ricostruzione apocrifa e vuota sarà un sottoprodotto della lavorazione del cemento.

Storia, non leggenda. Una storia vecchia che intenerisce poca gente. Purtroppo. Il tarlo antipaesistico e incivile che in Italia si nutre di templi greci, necropoli etrusche e parchi nazionali, all'ombra dei Colli Euganei vive una vita selvaggia e felice. I suoi grandi protettori qui si chiamano cementieri. Il tritolo lavora in fretta, i sacchi di cemento non si fa in tempo ad ammonticchiarli. L'Italia è affamata di cemento. Perciò i Colli Euganei sono serviti in tavola. Gli operai calano e la produzione cresce: mezzo milione di tonnellate estratte nel 1952, sei milioni nel 1968. Sono bastati tre anni a farla raddoppiare. Nel 1952 un uomo ci metteva due ore e mezzo pere strappare una tonnellata di montagna: adesso bastano dieci minuti, ci pensano le macchine.

Ecco la gioia dei bilanci. I tre più grandi cementifici, che divorano i Colli Euganei, nel 1968 hanno prodotto un milione e mezzo di tonnellate. Valore: otto miliardi e mezzo di lire. Mentre gli operai impiegati in tutta la zona sono fermi da anni a quota seicento. Chi paga la gioia? Noi, dicono i cementieri, comprando le montagne a un tanto all'ettaro. Se poi le cave non sono disciplinate come le miniere e le montagne possiamo mangiarcele, non è colpa nostra.

E allora si scopre tutto il vasto mondo di chi i colli vorrebbe salvarli ma non ci riesce, si scoprono gli interessi più potenti delle leggi, le norme speciali arenate, i vincoli paesistici che «fermano le stradette turistiche ma non fermano Pesenti». E il rosso fulvo delle montagne sventrate e condannate a morte si allarga insieme alle ferite smisurate. Gli scavatori hanno case imponenti con grandi ciminiere, a Marendole l'Italcementi ha il suo secondo stabilimento nazionale. Hanno chiesto che lo togliesse di lì, che un discorso sull'ammortamento degli impianti si poteva fare. La risposta è stata no: un cementificio non si ammortizza mai, è un nodo di impianti fissi che non si possono trasferire.

Così, adesso, si è arrivati al punto di rottura. O spariscono le cave e si salvano i colli, oppure sarà la rovina definitiva. Con buona pace di Livio, Petrarca e Foscolo, in testa a un popolo di montanari appiedati. Otto giorni fa lo scempio è stato illustrato a due ministri in una volta sola, fattisi pellegrini in mezzo allo sfacelo. Tutto molto chiaro, i fatti molto più eloquenti delle pa-

role. Arriverà la legge della salvezza? La risposta è abbastanza figlia del dubbio, c'entra l'imponderabile politico. Mentre invece i cementieri hanno deciso in fretta. Appena passati i due ministri le mine hanno preso un ritmo furioso, le ciminiere fumano a più non posso. Forse è un buon segno, di tempi che stringono.

Da millenni ormai i Colli entrano ed escono nella storia degli uomini. I romani scavarono, e scavarono anche quelli venuti dopo. Con la trachite euganea Venezia pavimentò piazze e distese di calli. Ma, allora, era fatica lenta: di braccia, di carri, di barconi. Poi la vendetta delle macchine. I Colli Euganei servirono per le rotte del Po (e gli scavatori si potenziarono e scavarono sempre di più), per sostenere, sparsi a ciottoli, l'autostrada da Ferrara a Padova. Queste colline, troppo generose, non hanno quasi più sangue per colpa dei salassi. Rubare montagne è rapina? La materia è di legge. Che intanto, però, ancora non c'è, e lo spazio che lascia vuoto è pieno di sinistre profezie. Ma anche di fatti.

C'è la famosa storia del monte dei Morti. Prima il permesso di scavare, poi il no. I cementieri hanno ricorso al consiglio di Stato. Intanto si sono comprati una valle di fianco al monte, e propongono di stendere qualche chilometro di nastro trasportatore per scucchiaiare la collina direttamente dentro lo stabilimento di Marendole. Così c'è la concreta prospettiva che per tutta la valle l'allucinante cigolio del nastro che porta le ossa rotte del paesaggio famoso riempia i giorni e le notti.

Da Arquà si scrivono i bollettini di guerra più disgraziati: il monte dei Morti che aspetta la decisione del consiglio di Stato, i profili del Cero e del Castello squarciati sull'altro versante, il Sassonegro sopra Valle San Giorgio, anche lui in attesa di un giudizio definitivo. Nei paesi intorno, però, si sono stancati di aspettare. I comitati cittadini si moltiplicano e sono i giovani a metterli in piedi, a scrivere manifesti e petizioni. Perché qualcuno si muova. Se no, dice uno di quei giovani, un giorno o l'altro metteremo un po' di tritolo in una benna: loro di tritolo ne mettono tanto dentro le montagne.

Gianni Flamini

Avvenire d'Italia, 20 gennaio 1971

I VANDALI SUL MONTE CROCI

Demolito un convento di sei secoli fa

Distrutta anche una casa - Indignazione del Comitato dei colli Euganei

I resti di un antico convento del XIII secolo e una casa attigua, che era abitata fino ad un mese fa, sono stati demoliti ad opera di ignoti con l'aiuto di una ruspa sulla sommità del Monte Croci, in comune di Battaglia Terme. Pare che la causa del grave gesto sia da ricercarsi nella riapertura della cava chiusa due anni fa.

Il Comitato per la difesa dei colli Euganei ha lanciato una vibrante protesta attraverso un documento il cui testo dice tra l'altro: «Con un incredibile atto che si aggiunge alla già lunga serie di distruzioni compiute dai cavatori si è riaperta la guerra a Battaglia Terme tra la cittadinanza e i "nuovi barbari", come possiamo chiamare i responsabili di tale gesto. Venerdì 15 gennaio con un colpo di mano sono stati rasi al suolo la casa e i resti del convento che sorgevano sopra il Monte delle Croci».

Il documento dei Comitati per la difesa dei Colli Euganei così procede: «La cava di andesite, aperta subito dopo la guerra, aveva già ingoiato più di metà colle, ed era attualmente bloccata a dieci metri dalla casa: tutti speravano che almeno quel poco rimasto fosse salvato, visto che nella sua lunga vita la cava aveva cancellato i segni che indicavano la località dove sorgeva, alto sopra le paludi che circondavano il colle, l'antico centro del paese.

«A tale scopo si era voluto vincolare ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497 con decreto del Ministro della P.I. 12 dicembre 1967 tutto l'arco di colline che

dal Cataio attraversano Ceva, fino al Monte delle Croci cingono il lato nord e nord-est di Battaglia Terme.
«Alla legge che impone "l'obbligo da parte del proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo, dell'immobile ricadente nella località vincolata, di presentare alla competente Soprintendenza, per la preventiva approvazione, qualunque progetto di opere che possano modificare l'aspetto esteriore della località stessa", essi hanno risposto con la potente ruspa che ha compiuto l'opera, senza preavviso e quindi senza permesso del Soprintendente, il quale pertanto provvederà a denunciarli. Ma non basta! Anche il Sindaco di Battaglia Terme, avv. Romano, ha già proceduto a depositare in pretura una denuncia contro i responsabili, in quanto non lo hanno avvertito delle loro intenzioni, nonostante la legge 6 agosto1969 n. 765 dichiari all'art. 10: "Chiunque intenda nell'ambito del territorio comunale eseguire nuove costruzioni, ampliare, modificare o demolire quelle esistenti ovvero procedere alla esecuzione di opere di urbanizzazione del terreno, deve chiedere apposita licenza al Sindaco".
«E ancora, i nostri Comitati hanno trasmesso un esposto alla direzione generale dell'ENEL di Este, in cui si informa tale direzione che "durante l'opera di demolizione della casa di proprietà delle sig.ne Dalla Francesca, era stato abbattuto un pilone di sostegno dei fili di corrente elettrica", sebbene esso si trovasse a notevole distanza dalla casa; ma forse il conduttore della ruspa era allora preda di un vero e proprio delirio distruttivo.
«Ma come si può giustificare un gesto così clamoroso, una sfida veramente se i responsabili, come si è visto, sono incorsi in tante violazioni di legge? Noi facciamo due ipotesi: a) hanno voluto vendicarsi di chi ha impedito loro di riaprire, due anni fa, la cava di andesite; e non sembra impossibile questo: chi non comprende certe cose può arrivare fino a tal punto; b) hanno creduto che la casa fosse l'ostacolo alla riapertura della cava e pertanto l'hanno distrutta per avere la via libera; ma si accorgeranno che la loro supposizione è del tutto infondata e che Monte delle Croci non sarà ulteriormente massacrato».

Avvenire d'Italia, 21 gennaio 1971

DOPO L'ABBATTIMENTO DEL CONVENTO SUL MONTE CROCI

Sdegno per i vandalismi

Interrogazioni sugli scavi incontrollati sui Colli Euganei

L'abbattimento dei resti del convento del secolo XIII e di una casa attigua sulla sommità del Monte Croce a Battaglia Terme sui Colli Euganei, ad opera di ignoti che si sono serviti di una ruspa, non ha mancato di suscitare vibrate proteste oltre che dai comitati per la difesa dei Colli anche da parte di autorità e parlamentari.

Il presidente dell'amministrazione provinciale, prof. Candido Tecchio, ha inviato un telegramma al presidente del consiglio dei ministri, al ministro per la pubblica istruzione e alla soprintendenza ai monumenti di Venezia. Ecco il testo del telegramma:
«Si esprime la generale e profonda indignazione per l'abusiva e vandalica demolizione dell'antico monastero sul Monte Croce Colli Euganei ad onta del vincolo ex lege per la tutela del paesaggio. Si chiede il tempestivo e fermo intervento nei confronti dei responsabili e l'adozione di un immediato provvedimento per la salvaguardia dei Colli dall'attività estrattiva da tempo proposte per iniziativa del Consorzio enti locali. Firmato Tecchio, presidente provincia».

Gli onorevoli Gui, Storchi, Girardin, Miotti-Carli e Fracanzani hanno rivolto dal canto loro una interrogazione ai ministri della pubblica istruzione, degli interni e dell'industria per sapere se sono a conoscenza del grave episodio accaduto a Battaglia Terme dove sono stati distrutti con mezzi meccanici sulla sommità del Monte Croci un ex convento del XIII secolo e alcune case adiacenti, vincolate dalla sovrintendenza ai monumenti.

L'incredibile fatto si inquadra nell'azione incontrollata di scavo da tempo in corso nei Colli Euganei, che minaccia irrimediabilmente quel prezioso patrimonio paesaggistico e storico. Gli interroganti chiedono ai ministri quali provvedimenti urgenti intendano prendere in merito all'episodio denunciato e per un'efficace concreta e definitiva tutela dei Colli Euganei.

La Difesa del Popolo, 24 gennaio 1971

PER LE CAVE DEI COLLI molta gente è sotto accusa

Una circostanziata denuncia dei giovani di Valle S. Giorgio

Patrimonio unico della Provincia sono considerati – da sempre – i Colli Euganei non solo per le preferenze dei primitivi suoi abitanti che in essi trovavano rifugio e salvezza contro avversità atmosferiche o i soprusi di signorotti dell'epoca; ma anche per questi ultimi che, da queste naturali fortezze, potevano dominare la natura e gli uomini.

Dopo i barbari, ecco i barbarini: il turista che alza gli occhi oggi a mirare queste alture non può nascondere il suo stupore per lo scempio, le ferite che offendono questa unica ricchezza naturale da tramandare ai posteri.

Da anni si scrive e discute dei gravi problemi dei Colli: ruspe, cave, emigrazione, valorizzazione, temi sempre ricorrenti e sempre inevitabilmente insoluti.

Tre sono le categorie interessate ai Colli: gli abitanti, coloro che per natura sono i più qualificati a conoscere le loro terre; gli affaristi che fanno di esse oggetto di speculazione e sollecita trasformazione in cemento; e gli osservatori, quelli che danno un colpo al cerchio e uno alla botte e intanto stanno a galla e stanno a vedere.

I più malconci sono gli abitanti locali; essi hanno il grave torto di essere poveri e disuniti e spesso all'oscuro su quanto avviene sulle loro colline, troppo deboli per farsi sentire in alto; e un altro torto hanno: quello di vivere in democrazia e accorgersi troppo tardi che la sorte delle loro terre viene decisa altrove, spesso contro la loro volontà.

Cosa possono fare i Comuni interessati, i vari comitati per la difesa dei Colli? Dove è finito il piano per la valorizzazione dei Colli Euganei? A quando una legge a carattere nazionale che salvi la natura e salvi gli italiani dalle amare accuse degli stranieri che ci incolpano di incosciente brigantaggio? Quando sorgeranno gli impianti industriali, unica alternativa atta ad assorbire l'attuale manodopera delle ruspe e delle cave e a soppiantare i vari cementifici che si affrettano sempre più a lacerare gli Euganei?

Negative di queste zone e dei suoi abitanti che vedono nell'emigrazione l'unica tavola di salvezza. Ci sono paeselli ridotti all'osso; in 20 anni, su una popolazione di 1.150 abitanti bel 850-900 sono usciti da una sola parrocchia dei Colli. «È così – mi dice il parroco di Valle San Giorgio nel Comune di Baone – è così se si tien conto dell'eccedenza dei nati sui morti: oggi ci sono 550 abitanti».

Ridimensionare l'agricoltura va bene; dare valide braccia all'industria va bene… ma privare queste zone dell'elemento umano naturale, nativo ed obbligarlo a vivere altrove è ben diverso: nessuno conosce ed educa un figlio come lo può fare una madre.

Le positive, l'opera di bonifica materiale e morale viene dai Comuni e dai parroci: qualche Sindaco si è trovato di fronte agli annosi problemi di sempre oggi in via di realizzazione e riguardanti acquedotti, strade, fognature, reti telefoniche.

Qualche parroco si vede sfuggire di mano il meglio delle sue famiglie e teme per la sorte della scuola materna: «Le suore se ne sono andate – mi dice il parroco di Valle San Giorgio di Baone – dicono perché ci sono pochi bambini… io penso che altrove stiano meglio… È difficile il Vangelo dei poveri».

Salvare la scuola materna di Valle San Giorgio vuol dire trovare ogni anno circa 2 milioni di fuori parrocchia perché si tratta di insegnanti laiche e la popolazione ha anche altro cui pensare: queste sono situazioni abbastanza comuni per le parrocchie dei Colli Euganei.

Negative e positive: «Cerchiamo di salvare l'elemento umano; e come ogni anno di questa stagione è già in via di attuazione un corso di aggiornamento per adulti, con 15 conferenze o incontri da metà gennaio a metà febbraio e diversi oratori tanto da Padova centro come dai centri vicini. Approfittiamo della stagione» conclude il parroco.

Ho intravisto la Chiesa dei poveri e ammiro l'opera di bene che in essa si compie.

Un gruppo di giovani di Valle San Giorgio

La Difesa del Popolo, 31 gennaio 1971

LE RUSPE AVANZANO ANCHE SUL MASSICCIO DEL GRAPPA

L'inferno delle colline

Si distrugge il paesaggio o si disturba l'ordine naturale - Una vecchia casa vale più di un monte - In preparazione un libro bianco

Forse da un'idea padovana giungerà la salvezza per le colline che incorniciano la città del Grappa e che si presentano come prima propaggine montuosa all'imbocco della Valsugana, sovrastata dal massiccio.

Di fronte alla carenza quasi totale di leggi per la salvaguardia di questo patrimonio, a Padova si è infatti costituito un consorzio che intende portare avanti un progetto di legge per reperire gli strumenti giuridici da opporre agli interessi dei cavatori e di quanti speculano al ritmo lacerante delle pale meccaniche.

Da Marostica a Bassano, dall'imbocco della Valsugana e fino all'Asolano, le cave si offrono allo sguardo del turista come spazi anomali, vuote occhiaie, case che rischiano il crollo, senza parlare della devastazione progressiva del patrimonio arboreo, anche pregiato.

È questa la testimonianza del gioco di interessi di pochi, per strappare dalle viscere delle colline fatte di una storia plurimillenaria poche manciate di sostanze silicee o di basalto, quando con minor spesa le prime potrebbero essere reperite tra le sabbie della Versiglia.

Ma accanto al discorso della salvaguardia del paesaggio, necessariamente si pone anche quello della difesa dell'uomo, in quanto con l'alterazione morfologica giunge allo squilibrio, dal punto di vista ecologico, alla modificazione del clima quando questa barriera naturale non riuscirà più ad attenuare le correnti d'aria.

La lotta è aperta. Lo chiamano l'inferno delle colline.

Alcuni specialisti (geologi, biologi, naturalisti, giornalisti, medici) vanno preparando un "libro bianco" sullo scottante argomento, un elaborato che riveste notevole importanza sul piano preparatorio e di reperimento di idonei strumenti giuridici, come si è detto, capaci di salvaguardare un patrimonio ambientale dei più rilevanti per l'esistenza umana. Intanto unica temporanea garanzia è una legge del lontano 1929 che vincola ben determinate zone che i piani regolatori generali delle città fissano a parco naturale.

Si tratta però di una legge che viene annullata dalle norme che regolano le concessioni minerarie. Una collina, quindi il patrimonio di una comunità, vale meno di un rustico agreste di un certo pregio che invece è protetto dalla Sovrintendenza.

Scheletri biancastri

Sostengono gli esperti che la sostanza estrattiva potrà rinnovarsi ancora per poco tempo; poi i resti della fascia collinare del bassanese e dell'Asolano si offriranno al nostro sguardo con i fianchi sventrati, altrettanti scheletri biancastri di un paesaggio che fu tra i più ameni della zona veneta.

Le alterazioni del tessuto collinare oltre ai pericoli di carattere ecologico pone problemi ben più gravi, quali la scomparsa delle sorgenti in seguito alla devastazione dei letti d'alghe coperte dai detriti alluvionali da millenni. C'è ancora di più, in taluni corsi d'acqua si hanno alterazioni biologiche della fauna ittica. Forse il discorso della distruzione della fascia collinare non è tanto avvertito come lo sono invece altri problemi quali l'inquinamento atmosferico, l'inquinamento delle acque. Invece, sul piano umano essi si equivalgono; sono drammaticamente eguali nei confronti dell'uomo, convinto, con profonda ingenuità, che aver conquistato l'automazione possa garantire a lui il superamento di taluni valori solo perché gli interessi che da queste manomissioni egli acquisisce gli permettono impunemente di "spazzar via" la natura.

Ed a questo punto è facile intuire anche una nuova e drammatica prospettiva: dopo le colline devastate, respirano le pianure e le pianure diventano mete ambite per le aree da dare in pasto alla speculazione edilizia.

Tino Scremin

La Difesa del Popolo, 7 febbraio 1971

Adesso nessuno ferma più le ruspe

La piccola casa e i ruderi del convento avevano bloccato a lungo la cava • Riaffiorano leggende lontane: qualcuno adesso spera in ritrovamenti archeologici

Ci sono ancora molti a Battaglia Terme che ricordano la lunga scalinata di pietra, fiancheggiata da antichi cipressi, che portava dal piano su, fino alla cima del Monte della Croce. Era la classica passeggiata dei battagliani, di cui ancora oggi restava qualche segno nelle festose scampagnate che molti organizzavano il lunedì di Pasqua su per il colle. Ma attorno agli anni '30 è cominciata la rovina. Dapprima una attività estrattiva a rilento; poi, negli anni '50, un ritmo sempre più intenso, che ha fornito pietrisco nero per le massicciate delle ferrovie e ha dilaniato irreparabilmente il colle fino a minacciare da vicino l'unica abitazione che ancora restava sul Monte della Croce e che sorgeva sui ruderi dell'antico convento benedettino.

La lotta intrapresa da un gruppo di cittadini promotori di un "Comitato per la difesa dei colli di Battaglia Terme" è storia recente. La ascoltiamo dall'animatore di questo gruppo, Gianni Sandon, un giovane che col fratello si è gettato nella mischia con grande impegno ed entusiasmo.

Già all'inizio del '66 si era ottenuta la promessa di una sospensione definitiva dell'attività estrattiva, ma nonostante i continui e ripetuti interventi delle varie autorità e del locale Comitato, questa non era stata mantenuta. Una frana nel marzo del '69 aveva portato il fronte della cava a soli 13 metri dall'abitazione della famiglia Orietti, padre, madre e cinque figli. La sicurezza di questa famiglia era diventata così il giusto pretesto per bloccare la cava. Si cercava di aiutarla in ogni maniera questa famiglia, per farla resistere, portando perfino l'acqua, che era venuta a mancare proprio a causa della frana. Il Natale da poco trascorso aveva portato all'Orietti ed ai suoi figli la gioia di una casa giù in paese: un appartamento negli alloggi popolari.

Lassù non era rimasto più nessuno, ma la presenza di quella vecchia casa e dei ruderi attorno dava un senso di vita al colle, lo faceva sembrare ancora "in piedi". Niente faceva pensare comunque ad una ripresa dell'attività nella cava. Quando il 15 gennaio è salita la ruspa e verso mezzogiorno, nelle ore più propizie, ha raso al suolo tutto quello che poteva buttare giù, la gente di Battaglia Terme ha provato dolore e irritazione. Dolore, perché così si "uccideva" definitivamente un colle a cui era legata da tanti ricordi; irritazione, perché il fatto non trovava una spiegazione logica o meglio plausibile. «È apparso a tutti come un gesto di dispetto, di rabbia – ci ha detto Gianni Sandon – contro la casa che aveva bloccato l'attività estrattiva; non sono stati risparmiati nemmeno i ruderi lontani dalla casa, e ciò fa apparire il gesto ancora più grave e inammissibile».

Ora il colle appare squallido, morto e ritornano già a circolare le leggende che sempre aleggiano intorno alle vecchie cose abbandonate. Si parla di pavimenti "a mosaico" sotto la casa, di una galleria che avrebbe congiunto l'antico convento con il piano, verso la strada per Galzignano. Tutta fantasia? Chissà! Intanto alcuni ragazzetti, curiosando tra le rovine recenti, hanno trovato dei cocci, dei resti di ceramiche che pare risalgano all'età medievale. Già si pensa di poter scavare, interessando la Soprintendenza, per appurare se in quello che si dice non sia nascosta una qualche verità, tanto più preziosa, oggi, in quanto tutti si augurano di veder tornare presto la vita sul Monte della Croce, magari per merito di una sensazionale scoperta archeologica.

Roberto Valandro

Corriere della Sera, 9 febbraio 1971

UNA CIVILE PROTESTA CHE STA PER TROVAR ECO ALLA CAMERA

Diga di giovani per i Colli Euganei

Nei prossimi giorni sarà discusso un progetto di legge per la tutela della bellissima distesa di colline, che rischiano di sparire sotto l'assalto dei cavatori di pietre - Le tappe della lunga battaglia dei comitati giovanili veneti - L'inaspettato intervento di due parlamentari

Il piccolo senato dei rappresentanti dei Comitati euganei per la difesa di questi colli si è radunato l'altra sera nella sede del circolo universitario di questa città, nel palazzetto secentesco del Monte di Pietà, presso le antichissime mura che salgono fin verso il sommo del monte sul quale sono gli avanzi della rocca di Federico II di Svevia (Il monte, come quasi tutti quelli che formano l'acrocoro euganeo, è ancora mezzo smangiucchiato da una abbandonata cava di pietrisco che ne spaccò il fianco ed ingoiò un pezzo delle mura).

Uno stanzone disadorno, una grandissima tavola nel mezzo, seduti tutti intorno contro le pareti una trentina di giovani: un fauno fulvo, emerge dalla selva della barba e della chioma solo il dolcissimo sguardo e un dolcissimo sorriso; due ragazze bionde graziosamente scarmigliate, una brunetta vestita di rosso dal riso facile, un gigantesco barbuto nero in un angolo atteggiato come una cariatide, nell'angolo opposto un omone occhialuto; e ragazzi in maglietta che sembrano venuti qui dopo aver giocato al calcio nel cortile. Una fresca colorita adunata: ma ciascuno immobile al suo posto, attenzione silenziosa, partecipazione visibile a quanto espone in forma pacata il giovane ingegnere Gianni Sandon seduto fra loro, fondatore del Comitato di Battaglia Terme, che ha deposto una borsa gonfia sulla tavola e parla consultando un foglio fitto di appunti.

Sono arrivato che stava parlando da una decina di minuti; aveva già informato i compagni che è imminente la discussione alla Camera di un progetto di legge che ne accoglie i voti ed è lecito sperare che diventi presto legge dello Stato e porti a felice conclusione l'annoso problema. Chiudere cioè le avide cave, metter fine all'orrendo guasto di questo gentile tumulto di colli stretti gli uni agli altri, sorti per effetto di un improvviso delirio geologico, come fu detto, alla fine dell'epoca terziaria, maturati nei secoli traverso successive civiltà in una insuperabile bellezza, una armonia di aspetti, di borghi, di ville, di eremi, di culture doviziose, e minacciati negli ultimi trent'anni di snaturarsi, perdere ogni amenità, essere addirittura livellati alla piatta distesa che li avvolge.

Mezza rivoluzione

Questo lo scrivo io, il giovane non ha bisogno di illustrare ai compagni la loro piccola patria, dice cose essenziali. Ricorda che il progetto di legge di cui ha parlato ha avuto l'approvazione unanime dei rappresentanti di tutti i gruppi politici della Camera e di tutti i parlamentari della provincia, che di fronte ad esso hanno fatto tacere i loro contrasti. «Padova – dice – è in regola».

Invita i convenuti a fare opera di persuasione nell'interno dei vari partiti a cui appartengono («Per conto mio – dice – non sono iscritto ad alcun partito»). Espone l'opera recente, assidua, di vigilanza da parte dei Comitati; i loro rapporti con gruppi analoghi sorti in altre parti della regione ed oltre i confini di questa. «Abbiamo preso contatti con un Comitato senese di giovani come noi che intende tener lontana da quei colli una deforme invadente edilizia. C'è a Narni un Comitato che fa il nostro stesso lavoro, il Sindaco ha denunciato al Pretore e il Pretore ha condannato un cavatore che aveva iniziato un guasto in un luogo vincolato; abbiamo scritto a Narni per avere copia della sentenza. È scoppiata una mezza rivoluzione in quel di Asolo dove si vogliono aprire cave su quelle silenziose colline, a Cavaso, a Possagno proprio davanti al tempio del Canova. E anche da Pederobba, da Marostica ci scrivono che gli stessi guai li minacciano».

I giovani ascoltano intenti, approvano con un sorriso, con un gesto, fanno qualche breve domanda. Non conversano tra loro, non si distraggono. Sulla tavola non vedo un bicchiere. C'è poco fumo di sigarette nell'aria. Quando Gianni Sandon annuncia che ha finito, e dice che il prossimo convegno si terrà la settimana prossima, a Baone, «Oggi a otto, c'è tanta roba ancora in programma», faccio anch'io qualche domanda. Nessuno si leva dalla seggiola, nessuno si allontana; l'uno o l'altro mi risponde, e nessuno gli dà sulla voce. È uno

scambio di idee, di opinioni, civile, rispettoso. Nessuna traccia di mutria, di pedanteria; sono contenti di essere riusciti a far sospendere qua e là uno scavo, a portare in tribunale i violatori di vincoli o di divieti; ma non intendono prendersi vacanze, pensano che bisogna tener gli occhi aperti e i piedi ben piantati in terra. E son pronti alla risata, come succede a un certo momento, per una sfuriata dell'omone occhialuto che se la prende con uno *sbrodegon*, un *farfuion*, una *testa de bigoli* che parteggia per i guastatori.

Si va a bere un *fià de graspa* a un'osteria vicina, i discorsi sono sempre quelli. Mi spiegano, un giovane, una ragazza dagli occhi verdi, alternandosi nel parlare, che «non è solo questione di estetica, di conservazione del paesaggio; noi ci battiamo anche, soprattutto, per umanità, per le esigenze primarie della gente, per quelli di Solana, per esempio, sotto il monte Ricco, che vedono i loro averi, le loro case, la loro salute, la stessa vita minacciata dalla "follia estrattiva". E combattere per i Colli è lo stesso che combattere per una società più giusta, più comprensiva nei suoi rapporti con la natura». «Difendere la natura è difendere la pace» dice la ragazza dagli occhi verdi.

Le ruspe e le mine

Il Comitato per la difesa dei Colli Euganei si formò a Battaglia Terme il dicembre del 1968, come reazione ad una nuova offesa; la riapertura di una cava sul vicino monte delle Croci; ruspe e mine avevano ripreso a scotennare l'altura portando il taglio fino a una ventina di metri dai resti di un monastero del Quattrocento e di alcune abitazioni a ridosso delle antiche mura, al sommo, fra gli ulivi. Un gruppo di giovani mobilitò la cittadinanza per una solenne protesta: un comizio in teatro, ordini del giorno, telegrammi alle autorità e ai governanti. Si pensò sulle prime che, al solito, anche questa agitazione non sarebbe servita a nulla contro la compatta fronte degli scavatori; i quali contrapposero subito, come a beffa, un "Comitato euganeo per la difesa delle attività estrattive"; e fecero sfilare per le vie di Padova nuove e più potenti macchine scavatrici. Ma il Comitato di Battaglia non si lascia sopraffare, si batte a tu per tu con i cementieri, con le autorità: ad un commissario straordinario nominato dal Governo «per studiare la difesa del paesaggio» telegrafa: «Tragedia Euganei non può durare. Quando intervento risolutivo?». Il commissario straordinario non risponde, undici giorni più tardi i giovani gli ridanno la sveglia: «Ruspe scavatori non attendono. Scongiuriamo ancora immediato drastico intervento». Finalmente il commissario scrive al Comitato assicurandolo «del suo migliore interessamento»; e il Comi-tato ribatte: «Ringraziamo per suo interessa-mento. Necessari però ulteriori chiarimenti. Restiamo in preoccupata attesa».

Un vento nuovo, una polemica nuova. Si creano nei Comuni più minacciati Comitati simili a quello di Battaglia: a Baone, a Este, a Cinto Euganeo, a Lozzo Atesino, a Rovolon; e più tardi a Galzignano, a Teòlo, ad Abano; e infine a Padova, che è fuori dalla zona minacciata ma quei giovani intendono appoggiare in tutti i modi l'opera dei combattenti sul posto.

Sono gruppi senza sede fissa, senza gerarchia, senza soldi: universitari e studenti delle medie (questi ultimi sono spesso operai che stanno su la notte a studiare per accedere agli studi superiori), laureati di fresco, maestri, piccoli agricoltori e viticultori che si vedono la zolla sempre più contesa, e hanno le strade sconvolte dall'andirivieni degli autocarri carichi di pietrisco. Non gli sfugge alcuna nuova offesa, alcuna violazione alle norme di polizia stabilite per gli scavi; ne fanno denunce al Pretore, ne danno notizia immediata con grandi manifesti colorati che spiccano di lontano. L'11 novembre dello scorso anno un giovane operaio, Mario Toniolo, è ucciso da una frana staccatasi da una parete a strapiombo nella cava Mardegan presso Monselice; subito i Comitati appiccano ai muri un manifesto che chiama in causa gli scavatori per «il disprezzo in cui tengono le norme di polizia che regolano i lavori delle cave e vietano le pareti a strapiombo».

Fermare i barbari

Il 19 gennaio scorso gli scavatori del citato monte delle Croci, obbligati da una sentenza del Pretore a sospendere i lavori, sperando in una distrazione delle autorità in poche ore con due mine ed una ruspa fecero piazza pulita del monastero e delle abitazioni e del boschetto di ulivi; e subito un manifesto a caratteri cubitali ha gridato indignazione da tutti i muri della regione: «I soliti barbari hanno ricominciato la loro opera di distruzione demolendo rabbiosamente la casa ed i resti del convento sul monte delle Croci, zona vincolata, e senza alcun permesso. Devono pagare per questo atto incivile. Fermiamo questi fuorilegge! I Comitati». A questa offensiva murale un "comitatone" di cavatori e di trasportatori non ha saputo opporre altro che minuscoli foglietti volanti che proclamano: «i Colli sono nostri e abbiamo il sacrosanto diritto di distruggerli».

Stanchi di promesse ripetute e vane, i Comitati hanno invitato l'autunno scorso ad una visita minuziosa dei Colli la Commissione parlamentare della P. I. con il suo presidente, onorevole Romanato. I deputati sono venuti il 30 ottobre; hanno sostato davanti alla vasta rovina creata dalla cava di Rivadolmo ai piedi del monte Cero, gli hanno mostrato come questo monte che due anni fa era ancora intatto, regolarissima piramide, sia ormai scorticato a mezzo. Hanno girato intorno al monte Ricco che due anni fa paragonai a un dolce nuziale scucchiaiato da famelici commensali, ed ora è ridotto a

poco più di un torsolo di mela. Sono passati presso un gruppo di case distrutte dalla frana del monte Murale, e gli abitanti li hanno salutati con applausi tanto fervidi quanto ammonitori; uno di essi glielo ha detto a chiare note in questo cantante dialetto che serba ancora nella bocca dei vecchi tracce dell'antico e nobile idioma pavano: «*Semo missi male qua, speremo in vu, se no contro chei pirati 'ndaremo noantri col mitra*».

I parlamentari hanno promesso un loro intervento immediato. Ed è avvenuto l'incredibile; alle promesse sono subito seguiti i fatti. Il presidente della Commissione, onorevole Romanato, e l'onorevole Fracanzani si son messi subito al lavoro in assidua cordiale collaborazione con i Comitati («è un piacere lavorare con questi giovani – mi hanno detto l'uno e l'altro – ; hanno idee chiare, sono tenaci, cocciuti, non si lasciano intimidire dalle critiche e dalle risposte negative»); e hanno preparato un progetto di legge, che è stato presentato alla Camera il 4 gennaio, con il numero 2954, ed è stato annunciato nella seduta del 18, e nei prossimi giorni dovrebbe passare alla discussione. Come racconterò nel prossimo articolo.

Paolo Monelli

Corriere della Sera, 18 febbraio 1971

UNA CIVILE PROTESTA CHE STA PER TROVARE ECO ALLA CAMERA

In quadrato intorno agli Euganei

Il danno arrecato dalle cave può diventare irreparabile - Valanghe di lettere dall'estero di visitatori che si rammaricano delle turpi mutilazioni ai poggi - Nei prossimi giorni si inizierà la discussione del disegno di legge sulla difesa dei Colli - Ma occorre far presto - E' l'ultima occasione per tutelare un patrimonio che rischia di andare in rovina

Il 2 giugno dello scorso anno il dottor Hans Orth, appena tornato in Germania da Abano, inviò da Bonn una lettera a Roma, al Ministro della Pubblica Istruzione – e ne diede comunicazione a questa azienda di cura – nella quale scriveva che era rimasto dolorosamente colpito vedendo le bellezze naturali dei Colli Euganei fortemente minacciate dall'attività delle cave di pietra. «Nelle vicinanze di Bonn – scriveva Orth – sorgono i celebrati Siebengebirge, una copia in piccolo degli Euganei, anche essi di origine vulcanica, e ricchi di trachite. Mi ricordo che quando ero giovane anche queste nostre colline erano minacciate dall'apertura di cave di pietra; si creò un Comitato di difesa che con il favore dei cittadini e l'appoggio delle autorità riuscì a far votare una legge, in seguito alla quale le cave furono chiuse, e fortemente limitata la costruzione di nuove abitazioni, nonostante l'opposizione dei proprietari delle cave e degli operai. Oggi sono tutti contenti di quell'intervento; senza quella legge, le cave sarebbero esaurite, e la regione guasta per sempre».

Abano, con i vicini Montegrotto e Battaglia, e la nuova zona termale di Galzignano, è celebre e fiorentissimo centro di cure, con un centinaio di alberghi di cui il numero cresce di anno in anno. Ne ho visto una mezza dozzina nuovissimi o in corso di costruzione, purtroppo i soliti casermoni sgraziati e badiali, in irritante contrasto con lo stile locale, gli umili eremi e le ville erette dai veneziani dal '400 all'800. Sarà necessario un giorno, felicemente risolta la questione delle cave, iniziare un'altra campagna per difendere l'originale vaghezza dei colli da un malinteso invadente turismo? Oggi *maiora premunt*; ma vorrei raccomandare fin d'ora un maggior senso di misura; si parla troppo di creare, accanto alla pittoresca rete di strade già esistente, grandi arterie che fatalmente porteranno la solita prepotente e chiassosa invasione fra questi poggi ancora tranquilli; già del resto troppo spesso assordati da certi *motocross*, come li chiamano qui, di motocicli acrobatici all'assalto dei pendii più alti. E dovrebbero essere scoraggiate certe novità pacchiane come quei "complessi turistici" che invadono per largo spazio amene vallette e vasti belvedere; ne ho visto uno, non dico dove, con enormi terrazze panoramiche, che promette al turista un ristorante con specialità regionali, nazionali ed internazionali, "altra gran carta", con annessi bar, *snack-bar*, pizzeria, sale per banchetti, *mansardastube* (bel guazzetto linguistico), taverna, minizoo, "sale climatiche aria pulita" (bisogna dedurne che fuori di queste sale e sulle terrazze panoramiche l'aria sia contaminata?) – tutta roba troppo greve per questi

delicati aspetti, e una minaccia alle antiche accoglienti osterie che offrono polenta e osei, funghi (prelibatissimi) di stagione, risotto con le quaglie, vini bianchi dei colli.

Fra Este e Monselice

Ma questo è un altro discorso. Volevo dire che ho chiesto al dottor Bonato, direttore dell'Azienda di cura di Abano, quante lettere come quella del dottor Orth riceve nel corso dell'anno. «Centinaia – mi ha risposto – da visitatori d'ogni parte del mondo, che si rammaricano delle oscene mutilazioni dei poggi e del polveroso traffico degli autocarri». «E dagli italiani?». «Oh, questi, se scrivono, si lamentano di tutt'altre cose». Ecco una prova di più, se fosse necessaria, della nostra totale insensibilità, dai governanti ai semplici cittadini, alla difesa della natura e alla conservazione del paesaggio.

Dopo la visita dei parlamentari, la fine dell'ottobre scorso, un certo ottimismo si diffuse fra la popolazione di queste "colline senza pace". Si temevano dimostrazioni ostili a quei signori di Roma da parte dei cavatori e dei trasportatori, ma non se n'è vista traccia. Alcune condanne inflitte a cavatori abusivi per effetto della vigilanza dei Comitati sembra abbiano gettato un po' d'acqua fredda sullo zelo dei guastatori. Il testo del disegno di legge presentato dai parlamentari – il primo fra i tanti proposti da varie parti che affronti con risolutezza il problema – permette di considerare il futuro con maggiori speranze; che accoglie senza tante sottigliezze le istanze dei Comitati: divieto assoluto di aprire nuove cave e di riprendere il lavoro in quelle ove lo scavo sia stato interrotto alla data del 1° ottobre 1970; cessazione entro il termine di tre mesi dalla entrata in vigore della legge di ogni attività in tutte le altre cave che producono materiale vile, brecciame, pietrisco, e simili.

Tuttavia il progetto di legge contiene una disposizione che lascia perplessi; quella che autorizza l'attività per almeno cinque anni di quelle poche cave che producono trachite pregiata; subordinata tale attività, è vero, all'approvazione da parte del sovrintendente alle belle arti, e all'impegno delle imprese di ripristinare il terreno a lavoro ultimato, secondo un progetto da presentare anch'esso nel termine dei tre mesi. Come mi diceva il dicembre del '69 a Venezia il prof. Piero Leonardi, geologo illustre, accademico dei Lincei, si potrebbe considerare l'opportunità di lasciare aperte quelle poche cave da cui si estrae soltanto la vera, e ormai rara, trachite; «ma indicare un luogo di minore resistenza è pericoloso, visto come vanno le cose da noi; si offre la possibilità agli imbroglioni e agli speculatori di aggirare la legge. Quindi è necessario un divieto totale senza eccezione alcuna».

Il progetto di legge dei parlamentari non considera il problema di dare un lavoro agli operai che rimarrebbero disoccupati dalla chiusura delle cave; problema gonfiato e messo innanzi come pregiudiziale dagli scavatori, che si atteggiano a benemeriti dell'economia della nazione, dando lavoro, come dicono, "a tanta gente". Ad ogni modo, il Consorzio per la tutela e la valorizzazione dei Colli Euganei, sorto a Padova otto anni fa, che per primo si dette pensiero del moltiplicarsi di cave sempre più voraci e sollecitò adeguati provvedimenti di legge (ma si è lasciato ormai scavalcare dalla irruente e spregiudicata azione dei Comitati giovanili) ha preparato un apposito programma. «Per la riconosciuta esigenza di creare un'alternativa di occupazione per la manodopera impiegata nelle cave, il Consorzio – come mi telegrafa il suo presidente prof. Tecchio – ho sostenuto lo sforzo dei principali Comuni di Este e Monselice per favorire l'impianto di nuovi opifici».

Si parla da anni di un'area industriale attrezzata da crearsi nella zona meridionale degli Euganei; ma «una tale prospettiva – dice il prof. Tecchio – non si è finora attuata» per cause varie. Fra l'altro, immagino, per la rivalità fra Este e Monselice, ciascuna delle quali città vorrebbe che l'area attrezzata sorgesse nel proprio Comune. Ma il problema non è di tale gravità da impedire o ritardare le provvidenze più urgenti; ma deve essere difficile ad una provincia ricca come quella di Padova offrire un lavoro altrettanto remunerativo – e più salubre – a 1.500 persone, che a tanto ammonta il totale degli operai considerati. E, come dice il prof. Tecchio, «una sola industria di una certa dimensione risolverebbe il problema».

Pugnalata alla schiena

Due fatti recenti sono venuti a ridimensionare un po' l'ottimismo; la notizia, la metà del gennaio scorso, di un improvviso intervento nella faccenda del Ministro della Pubblica Istruzione, contemporaneamente ad un'improvvisa levata di scudi degli scavatori sul monte delle Croci che – come ho già raccontato – hanno risposto all'annuncio della presentazione del progetto di legge di iniziativa parlamentare affrettandosi a cancellare dal paesaggio un antico convento del '400 sulla cima del colle e le ultime abitazioni di contadini. Si venne dunque a sapere che il Ministro della Pubblica Istruzione intendeva presentare al prossimo Consiglio dei Ministri un suo personale progetto di legge per la difesa dei colli. E ne fu pubblicato il testo dal quale apparve che tale progetto rappresenterebbe un passo indietro, o peggio, una pugnalata nella schiena al progetto di legge dei parlamentari; perché rimette tutto in discussione, prevede la possibilità di aprire nuove cave, non fa alcuna distinzione fra quelle che estraggono materiale pregiato e quelle, di gran lunga la gran parte, che producono pietrisco vile; e la chiusura d'una cava è su-

bordinata alla dimostrazione che la sua attività reca un pregiudizio di carattere permanente all'ambiente e al paesaggio.

L'intervento di Misasi

Un vero *monkey wrench in the works*, come dicono gli inglesi, un bastone fra le ruote, come diciamo noi con maggior rassegnazione, per interrompere ogni procedura di salvezza (E qualcuno ricordò che l'onorevole Misasi non sembra molto convinto della bontà della lotta per la difesa dei colli: lo scorso 8 novembre, intervenuto improvvisamente al convegno di studi che si è svolto ad Arquà per celebrare il sesto centenario dell'arrivo di Francesco Petrarca in quel paese, promise che avrebbe fatto il possibile per finanziare con sollecitudine il restauro degli aspetti antichi di quel paese – del resto ottimamente conservato – ma non spese una parola per la integrità dei colli).

Da buona fonte, credo di poter rivelare che il signor Ministro, anche se non abbia mai smentito la prima informazione, ha dichiarato che non intende presentare un suo progetto sull'argomento, lasciando la preferenza a quello compilato dagli onorevoli Romanato e Fracanzani. E le speranze possono rifiorire; tanto più che si sa che il progetto di legge Romanato-Fracanzani è stato approvato e sottoscritto da tutti i sedici membri della Commissione della pubblica istruzione che appartengono a tutti i partiti e gruppi della Camera; approvato e sottoscritto anche dai sei deputati per la provincia di Padova, quattro democristiani, un comunista e uno del PSIUP.

Il progetto, già annunciato alla Camera il 4 gennaio e presentato il 18, salvo sorprese dell'ultima ora sarà esposto in Aula, secondo la procedura corrente, nel corso di questa settimana è il cosiddetto "svolgimento in Aula" terzo atto necessario perché sia preso in considerazione. Dopodiché sarà immediatamente assegnato alle commissioni competenti. C'è solo da sperare che l'iter legislativo, così defatigatorio, così esposto ai ritardi, agli indugi e agli umori di questo o quel gruppo nei corridoi e nelle commissioni, non si urti a tanti ostacoli e l'approvazione non sia rinviata ad una data così tarda che non resti più tempo per mandarla al Senato. Sia detto ben chiaro che questa è l'ultima possibilità di salvare i colli. Se il progetto non diventa legge dello Stato così com'è, ed entro l'anno, cadrà come troppo spesso avviene con la non lontana fine della legislatura. Tutto sarà stato inutile, si dovrà ricominciare tutto da capo; e nel frattempo qualche altro colle sarà raso al suolo ed altri mutilati senza pietà.

Paolo Monelli

Avvenire d'Italia, 20 febbraio 1971

UN'ULTIMA SPERANZA PER SALVARE QUESTI COLLI

Fermare le ruspe nella corsa distruttrice agli Euganei

Continua la strage dei colli Euganei. Cavatori e trasportatori non temono minacce, prese di posizione, manifesti, inchieste. "Loro" hanno la legge a tutelarli. Il paesaggio, l'equilibrio idrogeologico, il rispetto della natura sono cose che non interessano.

Alle proteste di migliaia di cittadini rispondono con una calata in massa a Padova, con una marcia di seicento automezzi in città. Aprono nuove cave (ce ne sono settanta in attività). Non temono neppure la nuova proposta di legge che sarà discussa in questi giorni al parlamento, relatore Carlo Fracanzani, un giovane deputato di Este.

A combatterli dal dicembre 1968, in una lotta che sa molto di Davide e Golia, è sorto il "Comitato per la difesa dei Colli Euganei" animato da giovani di Battaglia Terme, Abano, Torreglia, Este, Monselice che non perdono occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo "terricidio", che ha assunto dimensioni spaventose qui sugli Euganei e che comincia ad intarlare anche altre fasce collinari del Veneto. Gianni Sandon, giovane ingegnere, presiede questa "diga" che abbraccia i colli per tutelarli e con lui Yuki Tassinato, Gianni de Poli, Pola Bussadori, Paolo Marcato, Sergio Frisiero, Dario Bonomo, sono i più attivi.

«Stampa, radio, televisione hanno parlato spesso dei Colli Euganei e della battaglia che noi assieme ad altre associazioni stiamo combattendo da più di un anno per salvarli da una intensa distruzione ad opera di pochi, rapaci cavatori. Noi – continuano quelli del Comitato – vorremmo che a questa battaglia dessero appoggio completo tutti i giovani. È chiaro il patrimonio storico, culturale, naturale che appartiene a tutti, indistintamen-

te. La nostra è anche una lotta all'arido tecnicismo del mondo di oggi. Siamo studenti ed operai, impiegati, professionisti, agricoltori. Naturalmente non vogliamo fare del qualunquismo demagogico: vorremmo portare avanti un'azione veramente politica, al di sopra di ogni settarismo fazioso e di ogni particolarismo legato a interessi personali, di qualsiasi tipo».

Il loro impegno non è solo quello contestativo. Alle attività estrattive propongono delle alternative consci come sono che il lavoro nelle cave non rappresenta un'attività in grado di apportare stabile e decoroso miglioramento alle condizioni di vita delle comunità padane. Ecco quindi l'azione dei comitati per sollecitare la realizzazione della tanta sospirata zona industriale della bassa padana, già programmata da anni dal comitato regionale della programmazione veneta. Nei giorni scorsi anche per loro interessamento nella artistica chiesetta di San Rocco, in centro a Padova, era stata allestita una mostra («Montagna da salvare, montagna da vivere») che eloquentemente chiariva al visitatore il profondo ed insostituibile valore sociale del rispetto per le colline e le montagne.

L'ostinazione di questi giovani, pur consci di non poter fermare le ruspe, è promettente. Non si scoraggiano perché è un ideale ad animarli.

Le cave hanno fatto pure le loro vittime. Un giovane diciasettenne nel settembre scorso a Bassano, in novembre un'operaia a Monselice. Entrambi finiti sotto immense masse di terra franata da pareti a strapiombo. Nessuno però si è mosso. Cisl, Cgil, Uil «condannano unitamente la politica di rapina attuata dalle aziende estrattive – come si legge in una nota delle tre confederazioni sindacali – per vent'anni, con il consenso delle forze politiche dominanti che non hanno mai voluto attuare una seria programmazione economica… Necessita quindi la adozione urgente di un piano di sviluppo che preveda, oltre a una scientifica sistemazione delle attività estrattive per limitare al massimo i danni al paesaggio e alla messa in atto di tutte le opere necessarie per la "riplastificazione" e rinverdimento delle zone danneggiate dalle attività estrattive, una organica ed efficace linea di sviluppo della economia nei suoi settori decisivi dell'agricoltura, del commercio e del turismo».

Lo stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche è intervenuto vanamente chiedendo l'interruzione o almeno la limitazione a zone di scarso rilievo nel paesaggio complessivo e di minor importanza dal punto di vista geologico di un gruppo collinoso, come è quello euganeo, unico nel suo genere in Italia e di grandissimo interesse internazionale dal punto di vista geologico e morfologico. Oggi finalmente il Parlamento nazionale si interesserà "ufficialmente". È l'ultima speranza.

«Il problema è grave – dice lo scrittore Bepi Mazzotti – perché non è solo esteriore. Paesaggi come la "collina dei morti", cara al Petrarca, quella che si vede dalla finestra dello studio della sua casa di Arquà, sono stati vincolati in tempo, ma forse anche essi verranno demoliti. L'acrocoro euganeo pare sia destinato a scomparire. Certo questo fra vent'anni non sarà più un problema!».

Evidentemente per allora le orrende mutilazioni che ogni giorno si ampliano saranno tali da aver risolto definitivamente la questione.

«Con la grazia, la finezza, la gentilezza delle ruspe lo sfacelo si raggiunge indubbiamente in maniera rapida».

Giandomenico Cortese

Avvenire d'Italia, 21 febbraio 1971

La legge fermerà la morte lenta dei Colli Euganei

Il progetto Romanato-Fracanzani all'esame del Parlamento - Insufficienti i comitati anti - cave locali

Il progetto di legge Romanato e Fracanzani che affida le competenze in fatto di cave e torbiere agli organismi regionali passa in questi giorni all'esame del Parlamento. La legge si presenta come il necessario intervento di tutela del paesaggio contro le manomissioni di ogni ordine e grado che hanno interessato alcuni scorci "storici" dell'ambiente collinare italiano. Se questa legge verrà approvata con una certa celerità si potrà finalmente dire che il devastato paesaggio dei Colli Euganei potrà ritrovare una nuova stagione.

Sono circa 70 le cave in attività che aggrediscono il comprensorio euganeo. Non più di 7 nel 1953, oggi le cave sembrano proliferare per partenogenesi sotto l'auspicio del Ministro dell'Industria, il quale rilascia

permessi di sfruttamento di nuove cave anche in zone sottoposte a vincolo o nelle quali il vincolo è stato da tempo proposto, come Cinto Euganeo, Valle San Giorgio, Montegrotto. Per quanto i Comitati di Difesa dei Colli Euganei possano operare, sembra che questo paesaggio debba essere definitivamente devastato per cavare trachite pregiata e materiale meno nobile. Le ferite, profondissime, hanno scosso anche gli amministratori locali, che oggi, a parte i responsabili del comune di Monselice, premono perché venga condotta una seria politica di tutela e salvaguardia. Basta dare un'occhiata alle cave di caolino di Monte Ricco per capire la entità del dissesto e chiedersi per quanto tempo ancora la cementeria di Monselice dovrà saccheggiare la montagna. A sua volta, l'Italcementi è solidamente insediata e vorremmo proprio stare a vedere chi, se non la nuova autorità politica regionale, potrà, nel quadro dei propri interventi di competenza e di tutela, imporle l'abbandono del Monte dei Morti o della Valle San Giorgio.

Il Comitato per la Difesa dei Colli Euganei dice di poter intervenire e, oltre ad una massiccia azione di protesta, si impegna anche a proporre delle soluzioni alternative. Ad esempio, un tempo massimo di attività compreso nell'arco dei 10 anni per la Italcementi e la cementeria di Monselice, il rifornimento di materiale in altre zone localizzate fra i Colli Euganei e i Berici per la cementeria di Zillo d'Este, che oggi erode i fianchi dei Colli a Cinto Euganeo, Fontanafredda e Baone.

Le proposte dei comitati sono del resto tanto ragionevoli che potrebbero anche far pensare a possibili scappatoie: proibizione dell'apertura di nuove cave, chiusura di quelle che producono materiale vile, come il pietrisco, ma sopravvivenza, almeno per i prossimi 5 anni, delle cave che producono trachite pregiata. Quest'ultima eccezione potrebbe rappresentare un alibi anche troppo scoperto per continuare la speculazione sulla pregiata trachite da taglio nella zona di Zovon, sul Monte Merlo ed in cima a Monte Lozzo.

Ben venga quindi l'intervento dello Stato che, sostituendosi come suo dovere ad un necessario e polemico spontaneismo, deve delegare, attraverso il progetto Romanato-Fracanzani, gli organismi regionali ad una azione di tutela integrale. In questa prospettiva saranno salvi non solo i Colli Euganei, ma anche il comprensorio del Conero, già inutilmente difeso da un valoroso sovrintendente alle Belle Arti.

La verifica di quanto potrà operare la regione sarà presto fatta. Innanzitutto, andrà chiarita la questione dei posti di lavoro. Alcuni sindaci prendendo alla lettera i "lamenti" dei cavatori, affermano che la chiusura delle cave e cementifici creerebbe di colpo 20.000 disoccupati. La realtà è molto diversa: secondo i dati dell'IRSEV gli addetti al settore non superano i 1.500, più altri 800 se si considerano le attività di contorno.

Per intervenire basta che la regione si ricordi di quanto affermato dal Comitato Regionale per la Programmazione Economica del Veneto: «Il territorio dei Colli Euganei va tutelato, rispetto ad usi alternativi e concorrenziali, da una vigorosa politica urbanistica». Il fatto è che per quanto dal 1968 si conosca il lavoro di Lucio Susmel e Andrea Famiglietti sulle condizioni ecologiche dei Colli Euganei, nessun vero intervento di piano è stato compiuto. Più recentemente Giorgio Marcuzzi ed Andrea Camurfi, dell'Università di Padova, hanno proposto un piano di conservazione e valorizzazione dei Colli Euganei (il lavoro verrà pubblicato nel prossimo numero speciale di ecologia della rivista Acqua ed Aria, edita a Milano). Qualora ci fosse una seria volontà politica ed il lavoro degli ecologi fosse utilizzato gli obiettivi della difesa dei Colli sarebbero subito individuati:

– proteggere l'estensione dei boschi, castagneti frammisti a faggi, frassini, tigli ed associazioni della macchia mediterranea, per salvaguardare non solo una rara bellezza naturale, ma anche l'integrità del suolo;

– tutelate il Monte della Madonna, il laghetto Vasoin, la cascata di Schivanoia con le "Forche";

– realizzare il Parco naturale previsto dal Consorzio Valorizzazione dei Colli Euganei: Monte Ceva, Venda, Rua, Vendevolo, Monte della Madonna, Monte Grande.

Sono obiettivi che esigono una seria pianificazione e che spostano il problema dalle cave ad una più energica azione di piano. Indubbiamente Montemerlo è completamente dilaniata dalle cave di trachite antiacida, moltissimi colli mostrano a nudo le ossa dell'antichissima roccia, ma gli equilibri ecologici sono anche turbati dal taglio degli alberi per far sostegno alle viti, dalle strade e dalle costruzioni più abominevoli che mai ci era stato dato di vedere in un paesaggio tanto dolce. Perché ad esempio tante strade asfaltate, quando le strade in terra battuta permetterebbero un'eguale percorribilità e la conservazione di una pregiata vegetazione naturale? Perché, ad esempio, non si applica la legge urbanistica in modo da avere un massimo di costruito corrispondente ai 300 metri cubi per ettaro?

Fare la battaglia solo contro le cave oggi non ha significato per i Colli Euganei. Occorre partire da lì per impostare una più vasta campagna che tenda a tutelare questi ambienti complessi meno degradati e meno artificiali, se confrontati al resto del paesaggio.

In attesa della legge speciale la regione deve intervenire subito: una sua precisa funzione.

Virginio Bettini

Avvenire d'Italia, 28 febbraio 1971

A soli quattro mesi dal sopralluogo effettuato dalla commissione parlamentare della Camera per la tutela Colli Euganei è stata presentata una proposta di legge per l'iniziativa dei deputati Romanato, Fracanzani, Dino Moro, Sanna, Terrana, Averardi, Loperfido, Giomo, Mattalia, Nicosia, Maria Badaloni, Raicich, Cingari, Calvetti, Dall'Armellina, Fusaro, Giordano, Meucci, Rausa, Busetto, Ceravolo D., Girardin, Gui, Amalia Miotti Carli e Storchi.

Il problema della tutela delle bellezze naturali, ambientali e paesaggistiche dei Colli Euganei è andato assumendo in questi ultimi anni aspetti di eccezionale gravità ed urgenza, suscitando acutissime preoccupazioni a livello locale e nazionale. Il fenomeno ambientale inquietante per la salvaguardia e la stessa sopravvivenza nel tempo della zona collinare euganea, è rappresentato dalla velocità di avanzamento delle cave che stanno progressivamente intaccando le pendici dei colli, alterando i profili dei rilievi, in taluni casi addirittura erodendo e dilaniando, con graduale inesorabilità, colli destinati nel volgere di pochi anni a scomparire in difetto di adozione di solleciti e rigorosi provvedimenti legislativi.

Per citare alcune cifre dell'imponente sviluppo verificatosi durante gli ultimi anni nell'attività estrattiva, basti considerare che la produzione complessiva è passata dalle 502.020 tonnellate annue del 1952 ai 5.753.145 tonnellate del 1969. Di contro il numero delle unità lavorative occupate nelle cave si è ridotto dalle 1.366 del 1953 alle 556 del 1969.

Alla luce di tali considerazioni appaiono giustificate le crescenti preoccupazioni emerse in merito alla possibilità di trovare nelle vigenti norme di legge mezzi adeguati a consentire, senza alcun indugio e senza compromessi, la conservazione di un patrimonio di eccezionale rarità ed interesse.

La proposta di legge risponde ad una esigenza di tutela di un determinante interesse pubblico e concorre ad assicurare, come è avvenuto nel passato a mezzo di analoghi provvedimenti speciali per altre località del territorio nazionale, la salvaguardia dei beni naturali e ambientali di un suggestivo angolo di Italia, destinato

altrimenti ad essere inesorabilmente distrutto con una irreparabile perdita per il patrimonio nazionale.

Gli articoli della proposta di legge:

Art. 1 – Allo scopo di tutelare le bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei, nel territorio compreso entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge, sono vietate l'apertura di nuove cave o miniere e la ripresa di esercizio di cave e miniere in stato di inattività alla data del 1° novembre 1970.

Art. 2 – Le cave e le miniere che forniscono materiale trachitico, liparitico, calcareo o di altro tipo, destinato a riempimenti, arginature, opere di difesa marittima, costruzioni di rilevati stradali e ferroviari e simili, devono cessare ogni attività entro il termine perentorio di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. La coltivazione e l'esercizio delle altre cave e miniere in attività alla data di entrata in vigore della presente legge sono disciplinate dal successivo articolo 3.

Art. 3 – La continuazione delle attività estrattive, di cui al secondo comma dell'articolo precedente, è subordinata all'approvazione di un apposito progetto di coltivazione da parte del Soprintendente ai monumenti competente.

Tale progetto, contenente precise indicazioni, documentate graficamente e fotograficamente, in merito alle modalità e ai tempi di escavazione, nonché alla sistemazione finale del suolo, deve essere presentato entro il termine perentorio di tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge; in mancanza, l'attività estrattiva cessa allo scadere dei tre mesi suddetti.

Il Soprintendente provvede sulla domanda entro tre mesi dalla data di presentazione del progetto, sentiti il parere del consiglio comunale interessato per territorio, del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei e dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste competente. Resta salva, al riguardo, e per tutta la materia afferente alle cave, la competenza della regione ad emanare apposite norme legislative.

Nel caso di approvazione del progetto il Soprintendente dispone le prescrizioni, i termini, i limiti e i vincoli ritenuti necessari per la salvaguardia delle bellezze naturali e ambientali della zona. Le opere progettate devono comprendere un programma per un periodo che non potrà comunque essere superiore alla durata di cinque anni; trascorso tale periodo ed attuate le sistemazioni del terreno, l'esecuzione di eventuali nuovi lavori deve essere sottoposta a nuova autorizzazione del Soprintendente.

Qualora, invece, la prosecuzione dell'attività estrattiva risulti di pregiudizio all'ambiente paesaggistico e naturale, il Soprintendente respinge il progetto e dispone la cessazione dell'attività stabilendo le relative modalità.

Art. 4 – La prosecuzione dell'attività estrattiva oltre i termini di cessazione previsti dalla presente legge oppure in contrasto con il progetto approvato dal Soprintendente è punita con l'arresto sino a sei mesi e l'ammenda da cinque a dieci milioni di lire.

La pena è triplicata nel caso di apertura abusiva di nuove cave o miniere.

Indipendentemente dalle sanzioni penali di cui ai precedenti commi, i contravventori dovranno provvedere a proprie spese alla riduzione in pristino; qualora questa non sia possibile essi sono tenuti al pagamento di una indennità equivalente alla maggiore somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito con la commessa trasgressione.

La riduzione in pristino o la determinazione della indennità è disposta dal Soprintendente.

Si applicano a tal proposito i commi secondo e seguenti dell'articolo 15 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, intendendosi sostituito al Ministro per la pubblica istruzione il Soprintendente ai monumenti.

L'Unità, 7 marzo 1971

Difesa dell'ambiente e sviluppo dell'occupazione

I Colli Euganei non devono essere un «deserto sociale»

Un piano per un nuovo tipo di sviluppo per le zone collinare e termale

Una serie di avvenimenti riporta in primo piano l'annoso problema dei Colli Euganei. Non si tratta solamente dei tentativi di manifestazioni eversive posti in essere dai proprietari delle cave e dai monopolisti del cemento cercando ipocritamente di strumentalizzare il diritto all'occupazione dei lavoratori e ponendo un ricatto ai sindacati, alle forze politiche e ai rappresentanti delle assemblee elettive. Una recente trasmissione in

diretta della RAI è stata una espressione di questi tentativi.

Senza precipitazioni e atti unilaterali, urge la necessità di passare dalla fase delle richieste, delle rivendicazioni e dei piani a quella delle decisioni effettive che investono insieme contestualmente i problemi di un nuovo sviluppo economico e civile dell'intero comprensorio euganeo e quelli della salvaguardia delle bellezze naturali, ambientali e paesaggistiche trattandosi anche per esse di "beni sociali" che debbono essere tutelati insieme a quelli dell'occupazione, dell'elevamento delle condizioni di vita, di lavoro, di partecipazione politica e democratica di quanti operano nel territorio comprensoriale.

Questo fermo richiamo all'esigenza di decisioni concrete va rivolto innanzitutto alla DC e al centro-sinistra di Padova e del Veneto e allo stesso governo, essendo macroscopiche le responsabilità politiche di queste forze per il determinarsi nell'intera zona termale ed euganea di una situazione non più tollerabile e procrastinabile. Situazione resa tanto più grave per la progressiva caduta dell'attività agricola con un mutamento delle destinazioni di uso dei terreni che da agricoli tendono sempre più a diventare residenziali e soggetti allo sfruttamento alberghiero turistico con la formulazione di rendite fondiarie e immobiliari contrassegnate da antisociali speculazioni e insieme, per il progressivo insorgere delle difficoltà di occupazione nel settore della edilizia al quale, com'è noto, in larga misura si sono rivolti i lavoratori dei Colli Euganei per la crisi dell'agricoltura e per lo stato di depressione economica in cui versano molti comuni dei Colli e la intera fascia Bassa Padovana.

Non ci stancheremo di ribadire quanto abbiamo sostenuto nei convegni, nelle assemblee elettive e nelle iniziative promosse dal PCI sui problemi del comprensorio. Nell'affrontare l'importante tema della tutela dei Colli dobbiamo guardare costantemente alla sorte del lavoratore, del contadino, in una parola degli abitanti della zona, perché l'opera di salvaguardia che si impone contro le deturpazioni, contro i danni che vengono arrecati all'agricoltura e alle stesse condizioni della vita fisica di molte famiglie, dalle sfrenate e indiscriminate escavazioni collinari, non raggiungerà i suoi obiettivi se i Colli Euganei si trasformano in un deserto sociale, privo cioè di fonti di occupazione che non siano soltanto sostitutive di quelle precarie, disumane offerte oggi dalle cave, ma che si inquadrino in un piano unitario di un nuovo tipo di sviluppo che abbracci insieme la zona collinare e quella termale euganea. È l'uomo, è il lavoratore che è chiamato a difendere il paesaggio, l'ambiente naturale, il suolo. Altrimenti a che cosa servirebbe chiudere le cave, bloccare le escavazioni se il "deserto sociale" desse luogo ad un territorio i cui beni sarebbero fagocitati dalle ingorde bocche dei grandi speculatori sulle aree edificabili, dalle cospicue consorterie di albergatori, di industriali, di ricchi professionisti e di "baroni" del bisturi? La lotta dei lavoratori delle cave e del cemento di Monselice ed Este deve unirsi alla lotta dei contadini, dei lavoratori del settore idrotermale e di quello dell'edilizia intorno agli obiettivi comuni, che così si possono sintetizzare.

1) *Deve essere posto un freno allo sfruttamento incontrollato e di tipo coloniale delle risorse provenienti dalle escavazioni*. In pochi anni il numero degli operai occupati è diminuito di circa due terzi, mentre la produzione è aumentata di circa dodici volte permettendo ai proprietari delle cave di realizzare profitti scandalosi sulla pelle di operai ai quali non si riconosce la riduzione dell'orario di lavoro, non si pagano le duecento ore, mentre si evade la previdenza. Profitti ancora più rilevanti hanno realizzato i gruppi del cemento i quali tra Monselice ed Este controllano il 6% della produzione nazionale. Con una recente legge approvata presso la Commissione industria della Camera e che attende la definitiva approvazione del Senato, tutti i poteri e tutte le competenze in materia di cave e di torbiere vengono trasferiti alle Regioni attuando così l'art. 117 della Costituzione. Questo significa che non deciderà più il ministro dell'Industria, ma la Regione Veneta alla quale è affidato il compito di programmare e controllare le escavazioni, di distinguere tra le cave che forniscono solo materiale di riempimento e cave che servono ad alimentare i cementifici, tenendo anche conto delle attività inerenti e collegate – il che è particolarmente significativo per Monselice – di procedere ai piani di riplastificazione delle zone deturpate e di difesa del suolo e dell'ambiente.

2) *Deve essere pubblicizzata non solamente la proprietà ma l'uso di tutte le fonti idrotermali del bacino euganeo* che ha il suo epicentro nella zona Abano, Montegrotto, Battaglia Terme. L'uso di questi beni terapeutici deve essere gestito socialmente, il che significa che occorre passare dal termalismo diretto dalla proprietà privata attraverso un sempre più accentuato sfruttamento dei lavoratori del settore, ad un termalismo sociale le cui strutture e finalità dovranno essere inglobate nelle unità sanitarie locali, nel sistema, cioè, del Servizio sanitario nazionale. Anche qui i poteri di decisione e di intervento della Regione e degli Enti locali sono fondamentali.

3) *La tutela delle bellezze paesaggistiche non deve tradursi in una flessione dell'occupazione in zone come quella euganea e della Bassa Padovana nelle quali l'occupazione è ancora il problema principale dello sviluppo*. Questo significa che non c'è un prima e un

poi, cioè prima la tutela e poi l'occupazione, se verrà. Ma lo sviluppo dell'agricoltura, secondo piani zonali con gli investimenti necessari per le irrigazioni, le trasformazioni e il sostegno cooperativo e individuale ai coltivatori diretti, deve accompagnarsi alle misure dell'intervento pubblico per una politica industriale nelle aree decisive della Bassa Padovana (controllo degli investimenti, partecipazioni statali e sostegno alla piccola industria, Finanziaria Regionale, ecc.) alle misure di pianificazione territoriale, di riforma della casa e della sanità per lo sviluppo del termalismo sociale in uno con il turismo di massa e gli indispensabili servizi sociali e civili di cui i Colli Euganei sono ancora così carenti.

Tutti questi problemi trovano la loro dimensione politica a livello della Regione e degli Enti locali interessati. In queste sedi occorre stabilire il confronto, le convergenze tra le forze politiche per garantire una visione unitaria del comprensorio e alle convergenze sarà possibile giungere se si estenderà e si rafforzerà il movimento politico, sindacale e culturale di massa e di base che veda protagonisti i diretti interessati al cambiamento degli indirizzi antipopolari che hanno fin qui prevalso.

Franco Busetto

Avvenire d'Italia, 12 marzo 1971

Vanno salvati insieme colli e occupazione

Chiesta, al convegno di Padova, la realizzazione dell' « area attrezzata » e la conservazione del posto di lavoro dei cavatori

Salvare i colli Euganei. Anche i sindacati sentono l'esigenza di fermare la morte lenta decretata dalle cave per le preziose alture patavine, ma non accettano soluzioni troppo affrettate, che finirebbero con l'aprire prospettive di disoccupazione, sia pure temporanea, a centinaia di lavoratori (i 500 delle cave e i dipendenti delle aziende collegate). I tempi e i modi di intervento sull'organismo devastato dei Colli sono stati oggetto di discussione dell'incontro svoltosi presso l'amministrazione provinciale di Padova promosso dal presidente del consorzio per la valorizzazione dei Colli, professor Candido Tecchio, al quale hanno partecipato delegazioni delle organizzazioni sindacali degli industriali, dei commercianti, degli artigiani e degli agricoltori e una rappresentanza delle federazioni provinciali della Cisl, della Cgil e della Uil.

Queste ultime hanno ribadito il proprio assenso a ogni iniziativa tendente al risanamento dei Colli, ed esprimendo quindi serie perplessità sui limiti di tempo previsti per l'abolizione delle cave dalla proposta di legge Romanato-Fracanzani. Sono troppo drastici, hanno detto i sindacati, e potrebbero incidere negativamente sui livelli dell'occupazione. Secondo le tre organizzazioni, in sostanza il salvataggio dei Colli Euganei va inserito in un programma di riconversione e di sviluppo economico che coinvolga tutta la provincia senza creare sacche di crisi.

La presenza all'incontro di tutte le componenti del mondo economico dimostra che il problema degli Euganei non è solo un tema di paesaggio e di verde. È innanzi tutto una questione di lavoro. Dimostra anche che la polemica su cave o colli va fatta con un'ottica ampia, pena il rischio di spostare il tiro degli interventi pubblici, che deve essere rivolto in forma prioritaria al risollevamento economico della zona.

Mancavano all'incontro i rappresentanti degli enti locali, anche se essi erano ufficialmente rappresentati da Tecchio nella sua duplice funzione. Comunque, è chiaro che una conferenza allargata, che secondo le assicurazioni dello stesso presidente provinciale sarà convocata al più presto, dovrà comprendere anche questi rappresentanti. Innanzi tutto, la Regione alla quale la legge di cui prima si diceva lascia il potere di intervenire nel settore specifico delle cave. Poi i comuni: non va dimenticato infatti che accanto al trinomio colli-cave-lavoro si sta ormai aggiungendo un quarto elemento, quello delle case di fine settimana, che riducono sempre più lo spazio pubblico e il verde a disposizione di tutta la comunità. Una regolamentazione edilizia e un coordinamento urbanistico, come quello che si sta cercando attraverso il piano regolatore intercomunale dei Colli, si impone dunque con urgenza.

L'incontro è stato importante, a nostro avviso, proprio perché ha permesso di allargare ufficialmente la

visione dei temi che investono il comprensorio euganeo.

Le posizioni emerse sono state invece quelle ormai tradizionali. Da parte degli industriali si è chiesta una regolamentazione dell'attività estrattiva, senza arrivare alla chiusura totale, che comporterebbe una notevole disoccupazione, derivante anche dalla pratica impossibilità di riqualificare professionalmente i cavatori per inserirli in un nuovo ciclo produttivo.

Il rappresentante degli artigiani si è rammaricato che le proposte fatte a suo tempo dall'Unione non siano mai state esaminate; mentre da parte dei commercianti si è sostenuta l'opportunità di arrivare al più presto ad una chiarificazione definitiva, che fughi i dubbi e le paure. Per il rappresentante degli agricoltori il patrimonio turistico, agricolo e termale degli Euganei è assai più importante di quello costituito dai cementifici e dalle cave, nelle quali l'occupazione sta continuamente diminuendo.

Abbiamo tenuto per ultimo il documento presentato dalla Cisl, Cgil e Uil, perché esso affronta in maniera abbastanza organica tutti i temi che siamo venuti elencando. Si tratta ovviamente di una prima bozza, scaturita anche dall'incontro operaio di sabato scorso a Monselice: una bozza che va rivista e migliorata, proprio attraverso discussioni e incontri come quello di ieri.

Se toccherà alla Regione intervenire nella regolamentazione delle cave, è «necessario completare l'intervento della Regione, affrontando non solo la regolamentazione ma anche quello delle iniziative produttive che possono assorbire la manodopera che si libererà dai Colli e creare condizioni per uno sviluppo della zona». In altri termini i sindacati chiedono alla Regione, attraverso l'Amministrazione provinciale, di decidere immediatamente per la realizzazione dell'area attrezzata a sud degli Euganei: area già prevista nel piano quinquennale di sviluppo del Veneto e rimasta tuttavia lettera morta. In quest'area attrezzata, sempre secondo il documento delle tre confederazioni provinciali, dovrà essere data priorità all'occupazione degli ex lavoratori delle cave e dei settori affini. Non va dimenticato infatti che l'eventuale chiusura dell'attività estrattiva avrà come contraccolpo una diminuzione di manodopera non solo tra i cavatori, ma anche tra gli artigiani e tra gli autotrasportatori.

In un altro punto il documento sindacale affronta il tema dei Colli come bene comune: «Nel suo intervento la Regione dovrà provvedere alla salvaguardia del territorio e, attraverso i necessari vincoli e le opportune iniziative, creare le condizioni perché possa nel comprensorio dei Colli essere assicurato lo sviluppo del turismo e del termalismo sociale, affinché oltre al paesaggio si salvaguardi anche il territorio da ogni forma di speculazione e si assicuri alle popolazioni venete l'uso dei Colli come un bene collettivo».

Questa parte del documento inserisce un elemento ulteriore nel panorama dei Colli: il termalismo sociale. I sindacati chiedono che attraverso opportuni contatti con gli albergatori e gli enti mutualistici si arrivi a sfruttare il comprensorio termale a tempo pieno, cioè per tutto l'anno. Questo comporterebbe da una parte più elevati livelli di occupazione, dall'altra garantirebbe anche ai lavoratori la possibilità di usufruire di questo bene della natura costituito dai fanghi e dai Colli.

Come si vede i nodi da sciogliere sono tanti. Adesso, ed è importante, sono arrivati tutti al pettine.

Tino Bedin

Avvenire d'Italia, 18 marzo 1971

Per 300 posti di lavoro cambia volto il paesaggio

Il grave problema delle cave in una nostra intervista con l'on. Fracanzani

La logica della deturpazione ha convinto anche nel Veneto i nuovi lanzichenecchi a rompere la felice simbiosi tra l'opera dell'uomo e l'armonico svilupparsi della natura, l'ordine onesto che faceva di questa regione una fra le più originali e suggestive, per le sue svariate proposte artistico-paesaggistico-culturali, non solo d'Italia. Ma non è problema tipico del Veneto. Qui è macroscopico in alcuni aspetti come le cave degli Euganei, in quelle delle Prealpi bassanesi e asolane, come nella tacita deturpazione di paesaggi unici o nella distruzione di alcuni aspetti culturali singolari.

Ne parliamo oggi con Carlo Fracanzani, 35 anni, avvocato, deputato DC alla Camera dal '68, con lui perché oltre ad essere promotore con il veronese Romana-

to (presidente della commissione Pubblica Istruzione alla Camera) di una proposta di legge per la salvaguardia dei Colli Euganei, è stato per sei anni sindaco di Este, una suggestiva cittadina dei Colli.

Iniziativa ponderata

L'on. Fracanzani è schietto nel suo discorrere. Ha un'esperienza notevole, nonostante la giovane età. Per questo ha legato il suo nome oltre alla proposta di legge per la tutela delle bellezze paesaggistiche ed artistiche a quelle sulla obiezione di coscienza, sulla richiesta del voto ai diciottenni, sull'aumento delle agevolazioni per l'acquisizione di case popolari o per l'abolizione dei reati fascisti dal codice penale, e così citiamo sommariamente.

Quello delle cave e per la protezione delle bellezze naturali è problema sentito particolarmente da Fracanzani. A quasi tre anni fa risalgono le sue proposte di modifica dell'art. 45 della legge n. 1443 del 29 luglio 1927 e dell'altrettanto anacronistico articolo 11 della legge 1427 del 1939, due proposte che hanno ottenuto proprio pochi giorni fa l'approvazione alle commissioni pubblica istruzione ed industria per la salvaguardia del patrimonio artistico del nostro paese.

La proposta Fracanzani, "puntualizzata" tenendo conto della realizzazione delle regioni, è molto importante perché prevede in via transitoria (finché non legifereranno le regioni) che l'apertura di nuove cave sia soggetta ad un'autorizzazione del presidente della giunta regionale e per quando le regioni avranno capacità di emanare le necessarie leggi in materia quella approvata dalla Camera sarà una piccola "legge cornice", con delle direttive obbligate che invitano le regioni ad una consultazione dei vari enti, ed in particolare gli enti locali, prima di concedere autorizzazioni per nuove cave.

Da queste premesse di ordine generale, mi dice l'on. Fracanzani, è nata anche la proposta di legge specifica per i colli. «Un'iniziativa non affrettata ma ponderata, che ha recepito gli apporti di lunghi mesi di discussioni, di dibattiti da parte di organizzazioni pubbliche e private, di enti pubblici». «Non si tratta solo di difendere delle bellezze naturali e delle caratteristiche paesaggistiche uniche – dice l'on. Fracanzani – bisogna anche tener presente che le forme di escavazione erano e sono arrivate al punto di mettere in pericolo in certi casi con la loro indiscriminatezza l'incolumità delle cose e delle persone come è accaduto ad esempio a Este e a Monselice (n.d.r. negli ultimi mesi dello scorso anno anche due giovani nel Veneto hanno perso la vita per smottamenti nelle cave). Inoltre, anche sotto il profilo strettamente economico si tratta di salvaguardare un patrimonio che anche per le generazioni future sarebbe gravissimo che noi distruggessimo. È un grande polmone di verde e di pace che può essere raggiunto con grande facilità da tutto il Veneto».

Nella proposta sottoscritta da ventotto deputati si tiene conto e dei tempi tecnici per l'approvazione e dello stadio di attuale distruzione dei Colli Euganei e della capacità e celerità di distruzione degli attuali mezzi di escavazione. Per questo ha previsto la cessazione immediata degli scavi per i materiali "vili".

«Occorre essere schietti – ha aggiunto Fracanzani –: ritardi ulteriori vorrebbe dire fare risolvere il problema da sé, come purtroppo molte volte avviene in Italia, dove quando interviene la legge il problema è già risolto da solo e nel modo più negativo».

Una delle tesi maggiormente sostenute dai cavatori è quella di essere loro i solutori del problema occupazionale per molta gente, per migliaia di lavoratori (anche se uno studio del comitato per la difesa dei colli parla di non più di 300 persone in un comprensorio di 300 mila abitanti). Lo abbiamo ricordato nel corso dell'intervista a Fracanzani.

Fonti di lavoro alternative

«Il problema l'abbiamo inquadrato anche in questa dimensione, nella sua effettiva portata numerica, rispetto alle affermazioni interessate dei cavatori e pur rilevando quello che giustamente hanno sottolineato i sindacati, cioè che solo ora gli scavatori si fanno paladini del problema dell'occupazione ma tale problema non si son posti quando hanno operato drastiche riduzioni del personale per l'adozione di mezzi automatizzati».

Rimane comunque, anche se non nelle cifre iperboliche sparate da qualcuno, il problema di fonti alternative per quelli che saranno interessati alla cessazione della attività.

Salvare le colline dall'assalto dei nuovi barbari dunque promuovendo parimenti un'azione perché di questo patrimonio comune godano effettivamente tutti e non solo un'élite (come in parte in alcune fette degli Euganei sta già avvenendo con il complice interessamento di qualche amministrazione locale).

«Le colline sono un bene della comunità – aggiunge Fracanzani – e ad essa devono rimanere proprio per la corresponsabilità che gli enti locali devono avere nella soluzione del problema e la proposta di legge lo prevede per un duplice motivo: sia come garanzia di una effettiva considerazione di tutti gli aspetti del problema sia dal punto di vista di principio come affermazione di metodo democratico anche in questo campo».

Entro l'estate sì alla legge

In occasione della visita agli Euganei di una commissione parlamentare il problema della salvaguardia del patrimonio dei colli era stato posto in binomio con quello contemporaneo dell'intervento pubblico sia per

creare fonti alternative di lavoro che per sanare la caratteristica depressione di queste zone. Che cosa è stato proposto al riguardo?

«Ho sempre insistito perché contemporaneamente ad una sperabile soluzione positiva della nostra proposta debbano crearsi fonti concretamente alternative che possono venire dall'area attrezzata come anche da una occupazione nella realizzazione di grosse infrastrutture quali la Vicenza-Bassa Padovana-Rovigo e la Monselice-Este-Ospedaletto, primo tratto della Mantova-Mare, già prevista dal piano regionale di programmazione e per il quale ho trovato notevole rispondenza e sensibilità nell'ANAS tanto da far presumere tempi brevi per il suo inizio. Ma con la sua entrata in funzione anche la regione deve porsi chiaramente e con urgenza questo problema».

In questa intervista ad "Avvenire" l'on. Carlo Fracanzani ha mostrato notevole fiducia in un celere iter della sua proposta proprio perché ha avuto la adesione e la sottoscrizione di tutti i gruppi politici. Fra tre o quattro mesi la proposta potrebbe essere concretizzata efficacemente in legge, anche se molte cassandre dicono "no". La battaglia contro i nuovi lanzichenecchi, indubbiamente più temibili degli antichi mercenari teutoni potrebbe essere finalmente vinta. Auguriamocelo anche se i prossimi giorni saranno di fuoco, vibranti di denunce e di processi e perfino – come è successo – di minacce e di schiaffi. E tutto per non voler avere blindato il cervello.

Giandomenico Cortese

Paese Sera, 2 aprile 1971

I Colli Euganei in mano ai predoni del cemento

● Le alture verdi, così dolci un tempo, vengono letteralmente « demolite » dalle ruspe degli escavatori per costruire grattacieli, caseggiati, orrendi quartieri « moderni »

● Quando la commissione parlamentare è giunta sul posto, è stata investita dal lancio di volantini: « Abbiamo il sacrosanto diritto di distruggere i Colli. I Colli sono nostri »

La matrice della violenza che devasta le città è la stessa dell'altra che aggredisce la natura, il paesaggio, i boschi, le riviere. Unica matrice. Leggevamo le cronache dei fatti dell'Aquila sfogliando un plico di documenti di denuncia contro la devastazione dei Colli Euganei, l'ultimo scandalo venuto alla ribalta dopo quello della Riviera di Levante, del Parco degli Abruzzi, delle pinete sul Tirreno toscano; e ci siamo accorti che nella nostra mente i due avvenimenti, le due violenze, si sovrapponevano alternativamente l'una all'altra, combaciavano, mostravano i medesimi aspetti anche nelle forme e nei modi della violenza.

Comitati di difesa

Anche sui Colli Euganei, matrice della violenza che come è accaduto nei mesi scorsi a Reggio Calabria scoppiano cariche d'esplosivo che fanno tremare i vetri delle case, incrinano le mura maestra, terrorizzano i bambini e le donne, e la gente pensa di andarsene: le alture verdi, così dolci un tempo, vengono letteralmente demolite dalle ruspe degli "scavatori" i quali devastano quei luoghi per conto dei cementieri, i più grossi, i monopolisti del cemento. Le colline distrutte, e col materiale ricavato dalla devastazione si costruiscono i caseggiati, i grattacieli, i quartieri orrendi delle città sopraffollate. Una catena di violenza che parte da una esplosione e arriva alla edilizia di rapina, mossa da ottusa, quanto sfrenata avidità di denaro, di possesso, di potere: potere dell'uomo sugli uomini, del denaro sulle menti, della bestialità sulla coscienza civile.

La gente dei paesi euganei si difende, civilmente, tenta di resistere: i giovani, i contadini, gli operai si sono uniti nei comitati per la difesa dei colli, paese per paese; Battaglia Terme, Baone, Este, Lozzo Atestino, Cinto Euganeo, Rovolon, Galzignano, Abano, Teolo e discutono, firmano petizioni; sono riusciti a raggiungere alcuni uomini politici, sono riusciti a portare avanti la loro "resistenza" fino alla presentazione di un disegno di legge, avvenuta il 4 gennaio scorso. E si sono "collegati" con scrittori e artisti di Padova e di Rovigo, hanno toccato nel vivo il problema di fondo della difesa delle colline, del paesaggio che è poi la stessa difesa che riguarda proprio la "coscienza" della gente. La devastazione delle città e del paesaggio passa trionfalmente con la sua carica di violenza nel "profittare"

quando si è spenta nell'uomo, nel popolo la "coscienza" estetica, l'amore per l'armonia.

Ma intanto che il disegno di legge, già discusso e votato in Commissione, attende di raggiungere l'aula, la devastazione procede a ritmo incalzante: ed è tardi, si può soltanto salvare il salvabile. Il "guasto" già portato ai Colli Euganei è immenso. Lo si vede anche passando in treno, nel tratto Rovigo-Padova: si vedono i colli "demoliti" o in via di "demolizione".

La cosiddetta "attività estrattiva" – meglio chiamarla devastazione – è passata da una produzione di 500 mila tonnellate nel 1952 a 6 milioni di tonnellate nel 1969. Nel '52 gli operai cavatori erano 1.400, ora sono poco più di trecento: ci pensano le ruspe, prima o dopo le esplosioni di mine, a moltiplicare il disastro: nel '52 in un'ora venivano scavati 4 quintali di materiali, oggi se ne scavano 60 quintali.

Ragionevole saggezza

Contro l'attività dei Comitati di difesa delle colline e quindi contro la ragionevole saggezza degli abitanti dei paesi euganei, non è mancata l'azione eversiva di piazza: i "cavatori" – in realtà gli industriali del cemento – hanno fatto la "marcia su Padova": decine di ruspe hanno invaso il centro della città e si sono allineate in ordine militaresco in Prà della Valle, non lontano dalla Basilica del Santo; e gruppetti di facinorosi andavano gridando "lavoro" e una scritta diceva «con le cave il pane, col turismo la fame». E ancora «per il verde dei colli non vogliamo rimanere al verde». Fu un episodio avvilente, violenza di speculatori contro la cultura, brutale eversione contro la natura, il paesaggio, il verde delle colline, le popolazioni.

Forse mai si era verificato prima e altrove una così smaccata dimostrazione di degradazione dell'uomo; ancor più brutta se si tiene conto che essa si è svolta al riparo di una mascherata ignobile, e cioè "protetta" dal "diritto dei lavoratori", dalla minaccia della disoccupazione per i 300 addetti alle 68 cave. E intanto i piani regionali di sviluppo industriale e turistico della zona non sono stati realizzati, vengono anzi rinviati anno dopo anno, proprio per lasciare nelle mani dei predoni del cemento quella loro difesa, il "dare lavoro": non altrimenti il rapinatore protegge la sua azione criminale coprendosi dietro un innocente, una donna, un bimbo.

Violenza: la Commissione della pubblica istruzione della Camera si è recata a compiere un sopralluogo, guidata dal suo presidente il deputato rodigino Giuseppe Romanato che è un po' l'animatore della difesa dei Colli, insieme con deputati e senatori veneti di tutti i partiti democratici, da Fracanzani a Busetto a Raicich (tutti firmatari del progetto di legge): e quando la Commissione ha attraversato quei paesi è stata investita dal lancio di volantini nel cui testo era detto: «Abbiamo il sacrosanto diritto di distruggere i Colli - I Colli sono nostri».

Ma come si verificano questi disastri, queste infezioni nel tessuto vivente della società italiana? E perché avviene impunemente la devastazione di paesaggi e patrimoni d'arte e cultura? Ma perché la pletorica legislazione dello Stato italiano, la più voluminosa e prolissa legislazione degli stati moderni, contiene qui "vuoti" e "difetti" astutamente in essa inseriti da "legislatori" al soldo di speculatori, profittatori, corruttori, che assicurano appunto lo spiraglio, la protezione "legale" della speculazione e della corruzione.

Unica legge in vigore nel nostro paese che prevede la dichiarazione di un immobile di "pubblico interesse" è quella del 29 giugno 1939 n. 1497; ma mentre all'articolo 1 della legge si proibisce di distruggere o modificare l'esteriore aspetto di un immobile di pubblico interesse, l'articolo 2 limita i poteri della Soprintendenza nel caso di apertura di cave «alla prescrizione di distanze misure e varianti di progetto» e ciò «tenendo nel debito conto l'utilità economica dell'intrapreso lavoro».

Si fa presto a far tacere una Soprintendenza e quindi a portare fino in fondo una devastazione, come quella della "demolizione" dei Colli Euganei.

Il disegno di legge che aspetta una pronta approvazione vieta l'apertura di nuove cave e impone la cessazione delle cave e miniere di "materiale vile", le più numerose e deleterie; inoltre subordina la continuazione di attività estrattive all'approvazione della Soprintendenza ai monumenti, con l'obbligo di "risistemare il suolo" a escavazione esaurita.

Una legge non certo drastica, che arriva tardi ma che può ancora salvare quello che resta delle colline, dei sentieri di Jacopo Ortis; e può bloccare in tempo – ultimo momento – un progetto dell'Italcementi di "attaccare" con mine e ruspe il Monte dei Morti e la Valle San Giorgio che fanno parte del paesaggio di Arquà Petrarca; i luoghi ove Petrarca trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita e dove si trovano onorate, curate, venerate la casa ove "limò" le sue rime e la sua sepoltura e che così descrisse in una lettera a Pandolfo Malatesta: «Un solitario e amico recesso fra i Colli Euganei in deliziosa e salubre postura». Contro il divieto posto dalle locali amministrazioni di sconvolgere, devastare il "solitario e ameno recesso" pende (ci perdoni il poeta!) ricorso dell'Italcementi davanti al Consiglio di Stato.

Felice Chilanti

L'Unità, 11 maggio 1971

Per insabbiare la legge sui colli Euganei

I padroni cementieri di Monselice bloccano le forniture per 3 giorni

Un comitato padronale di agitazione – Delegazione sindacale in prefettura

I cementieri di Monselice hanno deciso il blocco delle forniture per almeno tre giorni (ma non è da escludere che si arrivi a dieci); i cavatori, dal canto loro, hanno bloccato ogni attività a partire da ieri, a mezzogiorno.

L'attacco padronale, attuato nel tentativo di fare insabbiare la legge Romanato-Fracanzani, che prevede, tra l'altro, la soppressione dell'attività estrattiva sui Colli Euganei, è stato subito rintuzzato dai lavoratori delle cave, che, nonostante gli ordini, si sono presentati regolarmente al lavoro.

Le organizzazioni sindacali unitarie, inoltre, si sono recate ieri mattina, alle ore 11,30, in prefettura per chiedere un sollecito intervento delle autorità in merito alla complessa vertenza.

Il padronale comitato di agitazione dei cavatori, infatti, ha deciso, come abbiamo detto, di sospendere il lavoro, attuando così una vera e propria serrata. Il comitato è manovrato da un autotrasportatore, Antonio Mardegan, parente di quel Mardegan che si sta impossessando di molte cave degli Euganei. Costui è riuscito a creare un fronte unico padronale fra cementieri e cavatori che ha lo scopo di isolare i lavoratori delle cave e dei trasportatori rendendone impopolari le giuste rivendicazioni: il blocco delle forniture deciso dai cementieri, infatti, avrà certamente riflessi negativi per l'economia delle piccole e medie imprese edili della zona, soprattutto se esso si protrarrà a lungo, come sembra nelle intenzioni padronali.

L'obiettivo è quello di creare ulteriori sacche di disoccupazione e di miseria nel tentativo di far deviare o rinviare "sine die" non solo la soluzione prevista dalla proposta di legge Romanato-Fracanzani (che, fra l'altro, non entrerà in vigore, dato la decisione del Parlamento di demandare tutto alla Regione) ma il discorso politico che si sta costruendo faticosamente attorno al problema dell'economia dei Colli Euganei, inserito nel contesto più ampio di tutta la zona di Monselice.

Alla speculazione dei cavatori e dei cementieri, infatti, la DC e il potere finanziario stanno tentando di sostituire quella delle aree fabbricabili, della edilizia; l'obiettivo è quello di risolvere il problema dei colli facendone una specie di oasi per le classi più abbienti. Mentre, invece, essi devono appartenere a tutti, inseriti in una nuova politica economica della zona che avvii finalmente a soluzione le vecchie piaghe della miseria e della disoccupazione.

In questo contesto si muovono le proposte comuniste alle quali la DC tenta di sfuggire. Ne è un esempio l'atteggiamento dell'amministrazione provinciale che non ha ancora risposto ad una richiesta dei sindacati per un incontro relativo al problema dei lavoratori delle cave.

Italo Rossi

Avvenire d'Italia, 13 maggio 1971

INCENDI, CORTEO DI AUTOMEZZI A MONSELICE, TENTATO BLOCCO FERROVIARIO A CITTADELLA

Cavatori (e padroni) ancora all'attacco

Un'interrogazione dell'on. Fracanzani « contro il clima d'intimidazione »

Ancora una giornata calda sul fronte dei cavatori e dei trasportatori. Stamane alle 6 si sono radunati a Monselice, che è al centro dell'attività estrattiva dei Colli Euganei, vari trasportatori con i loro automezzi. È stata composta una colonna che attraverso la statale Adriatica è giunta a Padova verso le 8, dove ha percorso le vie del centro causando una paralisi del traffico facilmente immaginabile in un'ora in cui gli operai si

recano al lavoro e gli studenti a scuola.

L'autocolonna attraverso il Bassanello ha quindi raggiunto Abano Terme e ha proseguito per Montegrotto, da dove ha preso la strada del ritorno. A Monselice intanto, lungo la circonvallazione, sulla statale Adriatica, sono state incendiate anche oggi carcasse di pneumatici per cui si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco di Este, che hanno provveduto a sgomberare la sede stradale. Alla stazione ferroviaria, dopo una mattinata tranquilla, gruppi di operai hanno tentato di bloccare i treni in arrivo e in partenza da Cittadella per cui si è reso necessario far presidiare la stazione dai carabinieri. Gli accessi alle due cementerie, Italcementi e Radici, sono stati per tutta la giornata bloccati con automezzi parcheggiati nella sede stradale.

L'on. Fracanzani (che, come è noto, ha presentato, insieme con l'on. Romanato, la proposta di legge per limitare l'attività estrattiva) ha inviato in serata al ministro del lavoro e della previdenza sociale, al ministro dell'industria e commercio, al ministro degli interni, la seguente interrogazione a risposta scritta:

«Per conoscere quali iniziative urgenti ed adeguate intendano assumere di fronte alla serrata, di fatto messa in essere con grave pregiudizio dei lavoratori da parte dei titolari delle aziende estrattive degli Euganei; per sapere ancora quali provvedimenti abbiano adottato od intendono adottare per troncare i tentativi effettuati in questi giorni di instaurare nel comprensorio dei Colli Euganei un clima di disordine e di intimidazione, e ciò da parte dai cavatori per la difesa, con mezzi di pressione indebiti, di particolarissimi interessi, che sono poi quelli della continuazione di un'attività estrattiva indiscriminata, quindi ben diversi da quelli sacrosanti dei lavoratori. Per conoscere infine (il problema essendo quello della garanzia dell'occupazione) quali iniziative e provvedimenti si stiano tempestivamente adottando o, sentite le organizzazioni sindacali di concerto coi ministeri del bilancio e della programmazione, dei lavori pubblici, del turismo e dello spettacolo, dell'agricoltura, ed in collaborazione con la Regione e gli enti locali, per creare nel comprensorio euganeo e nella Bassa Padovana occasioni alternative di occupazione in concomitanza all'auspicato avvicendarsi della regolamentazione delle attività estrattive, e ciò particolarmente attraverso la realizzazione di opere già previste dai documenti della programmazione nazionale e regionale, come ripetutamente richiesto dall'interrogazione ormai da tempo e ripetutamente, e per ultimo la data 3 aprile 1971.

«Questo impegno – prosegue l'interrogazione dell'on. Fracanzani – è tanto più necessario da parte degli organi dello Stato, tenuto conto che l'Ente regione, stante l'attuale fase transitoria, non ha oggi la possibilità e gli strumenti di provvedere alla realizzazione concreta di tali realizzazioni, finalizzate a nuovi posti di lavoro, così come non ha la possibilità di legiferare per la regolamentazione delle attività estrattive negli Euganei con l'assoluta tempestività, che invece la gravissima situazione richiede.

Tale dato è stato confermato proprio dalla commissione competente della Regione veneta con le sue recenti prese di posizione che sollecitano la tempestiva soluzione legislativa del problema degli Euganei da parte del Parlamento nazionale.

«D'altra parte deve essere sottolineato come il problema della creazione di posti di lavoro, in alternativa a quelli che venissero a cessare con la regolamentazione dell'attività estrattiva, è problema senz'altro risolvibile se si agisce tempestivamente nel senso indicato, tenendo conto delle dimensioni effettive dello stesso, come risulta dai dati ufficiali e non da quelli artificiosamente gonfiati dai cavatori».

L'Unità, 13 maggio 1971

Monselice - Operazione «strada in fiamme» dopo la serrata delle cave

Treni e traffico stradale bloccati dai padroni cementieri e cavatori

I problemi dei Colli Euganei al centro dell'assurda agitazione padronale - Una protesta a Padova

Dopo aver ordinato il blocco delle forniture e la sospensione di ogni attività nelle cave (serrata alla quale i lavoratori hanno risposto presentandosi regolarmente al posto di lavoro), cementieri e cavatori sono passati all'offensiva, dando il via all'operazione "strada in fiamme": martedì pomeriggio, alle 15, nei pressi del

passaggio a livello di via Solana di Monselice, circa duecento persone, quasi tutti uomini di fiducia dei padroni, hanno invaso i binari costringendo il direttissimo Rona-Venezia ad una sosta di dieci minuti. Poi è stata bloccata la statale Adriatica, che da Padova porta a Rovigo, è stata incendiata una vecchia autovettura fuori uso e, a poche centinaia di metri di distanza, alcuni copertoni di autoveicoli; alle 16,15 è stato bloccato il rapido Roma-Trieste, alle 16,52 l'accelerato Padova-Bologna, alle 16,58 un merci e alle 17,12 il direttissimo Venezia-Roma. Anche il tratto stradale della statale 16 è stato a lungo interrotto.

"L'operazione", svoltasi senza che le forze dell'ordine intervenissero tempestivamente, è proseguita con l'incendio di una vecchia seicento e di alcuni copertoni all'incrocio fra l'Adriatica e la Padana Inferiore. Solo alle 20 l'"operazione fiamme", che ha quasi paralizzato il traffico ferroviario e stradale, cessava.

Cementieri e cavatori inoltre hanno tentato ieri mattina una manifestazione di protesta a Padova, inviando all'attacco, stavolta, gli autotrasportatori: circa una trentina di camion hanno tentato di radunarsi in Prato della Valle, per creare una specie di blocco stradale. Stavolta la polizia è intervenuta, invitando i dimostranti ad allontanarsi dalla città.

Il problema dei Colli Euganei sta assumendo, così, aspetti drammatici i cui risvolti potrebbero diventare, ad un certo momento, incontrollabili. È questo l'obiettivo del sottobosco politico ed economico, del quale cementieri e cavatori sono una delle componenti. Sono queste le possibili conseguenze di una politica condotta dalla DC alla insegna del compromesso, frutto di quelle lacerazioni, di quella corsa al potere, di quei clientelismi che caratterizzano la vita interna del partito di maggioranza. Ne è un esempio il telegramma inviato dall'esecutivo provinciale della DC al senatore Spagnolli. Vi si legge, tra l'altro: «La Giunta esecutiva DC di Padova chiede la convocazione urgente rappresentanti democristiani commissione industria, al fine di coordinare l'azione ed evitare iniziativa partiti di sinistra su proposte di così rilevante significato politico e sociale». In un documento come questo, la DC non pensa ad altro che a difendere le sue posizioni di potere.

Le responsabilità della DC riguardano il mancato sviluppo dell'occupazione, attraverso un diverso nuovo sviluppo agricolo e industriale dei Colli e della Bassa Padovana, fondato sulle riforme e sulla programmazione democratica. Il partito di maggioranza è sempre stato in linea con gli interessi dei cementieri e dei cavatori, che hanno realizzato guadagni sempre maggiori, man mano che diminuiva l'occupazione.

Il lavoro bestiale in cava, infatti, è stato accompagnato da diminuzioni dell'orario di lavoro, dalla corresponsione a singhiozzo di paghe e obblighi previdenziali, dal sabotaggio dei diritti sindacali, dalla mancata prevenzione contro la silicosi. I padroni, inoltre, si sono ben guardati dall'investire nella zona i miliardi guadagnati nelle cave e nei cementifici, per favorire lo sviluppo e l'occupazione in altri settori industriali.

Di fronte alla sempre maggiore protesta popolare, il potere politico ed economico tenta di cambiare le carte in tavola, sostituendo alla indiscriminata speculazione delle cave, una speculazione edilizia, condotta dai grossi albergatori. La zona dei Colli Euganei deve essere salvaguardata dalle escavazioni che avvengono senza limitazioni di sorta. Questa salvaguardia, tuttavia, non deve essere attuata lasciando sul lastrico i lavoratori (ecco il tentativo demagogico della DC e dei suoi "amici" che mira, oltretutto, a spaccare l'unità dei lavoratori) e non deve essere un pretesto per dare il via alle speculazioni dei grossi albergatori e delle classi abbienti, che vorrebbero spezzettare i Colli in tante proprietà private, per la loro gioia domestica fuori porta. Non si tratta di chiudere indiscriminatamente le cave. In tal senso, come si legge nell'interrogazione presentata dal compagno Papalia al presidente dell'amministrazione provinciale «l'azione dei cementieri e cavatori, chiaramente ricattatoria, appare però obiettivamente favorita da una parte da un insufficiente completamento della iniziativa della salvaguardia dei Colli con i problemi dello sviluppo economico del comprensorio; dall'altra, dalla mancanza di una precisa risposta ai problemi posti dalle imprese artigianali che operano nei Colli e attorno alle attività estrattive circa le loro prospettive».

Si tratta di portare avanti una lotta della quale devono essere sempre protagonisti i lavoratori delle cave e dei cementifici, i coltivatori diretti, i lavoratori degli alberghi e degli impianti termali di Abano, Montegrotto, Battaglia, eccetera, per chiedere subito al governo e alla Regione l'attuazione di un piano di sviluppo per tutto il comprensorio euganeo e termale, che abbia al centro una occupazione molto superiore a quella esistente oggi, al posto di quelle cave che potrebbero domani essere chiuse. In particolare occorre salvaguardare e sviluppare la occupazione, i redditi dell'azienda coltivatrice diretta, artigiana e dei piccoli operatori commerciali e turistici; sviluppare l'agricoltura attraverso una riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, creare impianti irrigui, varare una giusta politica di sistemazione idrogeologica, sviluppare il termalismo sociale visto nell'ambito del servizio sanitario nazionale a gestione pubblica; tutto questo attraverso l'attuazione di piani di sviluppo intercomunali, che si integrino con un piano più generale per lo sviluppo dei Colli.

In questo processo un ruolo decisivo, come abbiamo

detto, dovrà ricoprire l'Ente Regione, al quale spetta il compito di esaminare la situazione delle cave su tutto il Veneto e decidere, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, quali cave devono essere chiuse e quali rimanere aperte. Il tutto con la collaborazione dei Comuni, delle Province e delle organizzazioni sindacali.

Ma dovranno essere i lavoratori a far pesare le loro scelte sul problema dei Colli Euganei. L'assurdo tentativo dei cementieri e dei cavatori di creare un blocco operai-padroni sulla questione delle cave, per deviare ogni seria risoluzione dell'intero problema, è destinato a fallire. Interessi dei lavoratori delle cave, come si legge in un comunicato sindacale unitario, non coincidono con quelli dei padroni. Le tre segreterie sindacali hanno reso noto, inoltre, che oggi si incontreranno con il presidente della Provincia per «conoscere la posizione della Provincia e del Consorzio dei Colli, in ordine ai vari progetti legislativi attualmente in esame nelle assemblee parlamentari».

Italo Rossi

Avvenire d'Italia, 14 maggio 1971

COSI' LA PENSANO LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI E GLI OPERAI

Le cave possono chiudere senza disoccupati

Gli imprenditori tentano di strumentalizzare le proteste

Calma oggi a Monselice dopo le due giornate calde sul fronte dei cavatori e dei trasportatori. Oggi la Statale Adriatica è stata completamente libera e così pure la stazione ferroviaria, dove i treni sono partiti regolarmente. Soltanto la strada di accesso alle due cementerie è stata bloccata da autotreni lasciati in sosta.

Una delegazione composta da rappresentanti degli estrattori delle cave dei Colli Euganei, degli autotrasportatori e dei due cementifici di Monselice è stata ricevuta in prefettura.

La delegazione ha illustrato la situazione di grave disagio economico e sociale, che potrebbe derivare per le popolazioni del comprensorio dei Colli Euganei dalla approvazione del disegno di legge in corso di esame al Senato, riguardante la disciplina dell'attività estrattiva del comprensorio stesso. Sono state altresì evidenziate le ripercussioni negative nel proposto provvedimento di legge, anche nei riguardi dei cementifici, che non potendo più disporre delle materie prime in loco, sarebbero costretti a trasferire altrove gli impianti con conseguenti irreparabili danni per l'economia della zona.

Da parte della prefettura è stato assicurato che saranno rappresentate ai competenti organi centrali le esigenze e le richieste delle categorie interessate al complesso problema. La delegazione ha infine espresso desiderio di essere ricevuta dal presidente della commissione del Senato, cui è stato deferito l'esame del disegno di legge.

I rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, dal canto loro, si sono incontrati con l'amministrazione provinciale, riconfermando nell'occasione le loro note posizioni sulla vicenda dei Colli Euganei.

L'Amministrazione provinciale ha annunciato una riunione straordinaria di giunta, e una sua precisa posizione in merito al problema.

Le organizzazioni sindacali, venute inoltre a conoscenza dei tentativi di addossare ai lavoratori le gravi responsabilità circa i fatti avvenuti e distorti da una certa stampa, hanno riconfermato in un incontro col prefetto e il questore la estraneità loro e dei lavoratori dipendenti dalle recenti manifestazioni, ed anzi hanno denunciato decisamente (precisano i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in un comunicato) il tentativo degli industriali, cavatori e trasportatori di strumentalizzare i problemi della occupazione per mantenere un indiscriminato regime di escavazione che deve esclusivamente servire interessi di carattere individuale.

Con riferimento alle varie notizie di stampa e alle prese di posizione di enti ed organizzazioni – prosegue il comunicato diramato dai rappresentanti sindacali – le segreterie provinciali riconfermano la loro posizione in merito ai due disegni di legge presentati su tale materia.

La discriminante nel loro giudizio è rappresentata

esclusivamente dal fatto che il progetto di legge Romanato-Fracanzani non prevede, né considera, i problemi occupazionali, che l'attuazione della legge determina. Il disegno di legge Girardin-Storchi-Fracanzani demanda la facoltà di regolamentazione alla Regione, e impegna la stessa individuandone la competenza ad intervenire sugli effetti sociali del provvedimento.

Le organizzazioni sindacali infine hanno confermato il loro impegno nel portare avanti i problemi della occupazione con le pubbliche autorità affinché sia garantita ai lavoratori la continuità del posto di lavoro.

Da lunedì le organizzazioni sindacali si riservano di convocare tutti i lavoratori in assemblea per fare il punto della situazione e decidere ulteriori iniziative.

Attilio Trivellato

L'Unità, 14 maggio 1971

Continua l'assurda agitazione dei padroni cementieri e cavatori

A Monselice copertoni in fiamme sui binari della Bologna - Venezia

Domenica manifestazione comunista sui problemi delle cave e dei colli Euganei

Ancora incendi, ancora disordini, ancora carabinieri e polizia praticamente spettatori di quanto sta accadendo a Monselice e dintorni; i padroni cementieri e cavatori hanno potuto proseguire indisturbati l'operazione "strada in fiamme". I loro scagnozzi sono ripartiti all'attacco alle 14,45 di mercoledì, quando hanno dato fuoco ad alcuni pneumatici bloccando la Padana Inferiore, all'altezza del sottopassaggio della linea ferroviaria Bologna-Venezia. Quasi contemporaneamente, altri incendi, sempre di pneumatici, avvenivano sulla statale Adriatica e sul lato nord della circonvallazione, bloccando i collegamenti con Padova per una decina di minuti. L'operazione "strada in fiamme" riprendeva alle 16: una Fiat 500 bruciata all'incrocio della statale 16 con la provinciale per Conselve, la Adriatica e la Padana Inferiore bloccate dall'incendio appiccato a numerosi copertoni. E ancora: 4 copertoni incendiati e scaraventati, da un autofurgone e da una 850, su un tratto della corsia che porta a nord dell'autostrada Padova-Bologna.

I disordini riprendevano nella tarda serata: verso le 22 lungo la linea ferroviaria Bologna-Venezia ancora copertoni bruciati sui binari in località Rivella, un treno merci bloccato per mezz'ora; quasi contemporaneamente gruppi di teppisti appiccavano il fuoco su vari tratti della statale.

Ieri mattina, giovedì, la situazione a Monselice e dintorni sembrava essere ritornata ad una relativa tranquillità: gruppetti operavano ancora in alcune zone della cittadina appiccando il fuoco, come al solito, a pneumatici, ma si trattava di azioni sporadiche.

La tensione, comunque, è sempre molto acuta. La popolazione di Monselice e della zona teme il riacutizzarsi, di momento in momento, dei disordini organizzati dai cementieri e dai cavatori. Costoro, come abbiamo detto, agiscono praticamente indisturbati di fronte all'atteggiamento passivo delle forze dell'ordine. L'operazione "strada in fiamme" è frutto di un piano studiato nei minimi particolari. Cementieri e cavatori, infatti, sanno benissimo che risolvere il problema dei colli Euganei nel senso più volte indicato dalle forze politiche democratiche, in prima linea dai comunisti, significa porre fine a situazioni di sfruttamento e di miseria che investono tutta la Bassa Padovana. L'Italcementi, gli speculatori edilizi padovani, i grossi albergatori e il potere politico, rappresentato da una gran parte della DC, sono partiti all'attacco.

Il potere politico ed economico ha permesso, dapprima, lo scempio economico e paesaggistico dei Colli attraverso l'escavazione indiscriminata. I padroni e i padroncini hanno incamerato miliardi sulla pelle dei lavoratori delle cave e sulla salute delle famiglie di piccoli coltivatori diretti della zona. Esistono, su quest'ultimo aspetto, documenti agghiaccianti: la silicosi, sugli Euganei, è salita a punte rilevantissime e investe uomini, donne e bambini. Poi, di fronte al sempre crescente movimento di protesta popolare, l'azione su una direttrice: trasformare il super-sfruttamento edilizio e alberghiero (tentando, nel contempo, di salvare il paesaggio) e ponendo le premesse per uno sviluppo a senso unico della Bassa Padovana. Più in generale, rintuzzare le giuste rivendicazioni dei lavoratori della provincia di

Padova, seminando panico e caos in una zona "vergine" dove, cioè, è possibile creare uno sviluppo economico, sociale e democratico.

Ma è proprio questo che i padroni non vogliono: uno sviluppo della Bassa Padovana a favore dei lavoratori può essere un punto di partenza per rivedere tutta una politica a livello cittadino e provinciale condotta dalla DC e dal potere economico ai danni delle popolazioni. Bisogna cambiare le cose nei colli Euganei, pensano i padroni, ma a modo nostro. E in questo "modo loro", conservando privilegi sotto altre etichette, vorrebbero poi inserire lo sviluppo a senso unico della Bassa Padovana. Ecco il senso dei disordini di questi giorni, ecco il loro significato e obiettivo ultimo.

Nessun mezzo, nessun tentativo è tralasciato per arrivare al fine: incluso quello di tentare di coinvolgere alcune categorie di lavoratori, come gli autotrasportatori, la cui associazione nazionale, differenziandosi nettamente da quanto comunicato dalla Unione Provinciale Artigiani, ha denunciato in un comunicato «l'astuta mossa dei cavatori i quali, tra l'altro, concedono un aumento del 10% sui trasporti invece che del 50% necessario per sollevare in parte questa categoria dagli assillanti problemi che la affliggono, tentando di convincerli alla solidarietà per un problema che è sì generalizzato – prosegue il documento dell'Associazione nazionale piccoli autotrasportatori – ma non determinante per i piccoli trasportatori. Per cui l'associazione insiste nel rendere di pubblica ragione il vergognoso sfruttamento dei cavatori nei confronti dei piccoli trasportatori».

Il comunicato si conclude con l'invito dell'associazione agli appartenenti alla categoria dei piccoli trasportatori a non farsi coinvolgere negli interessi di parte astenendosi da ogni iniziativa che comprometta la lotta iniziata sul piano nazionale per l'aumento delle tariffe.

Per spezzare il disegno padronale è necessaria l'unità di lotta di tutti i lavoratori delle popolazioni dei Colli Euganei. Domenica 16, alle 10,30, in piazza Mazzini di Monselice, il compagno on. Franco Busetto terrà, a nome del PCI, un discorso nell'ambito di una manifestazione indetta dal partito sul problema delle cave e dei Colli Euganei.

Italo Rossi

La Difesa del Popolo, 16 maggio 1971

Protagonista della lotta che gli abitanti della Solana fanno contro le cave – Siro Mingardo manda le sue poesie contestatarie a tutte le autorità – Le conserva dentro una scatola di latta

Hanno cominciato con un manifesto, quelli della Solana, quando hanno saputo di una visita di ministri e di parlamentari. Poi sono continuate le lettere di protesta, i proclami, le minacce, persino le poesie. Proprio così. Da un paio d'anni gli abitanti della Solana, contrada di Monselice ai piedi del Monte Ricco, hanno intrapreso la loro battaglia per difendersi dalle cave che li sovrastano, che li frastornano quotidianamente con il tremendo rumore dei frantoi, che li mettono in pericolo con lo scoppio delle mine, che li soffocano con la polvere invadente e inarrestabile. Tutta la documentazione di questa piccola odissea è racchiusa in una scatola di latta, che tiene tra le mani uno dei protagonisti di questa lotta di povera, umile gente: Siro Mingardo.

È un uomo sulla sessantina, ancora in gamba, con le mani ruvide, callose, ingiallite dalla polvere delle mine. Anche lui lavora infatti in cava, alle dipendenze di una delle cementerie di Monselice. Perché allora lotta contro le cave? Il suo discorso è semplice. Ci sono cave e cave, c'è modo e modo di scavare; quello che da anni succede alla Solana non è più sopportabile.

«*Non si possono più costruire case a ridosso delle strade, ma i frantoi sì li costruiscono: chissà perché! I signori delle cave sono venuti da pochi anni, spinti dall'ingordigia del denaro; noi abitiamo qui da intere generazioni: chi deve andarsene? Se gli uomini preposti a far osservare le leggi non interverranno, noi diciamo: siamo soli, ma decisi ad ottenere giustizia*».

Mentre parla, la faccia di Siro si fa seria, preoccupata: «*Siamo arrivati ormai ad una svolta; ho tanta paura che si arriverà allo scontro diretto, al sangue. Ma noi non vogliamo questo*».

Viaggi lirici

È sincero quando parla così, lo si vede dalla commozione degli occhi, dalla fretta di cercare nella scatola di latte non so quale documento. Tra le altre carte, sul fondo, sgusciano fuori alcune foto di cantanti lirici con dedica: «*A Siro, con affetto!*». Gli piace tanto la lirica, va a vedere le opere quando può, qui attorno, a Rovigo, a Verona, a Padova. Ha una famiglia numerosa sulle spalle: otto figli, e quattro sono ancora con lui, nella vecchia casa del nonno, dai soffitti bassi, "a misura di uomo", incastrata sotto la via Solana, con un capitello all'inizio della stradicciola che conduce sull'aia.

Studi? La quinta elementare. Letture? Il giornale, qualche libro, da giovane la Bibbia. «*Non l'ho proprio letta io; ho fatto sempre fatica a leggere; c'era un mio amico che la leggeva a voce alta, di sera, per un intero inverno*».

Ogni tanto tra le sue mani appare un quadernetto. È la cosa più preziosa della sua documentazione: contiene le poesie che da qualche tempo viene componendo, proprio da quando ha incominciato a lottare per i suoi sacrosanti diritti. Una è diventata ormai famosa: è stata inviata alla Soprintendenza di Venezia, accompagnata da una lunga teoria di firme; si intitola "Monte Ricco".

«*Già tardi fa sera. / Dall'alto vedo potenti tigri di ferro / ai miei piedi. / Vedo la bassa piana che mi circonda. / Maestoso fui, / ma l'onda mi porta via / con la burocrazia …*».

Le pensa mentre lavora, le sue poesie, e poi a casa le butta giù, senza badare alla grammatica, sul suo quaderno.

Alla sua terra

Ecco l'ultima: è intitolata "Alla Solana".

«*C'era una chiesetta, un amore / nel nostro cuore / nell'oblio e nell'armonia: / ce l'ha portata via / la burocrazia. / O Madonna del singhiozzo / piangere io non posso: / prega tu il Signore / che alla Solana / ci resti almeno un fiore*».

Personaggio da operetta, il nostro Siro?

Forse nell'improvvisarsi poeta non sente estranee le "arie" dei personaggi preferiti, ma certo è profondamente umano questo modo tutto suo di esprimersi e sincero.

Ha capito che il silenzio e la rassegnazione, eredità di tanta della nostra gente più umile, non sono più possibili oggi; bisogna lottare, parlare, discutere, fare sentire la propria voce. Ed ha scoperto dentro se stesso la poesia, quella che lui chiama poesia, lunghi attimi di meditazione e di ripensamenti, di tristezza e di amarezze.

È un uomo che si sente vivo come non mai, attore consapevole di ciò che accade attorno a lui, attento a problemi che sono ormai problemi di tutti noi. Ecco un'ultima testimonianza, la poesia "Luna Venezia".

«*Luna oscura pallida / mi guardi dall'alto / e non favelli! / non so che fare, che dire. / Nel tuo impoverire / si corre a destra a sinistra / e per te è finita! / Se i tuoi custodi / oprar non sanno / ti illuminerò tutte le notti. / Mi scomparirai sotto gli occhi: / Venezia mia resta con noi*».

Roberto Valandro

L'Unità, 16 maggio 1971

L'assurda agitazione dei padroni cavatori e cementieri

Monselice: danneggiata la linea ferroviaria

Sterpaglie in fiamme sui binari - Oggi manifestazione del PCI

Stamane, alle 10,30, il compagno on. Franco Busetto terrà un discorso in piazza Mazzini a Monselice durante il quale illustrerà le proposte dei comunisti sul problema delle cave e dei Colli Euganei. La manifestazione è stata promossa dal PCI in relazione anche ai gravi disordini avvenuti in questi ultimi giorni. A Monselice, frattanto, non è ancora tornata la calma. Dopo un paio di giorni di relativa tranquillità l'operazione "strada in fiamme", promossa dai padroni cementieri e cavatori, è ripresa con violenza venerdì sera.

Ancora una volta è stata colpita la linea ferroviaria Venezia-Bologna: alcune traversine sono state danneggiate dall'incendio di alcune sterpaglie attizzato lungo un vasto tratto di binari. Solo alle 0,40 il traffico è potuto riprendere normalmente su tutta la linea. Verso mezzanotte un altro incendio è stato appiccato a nord di

Monselice.

Le violenze, organizzate da cementieri e cavatori, dietro ai quali si muovono speculatori edili e grossi albergatori, sono riprese a poche ora da un incontro avvenuto ieri pomeriggio nella caserma dei carabinieri di Monselice, promosso dal questore di Padova dott. Manganella e al quale erano presenti il vice-questore, il comandante del gruppo carabinieri di Padova, maggiore Del Gaudio, il nuovo comandante della compagnia di Este, cap. Olivieri, il pretore e il comandante della stazione carabinieri di Monselice e alcuni rappresentanti di cavatori e trasportatori.

Scopo principale dell'incontro era quello di prolungare la "tregua" scaduta venerdì a mezzanotte. Questa prova di "buona volontà" da parte delle forze dell'ordine, come abbiamo visto, non ha sortito gli effetti desiderati. A questo punto è lecito una domanda. Se, al posto dei disordini provocati da cementieri e cavatori, ci fosse stata la protesta dei lavoratori, come si sarebbero comportate le forze dell'ordine? Avrebbero usato il medesimo guanto di velluto?

La realtà è che con questi disordini cavatori e trasportatori – come si legge in un documento dei sindacati unitari – tentano di strumentalizzare i problemi dell'occupazione per mantenere un indiscriminato regime di escavazione che deve assolutamente servire interessi di carattere individuale. «Le organizzazioni sindacali – prosegue il comunicato – venute a conoscenza dei tentativi di addossare ai lavoratori le gravi responsabilità circa i fatti avvenuti e distorti da una certa stampa, hanno riconfermato, in un incontro con il prefetto ed il questore, la estraneità loro e dei lavoratori dipendenti dalle recenti manifestazioni».

Italo Rossi

Corriere della Sera, 17 maggio 1971

LA LOTTA PER SALVARE L'INTEGRITA' DI UNO STUPENDO LEMBO D'ITALIA

Colli euganei: un passo avanti

Il progetto di legge per la tutela dell'ambiente è stato approvato dalla commissione della Camera - Insuccesso della campagna di pressioni organizzata dalle associazioni di scavatori, interessate a perpetuare le attuali distruzioni - Ma la parte più ostica della battaglia comincia adèsso: occorre che il provvedimento passi al più presto anche al Senato

Giovedì scorso è passato alla Camera, in sede legislativa, cioè nell'ambito della commissione Istruzione e Belle Arti, il progetto di legge Romanato-Fracanzani per la tutela dei Colli Euganei; ed in provincia di Padova, nel Veneto, e nel resto d'Italia hanno tirato il fiato tutti coloro che hanno sofferto per anni del guasto feroce e dissennato che scavatori di brecciame per i cementifici stanno facendo di uno dei più ameni ed originali lembi della penisola: quel gruppo sbarazzino di cucuzzoli tondi o conici che sorgono improvvisi dalla piatta pianura a nord-ovest di Abano, Monselice ed Este. Sono un rarissimo fenomeno geologico; popolati fino dalla preistoria da gente industriosa ("civiltà euganea"), patria di Tito Livio, cari ai romani antichi come luogo di pace e di delizie, ricchi di eremi e di abbazie medievali, di rocche e torrioni che ricordano i contrasti fra Ezzelini Scaligeri e Carraresi, di ville venete dal '500 all'800, di borghi antichi e ospitali. Questo ho detto già più volte, e dico ancora, per chiarire che non si tratta soltanto di salvare il pittoresco, ma è dovere dello Stato di conservare una testimonianza così rara di storia, di cultura, di armonia fra la natura e l'arte.

Vivace offensiva

Il sollievo per gli amici dei Colli è tanto maggiore perché le scorse settimane è scoppiata improvvisamente un'offensiva vivace, e qua e là violenta, degli interessati a far fallire l'opera di salvataggio. Quando il gennaio scorso si conobbe il testo del coraggioso progetto di legge Romanato-Fracanzani, e si seppe che era già stato presentato alla Camera per essere preso in considerazione, stupì un poco il silenzio da parte degli scavatori e dei trasportatori che hanno condotto da sempre una battaglia senza esclusione di colpi contro chiunque si azzardasse ad invocare l'integrità dei Colli. Forse, fidandosi della esperienza di tanti anni, quei cinque o sei signori del cemento si cullavano nella illusione che si trattasse anche stavolta di una delle tante proposte morte in fasce, di uno dei tanti progetti di legge finiti nell'oscuro recesso di qualche scrivania parlamentare. Ma il silenzio i distruttori l'hanno rotto d'un colpo, quando nella loro soddisfatta sicurezza penetrò il dubbio che questa volta ci fossero deputati risoluti a vincere l'inerzia governativa, ed una commissione della Camera che intendeva fare sul serio. Verso la fine di

marzo sono stati distribuiti telegrammi a migliaia agli operai degli scavi, ai guidatori dei carri e, mi dicono, anche a gente che non ha nulla a che fare con l'attività estrattiva, telegrammi belle e pronti e pagati – non c'era che da aggiungervi la firma – indirizzati ai Ministri del Lavoro, dell'Istruzione Pubblica e dell'Industria, al presidente della Camera, e ad altri importanti uomini politici. Il testo dei telegrammi variava, ma il tono era sempre lo stesso: «Legge Romanato-Fracanzani inaccettabile perché pregiudica tutta nostra vita di operai nelle cave dei Colli Euganei»; «Sui Colli Euganei con proposta di legge Romanato-Fracanzani si vuole ritornare ai tempi della disoccupazione»; «Dopo oltre vent'anni di lavoro mio pane quotidiano minacciato dalla legge Romanato-Fracanzani»; ecc. ecc.

Più dall'alto. L'Associazione nazionale degli estrattori e produttori lapidei e affini, ANEPLA, s'è messa a tempestare ministri e sottosegretari chiedendo che fosse messo da parte il progetto ormai in via di discussione, e preso invece in considerazione un vecchio progetto di legge che dormiva da un pezzo, di carattere più generale, che delega la soluzione del problema alla Regione; sì che nella migliore delle ipotesi si sarebbe concesso un respiro di due o tre anni agli scavatori che continuano con frenesia a scucchiaiare i Colli, a riaprire cave inattive, e sanno che in un paese come il nostro il tempo lavora a loro favore. Poi hanno mandato in giro per Padova, per Abano, per Monselice colonne di autocarri con manifesti e motti. Alla fine di aprile hanno minacciato la serrata delle cave e dei cementifici con il chiaro intento di suscitare il malumore degli operai e di paralizzare altre attività della regione. Alla fine, la serrata è stata messa in opera i primi di questo mese; e si sono avuti tumulti di piazza, assedi alle abitazioni dei "nemici degli scavatori", l'on. Fracanzani, gli attivissimi giovani dei Comitati di difesa dei Colli; dal sommo di un carro penzolava una coppia di pupazzi che additavano al dileggio pubblico gli onorevoli Romanato e Fracanzani. Mercoledì scorso correvano a Roma nere previsioni. Si diceva in giro che qualcuno al Governo si era lasciato convincere da quegli appelli che toccavano un punto dolente, lo spettro della disoccupazione per gli operai scavatori e quelli dei trasporti.

Un voto unanime

Bisogna dire che questo aspetto della faccenda è stato molto gonfiato dagli interessati; proclamavano, e ripetevano nei telegrammi al Governo, che l'incubo d'essere messi alla porta travaglia oltre duemila operai quasi tutti carichi di figli; e che non esiste in tutta la regione alcuna possibilità di offrir loro un altro lavoro. In realtà secondo i più recenti dati ufficiali le persone che perderanno il posto di lavoro dopo l'approvazione della legge sono 271 in tutto, compresi 76 guidatori di autocarri. La provincia di Padova si sta adoperando con zelo per trovare il modo di impiegare questa gente in altri lavori pubblici. E non è detto che l'attività dei cementifici debba essere sospesa. Ad ogni buon conto i cementifici di Monselice e di Este hanno acquistato terreni ad Albettone e a Lovertino, piccoli dossi senza valore sotto l'aspetto del paesaggio, a meno di una dozzina di chilometri ad occidente dei Colli, da cui si potranno cavare i detriti e le brecce adatte alla bisogna.

Contrariamente ai timori, la legge è stata approvata, dopo la relazione letta dall'on. Romanato, presidente della Commissione Istruzione e Belle Arti, col voto unanime dei membri della Commissione appartenenti a tutti i partiti della Camera, e dei deputati della provincia di Padova, fra i quali l'on Gui. Il rappresentante del Governo ha proposto due emendamenti di carattere dilatorio, che avrebbero indebolito l'azione della legge. L'on. Fracanzani ha avuto buon gioco a dimostrare quale pericolo poteva derivare da disposizioni incerte, e tali da favorire le aspirazioni degli scavatori sempre in caccia di pretesti per render vane le disposizioni vigenti; e il rappresentante del Governo ha ritirato i due emendamenti. I proponenti hanno presentato a loro volta alcuni ritocchi chiarificatori, approvati alla unanimità. Infine hanno allegato un ordine del giorno che invita il Governo a provvedere, appena entrata in vigore la legge, al riassestamento delle cave nelle quali cessa ogni attività, mascherando nel modo migliore gli squarci nel manto boschivo dei Colli ed eliminando ogni pericolo di frane; in questo lavoro potrebbero essere impiegati gli operai che restano disoccupati, nell'attesa di una loro sistemazione definitiva. Il rappresentante del Governo si è limitato ad accettare la proposta come raccomandazione.

Minacce truculente

Gli amici dei Colli Euganei hanno motivo di ringraziare gli onorevoli Romanato e Fracanzani per l'impegno che hanno messo a superare tutti gli ostacoli, esterni ed interni, che si frapponevano all'approvazione del progetto di legge, in un tempo da primato, quattro mesi soltanto. Ma il loro compito non è terminato; anzi la parte più ostica della loro battaglia incomincia adesso. È necessario che il progetto di legge passi il più presto possibile al Senato per l'approvazione; e la fine della legislatura si approssima, e non è esclusa l'ipotesi di una crisi politica che sconvolga o metta in quarantena i programmi del Parlamento. Come scrivevo da Abano il 18 febbraio 1971, questa è l'ultima possibilità di salvare i Colli. L'atteggiamento della ANEPLA e dei padroni dei cementifici resta intransigente ed ostile; sono subito scesi a Roma i loro più battaglieri rappresentanti; e i loro propositi suonano minacce truculente. E molte incognite si hanno sull'atteggiamento che po-

tranno prendere le commissioni del Senato alle quali sarà inviato il progetto di legge. C'è un solo motivo d'ottimismo; il fatto che l'on. Fanfani ha dimostrato di prendere molto a cuore i problemi dell'ecologia, creando una commissione di dieci senatori e scienziati che studino e propongano con urgenza i rimedi per la conservazione dell'ambiente naturale. E se c'è un ambiente naturale in pericolo è quello dei Colli, cari a Marziale che ne lodava le purpuree vigne e al Petrarca, al Foscolo e all'Alfieri, a Byron ed a Shelley. Un prezioso insieme che deve essere conservato nei suoi aspetti superstiti, ricostruito nelle sue strade, nel suo manto arboreo là dove è guastato o corrotto, restituito alle sue ubertose culture, minacciate dall'immigrazione, dalla progressiva scomparsa di acque sorgive e dal rischio delle frane, appestate qua e là dal polverone e dai fumacchi mefitici dei cementifici.

Paolo Monelli

La Difesa del Popolo, 30 maggio 1971

SU TUTTI I FRONTI LA BATTAGLIA PER LA SALVAGUARDIA DEGLI EUGANEI

primavera di fuoco sulle colline

Troppe responsabilità si vanno sommando e rendono esplosiva la situazione - L'area attrezzata e l'estensione della zona termale potrebbero costituire un'alternativa alle cave - E' necessaria una chiara e urgente scelta politica, che assicuri un lavoro

Verso la metà del mese di maggio Monselice ha rischiato di salire agli onori della cronaca alla quale purtroppo siamo abituati da qualche tempo a questa parte. Ci sono state infatti due o tre giornate "calde", con blocchi stradali e ferroviari, incendi di copertoni e di automobili (fuori uso..), cortei motorizzati di protesta, assemblee, discorsi, comunicati. E tutto questo per la proposta di una chiusura immediata delle cave presentata al Parlamento da alcuni deputati locali.

Il problema delle cave e dei Colli Euganei è uno di quei temi su cui ormai si sono versati i proverbiali fiumi di inchiostro, senza però che sinora si sia arrivati ad una soluzione. Ma perché proprio a Monselice questo tentativo di eversione, questa incauta occasione di lasciare "alla piazza" via libera per una Reggio formato ridotto? Esistono veramente le condizioni perché la popolazione locale si senta autorizzata ai colpi di testa alla protesta violenta.

Circa 280 sono i lavoratori impiegati direttamente nelle cave, secondo le stime più attendibili; ma c'è da osservare anche che questo tipo particolare di industria ha indotto una serie di attività collaterali, tra cui le più importanti sono gli autotrasporti e le officine meccaniche specializzate nel settore. Senza contare che da questa legge, se non immediatamente, si vedono minacciate le attività dei due grossi cementifici che danno lavoro ad un'altra importante fetta della manodopera locale non agricola.

La situazione reale è indubbiamente critica. La salvaguardia del patrimonio storico, culturale e turistico costituito dai Colli Euganei è un punto fermo a cui

nessuno può onestamente sottrarsi.

Anche Monselice è parte di questo patrimonio, e notevole, e non attende altro che l'occasione propizia e gli aiuti necessari per un "lancio" turistico. Nel territorio comunale è poi compresa una zona termale, che già fornisce prezioso fango con il laghetto di Lispida, e il piano regolatore prevede uno sviluppo in tale direzione. Ma quanto bisognerà attendere per superare oltre le difficoltà intrinseche anche certe gelosie e resistenze di chi già sfrutta in pieno il ricco filone termale?

Quando qualche anno fa, con la progettata area attrezzata, si sperava finalmente di uscire da una endemica depressione economica e sociale e le Autorità locali ponevano in luce il benefico influsso sul ridimensionamento della locale industria estrattiva, molti sorridevano sornionamente lasciando intendere che era solo un tirare l'acqua al proprio mulino. E l'area attrezzata andò in fumo!

Quando iniziò la costruzione dell'autostrada Padova-Bologna, i piccoli morsi che venivano dati quotidianamente al Monte Ricco divennero ingordi bocconi. E le "Autorità competenti", gli "Organi preposti"? Stavano a guardare… È facile dall'alto e da lontano scagliare l'anatema contro l'insensibilità dei moncelicensi nei confronti delle bellezze naturali, ma una popolazione che ha stentato duramente a superare la crisi post-bellica, la crisi dell'agricoltura, lo spopolamento delle campagne e la conseguente emigrazione, che ha pagato duramente l'ottusa politica del sottosviluppo culturale (soltanto da pochissimi anni ci sono in loco scuole medie superiori!), che cosa poteva fare se non aggrapparsi e disperatamente a quello che aveva sottomano

Certo, in questa corsa alla distruzione è stata aiutata e guidata da certa speculazione, ma perché non si sono previsti i risultati attuali quando si sono concessi i vari permessi di escavazione? Perché non si sono imposti certi limiti e certe tecniche che potevano almeno in parte salvaguardare il paesaggio? Tutto questo si è chiesto e si chiede la popolazione di Monselice, che in fondo ha dato prova di maturità e di senso di responsabilità lasciando che proprio nelle giornate "calde" di maggio si sfogasse la rabbia o l'ira dei pochi tra la sua vigile indifferenza.

È stato un atto di impegno civile, un atto che attende la giusta risposta da chi può e deve darla. Siamo conventi che per ottenere ciò che spetta ad ogni cittadino, il diritto cioè al lavoro ed al sostentamento della propria famiglia, non sia necessario fare le barricate: chi ha sbagliato deve pagare, ma che la "pena" non ricada come spesso accade su coloro che hanno la colpa di essere soltanto dei "poveri diavoli".

Roberto Valandro

Tutelare i paesani prima del paesaggio

Accanto alla voce dei "comitati di difesa" e dei "controcomitati" registriamo in questi giorni due prese di posizione, che vale la pena di riportare.

La prima del Circolo ACLI di Lozzo Atestino, che ha esaminato la proposta di legge Romanato-Fracanzani, che ha recentemente ottenuto il parere favorevole della Commissione P.I. della Camera, e le «preoccupazioni sorte tra i numerosi lavoratori del paese occupati nelle cave locali e dei Comuni viciniori, circa il pericolo di una eventuale disoccupazione». Dal dibattito su questi temi le ACLI di Lozzo Atestino sono arrivate a queste conclusioni:

«a) è stata riconosciuta la validità di norme che regolino e limitino l'attività estrattiva a tutela dei nostri Colli;

b) è stato constatato che le cave soggette a chiusura dalla legge in esame sono soltanto quelle di materiale da diporto, mentre le cave di "trachite da raglio" e di materiale per cemento e calce, nelle quali è concentrato il maggior numero di dipendenti, saranno soggetto ad una disciplina di coltivazione;

c) è stato respinto il tentativo padronale di coinvolgere i lavoratori nella difesa di profitti derivanti da attività svincolate da ogni controllo pubblico e basate sull'uso prevalente del più economico mezzo meccanico rispetto alla manodopera;

d) è stato calcolato che le norme limitative e regolamentari previste dalla legge produrranno nell'attività estrattiva una riduzione del livello di occupazione, perciò si aggraveranno, nella zona, soggetta ad una cronica depressione economica, i fenomeni della disoccupazione, dell'emigrazione, del lavoro pendolare a largo raggio;

e) è stata riconosciuta, pertanto, la necessità che lo Stato, con la tutela del paesaggio, provveda, prima, alla tutela dei paesani nel loro diritto a un posto di lavoro in paese, con la creazione di strutture atte ad incrementare il livello di occupazione; è noto che i programmi relativi alla viabilità, agli acquedotti, all'area attrezzata e agli altri servizi essenziali ci sono; il Governo, inoltre,

in sede di approvazione della legge in esame, ha accolto un ordine del giorno che lo impegna a realizzare tempestivamente le opere predette».

Il Circolo ha infine deciso di inviare un telegramma al Presidente del Senato, al Presidente del Consiglio e ai Ministri del Lavoro e della Pubblica Istruzione: «Presidenza ACLI Lozzo Atestino, esaminata proposta di legge 2954 tutela Colli Euganei, riconosciuta validità regolamentazione attività estrattiva, preoccupata riduzione livello occupazione in zona già molto depressa, chiede provvedimenti tutela et incremento occupazione precedano approvazione definitiva legge predetta».

Analoghe preoccupazioni ha espresso la Giunta municipale di Monselice, in una lettera inviata al Segretario provinciale della D.C., al Presidente dell'Amministrazione Provinciale e ai parlamentari padovani della Democrazia Cristiana. Nella lettera si chiede la convocazione di un incontro, da tenersi preferibilmente presso la Provincia, nel corso del quale anche le autorità locali possano dire il loro parere. Sembra infatti giusto che le decisioni che riguardano questa parte della provincia non debbano esser prese senza aver sentito cosa pensano le comunità locali.

Un pensiero del resto assai chiaro, come appare dal testo della lettera: «Monselice – vi si legge – vivamente preoccupata della situazione venutasi a creare in seguito alla prospettata chiusura delle cave di trachite entro brevissimo termine, che comporterebbe il licenziamento immediato di 274 operai direttamente occupati presso gli escavatori locali (senza tener conto dei riflessi nei confronti di attività artigianali, in particolare dei trasportatori), intende far presente la gravità del fatto qualora venisse effettivamente a concretizzarsi».

La Stampa, 8 giugno 1971

L'approvazione alla Camera di un progetto di legge per la tutela dei Colli Euganei, qua e là smozzicati dalle attività estrattive, sembra avviare verso una soluzione un problema che si trascina ormai da parecchi anni.

La proposta era stata avanzata dai deputati Romanato e Fracanzani, con l'appoggio di altri ventisei parlamentari appartenenti a tutti i partiti. La parte più rigorosa riguarda l'estrazione di quella che qui chiamano "trachite vile", cioè del materiale meno pregiato, ma più diffuso nei fianchi dei Colli Euganei. Il resto prevede che le cave di questo tipo debbano cessare ogni attività entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge.

Alle altre imprese si pone una condizione: potranno continuare a funzionare soltanto se i loro progetti avranno ottenuto il benestare del sovrintendente ai monumenti. Per i trasgressori si prospettano l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda da cinque a dieci milioni di lire; la pena è triplicata nel caso di apertura abusiva di nuove cave o miniere. Le norme sono state approvate in sede deliberante, il 13 maggio scorso, dalla commissione della Pubblica Istruzione. Ora dovranno passare all'esame del Sento.

Per chi si inoltra lungo le strade che conducono in grembo agli Euganei, le quiete visioni subiscono improvvisi assalti. Nel folto del verde, tra le macchie degli ulivi e le file dei vigneti, si aprono enormi fenditure di un colore giallastro: sono i segni lasciati dall'attività estrattiva. Qui la cava si è mangiata una gran fetta di paesaggio, poco lontano ha lacerato la boscaglia di un promontorio.

«*Bisognava intervenire prima che fosse troppo tardi* – dice un esponente del Comitato per la difesa dei Colli Euganei – *Persino l'altura che sta di fronte alla finestra cui si affacciava il Petrarca, ad Arquà, ha corso il rischio di scomparire, o comunque di assottigliarsi notevolmente. E nei pressi di Battaglia Terme, qualche tempo fa, una pala meccanica si avventò inesorabile contro i resti di un antico monastero. Qui non si tratta soltanto di conservare ambienti storici e culturali, ma anche di salvare un patrimonio sociale. Perché queste colline appartengono a tutti, alla gente che viene in gita la domenica per sfuggire un poco agli affanni della città, a quelli che abitano in queste zone e si vedono rosicchiare una simile ricchezza naturale. Occorre un intervento deciso, altrimenti non si risolve nulla*».

Adesso c'è questa proposta di legge, che ha già compiuto metà del suo cammino. Ma l'iniziativa ha portato nel territorio degli Euganei una ventata di polemiche,

di reazioni. Nell'imminenza della discussione del progetto, i proprietari delle aziende estrattive decisero una serrata per protesta. Poco dopo, la situazione sfociò in una serie di tumulti, in particolare a Monselice: scesero nelle strade anche dipendenti delle cave e autotrasportatori. I dimostranti improvvisarono blocchi lungo alcune arterie, incendiarono cumuli di pneumatici all'incrocio fra la statale Adriatica e la Padana Inferiore. I momenti più burrascosi sono passati, ma in tutta la zona è rimasta una certa tensione. Se da un lato si fa strada il proposito di sottrarre i Colli Euganei ai morsi delle escavatrici ed agli squarci delle mine, di difendere la suggestiva compostezza di questi luoghi, dall'altro viene avanti l'esigenza di creare una alternativa di lavoro per gli operai di quelle imprese che dovessero interrompere la loro attività.

Il problema dei dipendenti delle cave, della economia di questi territori, è stato sollevato anche durante l'esame del progetto per la salvaguardia del comprensorio. L'on. Gui ha presentato un ordine del giorno in cui è detto: «*La Commissione Istruzione della Camera dei Deputati, nell'approvare la proposta concernente norme sulla tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei, rendendosi interprete dell'esigenza di assicurare continuità di occupazione per i lavoratori impegnati nelle cave che sarebbero chiuse in conseguenza della nuova legge, e di favorire lo sviluppo economico delle zone depresse del comprensorio dei Colli Euganei e contermini, invita il governo a provvedere in tal senso con opportune e adeguate misure*». La stessa raccomandazione, in sostanza, era contenuta in un documento sottoscritto dall'on. Fracanzani.

Per ora, le alternative sembrano piuttosto scarse. Alcuni prospettano la possibilità che almeno una parte degli addetti alle attività estrattive si riversi nel settore alberghiero delle località termali.

Giuliano Marchesini

Il Giorno, 13 giugno 1971

Uno studente tra le cave dei Colli Euganei

Sono uno studente, figlio di operai, nipote di contadini; ma per questo non mi grava "viltà di cor le ciglia", e prendo spunto dall'articolo apparso nella prima pagina del vostro giornale i 5- 6 -'71 riguardante i Colli Euganei, per dire quello che da tempo penso. «Cose risapute, luoghi comuni» direbbe il solito signor Rossi, ma non sarebbe male ripetere visto che noi italiani difettiamo, tra l'altro, di una sana educazione turistica.

Veramente graziosa quella foto di Monte Ricco (Monselice) nella quale si vedono chiaramente i benefici effetti arrecati dalle cave al Comprensorio euganeo!

Sarebbe il caso di istituire il premio "la ruspa d'oro" ed assegnarlo a quei cavatori che, con sì equilibrato senso cromatico, hanno alternato al monotono color verde quel grazioso colore trachitico.

Si osservi poi quel leggiadro pennacchio di fumo che si eleva dalla ciminiera del cementificio ed attenua il troppo intenso verde di Monte Ricco.

Sulle case e sugli alberi del circondario si poserà lieve uno strato uniforme di polvere biancastra, essa penetrerà poi con abbondanza nei polmoni degli abitanti di quei paraggi, i più forti di loro forse sopravviveranno: in fondo questo è un modo come un altro per selezionare una razza resistente allo smog della città del futuro (…solo del futuro?).

Si dovrebbero inoltre premiare col "Gambero d'oro del Progresso" i padroni di tutte le cave degli Euganei con la seguente motivazione, da leggersi con voce stentorea (per superare il rumore dei frantoi), una maschera ed occhiali; scusate, stavo dimenticando la fascia tricolore, indispensabile in queste occasioni: «Per aver portato la Civiltà sui nostri colli (si noti che prima della venuta dei civilizzanti "bulldozers" le genti del Comprensorio praticavano il cannibalismo, si lavavano col sangue, sgozzavano i neonati per propiziarsi gli dei e così via), per l'umano modo di trattare gli operai ("O magna 'sta minestra o salta 'sta finestra"), per l'interesse mostrato per il paesaggio euganeo ("I colli sono nostri e li distruggiamo quando vogliamo"), per l'encomiabile senso di civismo dimostrato in più occasioni (es. la famigerata "marcia su Padova" con ruspe e camions, durante la quale la frase più gentile rivolta ai componenti i Comitati difesa Colli era: "E la prossima volta passeremo sulle vostre case!"), per il rispetto della quiete altrui (mine tipo terremoto, frantoi assordanti,

polvere ecc.), per l'ossequioso rispetto portato alle leggi dello Stato (dimostrato in più occasioni… il contrario), si assegna ai Cavatori degli Euganei…(colpi di tosse)… il "Gambero d'oro».

Seguirà un banchetto a base di trachite, andesite e liparite; cemento per contorno.

Mancheranno alla premiazione, per sopravvenuti impegni (contabilità) gli edificatori ed i gestori di quelle abominevoli schifezze definite dal vulgo "alberghi, hotel, night ecc.", che collaborano inconsciamente (… proprio inconsciamente?) con i cavatori alla distruzione di una delle più belle zone del Padovano.

Il paesaggio lo deturpano le cave, gli alberghi edificati in luoghi ed in modi inopportuni, certe strade panoramiche che aprono sul verde ferite quasi come certe cave; gli incendi che aprono in poche ore squarci difficilmente risanabili in anni e che sono principalmente dovuti all'incoscienza di molti gitanti di fine settimana indegni del nome di turisti.

Come si può chiamare "turista", come si può chiamare uomo un individuo che la domenica è capace soltanto di salire in auto ossigenandosi i polmoni con i gas di scappamento delle altre auto incolonnate, beandosi dei suoni emessi dallo scappamento di motorini condotti da incoscienti sbarbatelli, e non è capace di allontanarsi nemmeno di 50 metri dall'auto in sosta, perché le gambe di rammollito non lo possono portare più in là; un "homo integrato" (sottospecie degenere di "homo sapiens") che generalmente se ha "grana" la usa per far costruire sulle colline villette esprimenti la pacchianeria del proprietario.

Sono per il progresso, ma esso deve servire all'uomo, non viceversa. Ben venga il progresso, ma non per ridurre l'uomo ad un ingranaggio del Moloch produttivo, le città a dormitori, l'aria irrespirabile, i fiumi a fogne, i nostri Colli a cimiteri!

Giampiero Bello

Il Giorno, 17 giugno 1971

SCOLARI DI ROVOLON PER I COLLI EUGANEI

Dedichiamo le ultime ore di scuola a questo gesto di difesa dei Colli Euganei: pensiamo giusto dire anche noi, che sui Colli viviamo, la nostra. Già l'ultima parte dell'anno l'avevamo dedicata ai problemi della difesa della natura e del paesaggio: oltre al resto avevamo costituito delle "squadre di sorveglianza domenicali" incaricate di intervenire gentilmente ma fermamente presso quegli innumerevoli gitanti che dopo averci beneficati della loro visita settimanale lasciavano i nostri campi ed i nostri boschi coperti di pattume. La settimana scorsa, appena saputo che la legge per la salvaguardia dei Colli Euganei dopo essere stata approvata alla Camera sarebbe passata al Senato e che lì molti erano pronti a mettere i bastoni tra le ruote (a cominciare proprio da certi senatori veneti), abbiamo indirizzato una lettera al Presidente del Senato, on. Amintore Fanfani, facendo appello al suo noto amore per la natura. Pochi giorni dopo, con gioiosa sorpresa, scorgevamo sul "Giorno", che durante tutto l'anno abbiamo letto abitualmente in classe al posto del libro di lettura, la grande fotografia a colori del devastato Monte Ricco. Abbiamo allora pensato di esprimere la nostra gratitudine e le nostre preoccupazioni per mezzo di una lettera collettiva.

L'insegnante, però, osservando i singoli contributi che dovevano essere unificati nella lettera comune, ha proposto che venissero raccolti così come erano perché più spontanei e noi li riportiamo in una specie di antologia.

«I Colli sono belli e non voglio che ad uno ad uno spariscano» (Daniela B.). «Abito in questo paese dei Colli e quindi penso che debba anch'io interessarmi di queste cose» (Donatella). «Probabilmente se la legge contro le cave non viene approvata, tra pochi anni i Colli saranno divorati. E tutto sarà come un deserto senza alberi» (Giuliano). «Ma ci sono poche probabilità perché molte persone del Senato sono amiche di quelli delle cave» (Nicoletta). «Se questa legge non viene approvata, la natura si è sempre difesa e io penso sia ancora capace» (Daniela F.). «Io vorrei sapere perché i cavatori non pensano che rovinano se stessi e anche gli altri» (Valentina). «Il nostro paese sta per migliorare ma non credo che migliori se le cave continuano» (Luciano). «I turisti che vengono qui non diranno più: Che bel paese!, ma soltanto: Che paese spoglio!»

(Daniela F.). «La polvere di sasso fa ammalare i bambini e uccide i vigneti. Non si può dormire in pace perché il frantoio macina i sassi e fa un rumore assordante» (Olindo). «Sui tetti delle case ci sono, in certi posti, strati di polvere che fanno ammalare i polmoni» (Maurizio). «L'agricoltura muore soffocata» (Torquato). «Hanno detto che se chiudono le cave, migliaia di operai restano senza lavoro e invece sono trecento gli operai che restano senza lavoro» (Cesare). «Gli operai possono trovare lavori più facili e meno pericolosi» (Olindo). «Venti anni fa per estrarre una tonnellata di trachite ci volevano due ore e mezza, adesso invece ci vogliono dieci minuti e così fanno più presto a rovinare i monti» (Natalina). «La gente ha i suoi interessi e non pensa che con tutte queste cave i Colli diventano tutti come torsoli di mela e quindi vi chiedo di aiutarci» (Nicoletta). «Quelli delle cave si sono anche avventati contro i Comitati dei Colli e hanno dato un ceffone ad una ragazza» (Nicoletta). «Allora capite quanti monti vanno distrutti?» (Valentina). «A me piacerebbe che essi non venissero distrutti perché anch'io ci abito ed è anche la mia patria» (Luciano I.). «Io scrivo questa lettera per farvi sapere che anch'io abito nei Colli Euganei dove c'è questo disastro» (Dorino). «Fate che i Colli Euganei si salvino da queste maledette cave» (Walter). «Anche l'articolo numero 9 della Costituzione dice: La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della Nazione» (Giorgio).

La classe V elementare di Rovolon

F.ti: Luciano I Gomiero, Luciano II Gomiero, Torquato Gomiero, Walter Fasolo, Dorino Graziani, Cesare Lissari, Olindo Paccagnella, Maurizio Tavella, Giorgio Veronese, Giuliano Veronese, Nicoletta Albani, Daniela Baccarin, Valentina Contarato, Daniela Fasolo, Donatella Graziani, Natalina Marchi. Paolo Baldan, insegnante

Il Giorno, 18 giugno 1971

Difesa degli Euganei

Se la legge Romanato non sarà approvata entro breve tempo, per i Colli Euganei sarà proprio la fine e immagini come quella che "Il Giorno" ha pubblicato in prima pagina il 5 scorso resteranno a testimoniare la insipienza e la irresponsabilità dei nostri amministratori.

Da più di due anni i nostri Comitati, formati prevalentemente di giovani, si battono con ogni mezzo per porre fine a questo scempio. Anche se si è ormai giunti a un punto cruciale, non vogliamo ancora farci delle illusioni sul buon esito, a breve scadenza, della nostra battaglia.

Vi sono delle difficoltà e delle incognite che ci preoccupano molto. Da più parti, in sede locale e a Roma, si cerca di ostacolare l'entrata in vigore della legge Romanato che dà indubbiamente le maggiori garanzie di un intervento rapido ed efficace.

In questa situazione è davvero indispensabile che una insistente campagna di stampa costringa i vari responsabili a tutti i livelli ad assumere una posizione chiara e precisa. Contiamo naturalmente, in particolare, sul "Giorno" che da tempo dedica al problema degli Euganei una particolare attenzione.

p. i Comitati **Gianni Sandon**

La Stampa, 10 luglio 1971

I SENATORI DC SI MUOVONO PER SALVARLI

Quei poveri Colli Euganei

Una mostra fotografica a Palazzo Madama conferma come le ruspe ne facciano scempio - Ma proprio un parlamentare veneto preferisce le cave a « quei quattro brufoli »

Nella nuova sede del gruppo senatoriale democristiano alle spalle di Palazzo Madama, è stata inaugurata la mostra fotografica e documentaria allestita dagli "Amici dei Colli Euganei": l'associazione che da anni, or-

mai, conduce una strenua lotta per la difesa di questo angolo del paesaggio veneto, minacciato dalle ruspe e dalle escavazioni.

Il disastro ha un andamento in crescendo: nel 1936 si "cavavano" dai Colli Euganei duecentomila tonnellate di materiale (trachite nobile, trachite vile, calcare ed altre pietre). Nel 1953, con le nuove tecniche estrattive, il prelievo era salito a 500 mila tonnellate annue, e nello stesso tempo la manodopera impiegata era discesa da 1.366 unità a poco più di cinquecento.

Poesia e affari

Nel '70 il piccolo acrocoro, che fu caro al Petrarca e che offrì ristoro a molte generazioni di studiosi, di mistici, di artisti, di spiriti romantici e inquieti, di sofferenti che cercavano lenimento nelle acque idrotermali che sgorgano copiose nel bacino di Abano, fornì all'industria estrattiva ben sei milioni di tonnellate di materiale.

È stato calcolato che, se lo scempio continuerà indisturbato con questo ritmo, in brevi anni degli Euganei non rimarrà che qualche mucchietto di sassi. Questa prospettiva ha allarmato non solo le popolazioni dei colli, ma la stessa industria turistica e alberghiera che vede dilapidato un patrimonio di verde e di refrigerio senza nessuna possibilità di recupero.

Nel maggio scorso, dopo un faticoso *iter*, giunse alla foce una legge che reca i nomi dei deputati Giuseppe Romanato e Carlo Fracanzani, il primo presidente della Commissione istruzione e belle arti della Camera, il secondo ex sindaco di Este, una delle località maggiormente sfigurate e danneggiate dalla progressiva demolizione delle colline euganee. All'unanimità, e in sede legislativa, la Commissione approvò una legge che prevede la chiusura entro tre mesi delle cave di trachite vile e l'obbligo di sottoporre a regolamentazione lo sfruttamento degli altri materiali. Il problema della manodopera (meno di trecento operai e camionisti) che da questa decisione sarebbe rimasta disoccupata, non presenta difficoltà insormontabili di soluzioni: in parte, la stessa industria alberghiera di Abano si impegna a riassorbirla, in parte si conta di occuparla in lavori stradali già da lungo tempo programmati.

Ma la speranza di salvare dalle ruspe e dai trapani gli Euganei s'è andata ad urtare ad uno scoglio inatteso: al Senato, dove ci si aspettava che la difesa dell'ambiente naturale trovasse autorevoli e sensibili consensi, l'esame della legge Romanato-Fracanzani è stata, invece che alla Commissione istruzione e belle arti, inesplicabilmente assegnata alla Commissione industria.

"Iter" sbagliato

Essa, tanto per cominciare, l'ha abbinata ad un'altra legge che deferisce alle Regioni l'intera materia delle cave e delle miniere. In questo modo invece d'un pronto intervento, quale la situazione indubbiamente grave impone, si avrà, se si avrà, un faticoso riesame di tutta la materia che potrebbe anche non concludersi nella presente legislatura,

La delusione è tanto più cocente, nei difensori delle bellezze e della ricchezza naturale della regione euganea, in quanto proprio l'ecologia sembra costituire una delle maggiori preoccupazioni del Senato, in questo momento. Davvero non si comprende come l'esame della legge sia stato dirottato dal suo giudice naturale ad una commissione che potrà essere animata dai migliori intendimenti, ma non è certo la più adatta a cogliere il momento, per dir così, estetico e civile della legge in questione, né la sua urgenza in rapporto alle nuove e spregiudicate tecniche estrattive poste in essere ai danni degli Euganei.

«*Per quei quattro brufoli che sono gli Euganei non vorrete bloccare l'attività estrattiva in tutta Italia!*», si sono sentiti dire gli allestitori della drammatica mostra documentaria da un senatore (veneto, per di più) che fa parte della Commissione industria. Il fatto è che nessuno vuol fermare l'attività estrattiva in Italia: si vuol solo fermare, finché si è in tempo, la "piallatura" indiscriminata d'una zona che, nei millenni, è sempre stata amata, ricercata, rispettata nella sua fisionomia collinare, nella sua caratteristica selvosità, e che rappresenta un polmone prezioso per Padova e per tutta la regione euganea.

La mostra, che allinea venticinque fotografie veramente macabre delle distruzioni operate dalle "cave", è stata allestita a due passi dal Palazzo Madama, nella speranza che i senatori vogliano rendersi conto della gravità del disastro e dell'importanza di mettervi riparo al più presto.

Gigi Ghirotti

Corriere della Sera, 18 luglio 1971

LA BATTAGLIA PER SALVARE UNO SPLENDIDO ANGOLO DEL VENETO

Euganei: il «collicidio» continua

Approvato alla Camera, il disegno di legge che dispone la chiusura delle cave di brecciame non ha superato gli ostacoli del Senato - Il problema di assicurare un lavoro a 270 operai - Il gioco dei rinvii

Gli animosi giovani del Comitato per la salvezza dei Colli Euganei non si sono messi sull'imbraca dopo la loro prima vittoria, l'approvazione lo scorso maggio da parte della Camera del progetto di legge Fracanzani-Romanato che dispone la chiusura delle cave di brecciame entro tre mesi dal giorno della pubblicazione della legge, e l'obbligo di sottoporre ad una rigida sorveglianza lo sfruttamento delle cave di materiale pregiato.

I membri della Commissione della Camera per l'Istruzione e le Belle Arti che ha portato alla approvazione il disegno di legge avevano fatto lo scorso autunno una visita accurata ai Colli Euganei rendendosi conto con i loro occhi del guasto. Ma nessuna Commissione del Senato ne ha seguito l'esempio; ed il Comitato ha portato a Roma, a dimostrazione dello scempio che si è perpetrato e si sta perpetrando di quell'amabile oasi senza pace, una mostra fotografica. Che è stata accolta nella nuova sede del gruppo dei senatori della DC, a due passi da Palazzo Madama. Una cosa semplicissima, di una eloquenza straordinaria: una doppia dozzina di enormi fotografie di una ventina di colli che furono per secoli veramente colli, ameni, boscosi, con forme armoniose, con al sommo un gruppo di antiche case, o un eremo o un castello: ed oggi appaiono lugubri rovine, deformi scotennature del manto verde ridotto a brandelli, macabre mutilazioni, tre o quattro per colle, o più; il monte Cero è già tagliato a mezzo, il monte Ricco presso Monselice, aggredito da ogni parte, si può ormai paragonare ad una mela già lucida e florida, azzannata con furia, spolpata fino al torsolo.

Alla cerimonia inaugurale il presidente del gruppo democristiano del Senato, onorevole Spagnolli, ha promesso l'interessamento e la fattiva collaborazione all'opera di salvataggio del suo gruppo, come sempre sensibile ai problemi della difesa della natura. Parole di sgomento e di deplorazione si sono udite dagli illustri visitatori, ognuno mostrandosi persuaso dell'urgente necessità di conservare intatto ciò che è rimasto; e qualcuno ha ricordato l'opera di tutela della natura promossa di recente dal presidente Fanfani, con la creazione di una commissione di senatori e di scienziati per studiare e preparare con estrema urgenza provvedimenti destinati alla conservazione dell'ambiente naturale. Nobili parole. Ma «le parole sono femmine, i fatti sono maschi», dice un nostro antico proverbio, che è stato accolto, come proprio motto, tale e quale nella nostra lingua arcaica, *fatti maschii, parole femine*, dallo stato americano del Maryland. Ed ecco i fatti.

Prima di tutto, con una deliberazione che ha sorpreso, e che è parsa a taluno un chiaro indizio che il Senato non sia molto tenero per il progetto di legge Fracanzani-Romanato, l'esame di questo invece che alla sua Commissione naturale per questa materia, Istruzione e Belle Arti, è stato affidato alla Commissione della Industria, nella quale i cementieri contano di far sentire tutto il peso dei loro pur fallaci argomenti; l'industria è una cosa seria, anche l'industria estrattiva è una cosa molto seria, i materiali estratti dalle cave degli Euganei sono un elemento insostituibile per tutta l'edilizia nazionale, dalle ferrovie alle strade, dalle coste marine agli argini dei fiumi; non debbono essere ostacolati nella loro marcia progressiva da superate romanticherie: il paesaggio è una bella cosa, la tutela delle bellezze naturali è doverosa, ma autostrade e ferrovie e dighe contano molto di più.

Gambe all'aria

Riunitasi mercoledì 7 corrente la Commissione della Industria per iniziare l'esame del progetto di legge, il presidente della Commissione, senatore Banfi, disse subito di essere favorevole all'approvazione, proponendone il passaggio in sede deliberante (cioè, in lingua povera, che sia approvato subito dalla Commissione stessa senza il rinvio alla discussione in Aula); ma ha insistito sulla necessità che si provveda subito al problema di assicurare un lavoro di quei 270 operai che con l'entrata in vigore della legge si troveranno disoccupati. Il problema, ha detto, non può essere eluso; la Commissione deve ottenere dal Governo una assicurazione positiva in questo campo prima ancora di accingersi ai suoi lavori. Ecco un ostacolo inatteso. Si mettono sullo stesso piano due problemi di ben diversa portata: quello improrogabile di porre fine senza indugi all'ottuso sfacelo di un angolo d'Italia unico nel suo genere, di eccezionale valore geologico, storico, estetico, umano; e quello di sovvenire ai bisogni di trecento famiglie; che non è nemmeno un problema, è la natura-

le conseguenza di un necessario provvedimento: basta soltanto un po' di buona volontà per rimediarvi. Già di questi giorni il consorzio degli albergatori termali degli Euganei ha telegrafato al presidente della Commissione impegnandosi a cercar lavoro nel campo della propria attività per gli operai che perderanno il posto (certamente un lavoro più salubre).

Ma poi si è alzato a parlare un senatore liberale che, pur dichiarando di comprendere i motivi per i quali le norme in esame sono state presentate, afferma che non può accedere alla proposta del passaggio del provvedimento in sede deliberante; «il problema dei Colli non può essere esaminato se non nell'ambito della normativa di carattere più generale prevista dal disegno di legge numero 1582 riguardante la ricerca e la coltivazione delle cave e torbiere»; traducendo anche queste parole nella lingua di tutti i giorni, il senatore ha proposto che il progetto di legge Fracanzani-Romanato già approvato dalla Camera sia abbinato ad un progetto di legge ancora oggetto di studio, che prevede di trasferire alle regioni la competenza in materia di cave. Se questa proposta fosse accettata, tutto andrebbe a gambe all'aria; nella migliore delle ipotesi la approvazione del progetto Fracanzani-Romanato sarebbe rimandata a data incerta e remota.

Alt alle ruspe

Non essendosi raggiunto un accordo fra i membri della Commissione la seduta fu rinviata al mercoledì seguente, 14 luglio. In questa seconda riunione è stata approvata la proposta di chiedere il passaggio del progetto di legge in sede deliberante; ma si è rinviata ad un'altra riunione la faccenda delle garanzie richieste al Governo per l'assistenza agli operai che perderanno il posto di lavoro, e così la discussione sulla proposta sull'abbinamento del disegno di legge 1939 (norme per la tutela delle bellezze naturali nel territorio dei Colli Euganei) e il disegno di legge numero 1582 sul trasferimento alle regioni delle attività estrattive.

A questo punto tutta la faccenda del salvataggio dei Colli Euganei è di nuovo in forse. È molto probabile che alla prossima riunione della Commissione Industria il presidente debba annunciare che il Governo, sollecitato a dare assicurazione sulla sorte delle trecento famiglie, non ha ancora risposto; e proponga quindi un rinvio ad un'ulteriore seduta, magari alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le vacanze, magari al calendario dei lavori per il prossimo anno. Se si intende veramente salvare *in extremis* i Colli Euganei dalla distruzione totale e definitiva, allora occorre cessare di gingillarsi con le riserve e le obiezioni e i dubbi e gli emendamenti e i rinvii e con l'attesa miracolistica che il Governo intervenga a dare le assicurazioni ri-chieste; al Senato tocca approvare il progetto Fracanzani-Romanato tale e quale e subito, prima delle vacanze. C'è sempre tempo a emendare e a correggere e a migliorare, ma bisogna togliere subito di mezzo ruspe e scavatrici, tarpare subito le ali ai signori cementieri.

Paolo Monelli

Il Giorno, 30 luglio 1971

Roma - Basta
alle cave
sui Colli Euganei

La proposta di legge che, allo scopo di tutelare le bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei, stabilisce il divieto di aprire nuove cave o miniere e di chiudere quelle attualmente in funzione nella zona, è stata approvata oggi in sede deliberante dalla Commissione industria del Senato.

Il provvedimento è stato accolto con alcune modifiche al testo varato dalla Camera per cui dovrà ritornare all'altro ramo del Parlamento per la definitiva ratifica. Le modifiche riguardano il termine per la cessazione dell'attività delle cave attualmente in funzione, termine che il testo approvato dalla Camera stabilisce in tre mesi dall'approvazione della legge e che il Senato ha invece procrastinato al 31 marzo 1972.

La proroga – secondo quanto ha dichiarato il presidente della commissione Banfi – è stata decisa in seguito a consultazioni con esponenti politici ed economici della provincia di Padova e con i rappresentanti del comitato per la difesa dei Colli Euganei. A questa proroga si sono opposti i rappresentanti del PSI e della sinistra indipendente; si sono astenuti i liberali, mentre i comunisti hanno espresso un giudizio complessivamente negativo su tutto il provvedimento nella sua attuale formulazione.

L'Unità, 30 luglio 1971

Alla Commissione industria del Senato

Approvata la proposta di legge per la tutela dei colli Euganei

Voto contrario del PCI per la mancanza di garanzie sulla salvaguardia dell'occupazione della zona

Due leggi che riguardano la sopravvivenza dei colli Euganei "mangiati" da centinaia di escavazioni sono state approvate ieri dalla commissione industria del Senato in sede deliberante: l'una demanda alle Regione i poteri legislativi in materia di escavazioni, l'altra decide la chiusura delle cave; tutte e due le leggi, essendo state modificate, dovranno però ora tornare alla Camera. A proposito del voto della commissione, il compagno Pegoraro ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:
«Abbiamo più volte dichiarato che a parere dei comunisti i complessi problemi che riguardano la difesa dei colli Euganei possano essere risolti soltanto nel quadro di una programmazione regionale e che quindi attribuiamo grandissima importanza alla proposta di legge che demanda alle Regioni i poteri legislativi in materia di escavazioni. Legge, quest'ultima, che se fosse stata approvata dal Senato nel testo votato alla Camera (concordato dai partiti ed accettato dal governo) avrebbe potuto operare subito in forza anche a norme transitorie contenute nel disegno di legge. La maggioranza della commissione industria del Senato ha inteso, invece, modificarlo peggiorandone il contenuto ed ora dovrà riprendere nuovamente la strada dell'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda il disegno di legge sui colli Euganei, il gruppo del PCI al Senato si è opposto sin dall'inizio alla sua approvazione, senza che venissero prese contemporaneamente misure adeguate per salvaguardare l'occupazione e in ordine ai problemi più vasti che la chiusura delle cave comporta. Per queste misure erano stati presi precisi impegni dalle forze di governo provinciali e nazionali; impegni che non sono stati mantenuti. Alla fine la nostra posizione si è dimostrata giusta ed è stata accettata da tutte le forze politiche, sociali, economiche della provincia di Padova, che nel corso di una indagine conoscitiva presso la presidenza della commissione industria del Senato hanno convenuto che bisogna rinviare l'approvazione definitiva della legge in attesa di più precisi impegni da parte del governo. Questo orientamento nella commissione di un emendamento all'articolo 2, che stabilisce una data diversa per l'eventuale chiusura delle cave, di fatto rinvia il disegno di legge alla Camera».

Appare così chiaro a tutti che se il disegno di legge sui colli Euganei non è stato definitivamente approvato, le responsabilità ricadono su quelle forze di governo e in modo particolare sulla Democrazia Cristiana, che da almeno dieci anni promette posti di lavoro alternativi (vedi area attrezzata di Este-Monselice) senza mantenere poi gli impegni assunti.

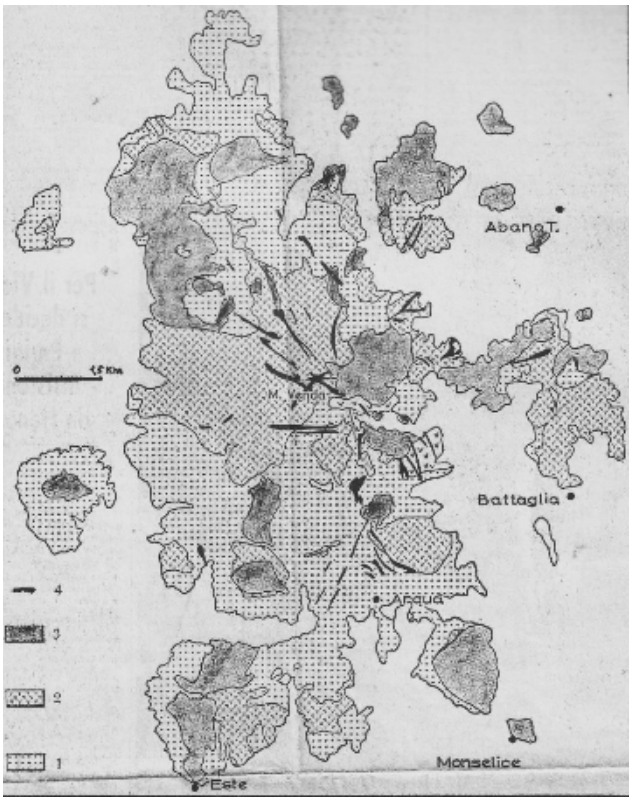
Allo scopo di ottenere subito dal governo precisi impegni, il gruppo comunista al Senato ha presentato al disegno di legge alcuni emendamenti tesi alla difesa dell'occupazione, per indennizzi a favore dei contadini danneggiati dalle escavazioni, per contributi a favore di artigiani, commercianti e autotrasportatori, le cui attività possono soffrire direttamente od indirettamente della chiusura di alcune cave. Poiché, per dichiarazione del presidente della commissione ciò avrebbe presupposto il parere della commissione Finanze e Tesoro ed il rinvio ad ottobre dell'approvazione della legge, allo scopo di non ostacolare l'iter legislativo, gli emendamenti sono stati da noi ritirati dietro accettazione di un ordine del giorno che impegna il governo a provvedere in conformità dello spirito degli emendamenti stessi.

Dal Senato, ove per i motivi esposti abbiamo dato su questo disegno di legge un voto di astensione, la battaglia per ottenere, prima dell'approvazione della legge, precise garanzie per l'occupazione derivanti dalla chiusura delle cave, si trasferisce ora alla Camera. L'impegno dei comunisti è e rimane quello di difendere le bellezze naturali ed ambientali dei colli Euganei, e allo stesso tempo di ottenere un nuovo tipo di sviluppo del comprensorio che si deve basare in primo luogo sullo sviluppo della occupazione nell'interesse dei lavoratori e della economia veneta e padovana».

Il Giorno, 3 agosto 1971

Un monumento geologico che deve essere assolutamente salvato

Euganei: isole vulcaniche emerse dal mare



Carta geologica dei Colli Euganei

1) rocce sedimentarie prevalenza mesozoiche
2) rocce vulcaniche a composizione molto varia (tufi, basalti, lipariti, ecc.)
3) rocce vulcaniche trachitiche
4) filoni

Recentemente la Camera ha approvato la proposta di legge che dovrebbe impedire l'ulteriore rovina dei Colli Euganei, minacciati da un progressivo smantellamento per sfruttarne le pietre: il testo è stato accolto con alcune modifiche dalla Commissione Industria del Senato e quindi dovrà tornare all'altro ramo del Parlamento per la definitiva ratifica. Tuttavia, anche in questo caso, il legislatore arriva in ritardo; il paesaggio, infatti, non sarà più quello di un tempo, anche se ancora estremamente caratteristico.

I Colli Euganei costituiscono una unità morfologica e geologica particolare, ben diversa dai vicini rilievi dei Berici e dei Lessini, la quale rispecchia la gran- de variabilità di rocce ivi presenti ed il loro complesso assetto.

L'elemento morfologico dominante è dato dagli inconfondibili rilievi conici, spesso molto acclivi e regolari, che sono il frutto di una intensa attività vulcanica. Un esempio tipico è offerto dalla cupola del Monte Cero, sopra Este, che conserva la forma di un apparato vulcanico quasi ancora vivo, deturpato dalle cave di trachite che ne hanno alterato il magnifico profilo in modo irreparabile.

Vediamo di ricostruire la storia di questi rilievi, modesti e poco estesi, ma particolarmente importanti ed unici nel loro genere, i quali emergono isolati dalle alluvioni della Pianura Veneta. Essi non sono costituiti soltanto da materiale magmatico, ma anche da rocce sedimentarie, più antiche del precedente, che affiorano soprattutto nel settore meridionale dei colli. Si tratta di calcari, talora marnosi e ricchi di fossili, attribuiti al Mesozoico e depostisi da 150 a circa 70 milioni di anni fa. Queste rocce testimoniano che allora l'area era occupata da un mare poco profondo che si estendeva ver-

so nord in tutto il settore compreso tra il Garda ed il Brenta e dove la sedimentazione era piuttosto scarsa rispetto alle aree contigue. Con l'inizio dell'era successiva (Cenozoica) questa situazione venne turbata per l'instaurarsi di una attività vulcanica che interessò anche i Berici ed i Lessini. Una serie di eruzioni sottomarine diede luogo a tufi e lave basaltiche che, espandendosi sul fondo del mare, vennero a mescolarsi ai fanghi calcarei ed alle argille entro cui sono stati rinvenuti fossili sufficienti per stabilire l'età del fenomeno.

Dopo un non prolungato periodo di stasi, si verificò un secondo ciclo vulcanico, ben più importante e tipico per gli Euganei in quanto ad esso sono legate le caratteristiche che attualmente hanno i colli. In base a datazioni fatte con metodi radioattivi, questa seconda attività iniziò nell'Oligocene (35 milioni di anni fa) e perdurò fino a circa un milione di anni fa. Essa diede luogo ad una serie di prodotti a composizione molto variabile, dalle lipariti, rocce molto ricche di silice, ai basalti già visti nelle eruzioni del ciclo precedente. Tra queste rocce particolare importanza hanno le trachiti, in quanto sono le più tipiche degli Euganei e le più sfruttate in numerose ed estese cave. Si tratta di una pietra di colore grigio, detta localmente "masegna", che presenta una elevata resistenza alla corrosione, all'abrasione ed allo schiacciamento. L'estrazione di questa roccia, ottima per costruzioni e massicciate stradali, iniziò addirittura all'epoca romana cui risale, ad esempio, la cava aperta al Monte Merlo.

La trachite si formò in seguito a fenomeni definiti subvulcanici, in quanto il magma, molto viscoso, non riuscì a raggiungere la superficie del suolo, ma si fermò a piccolissima profondità solidificando in corpi rocciosi cupoliformi o lenticolari. Accanto però a queste manifestazioni subvulcaniche si ebbero estese e ripetute fuoriuscite di materiale, sia piroclastico sia lavico, conformazione non di espandimenti, ma cupole di ristagno. Il magma, cioè, molto viscoso e quindi poco mobile, solidificava appena uscito dal condotto come una enorme bolla. A questo tipo di attività si devono, ad esempio, i monti Venda e Faedo.

Le eruzioni vulcaniche del secondo ciclo avvennero in prevalenza sul fondo del mare dal quale però emersero alcuni apparati dando luogo ad irregolari isolotti, tormentati dalle successive esplosioni.

Il sollevamento generale che subì la regione, compresi quindi i Colli Euganei, verso la fine dell'era Cenozoica, portò alla completa emersione anche degli edifici vulcanici sommersi sui quali la erosione incominciò ad agire. Quest'ultima ha permesso infine la messa a giorno sia degli apparati subvulcanici, una volta smantellati i sovrastanti sedimenti più labili, sia i camini attraverso i quali il magma è giunto in superficie, come alle Fornaci di Baone od ai monti Fasolo e Gallo.

Un'altra manifestazione caratteristica dell'attività euganea, oggi visibile, è rappresentata dai filoni, cioè dai riempimenti magmatici di fratture preesistenti che ora, isolati dall'erosione per essere costituiti da rocce più resistenti da quelle incassanti, danno luogo a muraglioni od a dossi ripidissimi ed allungati. L'esempio più tipico al riguardo è offerto dall'aspro rilievo di Rocca Pendice-Monte della Croce-Castelnuovo costituito da un unico grande filone trachitico.

Il vulcanismo euganeo ora è esausto: non produce più lave o tufi, ma non è completamente estinto. Nel sottosuolo si trova ancora calore ed energia da cui traggono origine le sorgenti termali di Abano, Montegrotto, Battaglia, ecc. L'acqua che da queste sgorga, carica di gas e con una temperatura tra le più elevate delle sorgenti italiane (85° e oltre), vengono a giorno attraverso fratture. Sono lacerazioni del sottosuolo simili, in sostanza, a quelle che in passato hanno permesso al magma di risalire da livelli profondi e di produrre, in un'area di appena 300 kmq, una varietà tale di apparati e di forme da rendere i Colli Euganei un "monumento geologico" di alto interesse, che deve essere conservato.

Bruno Martinis

Avvenire d'Italia, 12 agosto 1971

SVENTATO IL PERICOLO DELLE CAVE SI PROFILA UNA NUOVA MINACCIA PER I COLLI

La speculazione edilizia assale gli Euganei

Diventa sempre più urgente l'approvazione del piano regionale intercomunale

Il cartello è sempre quello. Un disco bianco bordato di rosso: divieto di circolazione. All'ingresso delle cave reca la scritta "vietato l'accesso". Sulle strade che portano ai villini invece la scritta è "proprietà privata".

La sostanza non cambia: si tratta di luoghi proibiti nel grande parco naturale dei Colli Euganei. Mentre i primi sono destinati a diminuire di numero con l'entrata in vigore della legge Romanato-Fracanzani, i secondi si moltiplicano continuamente: ad ogni giro sugli Euganei se ne scopre amaramente uno di nuovo.

È il grosso nuovo dramma di queste colline della discordia: la speculazione edilizia minaccia gli Euganei ancora più seriamente delle cave, perché tende a trasformarli in proprietà privata. Una serie di reti metalliche chiude già gli isolati "fine settimana" di pochi fortunati: a Villa di Teolo, sul Monte Lonzina, sulla strada da Teolo a Castelnuovo. Sopra Torreglia, verso Galzignano stanno spianando una collinetta per far posto ad un ristorante. Sotto il Venda, in quella strada che ormai viene definita degli Olivetani e che corre in uno dei pochi boschi di castagni che ancora restano sulle colline padovane pare sia stata progettata una lottizzazione. Per ora sono episodi. Isole di cemento nei momenti più impensati e interessanti degli Euganei: però c'è il rischio che si allarghino, che diventino il futuro di queste colline uniche nella pianura veneta.

Non è solo un discorso allarmistico o prematuro. Il Consorzio per la valorizzazione degli Euganei, del quale fanno parte le amministrazioni comunali del comprensorio e l'amministrazione provinciale, ha lanciato in questi giorni una mostra-concorso dal titolo "Abitare sui colli Euganei". Essa si propone di documentare fotograficamente gli episodi di insediamento abitativo minore su queste colline sia passato che recente. Il manifesto aggiunge che potranno essere documentati anche episodi ritenuti negativi.

È indubbiamente un fatto positivo che prima ancoraché il problema delle cave sia completamente risolto, qualcuno si interessi di questo problema. Però il titolo della mostra stessa è ambiguo. Dice l'ing. Franco Sandon, presidente del Comitato di difesa dei Colli che grande parte hanno avuto nella battaglia contro le cave: «Se il titolo fosse stato "Vivere sugli Euganei" sarebbe già stato diverso. Così si traduce quasi ad un invito a considerare le colline come sede di possibili insediamenti. Comunque, l'iniziativa è positiva e va seguita e possibilmente aiutata».

«A questo punto – continua Sandon – mentre la vertenza delle cave va verso la soluzione, è necessario chiederci quale deve essere il futuro degli Euganei. Come comitati non abbiamo ancora affrontato dettagliatamente questo problema: avevamo già una grossa battaglia aperta con le cave ed è sempre duro combattere su troppi fronti. Riteniamo comunque ancora più ingiustificato l'assalto della speculazione edilizia, soprattutto perché esso corrisponde ad un calcolo sottile ed egoistico, ancor più grave di quello dei cavatori. Comunque, abbiamo già provveduto a denunciare alla Sovrintendenza alcuni episodi clamorosi di speculazione e di degradazione dell'ambiente naturale operato dalle case. Non dimentichiamo infatti che spesso basta una sola casa per cambiare la fisionomia e le dimensioni di un colle o di una valle».

Il futuro dei colli, dunque. Il punto di partenza, secondo Sandon, potrebbe essere senz'altro il Piano Regolatore Intercomunale dei Colli Euganei redatto dall'arch. Vigliano per conto del Consorzio tra gli enti locali. Il piano pur nei limiti imposti da certe mentalità campanilistiche, ha già indicato la funzione delle colline euganee: una riserva di verde per Padova e per la pianura padana, fino a Rovigo o Ferrara. Per questo sono state previste tre zone di riserva naturale, dove non dovrebbero esserci assolutamente interventi esterni: esse comprendono il Monte Ceva, i monti Venda e Vendevolo, e la zona del Monte Grande e del Monte della Madonna. Queste zone dovrebbero essere limitate da altre dove la presenza dell'uomo sarà puntuale e limitata allo stretto necessario.

Il Piano comunque non è stato ancora approvato, anche se è noto nelle sue linee essenziali. Bisognerà vedere se gli amministratori locali sapranno resistere alle lusinghe della speculazione edilizia, che muove gli specchietti del progresso e del benessere. Bisogna vedere se alla fine non prevarranno le insistenze dei proprietari dei terreni, anche piccoli, che si vedranno offrire cifre allettanti per i campi che producono faticosamente solo vino.

Il punto d'incontro è difficile, ma dovrà essere trovato. Altrimenti non servirà a nulla aver fatto chiudere le cave.

«Il problema delle cave – nota comunque Sandon – non è ancora completamente chiuso. Abbiamo fondate speranze che non dovrebbero esserci sorprese dopo il voto alla commissione del Senato. La legge Romanato-Fracanzani adesso torna alla commissione pubblica istruzione della Camera, della quale è presidente proprio Romanato e della quale fanno parte numerosi firmatari della legge stessa. A meno di una crisi di governo insomma, alla fine di marzo le trenta cave di materiale vile cesseranno la loro attività. Ho l'impressione che ormai gli stessi cavatori si siano messo l'animo in pace, anche se qualcuno continua a minacciare».

Restano comunque aperti due problemi, ai quali il Comitato di difesa ha prestato e presta anche attualmente la sua attenzione: quello del reperimento del materiale, che porterebbe alla soluzione anche il problema degli autotrasportatori, e quello dell'occupazione. «Subito dopo la pausa estiva occorrerà che l'Amministrazione provinciale si dia da fare per attuare il trasferimento dei cavatori in altre zone. Già la sezione pado-

vana del C.N.R. sta esaminando alcune zone della provincia in cui si potrebbero trovare i materiali vili da riporto. Questo consentirebbe anche agli autotrasportatori in proprio di guardare con maggiore serenità all'avvenire e di continuare il loro lavoro. Contemporaneamente occorrerà dare precise garanzie per quanto riguarda l'occupazione. Già ve ne sono: il Ministero dell'agricoltura si è detto disposto ad investire 200 milioni nell'opera di rimboschimento e di sistemazione delle zone euganee escavate. In questo lavoro potrebbero trovare occupazione numerosi ex cavatori; altri potranno essere impiegati nei cantieri promessi dal Ministero del lavoro».

Continuerà invece l'attività dei cementifici e continuerà anche l'attività estrattiva nelle cave che li alimentano e in quelle della trachite da taglio, che sono poi quelle che fanno gli sconci minori. Anche questa attività sarà comunque soggetta a regolamentazione quinquennale e sottoposta ai controlli locali e regionali.

Il capitolo nero delle cave pare dunque ormai essere chiuso. Nel grande libro naturale degli Euganei pare però che l'uomo voglia cominciare a scrivere un nuovo capitolo: l'inurbamento. È augurabile che con sforzo unanime si riesca a impedirlo.

Un segno di buona volontà si è già avuto: nell'elenco dei comuni esclusi dalle facilitazioni edilizie stabili delle misure anticongiunturali sono compresi tutti i comuni dei Colli Euganei. È sfuggito solo il comune di Vò, ma forse è dimenticanza. Qualcuno insomma comincia a considerare seriamente la necessità di salvare gli Euganei.

Alessandro Gatti

La Stampa, 8 settembre 1971

Sui Colli Euganei contro le ruspe

L'allarme è stato lanciato in tempo, ma la lentezza della macchina burocratica è stata perniciosa. La legge Fracanzani-Romanato, che disciplina l'attività estrattiva nelle cave sui Colli Euganei, è entrata in vigore quando ormai, purtroppo, parte di questo paesaggio era già stato sgretolato dalle bocche dei bulldozer. Una straordinaria balconata naturale dalla quale in mezzo alla vegetazione di boschi ancora rigogliosi, si può ammirare dall'Adige fino alle Prealpi l'intera provincia di Padova: oggi in alcuni punti è sbocconcellata, proprio come se un famelico gigante ne avesse attentato qua e là intere parti, lasciandovi impresse in maniera crudelmente evidente le sue tracce.

Questi colli di origine vulcanica, unico fenomeno del genere nella penisola, ispirarono anche il Petrarca che dalla sua casa di Arquà amava spesso ammirare questo paesaggio. Oggi una legge disciplina l'attività estrattiva. I cavatori non possono più agire indiscriminatamente rischiando di distruggere un patrimonio geologico e geografico di valore nazionale. Le ruspe di alcune cave sono ormai a riposo. Alcuni estrattori hanno già chiuso i battenti. Ora si attende soltanto che lo Stato provveda di conversa a creare per la gente del posto una occupazione alternativa per evitare che, risolto un problema, se ne crei uno più grave, quello della disoccupazione, che attorno alla capitale veneta dell'attività terziaria non ha mai raggiunto fortunatamente percentuali preoccupanti.

Per chi intende passare un tranquillo *weekend*, i colli restano, nonostante le sevizie che hanno dovuto subire, un itinerario d'obbligo. Chi parte da Padova e imbocca la strada che ha preso nome da queste verdi colline sollevatesi durante l'adolescenza della crosta terrestre per l'attività vulcanica interna, raggiunge presto i piedi degli Euganei. Conviene fermarsi e portarsi fuori strada, avvicinarsi attraverso qualche sentiero e raggiungere la base dei colli dove il primo appuntamento con una delle tante osterie e trattorie della zona può esaurirsi anche con un bicchiere, la classica "ombra" o "ombretta", di frizzantino.

Una tappa consigliabile è quella di Teolo, a mezza ora d'auto da Padova, dove il turista che abbia anche certe velleità gastronomiche ha soltanto l'imbarazzo della scelta. Ad un ristorante, a Roccapendice, si può ammirare il panorama della pianura soffocata dal caldo e i colli in tutta la loro meravigliosa chiostra attorno a una tavola. Non si è molto in alto, meno di 500 metri, ma lo scenario di questi sfondi leonardeschi che intrecciano verde e azzurro invita alla contemplazione. A romperla può pensarci soltanto l'oste, che può offrirvi la gamma dei suoi piatti, dalle tipiche minestre padovane di riso, da una sontuosa pasta e fagioli che mange

rete buona anche in altre parti d'Italia ma mai più così.

Il vino che consigliamo è ancora bianco: il frizzantino l'avete già assaggiato ed ora conviene che gustiate un moscato più secco o un bianco locale che si vendemmia sui colli ad altezze più basse ed è il viatico indispensabile per addentarsi nella ricca gastronomia di queste parti. Da assaggiare ci sono i "torresani", piccioni indigeni cucinati al forno, o le "sarde in saor", sardelle marinate che aprono lo stomaco ad altre delizie. Il pollo è fatto alla brace e conserva il suo sapore antico.

s. b.

L'Unità, 18 settembre 1971

Sciopero generale, martedì 21, degli operai cavatori, in risposta alla provocazione padronale attuata dalla ditta Artemio Mardegan, che ha licenziato, com'è noto, 52 lavoratori, giustificando il gravissimo provvedimento dietro il paravento della legge per la salvaguardia dei Colli Euganei la quale, oltre tutto, non è ancora stata approvata dal Parlamento.

Già da due giorni i lavoratori della ditta, oltre ottanta, hanno risposto duramente a questo attacco padronale, occupando le cave di proprietà del Mardegan che ha reagito attuando la serrata. Ancora una volta – si legge in un comunicato sindacale unitario – Artemio Mardegan, "l'amico dei lavoratori", mostra la sua vera faccia; la faccia di chi ha sempre sfruttato oltre ogni dire, la faccia di chi ha sulla coscienza la silicosi, che centinaia di operai hanno contratto nelle sue cave, perché il padrone non ha mai adottato le più elementari norme di sicurezza, norme che avrebbero dovuto evitare la morte di un operaio nella cava Solana.

Le organizzazioni sindacali e i lavoratori, prosegue il comunicato, hanno ribadito la loro volontà occupando-le cave, volontà che mette al disopra di ogni interesse la salvaguardia del posto di lavoro, o l'alternativa che dia la sicurezza di lavoro a chi eventualmente non potesse più essere occupato nelle cave.

La manifestazione in programma per martedì è stata decisa non solo per protestare contro questi nuovi licenziamenti, ma anche per sollecitare le forze politiche ad una politica per l'attuazione di un'alternativa in difesa del posto di lavoro. Le organizzazioni sindacali, infatti, appoggiano la legge sulla salvaguardia dei Colli, che conferisce alla Regione il potere di regolamentare l'attività estrattiva sui Colli.

Da notare che il sindaco democristiano di Monselice ha praticamente respinto la richiesta di convocazione straordinaria del civico consesso, chiesta dal compagno Ennio Girardi a nome del gruppo comunista, dichiarando che essa avverrà «non appena in possesso di validi e positivi motivi di discussione». Evidentemente per il sindaco e la Giunta d.c. 52 operai licenziati non significano nulla.

L'Unità, 21 settembre 1971

Sciopero generale ieri degli operai cavatori di Monselice, cui è seguito una grande manifestazione di protesta per le vie della cittadina. È questa la prima, dura e ferma risposta dei lavoratori al licenziamento di 52

operai attuato da Artemio Mardegan, titolare della più importante impresa di attività estrattiva sui Colli Euganei.

Come abbiamo riferito nei giorni scorsi, il gravissimo provvedimento ha avuto una immediata risposta da parte dei lavoratori della Mardegan che hanno occupato le cave riunendosi in assemblea permanente sul posto di lavoro. È apparso subito chiaro il disegno padronale che mira ancora una volta a colpire i livelli di occupazione nell'ambito di una operazione che dovrebbe coinvolgere tutti i lavoratori dei colli.

Il Mardegan ha addotto come pretesto l'impossibilità di rinnovare gli impianti delle cave, che sarebbero in difficoltà a causa della legge sull'attività estrattiva dei Colli Euganei. In realtà il padrone sa benissimo che tale legge non è ancora stata approvata dalla Camera e che le forze politiche e democratiche, con il PCI alla testa, si stanno battendo perché l'approvazione sia accompagnata da precisi impegni del governo relativi alla creazione dei posti di lavoro alternativi e al trasferimento alla Regione dei poteri di decisione in materia di attività estrattiva sui Colli Euganei.

La realtà immediata è un'altra; il Mardegan ha realizzato, in questi anni, cospicui profitti senza salvaguardare l'occupazione, che è diminuita anche quando nessuno parlava ancora di legge di tutela dei colli. L'offensiva padronale, quindi, ha ben altri obiettivi: tende a creare, nella zona di Monselice, un'ulteriore depressione economica a tutto vantaggio della destra economica e politica. A questo disegno i lavoratori stanno rispondendo con una battaglia generale che si ricollega agli interessi della popolazione di Monselice e della Bassa Padovana. Ciò mentre la DC padovana e l'amministrazione comunale di Monselice rifiutano il dialogo con le forze lavoratrici.

È noto infatti l'atteggiamento assunto dal sindaco e dalla Giunta d.c. di Monselice nei confronti del lavoratori che in questi giorni si stanno battendo per la difesa del posto di lavoro.

Nella zona, come abbiamo detto, è in atto una generale offensiva dei padroni: nella fabbrica di bambole Cascadan, infatti, 350 dipendenti lavorano da oltre un mese a orario ridotto; i lavoratori della IMAC sono in cassa integrazione a zero ore per tredici settimane. Da lunedì alla "Franca" si ridurrà ulteriormente l'orario a 35 ore per 200 lavoratori.

i. r.

Avvenire d'Italia, 6 novembre 1971

GLI INTERVENTI SOLLECITATI DAL COMITATO DELLA DIFESA

Per i Colli Euganei è tempo di riscossa

Le ruspe continuano a dilaniare un autentico patrimonio

Diamo una foto di una delle tante cave dei Colli Euganei. Basta guardarla per comprendere cosa rimane di queste caratteristiche colline quando le ruspe cominciano a dilaniarle. Le ferite che tutti possono vedere, anche se passano in treno o lungo l'autostrada per Bologna, sono insanabili. La recente visita della Commissione parlamentare per la pubblica istruzione e le belle arti lascia sperare che in sede centrale ci si voglia ora seriamente occupare di questo gravissimo problema. Le proposte di legge ci sono: non mancano quindi le basi per gli interventi futuri. Si tratta soltanto di rendersi conto che non è possibile attendere ancora, che ogni battuta d'arresto è pregiudizievole per il futuro.

Dal canto loro i Comitati per la difesa dei Colli Euganei, dopo la visita della Commissione parlamentare, hanno emesso un o.d.g. in cui ringraziano tutti i parlamentari che aderendo all'iniziativa hanno testimoniato della gravità e dell'urgenza del problema. In modo particolare hanno rivolto un ringraziamento all'on. Romanato, presidente della Commissione, e all'on. Fracanzani, che con il loro «costante e sensibile interessamento, manifestatosi in questi ultimi mesi, in tutta una serie di incontri, di studi e di iniziative, in stretto contatto con i comitati, hanno contribuito in modo determinante alla realizzazione dell'importante avvenimento».

Il documento quindi prosegue:

«Fanno voti che vengano con la massima urgenza prese in considerazione e attuate dal Parlamento, così come del resto ha assicurato l'on. Romanato, le conclusoni proposte dal presidente dei comitati e dall'on Fra

canzani alla fine del sopralluogo e cioè:
1) la necessità di uno strumento legislativo per una effettiva soluzione del problema;
2) la presa in considerazione da parte della Commissione P.I. e del Parlamento di uno strumento di legge che, superando il frammentarismo di iniziative spesso contradditorie e controproducenti ai fini di un'efficace tutela dei Colli Euganei, sia effettivamente strutturato in modo da consentire la soluzione del problema;
3) la previsione in questa proposta di legge di una voce in capitolo su tali problemi, là dove sono previste decisioni di organi periferici dello Stato e della Regione, alle comunità locali interessate, come affermazione di un fondamentale principio democratico e come garanzia che verranno tenuti in considerazione tutti gli aspetti concernenti il problema delle cave;
4) il suggerimento agli effetti di quanto sopra indicato, che venga presa in considerazione la bozza predisposta e presentata dai comitati stessi, e possibilmente che la stessa sia presentata con la firma dei parlamentari di tutti i gruppi politici;
5) l'urgenza di una rapida approvazione della proposta stessa per evitare che tale approvazione venga quando la situazione sia definitivamente deteriorata (anche per tale risultato potrebbe essere garanzia di effettiva volontà politica la firma dei rappresentanti dei vari gruppi politici);
6) la necessità che contemporaneamente alla approvazione di una tale proposta, si predispongano adeguati e consistenti interventi dello Stato e della Regione a favore del comprensorio dei Colli e in generale della Bassa Padovana per garantire la occupazione e comunque per consentire una effettiva e non più dilazionabile ripresa socio-economica di tale zona».

Corriere della Sera, 14 novembre 1971

I COLLI DIMENTICATI DAL PARLAMENTO

Nulla di fatto per gli Euganei

Il progetto di legge per la chiusura delle cave, dopo un lungo e travagliato «iter», rischia d'insabbiarsi di nuovo - Nessun impegno del governo per dare una nuova fonte di guadagno ai lavoratori - Intanto il paesaggio viene deturpato a ritmo ancora più celere

Il monte Ricco sopra Monselice era fino a mezzo secolo fa uno dei più belli dei Colli Euganei, «dalle molte groppe», come lo descrisse nel 1931 l'amorosa guida di Adolfo Callegari, «coperto per la massima parte da boschi cedui di quercioli». Quando lo vidi nel gennaio scorso era il peggio ridotto, aggredito da ogni parte dalle ingorde scavatrici, mutilate le groppe selvose, così scavati i fianchi che pareva impossibile che il monastero sulla vetta non si sentisse mancare il terreno sotto le fondamenta. Ora lo rivedo ancor più scotennato; il settembre scorso un furioso incendio, anzi vari focolai scoppiati nello stesso tempo in questo o quel versante hanno strinato tutta la selva rigogliosa. Incendio doloso, si è subito detto; l'ultimo di una serie di roghi in tutto il corso dell'estate accesi sui fianchi di colli ancora intatti come per prepararli alla sorte degli altri già scortecciati, o come monito e minaccia insieme a chi vuole la chiusura delle cave.

Il maggio scorso il progetto di legge degli onorevoli Romanato, Fracanzani ed altri per la difesa dei Colli, che dispone la chiusura delle cave di brecciame ed il divieto che se ne aprano di nuove, fu approvato dalla Commissione istruzione e belle arti della Camera, e nel luglio successivo dalla Commissione per l'industria del Senato, con un emendamento di poco conto; per il quale tuttavia il progetto ha dovuto ritornare alla Camera per l'approvazione definitiva, in forza di una procedura antiquata che par fatta apposta per porre inciampo ad ogni nuova legge e favorire gli ostruzionismi e i maneggi dei partiti. E credemmo che si fosse ormai alla fine, vittoriosa, della lunga battaglia.

Ma ora, alla vigilia della ripresentazione del progetto emendato dal Senato alla Commissione istruzione e belle arti della Camera, che l'onorevole Romanato relatore si propone che avvenga la seconda metà di questo mese, la condizione delle cose non pare più così chiara; e incombe di nuovo il rischio che tutto vada a catafascio. Se con l'emendamento proposto dai senatori, che ogni scavo debba cessare il 31 marzo prossimo, si sono regalati agli scavatori altri otto mesi di nefasta attività (e come ne profittano; ho veduto l'altro giorno il monte Rustarolo, già intaccato lo scorso febbraio,

oggi fenduto addirittura a mezzo dai piedi alla vetta), nessun altro ostacolo sembrava opporsi alla approvazione del progetto di legge; anzi si pensava che questo lasso di tempo avrebbe permesso di preparare bene il paesaggio, con predisposizioni varie, e soprattutto curando il collocamento degli operai che rimarranno senza lavoro dopo il 31 marzo.

Molte chiacchere

Inutile dire che non si è fatto nulla. Tutti sull'imbraca. Molte chiacchere in compenso. Promesse, l'ottobre scorso, del presidente del Consiglio che avrebbe sollecitato i Ministri dell'Agricoltura, del Lavoro, del-l'Interno, perché approntino programmi di lavoro di rimboschimento, e di strade, propositi per la sistemazione degli operai, ecc. Ed anche i Ministri su citati hanno promesso interventi e sussidi, rimandando tuttavia ogni cosa a dopo la chiusura della cave. Un impegno effettivo del Governo sull'ovvia necessità di dare un nuovo lavoro ai lavoratori colpiti dal licenziamento non si è ancora avuto.

Così è avvenuto che di questo piccolo particolare, di questa minuzia, di mettere a posto centocinquanta persone, hanno fatto un problema grosso gente che ha sempre avversato la chiusura delle cave o che intende trarre partito dalla situazione a proprio vantaggio; ne sono anzi una condizione *sine qua non*, per cui la discussione per l'approvazione del progetto di legge Romanato e Fracanzani debba essere rinviata fino a dopo che il Governo abbia annunciato che cosa intende fare per gli operai scavatori. Qui sta il pericolo – grande pericolo – che minaccia la sorte dei Colli. Basterà che nella imminente riunione della Commissione della Camera per l'approvazione del progetto di legge un quinto dei quarantasei membri di essa, una decina, chiedano il rinvio della seduta perché il progetto sia tolto dall'ordine del giorno e rimandato a chissà quale data da destinarsi; e se quel quinto chiedesse di portare il progetto alla discussione in Aula sarà ancor peggio, avranno voce ed eco indulgente tutti i dubbi e le obiezioni e le opposizioni. «Rinvio – mi ha detto l'onorevole Fracanzani – è un eufemismo; la parola esatta è affossamento».

Dell'apparente irresolutezza del Governo, della sua ben manifesta inerzia si giovano i nemici dei Colli, gli scavatori e i cementieri che non hanno ancora perduto tutte le speranze, i rappresentanti locali di partiti o correnti e gruppetti che pescano nel torbido, e categorie che si danno da fare perché se arrivino sussidi e provvidenze dal Governo ce ne siano anche per loro. E in questo "vuoto di potere" s'inserisce il battagliero Monselice che è il solo di tutti i Comuni euganei a contestare la chiusura delle cave, e intanto chiede al Governo che prima di varare l'invisa legge favorisca la creazione di una vasta zona industriale alle sue porte. Una deliberazione della Commissione consiliare del Comune «stigmatizza il comportamento delle Commissioni della Camera e del Senato dove tutti i gruppi politici con maniera indubbiamente affrettata (*ma i Colli aspettano la salvezza dal 1936*) si sono comportati con palese leggerezza nel portare avanti una legge carente di seri e concreti provvedimenti» (quale provvedimento più serio e più concreto che la sospensione una volta per sempre dell'orrendo guasto?). Sembra di assistere, in questo angolo amabile e discreto del Veneto, con la sua gente cortese e industriosa, ad una parodia di quei sistemi di lotta meschina e personale nei quali si risolvono i rapporti fra i partiti e le correnti dentro e fuori del Parlamento, per cui si trascurano i bisogni reali del paese e si ignora la realtà delle cose.

Non si tratta solo di salvare una bellezza naturale; bisogna tener conto dello stato d'animo degli abitanti di quei Comuni euganei ove cave e cementifici fanno un inferno della loro vita, li costringe a sopportare da anni una continua angheria o ad abbandonare la terra natale.

Possibile che da un lato tutti stiano ad aspettare che il Governo si induca ad annunciare che cosa intende fare dei centocinquanta che resteranno senza lavoro; e che nessuno in questa provincia, autorità, enti, gruppi politici ed economici, sia sorto a dire «se il Governo continua a far lo gnorri, prendiamo noialtri la faccenda in mano?».

Gli albergatori

Si è fatto avanti, per vero, il Sindaco di Cervarese Santa Croce, grosso e industrioso Comune, dicendosi pronto ad assorbire nelle aziende che vi si trovano un centinaio di persone; ma l'offerta è caduta nel vuoto. Gli albergatori dei Colli hanno detto più volte, e ripetono oggi, che son disposti ad assumere una buona parte degli operai scavatori, ma con parole generiche; per cui costoro, con il giusto orgoglio del loro mestiere, hanno risposto che non vogliono andare a lustrare le scarpe o a lavare i piatti dei forestieri. Sta di fatto che nei Colli vi sono centoventi alberghi, e ogni anno ne sorgono di nuovi; e se i loro direttori facessero sapere con parole semplici che ognuno di essi è disposto ad assumere uno o due uomini da impiegare come guardiani o in lavori artigianali, il problema della disoccupazione così gonfiato dai politici svanirebbe d'un colpo.

L'onorevole Romanato, come ho detto, intende radunare la sua Commissione la seconda metà di questo mese. Non c'è più tempo da perdere. Il termine estremo è il 9 dicembre, giorno dell'elezione del capo dello Stato; il quale prenderà possesso della sua carica il 29 dicembre, nel mezzo delle vacanze natalizie. Poi si aprirà la crisi di Governo, e si sa quanto durano le crisi di

Governo da noi. Se la legge non passa adesso, il 31 marzo sarà ancora nel limbo: finché dovrà essere di nuovo rimaneggiata a cagione del ritardo e tornerà ad andare da Erode a Pilato chi sa quante volte. Dio non voglia che sopraggiunga la fine della legislatura e i Colli saranno ancora, come oggi, vittime inerti e incolpevoli di occhiuta rapina.

Il Governo, in questi pochi giorni che mancano alla riunione della Commissione della Camera, può ancora far molto, far tutto, se vuole. Non occorrono leggi, decreti, consultazioni per sistemare gli operai scavatori. «Basta – mi ha detto l'onorevole Fracanzani – una mezz'oretta e una firma». Se poi il Governo questa mezz'oretta non la trova, si faccia a meno del signor Governo. C'è l'offerta del Sindaco di Cervarese, confermata di questi giorni. C'è la buona disposizione degli albergatori. E, una volta approvata la legge, il Governo dovrà pur tener fede alle promesse, anche se fatte a mezza bocca.

Soprattutto non perdano di vista, traverso questi fumi, queste nebbie, la questione unica, ed altrimenti insolubile, la sola che conti: la necessità di conservare all'Italia, al mondo, ai posteri questa singolare isola mediterranea capitata per un miracolo geologico nel mezzo del tavoliere padano; alla quale una civiltà secolare e l'assiduo lavoro umano hanno dato grazia e leggiadria e varietà, e la storia e l'arte l'hanno arricchita di castelli e ville ed eremi illustri, e il misterioso dio Apona vi ha suscitato le acque ed i fanghi che guariscono ogni male (o così credono i due milioni e passa che accorrono ogni anno a queste terme, il che fa lo stesso).

Paolo Monelli

Il Gazzettino, 23 novembre 1971

PERCHE' IL «RINVIO»?

Approvare la legge per salvare i Colli

Nuova presa di posizione sulla situazione dei Colli Euganei, segnatamente, per quanto riguarda l'*iter* parlamentare della legge Romanato. La sezione padovana di "Italia Nostra" ha diramato un documento nel quale si avanza una serie di domande. «Per quale motivo – ci si chiede – si vuole rinviare la presentazione della legge Romanato sulla regolamentazione dell'attività estrattiva nei Colli Euganei? Per quale motivo molti degli stessi firmatari della legge si adoperano per ottenere questo rinvio? Dopo aver recitato il ruolo di difensori del patrimonio pubblico, perché desiderano con tanta fermezza che l'unico serio provvedimento, premessa indispensabile per la salvezza degli Euganei fallisca? Perché malgrado la buona volontà dimostrata dalla Provincia, dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli, da alcuni sindaci, dall'Associazione albergatori di Abano, Montegrotto, Battaglia e Galzignano di risolvere il problema occupazionale si insiste nel voler far credere all'opinione pubblica che tale problema è insolubile? Perché si continua a considerare l'opinione pubblica così infantile da non essere capace di capire quando nobili motivazioni nascondono meno nobili interessi? La pronta approvazione della legge Romanato è la risposta che attendiamo per dissolvere ogni dubbio e confermare la fiducia a quanti la meritano».

Contemporaneamente, è stato diffuso un ciclostilato firmato dai Comitati per la difesa dei Colli Euganei, da "Italia Nostra" di Padova, dalla Unione nazionale consumatori e dall'Organizzazione salvaguardia dell'ambiente. Polemicamente è scritto: «Padovani, i nostri deputati che indistintamente firmarono un anno fa il progetto di legge per la chiusura delle cave dei Colli Euganei, ora lo boicottano chiedendone il rinvio. Alla vigilia delle elezioni presidenziali, rinvio significa affossamento. Giustificano tale rinvio creando un falso problema: la alternativa occupazionale. Infatti, 150 almeno sono i posti di lavoro disponibili nel marzo prossimo nella zona termale di Abano, Montegrotto, Battaglia e Galzignano; 100 circa i posti di lavoro offerti dalle industrie di Cervarese Santa Croce; nuove industrie hanno chiesto di insediarsi nella zona sud dei Colli; 150 milioni sono stati stanziati dal ministro della agricoltura per il rimboschimento dei Colli; interventi straordinari sono stati assicurati dal ministero del Lavoro e dell'Interno. Inoltre, ricordiamo che la legge prevede la chiusura delle cave per il 31 marzo 1972 e ci sono

quindi ancora quattro mesi perché i responsabili trovino altre possibilità. Affermare che tutto ciò non è sufficiente a garantire il lavoro ai 250 operai interessati significa: dar ragione ai padroni delle cave che, sfruttando gli operai, distruggono i Colli; avallare le tesi del Msi, che si è inserito nella battaglia "al soldo dei padroni" chiedendo apertamente il blocco della legge; cedere al ricatto degli incendiari dei nostri boschi che, negli ultimi tre mesi, hanno provocato più di trenta incendi. Chiediamo se, giunti a questo punto, giovi alla serietà del Parlamento e alla credibilità delle istituzioni democratiche decretare l'insabbiamento di una legge che, sostanzialmente, è già stata approvata sia dalla Camera che dal Senato ed è richiesta da tutta l'opinione pubblica, non solo padovana. La legge deve essere approvata entro questo novembre. Padovani, vi diremo i nomi di chi cercherà di impedirlo. Le elezioni sono vicine!».

La Stampa, 25 novembre 1971

Colli Euganei: cave chiuse entro marzo

Entro il 31 marzo del 1972 dovranno essere chiuse le cave di pietra da cui si estrae materiale per l'edilizia sui Colli Euganei. Nuove cave non potranno essere aperte, e quelle che si dedicano all'estrazione di pietre di particolare pregio dovranno sottoporsi ad una particolare disciplina. Innanzitutto, far conoscere in tutti i particolari i loro progetti e uniformarsi alle decisioni della sovrintendenza ai monumenti, che sentirà il parere del Consiglio regionale, di quello del Comune della zona interessata e del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei. Queste, in termini sommari, le norme della legge approvata oggi dalla commissione Istruzione e Belle arti della Camera, in sede definitiva.

Nel '70, in ottobre, la commissione fece un sopralluogo sugli Euganei, guidata dal suo presidente, onorevole Romanato (dc). In maggio la Camera approvò questa legge, ma il Senato, in luglio, vi apportò qualche emendamento, che è stato accolto. La legge è stata approvata dopo la relazione del presidente Romanato. Nessun voto contrario, soltanto i comunisti si sono astenuti: essi chiedevano garanzie per la manodopera che rimarrà danneggiata dalla chiusura delle cave.

«*Ma non c'è alcun problema per i 220 operai delle aziende che dovranno chiudere l'attività estrattiva. Gli alberghi delle varie stazioni termali degli Euganei si sono già impegnati ad assorbirli quasi tutti, e altri troveranno lavoro in alcune iniziative di rimboschimento che sono in corso tra Este e Monselice*» ha assicurato l'on. Romanato.

Gigi Ghirotti

L'Unità, 25 novembre 1971

ieri alla Camera

Approvata una legge per salvare i colli Euganei

La commissione della Pubblica Istruzione della Camera ha definitivamente approvato la proposta di legge Romanato riguardante la tutela dell'ambiente paesaggistico dei colli Euganei, devastato in questi anni dalla escavazione di materiale vile. Di tale proposta è stato relatore lo stesso Romanato, presidente della commissione.

Il gruppo comunista, con gli interventi del compagno Busetto, unico dei deputati veneti presenti al dibattito, e dell'on. Loperfido, ha riconfermato il suo voto di

astensione rispetto alla proposta di legge come aveva fatto al Senato nel luglio scorso.

I comunisti ritengono che la tutela dell'ambiente – devastato e deturpato dallo sviluppo capitalistico e dalle rendite speculative – è una esigenza imperiosa ed urgente. Nel caso specifico riguardante i colli Euganei, il governo si è assunto delle gravi responsabilità. Il governo non ha mantenuto fede agli impegni assunti dinanzi al Senato, agli enti locali e alle forze politiche e sindacali della provincia di Padova, circa la creazione di posti di lavoro a favore di quanti subiscono gli effetti negativi derivanti dalla chiusura delle cave di materiale vile prevista per il 31 marzo del 1972.

Al di là di un impegno di stanziamento da parte del ministero dell'Agricoltura che, secondo quanto annunciato dall'on. Romanato, si aggirerebbe intorno a 300 milioni, non vi sono altri impegni concreti da parte dello stesso governo. Di qui le critiche che il compagno Busetto ha rivolto all'operato del governo.

In particolare, è stata sottolineata la necessità urgente e la possibilità che vengano subito sbloccati 35 miliardi di spesa pubblica per opere di edilizia civile e sociale nella provincia di Padova e di cui sono stati già approntati e presentati i relativi progetti, così da poter offrire nuovi posti di lavoro nel settore edile già in crisi.

Avvenire d'Italia, 25 novembre 1971

LA COMMISSIONE PUBBLICA ISTRUZIONE E BELLE ARTI DELLA CAMERA HA APPROVATO LA PROPOSTA ROMANATO-FRACANZANI SULLA DIFESA DEGLI EUGANEI

Sì alla legge: è finita davvero per le cave

Preoccupati i sindacati per i livelli d'occupazione - E ora i colli vanno salvati dalla speculazione edilizia

Non si tratta più della gruviera euganea. I colli di Padova, trasformati da anni di escavazione incontrollata in una specie di formaggio svizzero tutto buchi, hanno trovato nel Parlamento il loro salvatore. La Commissione pubblica istruzione e belle arti della Camera ha approvato in via definitiva, con l'astensione dei comunisti e dei psiuppini, la proposta di legge dei deputati DC Romanato e Fracanzani e sottoscritta da altri 26 parlamentari. Uno dei più bei monumenti naturali della pianura padana viene così salvaguardato dalla speculazione e garantito, almeno per ciò che ne rimane, anche per il futuro.

Il voto espresso in commissione, come si diceva, diventa immediatamente operante. La proposta di legge, infatti, presentata alla Camera nel gennaio di quest'anno, era stata approvata dalla stessa commissione nel maggio scorso. Successivamente la Commissione industria del Senato aveva approvato la proposta, modificandola in un piccolo particolare. Mentre infatti il testo originale prevedeva la chiusura delle cave di materiale edile dopo tre mesi dall'entrata in vigore della legge, il Senato aveva proposto come data ultima e fissa per la chiusura il 31 marzo del '72. La modifica è stata ora confermata dalla Camera e la legge diventa esecutiva.

Sostanzialmente la legge prevede che vengano vietate sugli Euganei l'apertura di nuove cave e miniere e la ripresa di esercizio di cave in stato di inattività dall'ottobre dello scorso anno. Le cave di materiale edile, cioè quelle che forniscono materiale di riempimento o per la costruzione delle strade, devono essere chiuse tutte entro il 31 marzo, Le altre cave, che non sono molto dannose al paesaggio, devono essere subordinate all'approvazione della competente sovrintendenza ai monumenti: anche i proprietari delle cave in esercizio devono presentare domanda documentata entro il termine previsto dalla legge per la continuità dell'attività. La legge prevede anche grosse ammende e perfino l'arresto per la non osservanza dei provvedimenti.

Finisce così il dramma degli Euganei. Avevano cominciato i romani a portar via terra dalle colline vulcaniche attorno a Padova ma i dissesti maggiori si sono avuti negli ultimi anni con l'impiego di macchine sempre più potenti: un vero e proprio assalto, determinato dalla crescente necessità di materiale e dal sorgere di

tre cementifici nella zona. Ma la storia non finisce qui. Se è finito il dramma delle cave, non è certo finito il problema degli Euganei e non è finito il dramma della gente che sugli Euganei vive e che dalle cave aveva finora trovato lavoro. La vittoria dell'ecologia non è che la prima tappa di una battaglia ben più vasta, che deve portare alla salvaguardia di interessi diversi da quelli paesaggistici.

Le prime ripercussioni padovane all'approvazione della legge sono significative in proposito. Il presidente dei Comitati di difesa dei colli, ing. Sandon, ci ha dichiarato la propria soddisfazione per l'approvazione della legge.

«Questa approvazione comunque – ha detto Sandon – sulla quale ci ripromettiamo di esprimere un giudizio più completo e definitivo nei prossimi giorni, non è che la prima tappa. Resta aperto il problema dell'occupazione e resta aperto in particolare il problema della destinazione dei colli Euganei, che non devono essere lasciati alla speculazione privata».

Aver salvato i colli dalle ruspe e dalle cave infatti potrebbe anche non significare nulla per la collettività. Potrebbe voler dire sostituire all'azione degli industriali cavatori e dei cementieri, che in ogni caso davano lavoro a centinaia di persone, la speculazione edilizia. Esempi di questo pericolo esistono già sugli Euganei.

Grave invece è stato giudicato il provvedimento dalle organizzazioni sindacali di categoria, dei lavoratori cementieri e dei cavatori. I sindacati hanno appreso da noi la notizia e la prima impressione è stata di sgomento e di sconforto.

La fine del dramma dei colli fa sanguinare la ferita della disoccupazione, della sottoccupazione e della emigrazione, che da sempre è aperta nella zona collinare euganea e in particolare dal mandamento di Monselice. La modifica apportata dal Senato alla primitiva proposta, cui abbiamo accennato sopra, aveva evidentemente lo scopo di favorire possibili alternative al problema occupazionale che la chiusura totale delle cave comporta. Ebbene, da maggio ad oggi nessuna prospettiva si è aperta. Certamente il problema va più in là di questi pochi mesi: era inevitabile che prima o poi i colli non dessero più lavoro e quindi occorreva provvedere in tempo, prima di oggi, prima ancora della legge.

Invece tutto i progetti e i piani di industrializzazione sono falliti e non sono nemmeno stati cominciati: adesso ci si trova con la patata bollente in mano. Una patata che scotta sul serio: ci sono nell'aria 250 avvisi di licenziamento spediti dai proprietari delle cave ai loro dipendenti. Avvisi che non sono stati attuati in queste settimane, ma che il provvedimento adottato oggi alla Camera potrebbe far diventare esecutivi. Ci sono altre centinaia di persone, specie artigiani e commercianti, che vivono attorno all'economia delle cave; ci sono i cementifici, che difficilmente potranno trovare materiale da lavorare. C'è insomma un comprensorio che ha impostato la sua economia su questa attività e che ora si trova senza alternative.

Proprio in vista della creazione di queste alternative i sindacati avevano chiesto recentemente il rinvio della approvazione della legge. Una posizione che era stata ribadita anche giovedì scorso in occasione della manifestazione per lo sciopero provinciale sull'occupazione tenutasi a Monselice. È questa posizione – ci è stato detto questa sera dalle organizzazioni sindacali – che noi ribadiamo. Noi siamo del parere che non fossero ancora maturi i tempi, che non esistano serie alternative all'occupazione, che la promessa fatta dagli albergatori di Abano di assumere il personale licenziato dalle cave non possa bastare.

Alessandro Gatti

Il Gazzettino, 25 novembre 1971

IERI MATTINA DALLA CAMERA SENZA UN SOLO VOTO CONTRARIO

Legge approvata: Euganei salvi

E' stato così compiuto un atto di civiltà atteso da tempo, nel rispetto di un impareggiabile ambiente naturale

Ieri mattina la Camera ha approvato la legge per la salvaguardia dei Colli Euganei. Non ci sono stati voti contrari, ma solo adesioni e l'astensione del gruppo comunista non "contro la legge", sulla quale gli stessi parlamentari del Pci si son detti d'accordo, ma contro la mancata attuazione da parte del Governo di provvedimenti di fondo per la rinascita socio-economica dalla Bassa.

Si conclude così, dopo tre anni di proposte, di polemiche, di discussioni spesso violente, un atto di civiltà verso un ambiente naturale impareggiabile. Con la legge comincia per i Colli Euganei un'epoca nuova. La prima autentica "vittoria" è rappresentata dal fatto che sugli Euganei non si apriranno più nuove cave; la seconda dalla chiusura entro il 31 marzo del prossimo anno delle cave di materiale vile; la terza dall'obbligo, imposto ai cavatori che continueranno l'attività, di predisporre dei piani di escavazione quinquennali, rinnovabili, e dei programmi di risistemazione delle zone "scorticate". Resta il problema dell'occupazione, che è preminente, oggi. Le prospettive di garantire gli attuali livelli occupazionali sono, come diciamo più avanti, presenti e concretamente operabili, anche se non in misura completa.

DICHIARAZIONI

Romanato

Dopo l'approvazione della legge, l'on. Romanato, presidente della VIII Commissione istruzione e belle arti della Camera, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Nella mia veste di primo presentatore e di relatore della proposta di legge n. 2954 relativa alla "Tutela delle bellezze naturali e ambientali e alla disciplina delle attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei", non posso che esprimere tutta la mia soddisfazione per l'approvazione definitiva che ha avuto oggi alla Camera.

Come presidente della Commissione rivolgo un vivissimo plauso ai membri della Commissione stessa per la sensibilità che ancora una volta hanno dimostrato. Un elogio particolare inoltre va espresso ai Comitati per la difesa dei Colli Euganei, composti in gran parte di giovani e al loro presidente ing. Sandon per la passione e la tenacia con cui hanno condotto tutta questa battaglia.

La legge non ha avuto nessun voto contrario. Ci sono stati solo voti favorevoli e astensioni. È un provvedimento che onora il Parlamento italiano e io colgo questa occasione per chiedere ancora una volta al Governo di presentare al più presto il disegno di legge generale ed organico per la difesa del patrimonio naturale e culturale del nostro Paese, soggetto a furti e ad una aggressione e ad una distruzione indiscriminate e selvagge.

La legge sui Colli Euganei, di tale disegno di legge, è l'anticipazione. Essa prevede la chiusura di tutte le cave che producono materiale vile entro il 31 marzo 1972 ed una particolare, rigorosa disciplina di tutte le altre cave la cui attività dovrà essere subordinata alla presentazione di particolari progetti da approvarsi da parte del Sovrintendente ai monumenti competente, sentiti i pareri del Consiglio regionale, del Consiglio comunale interessato per territorio e del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, che ha sede in Padova. Sono previste anche gravi sanzioni penali e pecuniarie nei confronti di coloro che procedessero all'apertura abusiva di nuove cave, o che comunque contravvenissero a quanto la legge prescrive.

Non sono certo insensibile al problema dei lavoratori, per i quali sin dall'inizio, insieme ai parlamentari della provincia di Padova, ho lavorato perché sia assicurata loro l'occupazione. Alcuni complessi industriali del comprensorio dei Colli Euganei e gli albergatori delle zone termali di Abano, Montegrotto e Galzignano hanno preannunciato disponibilità di posto per l'impiego degli operai, mentre il ministero dell'Agricoltura ha già provveduto ad un cospicuo finanziamento per l'opera di rimboschimento delle zone collinari devastate dalle cave con l'assorbimento notevole di mano d'opera. Ulteriori contatti saranno presi coi Ministeri interessati per garantire ai lavoratori definitiva tranquillità».

Fracanzani

L'on. Fracanzani ci ha rilasciato una dichiarazione:

«Data l'importanza rilevantissima che da noi è stata sempre data all'aspetto sociale del problema, sarebbe stato opportuno che il voto conclusivo della Commissione pubblica istruzione della Camera (anche se tale Commissione è stata determinata nel suo atteggiamento dalla grave preoccupazione dell'avvicinarsi della scadenza del 9 novembre con le sue implicazioni parlamentari) sulla legge per la tutela dei Colli fosse stato dato – come da tempo richiesto sia da enti e forze sociali, sia da noi – dopo il completamento da parte del Governo delle sue risposte in ordine alle misure sociali. È necessario però dire che in questi mesi l'attività dei parlamentari padovani e del presidente della Commissione pubblica istruzione presso i competenti ministeri per ottenere i provvedimenti di copertura sociale, specie per le garanzie occupazionali è stata pressante ed intensissima e in forza di questa sono già stati acquisiti risultati di grande importanza in relazione ai ministeri del lavoro, dell'agricoltura e degli interni (come rilevanti impegni ai fini delle garanzie per l'occupazione in sede locale sono stati presi da alcuni enti ed associazioni), a brevissima scadenza inoltre si attendono definitive risposte da altri ministeri: domani (*giovedì, n.d.r.*) in particolare su autorevole invito del presidente della commissione p. i. Romanato, d'intesa coi parlamentari padovani, ci sarà un incontro allo scopo col ministro dei lavori pubblici.

Certo è necessario anche dichiarare con franchezza che

all'impegno dei parlamentari non è stato dato finora riscontro con tempestività ed adeguatezza da parte di alcuni ministeri… Il diritto al posto di lavoro, comunque, deve essere a tutti garantito ed ha una importanza primaria; c'è ancora del tempo prima che scattino i termini previsti dalla legge e se c'è la volontà politica, esso è sufficiente per completare positivamente le misure di carattere sociale».

L'on. Fracanzani ha aggiunto che «sarà opportuno organizzare d'intesa tra gli enti locali, la Regione, le forze sociali e gli uffici periferici dei ministeri competenti un ufficio con lo scopo di gestire le misure in ordine all'occupazione; e che diventi un punto sicuro di riferimento». È stata sottolineata anche l'importanza di carattere ecologico ed economico della legge, che consente a tutti i lavoratori di avere a disposizione un "polmone di verde".

Ha concluso, il parlamentare, asserendo: «È una tappa fondamentale; si tratta ora di definire un discorso globale per i Colli, attraverso un dibattito democratico di tutte le forze interessate». Fra l'altro secondo Fracanzani si tratta di esaminare la destinazione dei Colli; è tutt'altro che utopistico pensare ad un parco naturale (nazionale o regionale).

IL PROBLEMA OCCUPAZIONALE

L'origine della legge approvata ieri risale al 1968 e vede come protagonista il Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei, voluto e sostenuto dall'Amministrazione Provinciale. Risale infatti al 1969 la prima proposta legislativa presentata dal Consorzio e formata di sedici articoli. Nel 1970, dopo la visita ai Colli del Ministro Ferrari Aggradi, lo stesso Consorzio elaborò una seconda proposta contenente tre articoli. Quasi contemporaneamente il sen. De Marzi presentava un'altra analoga proposta. Il 4 gennaio di quest'anno veniva infine presentata alla Camera la proposta di legge n. 2954 di iniziativa dei deputati Romanato, Fracanzani, Moro Dino, Sanna, Terrana, Averardi, Loperfido, Giomo, Mattalia, Nicosia, Badaloni Maria, Raicich, Cingari, Elkan, Napoli, Canestri, Calvetti, Dall'Armellina, Fusaro, Giordano, Meucci, Rausa, Busetto, Ceravolo, Girardin, Gui, Miotti-Carli e Storchi, che veniva illustrata dall'on. Romanato. Lo stesso parlamentare ha riproposto ieri alla Camera dopo il voto favorevole del Senato, la legge con alcune modifiche nel testo che pubblichiamo.

Come si è detto, i Colli sono salvi, almeno nella loro futura dimensione naturale ed ambientale. Ma i lavoratori delle cave lo sono? Quali prospettive concrete esistono di trovare un posto a color che fra quattro mesi dovranno essere licenziati per la chiusura delle cave di materiale vile? Nelle dichiarazioni dell'on. Romanato ci sono già precise indicazioni altre le illustriamo in questo articolo dopo aver ricordato che le cave destinate a chiudere fra circa quattro mesi (e gradualmente) sono meno di quaranta sulle 70 in attività. Sono anche quelle che occupano meno lavoratori utilizzando in prevalenza macchinari. In tali cave sono occupati 276 operai, tra cui 72 camionisti: o almeno lo erano fino a tre mesi fa perché ora sono già meno essendosi chiuse alla fine dell'estate le tre cave Mardegan che occupavano una sessantina di lavoratori, alcuni dei quali hanno già trovato altra occupazione.

Come potranno essere assorbiti i circa 200 lavoratori destinati alla disoccupazione in aprile? Con questi provvedimenti e queste iniziative. L'Amministrazione Provinciale, che sta seguendo, coordinando e stimolando assieme ai parlamentari padovani e all'on. Romanato l'intera vicenda occupazionale, conta di utilizzare i 300 milioni di lire concessi dal Ministero dell'Agricoltura (150 promessi ufficialmente al Presidente Tecchio dal Ministro un mese fa e altrettanti annunciati lunedì scorso a Roma) per occupare per un anno almeno un centinaio di operai nei lavori di rimboschimento e di sistemazione delle cave abbandonate o chiuse. Il Ministro del lavoro Donat Cattin ha confermato un intervento per l'apertura di cantieri di lavoro ed è stato interessato, con risultati a quanto sembra piuttosto positivi, per favorire il pre-pensionamento degli operai più anziani, ormai sfiniti dal duro e lungo lavoro di una vita nelle cave. Il Ministro degli Interni ha assicurato lo stanziamento di 50 milioni di lire per consentire ai Comuni e agli enti erogatori la concessione di contributi ai lavoratori disoccupati.

Il Sindaco di Cervarese Santa Croce – come abbiamo scritto recentemente – si è impegnato di assorbire il più alto numero possibile di operai in alcune industrie che stanno per avviare nella zona la loro attività: si parla di una capacità di assorbimento iniziale di cento mila. I termo-albergatori di Abano e di Montegrotto hanno confermato per lettera all'on. Romanato e all'on. Fracanzani di essere pronti ad assumere una ottantina di lavoratori; una cinquantina si conta di assumere in primavera per i nuovi alberghi della zona termale di Galzignano. In Comune di Este due industrie sono in attesa di mutuo per aprire degli stabilimenti e sono già stati presi contatti con i proprietari per dare priorità ai lavoratori delle cave.

In sostanza in questi quattro mesi c'è possibilità e tempo per dare, a queste ed altre eventuali iniziative, attuazione concreta e tempestiva. Resta poi anche il

tempo per impostare finalmente un serio discorso di fondo sul futuro dei Colli e quello della Bassa Padovana, senza il quale quanto si sta facendo avrà solo funzione di tamponamento della situazione occupazionale, ma non può certo risolvere le questioni del riscatto socio-economico di questa vasta e da troppo dimenticata porzione di terra padovana.

IL "FUTURO" IN CINQUE ARTICOLI

Divieto di apertura di nuove cave – Fra quattro mesi si chiuderanno quelle del materiale vile – Il controllo della Regione, dei Comuni e del Consorzio

Questo il testo della legge.

ART. 1 – Allo scopo di tutelare le bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei nel territorio compreso entro i confini indicati nella carta topografica annessa alla presente legge, nonché del territorio collinare dei Comuni di Este e di Monselice, sono vietate l'apertura di nuove cave o miniere e la ripresa di esercizio di cave e miniere in stato di inattività alla data del primo ottobre 1970. Nulla è innovato per quanto attiene alle concessioni minerarie da sfruttare mediante perforazione di pozzi.

ART. 2 – Le cave e le miniere di materiali da riporto e quelle che forniscono pietrame trachitico, liparitico e calcareo e pietrisco trachitico, liparitico e calcareo, devono cessare ogni attività entro il 31 marzo 1972. La coltivazione e l'esercizio delle altre cave e miniere, ivi comprese quelle di calcare per cemento e di calcare per calce idraulica, in attività alla data di entrata in vigore della presente legge sono disciplinate dal successivo art. 3, salvo che per le miniere il cui sfruttamento avviene mediante perforazione di pozzi, per le quali nulla è innovato.

ART. 3 – La continuazione delle attività estrattive, di cui al secondo comma dell'articolo precedente, è subordinata all'approvazione di un apposito progetto di coltivazione da parte del Soprintendente ai monumenti competente. Tale progetto, contenente precise indicazioni, documentate graficamente e fotograficamente, in merito alle modalità e ai tempi di escavazione, nonché alla sistemazione finale del suolo, deve essere presentato entro il termine perentorio di tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge; in mancanza, l'attività estrattiva cessa allo scadere dei tre mesi suddetti. Il Soprintendente provvede sulla domanda entro tre mesi dalla data di presentazione del progetto, sentiti i pareri del Consiglio Regionale, del Consiglio Comunale interessato per territorio e del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei. Resta salva al riguardo e per tutta la materia afferente alle cave, la competenza della Regione a emanare apposite norme legislative. Nel caso di approvazione del progetto il Soprintendente dispone le precisazioni, le norme, i limiti e i vincoli ritenuti necessari per la salvaguardia delle bellezze naturali ed ambientali della zona. Le opere progettate devono comprendere un programma per un periodo che non potrà comunque essere superiore alla durata di cinque anni; trascorso tale periodo e attuate le sistemazioni del terreno, l'esecuzione di eventuali nuovi lavori deve essere sottoposta a nuova autorizzazione del Soprintendente. Qualora, invece, la prosecuzione dell'attività estrattiva risulti di pregiudizio all'ambiente paesaggistico e naturale, il Soprintendente respinge il progetto e dispone la cessazione dell'attività, stabilendo le relative modalità.

ART. 4 – La prosecuzione dell'attività estrattiva, oltre i termini di cessazione previsti dalla presente legge oppure in contrasto con il progetto approvato dal Soprintendente, è punita con l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda da 5 a 10 milioni di lire. La pena è triplicata nel caso di apertura abusiva di nuove cave o miniere. Indipendentemente dalle sanzioni penali, di cui ai precedenti commi, i contravventori dovranno provvedere a proprie spese alla riduzione in pristino; qualora questa non sia possibile, essi sono tenuti al pagamento di una indennità equivalente alla maggiore somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito con la commessa trasgressione. La riduzione in pristino o la determinazione dell'indennità è disposta dal Soprintendente. Si applicano a tale proposito i commi II e seguenti dell'art. 15 della legge 29 giugno 1939 n. 1497 intendendosi sostituito al Ministro per la pubblica istruzione, il Soprintendente ai monumenti.

ART. 5 – Per quanto non previsto dalla presente legge, si fa riferimento alla legge 29 giugno 1939 n. 1497 e al relativo regolamento 3 giugno 1940 n. 1347.

ANNO 1972

Avvenire d'Italia, 23 gennaio 1972

RIUNITO IL CONSORZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI EUGANEI

Fatto un primo elenco delle cave da chiudere

La chiusura delle cave di trachite edile, fissata in base alla legge Fracanzani e Romanato entro l'8 aprile prossimo, e il problema occupazionale sono stati al centro della riunione del Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei svoltasi stamane nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale sotto la presidenza del prof. Candido Tecchio, presenti tra gli altri il sottosegretario al lavoro senatore De Marzi, il senatore Pegoraro, gli onorevoli Girardin, Fracanzani, Storchi, Gui, Ceravolo e Busetto, gli assessori regionali Prezioso e Sbalchiero, i sindaci dei comuni consorziati, i componenti il consorzio per la valorizzazione nonché rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

I lavori sono stati aperti dal presidente della provincia professor Tecchio, il quale ha riferito sul lavoro svolto dal consorzio dopo l'approvazione della legge per la salvaguardia dei Colli Euganei. Il consorzio ha provveduto alla compilazione di un elenco delle cave che dall'8 aprile prossimo dovranno cessare l'attività e di un secondo elenco di quelle che potranno continuare l'attività estrattiva; lo stesso consorzio ha provveduto a redigere un elenco dei lavoratori già disoccupati e di quelli che lo saranno presumibilmente dopo l'8 aprile ed ha previsto l'apertura di un ufficio di assistenza che collaborerà con l'ufficio provinciale del lavoro. Il consorzio intanto è già intervenuto stanziando 55 milioni, ai quali si sono aggiunti gli 80 milioni della provincia.

Il prof. Tecchio ha comunque sollecitato l'interessamento della Regione.

Hanno parlato il senatore De Marzi, il senatore Pegoraro e l'on. Ceravolo. Il sindaco di Monselice, prendendo a sua volta la parola, ha detto che la vittima principale della legge è il suo centro ed ha auspicato che venga realizzato al più presto qualcosa.

Il Gazzettino, 4 marzo 1972

Entra in vigore la legge sui Colli Euganei

Dal 31 marzo sarà bloccata l'attività che ha devastato e gravemente compromesso una delle zone più dolci e suggestive della Regione veneta - Da Callegari a Sandon, leader dei giovani «ecologi» che hanno dato battaglia ai cavatori

L'automobile corre, frusciando lievemente sull'asfalto bagnato, in mezzo a un bosco breve, intenerito dal primissimo verde, sotto un cielo incupito da nubi basse. Il conducente parla, affascinato, della buona grazia di Paolo Monelli, innamorato di questi colli e finissimo bevitore del rosso robusto e saporoso che vi si produce. Il discorso che gli voglio fare, comunque, è un altro.

Che tipo è, gli chiedo – spezzandogli in gola il sospiroso apprezzamento per i torresani dell'antica trattoria "Ballotta" (è aperta dal 1605…) per i quali Monelli è andato in estasi – l'ingegner Sandon? Mi dicono che a Battaglia lo conoscono tutti. Una specie di Giovanna d'Arco dei Colli, mi dicono.

«È un uomo in gamba – replica il conducente – si è lanciato in una battaglia grossa e se la battaglia è stata vinta un certo merito lo ha anche lui. Non credo proprio che quando è cominciata la storia lui immaginasse in che razza di ginepraio andava a cacciarsi. Non credo, insomma, che sapesse che gli sarebbe capitato di met-

tersi in contrasto, sia pure indirettamente, con Carlo Pesenti, il re del cemento…».

La storia di cui si parla è quella del blocco – sui Colli Euganei – delle attività estrattive. La storia, in pratica, della legge 1097 che entrerà in vigore il 31 marzo, bloccando una delle più scoperte, dilatate, massicce e perniciose spogliazioni del patrimonio paesistico che ha devastato, deturpato e compromesso una delle aree più interessanti, dolci e suggestive della regione veneta.

Una spoliazione che ha procurato – legittimandoli con una incredibile carenza legislativa – utili colossali ai cavatori di pietra.

La prima impressione, all'incontro con l'ing. Gianni Sandon, è di essere capitato nel salotto della persona sbagliata. Alto, asciutto, pallido, le parole che gli si inceppano brevemente sulle labbra, Gianni Sandon ha soltanto 28 anni e ne dimostra qualcuno in meno.

«Il problema – mi dice – quando abbiamo cominciato a occuparcene noi non era nuovo. Ho qui, fra le carte, una copia della memoria letta da Adolfo Callegari dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova nella quale si parla a chiare lettere della minacciosa avanzata della escavazione dei Colli. Quando Callegari disse quelle cose era il 4 giugno del '36. A quel tempo si strappava la pietra dei Colli su fronti abbastanza ristretti, si e no ad un quarto di tonnellata all'ora. Oggi, su un fronte molto più esteso la pietra viene lacerata al ritmo di sei tonnellate all'ora. Personalmente, comunque, non avevo mai considerato il problema delle cave in chiave di rischio, di irreparabile compromissione del patrimonio paesistico fino al '68. Fu nel '68, appunto, che ebbi una sorta di trauma: mi accorsi che sul Monte Croci era stata riaperta una cava abbandonata da anni. Ne parlai con qualche amico. Decidemmo che si doveva fare qualche cosa. Organizzammo, in dicembre, una prima riunione al cinema Roma. Sapevamo che era aperto un discorso su una legge speciale, suggerita dal Consorzio per la difesa e la valorizzazione dei Colli Euganei, ma che il discorso andava avanti stracco, svogliato. Cominciammo allora una indagine selettiva, attenta: accertammo il numero delle cave in funzione, stabilimmo d'identità dei proprietari (che non commettevano nulla di illegittimo, protetti com'erano dalla carenza legislativa), esaminammo i dati relativi alla mano d'opera impiegata, alle quantità di materiale estratto, ai presumibili profitti comparati al danno certissimo, eclatante, provocato. Decidemmo, così, di non dar tregua ai politici, affinché il discorso sulla nuova legge venisse accelerato e portato a compimento».

L'ideologo

Accanto all'ing. Gianni Sandon c'è il fratello Franco, 26 anni, asciutto e pallido anche lui, meno timido forse. Quasi certamente lui – studente di scienze politiche – l'ideologo del movimento per la salvaguardia dei Colli. Mi dice: «Non avevamo nulla da perdere e nulla di cui preoccuparci, essendo del tutto disinteressati. Lavorammo per settimane come se ci fossimo imbarcati per una crociata, favorendo la costituzione di comitati analoghi al nostro nelle altre località dei Colli: a Este, a Baone, a Lozzo, a Cinto, a Galzignano, a Rovolon, ad Abano, a Teolo, a Padova. Riuscimmo così a stimolare un certo movimento di base al quale i politici e gli amministratori non potevano restare indifferenti. La nostra forza era tutta nel disinteresse e nella diversità, anche politica, dei giovani e dei meno giovani che partecipavano più o meno tiepidamente alla nostra attività. Riuscimmo a scuotere l'apatia: il problema dei Colli divenne un problema anche a livello nazionale».

Siete stati accusati di servire esclusivamente gli interessi degli albergatori: interessi immediati. Siete stati accusati di servire, a distanza più remota, un certo disegno speculativo di carattere residenziale, immobiliare.

Franco Sandon sorride acido: «Se ne sono dette tante nei giorni in cui la battaglia per i Colli appariva più "calda". Mio fratello, per esempio, è stato accusato di circuire la moglie di un cavatore: una bella donna che conoscevamo soltanto di vista. Abbiamo anche ricevuto minacce più o meno oscure. Uno, anzi, a minacciarci è venuto fin dentro casa nostra: si è calmato quando abbiamo detto che saremmo ricorsi ai carabinieri… Tutte storie, aneddoti coloriti. La verità è che quando abbiamo avuto bisogno di soldi – si trattava di scrivere centinaia di lettere, di fare certe indagini, di organizzare riunioni – abbiamo bussato a molte porte e i risultasti sono stati deludenti. Ci abbiamo rimesso del nostro. Siamo riusciti a ottenere mezzo milione dalla Presidenza del Consiglio. L'associazione "Italia Nostra" ci ha dato 400 mila lire. Un altro mezzo milione la Azienda di cura di Montegrotto. Abbiamo venduto carta straccia per autofinanziarci. Abbiamo partecipato, con altri dei nostri gruppi, a una vendemmia autunnale. Vuol sapere quanto è stato il contributo degli albergatori della zona alla nostra campagna per la salvezza dei Colli? Pare ridicolo: meno di 500 lire per esercizio. Altro che complicità. La verità è che se i cavatori erano accecati dai loro colossali interessi, gli albergatori erano altrettanto distratti, totalmente o quasi disinteressati».

La crociata

«Quanto alle accuse in prospettiva più remota, quella della speculazione di tipo residenziale – aggiunge Franco Sandon – il nostro discorso non si chiude con l'approvazione della legge 1097. È soltanto il primo risultato utile che abbiamo raggiunto, ma ce ne attendiamo altri in chiave di difesa dei Colli, anche dal punto di vista urbanistico.».

Certo che la crociata per la salvaguardia degli Euganei ha avuto momenti di esasperata tensione: blocchi stradali (nel maggio del '71, ad esempio). Telefonate in casa Sandon: «preparate le casse da morto…». Una trasmissione radiofonica in diretta da una cava – per la rubrica "Buon pomeriggio" – bruscamente interrotta con la cacciata degli interlocutori non legati agli interessi dei cavatori. Con un ceffone centrato sul volto della sorella del sindaco di Battaglia.

Lo spontaneismo dilagante dei comitati, ostinato anche nella precarietà organizzativa, anziché spegnersi per questi fatti s'è vieppiù infiammato, accelerando – contrappuntato da una vasta campagna di stampa – l'iter di approvazione della legge destinata a diventare operante con il prossimo 31 marzo.

Sul fatto che si tratti – per alcuni – di una legge scomoda non ci sono dubbi. Non ci sono dubbi, del resto, neanche sul fatto che si tratta di una legge che impone una traumatica conversione di attività per molta gente e rischia di aggravare la già precaria situazione socio-economica della parte più fragile del comprensorio euganeo: l'area di Monselice.

Ora che la legge è cosa fatta – ora che per gli Euganei dovrebbe cominciare una lunga stagione di quiete – l'analisi e la valutazione di queste conseguenze resta contradditoria, come lo è stata nelle settimane, nei mesi in cui la campagna pro e contro la legge è stata portata avanti sul fronte chiassoso dell'opinione pubblica e su quello più riservato dei corridoi ministeriali.

Giulio Andreotti era ancora ministro dell'Industria quando i sindaci del comprensorio euganeo furono convocati a Roma dal suo capo di Gabinetto – Bernabei – per un incontro con il cementiere Pesenti. Un uomo solido, gentile, cordiale che con una durezza appena sfumata dalla cortesia già allora fece intendere - intravvedere – certe pesanti conseguenze di una drastica limitazione della colossale erosione degli Euganei: lo "spegnimento", in sostanza, dei tre cementifici che costituiscono la spina dorsale dell'economia della parte meridionale del comprensorio euganeo.

È sotto il segno di questa velata minaccia che la legge n. 1097 "Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli Euganei" è passata, con certe concessioni alla prosecuzione dell'attività estrattiva, ed entrerà in vigore a partire dal prossimo 31 marzo. Sconvolgendo, comunque, in larga parte, una "tradizione" che aveva origini remotissime (sugli Euganei scavarono trachite anche i tecnici cesarei e prima ancora gli uomini della nostra età più remota) e che negli ultimi vent'anni ha arricchito a milioni pochi, ha dato pane sudatissimo a molti e ha ferito a morte (certi angoli del comprensorio, oggi, sembrano opprimenti paesaggi lunari) uno dei luoghi più dolci della nostra terra.

Il discorso su questa legge e sui "signori delle cave" merita di proseguire.

Giampiero Rizzon

Il Gazzettino, 7 marzo 1972

Il destino dei Colli

Dunque, fra poche settimane, cioè a partire dal 31 marzo nella maggioranza delle cave dei Colli Euganei cesserà ogni attività estrattiva. Nelle cave che resteranno in funzione si dovranno rispettare le limitazioni imposte dalla legge 1097: entro il 9 aprile dovranno essere presentati i "piani di coltivazione" per i quali la legge prescrive anche i progetti di risistemazione del paesaggio a estrazione avvenuta. Per gli Euganei, dunque, il problema di una indiscriminata devastazione pare finalmente risolto, con il "decesso" di un'attività che è stata – sia pure per pochi privilegiati, difesi fino ad ieri dallo scudo di una impensabile carenza legislativa – fra le più redditizie e meno rischiose.

Il blocco delle cave, comunque, non risolve – da solo – il problema più generale di un comprensorio di oltre 3.500 chilometri quadrati: resta aperto il discorso della destinazione di quest'area. Qualcuno dice: è stata approvata la legge contro i cavatori e non se ne poteva davvero fare a meno. Questo, dunque, è un dato positivo. Ma adesso che cosa succederà? Chi proteggerà il comprensorio euganeo da un tipo diverso ma altrettanto insidioso di speculazione? Chi difenderà i Colli dalla corsa all'urbanizzazione, sia pure di carattere soltanto residenziale?

La domanda, in tempi in cui le operazioni immobiliari su vasta scala sono di attualità, è abbastanza inquietante. Vado a porla – secca come merita, nel tentativo di evitare "evasioni" – al presidente del Consorzio per

la difesa e la valorizzazione degli Euganei, Candido Tecchio. È un uomo ancora giovane dal volto secco, triangolare, che parla con asciutta lucidità. Se ha in mente qualche "evasione" la tiene segreta. Da quello che dice, comunque, non lo si può supporre.

Mani avanti

«È chiaro – afferma entrando subito nel vivo del problema – che per il comprensorio non è previsto, dal Consorzio almeno, un destino privatistico. Lo dico subito per una ragione semplice: non è che non sappiamo che già da tempo, in vista della legge relativa alla salvaguardia dei Colli, più di qualcuno ha messo le mani avanti, quasi certamente con la prospettiva di introdurre nel comprensorio un qualche tipo di speculazione immobiliare. Sappiamo che parecchi terreni, fette abbondanti sui declivi dei colli più suggestivi, sono già passati di mano. Proprio per questo, nel piano comprensoriale che abbiamo predisposto e che è stato accolto in sede regionale come base per una verifica di tutti gli strumenti urbanistici relativi a quest'area, abbiamo previsto moduli di edificabilità molto rigidi».

Fin qui, dico al dott. Tecchio, siamo nel campo della difesa "passiva": ma la salvaguardia, da sola, non risolve tutti i problemi.

«È vero: la salvaguardia, anche per la vastità dei danni al paesaggio che è stata compiuta fino ad oggi, è comunque il dato che ha maggiormente polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica ed è il terreno sul quale sono lievitate e continuano a lievitare le tensioni più forti, anche da parte delle amministrazioni comunali. È proprio per dare un senso preciso a questa salvaguardia che il Consorzio si è preoccupato di tracciare le linee di un futuro ragionato del comprensorio, che lo sottragga – fin dove è legittimo – al destino privatistico di cui dicevamo prima. È proprio per non compromettere questo futuro, per esempio, che con gli strumenti concessi dalla legge il Consorzio ha ottenuto la temporanea sospensione – per una opportuna rimeditazione – di un programma di viabilità che, realizzato fuori di un armonico contesto più generale, avrebbe potuto metterci di fronte a certe realtà precostituite, difficilmente modificabili e assimilabili»

Qual è, dunque, questo "ragionato" futuro dell'area dei Colli? Tecchio chiama nel suo ufficio un giovane tecnico dall'aria efficientissima. Sul tavolo viene dispiegata una grande mappa. Ci sono i colori dell'iride. Ci sono strani segni. Numeri, cerchi, triangoli. È il linguaggio cifrato degli urbanisti. Spiccano alcune vistose macchie d'un verde brillante: sono le aree, collocate nella parte più intima della grande ellisse che racchiude la curiosa eccezione geologica che gli Euganei rappresentano, destinate alla conservazione più rigida e intransigente: le future zone-parco dei Colli.

«A parte queste aree delicatissime – dice Candido Tecchio – destinate a essere il polmone di tutto il comprensorio, il più incontaminato possibile, si è pensato allo sviluppo armonico, a una incentivazione delle attività naturali. I crinali a ovest del comprensorio saranno destinati alla valorizzazione di colture specifiche, non ultima quella della vite pregiata. È chiaro che nella fascia a est del comprensorio non potranno che continuare a svilupparsi le attività termali e quelle alberghiere ad esse collegate».

Le terme

Ho letto, prima di affrontare il colloquio col dott. Tecchio, certe memorie tecniche. Anche a proposito dell'espansione degli impianti termali si è giunti a un punto critico: la conformazione geologica del sottosuolo, la presenza delle acque e la loro varietà non sono più un mistero. E non è un mistero, almeno per i tecnici, il fatto che, pena un compromettente impoverimento delle fonti già esistenti, molto di più di quello che c'è non si possa pensare di ricavare ancora.

«Ma quello che c'è – dice il dott. Tecchio – è già abbastanza. Per questa parte del comprensorio si pongono, semmai, problemi di aggiornamento delle attrezzature e dei servizi».

Ora che oltre la metà delle cave di pietra pregiata saranno chiuse, ora che per quelle destinate a una ulteriore "coltivazione" vengono imposti limiti precisi di spazi e di tempi, oltre che l'obbligo d'una pianificata restituzione dell'equilibrio al paesaggio turbato, per il comprensorio tutelato dal Consorzio si pone, con rinnovati e aggravati accenti di crisi, il problema dell'area meridionale: quella, per intenderci, che gravita attorno a Monselice e fino a Este.

«La previsione – dice Candido Tecchio, e passa con il dito sulla frangia meridionale della grande carta – sono per la industrializzazione di quell'area. Ci sono certamente dei problemi da affrontare. Il discorso rischia di diventare indelicato, a questo punto, ma bisogna pur farlo: la difficoltà maggiore è di introdurre un modo nuovo di pensare, in termini comprensoriali e non campanilistici. È aperto il discorso, da anni, sulla zona attrezzata da collocare nella fascia meridionale del comprensorio: occorre che quella che è stata, fino a oggi, una specie di faida rusticana diventi una realtà comprensoriale, appunto. Se si supera lo scoglio del mal del campanile, ragionando in termini realistici, anche il nodo più intricato della situazione dei Colli Euganei può essere risolto».

Il nodo, ovviamente, si chiama Monselice. È proprio a Monselice che i moti di contestazione della legge che entrerà in vigore il 31 marzo sono più infiammati. Secondo certe indicazioni statistiche, il blocco parziale delle attività estrattive non dovrebbe interessare che un

numero abbastanza ristretto di operatori: cinque capicava, altrettanti minatori, una trentina di cavatori, nove scalpellini, ventotto operatori di macchine, un'ottantina di autisti, una quindicina di meccanici, pochi saldatori, qualche fabbro, una diecina di operai qualificati, una quindicina di manovali specializzati, una diecina fra apprendisti e guardiani, dieci o dodici impiegati.

Lavoratori

L'età degli operai sarebbe "tranquillizzante": 4 fra i 60 e 63 anni, 48 fra i 50 e i 59, 89 fra i 40 e i 49 anni, 81 fra i 30 e i 39, 43 fra i 20 e i 29 anni, soltanto sei al di sotto dei vent'anni. Ma sono dati che i cavatori contestano e che la gente di Monselice rifiuta di considerare attendibili.

Anche Candido Tecchio ha qualche riserva su queste indicazioni. «Bisogna tener conto – dice – delle attività riflesse… In ogni caso – aggiunge – il problema della occupazione non è drammatico come a qualcuno certamente piacerebbe. Non è proporzionale, certamente al problema che le cave aperte rappresentano, in rapporto alla distruzione del paesaggio e dei suoi valori, anche economici. Per una valutazione serena, obiettiva del problema non si possono trascurare le prospettive di reimpiego di una certa parte della mano d'opera in lavori che hanno diretta attinenza proprio con l'applicazione della legge per la salvaguardia dei Colli:la proposta di gestione dei cantieri di rimboschimento, per esempio, non è da trascurare. È un complesso discorso tecnico-estetico di prospettive tutt'altro che limitate e transitorie. E poi le opere nuove di viabilità».

Candido Tecchio ha un modo sfumato, "politico" di addentrarsi in queste considerazioni. Il suo linguaggio ridiventa secco quando il raffronto passa fra i danni provocati dalla carenza di legge (danni generali) e quelli che l'applicazione delle nuove disposizioni sembra sottintendere (danni particolari).

Mi torna allora in mente il pepato confronto fra l'ingegner Pesenti e il prof. Zanaldi calato a Roma, negli uffici del ministero dell'Industria con altri suoi colleghi, in qualità di sindaco di Arquà, per discutere con il "re del cemento" le prospettive di una legge che allora soltanto si vagheggiava. Pesenti – mi ha raccontato uno che a quell'incontro ebbe occasione di assistere – accusava lo Stato di slealtà nei confronti del suo complesso produttivo di Monselice. Con la prospettiva della nuova legge cadevano le "ragioni incentivanti" che lo avevano indotto ad aprire là la sua fabbricona. Tranquillo, Zanaldi cita un "apologo": quello dell'emigrato che si era comprato una spanna di terra per farsi la casa, dopo trent'anni di fatica in terra straniera, e quella spanna di terra gli era stata "soffiata" da certe regole nuove di un suo pur modestissimo piano regolatore. «Lo Stato, secondo lei – chiese il prof. Zanaldi a Pesenti – è più sleale con la sua industria o con quel povero cristo?».

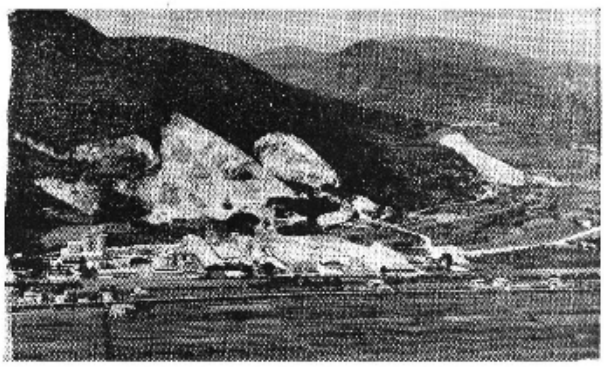
Aneddoti a parte, comunque, la realtà di Monselice resta inquietante. Vedremo come e perché.

Gianpiero Rizzon

Il Gazzettino, 10 marzo 1972

ENTRA IN VIGORE LA LEGGE SUI COLLI EUGANEI

Monselice anno zero?



Risolto il problema della salvaguardia paesistica, un altro se ne apre, quasi altrettanto grave: quello del comprensorio di Monselice e dei larghi strati oggi entrati in crisi acuta in quella zona - Incontro con il sindaco Balbo: «Ci aspettano alcuni anni di vuoto»

È qui a Monselice che la soluzione del problema della devastazione del paesaggio dei Colli Euganei proposta dalla legge 1097, che entrerà in vigore il 31 marzo, imponendo la chiusura di molte delle moltissime cave, lascia aperte prospettive inquietanti. È in quest'area che le "Norme per la tutela delle bellezze naturali e am-

bientali e per le attività estrattive nel territorio dei Colli" sono considerate alla stregua di un cappio che rischia, stringendosi, di asfissiare una economia già sensibilmente indebolita, al limite della sopravvivenza.

L'ultimo capitolo dell'inchiesta su questa legge, sui fatti che l'hanno determinata e la giustificano, sugli episodi – a volte coloriti a volte oscuri, a volte chiassosi – che ne hanno contraddistinto l'*iter* non può che essere dedicato ai problemi di Monselice e del suo *hinterland* inquieto, teso, esasperato.

Mario Balbo, professore di scuola media, è sindaco di Monselice da qualche anno: è stato testimone, quindi, della "maturazione" e della legge, della bizzosa e infiammata campagna dei comitati per la salvaguardia dei colli che ne hanno accelerato la approvazione. È stato ed è testimone del degrado socio-economico del suo territorio, al quale – secondo alcuni e fra questi, naturalmente ci sono i cavatori – l'approvazione e l'entrata in vigore della legge 1097 rischia di assestare il colpo di grazia.

Le cifre

Fra quanti hanno sostenuto l'opportunità di ancorare la difesa dei Colli a norme ancora più restrittive di quelle previste dalla legge che ora andrà in vigore, Mario Balbo non gode grandi amicizie. Con accento cattivo, più di uno lo ha definito come "amico dei cementieri". Lo dico subito a Mario Balbo, prima ancora che nel suo ufficio, nel municipio nuovo di zecca, il professore finisca di mettere ordine fra le carte in cui è segnata, una cifra dopo l'altra, la "radiografia" del dramma socio-economico di Monselice.

Il volto del prof. Balbo – è un uomo basso di statura, robusto, dal colorito sanguigno e la voce grave ma incisiva – s'imporpora. «Perché non me lo vengono a dire in faccia? Io amico dei cementieri? È un insulto gratuito che forse non merita neanche una risposta. Quelli che meritano attenzione sono, semmai, certi dati. Questo, per esempio: Monselice, quest'anno, sta pagando già un prezzo alto. I disoccupati sono, in questi ultimi tempi, 450. È una cifra che non era mai stata toccata negli ultimi quindici anni. C'è, poi, la situazione demografica: fino al '70 registravamo un incremento di 120-140 persone all'anno. Negli ultimi tempi l'immigrazione si è dimezzata. Non sarebbe gran male, questo, se nello stesso periodo non fosse invece raddoppiata l'emigrazione. Se a questo dato non ne dovessimo aggiungere, ancora, un altro: la residenza, cioè, nel nostro Comune, di almeno 500 lavoratori che sono stati costretti, negli ultimi tempi, a trasformarsi in pendolari, per spingersi a lavorare da un lato fino a Rovigo, dall'altro fino a Padova e a Mestre».

«È perché mi preoccupo di questi segni premonitori – aggiunge polemicamente il prof. Balbo con accento amaro, stizzito – che mi chiamano amico dei cementieri?».

La conversazione con il sindaco di Monselice procede a strappi: è chiaro, comunque, che quella del prof. Balbo non è una opposizione ai principi ispiratori della legge che sottrae alla speculazione, da parte dei cavatori, il paesaggio del comprensorio euganeo. La sua opposizione – per quello che può valere alla vigilia dell'entrata in vigore delle norme vincolanti della 1097 – nasce, dice, dalla «scarsa considerazione in cui è stata tenuta la realtà: il fatto, cioè, che a Monselice la chiusura di tutte la cave esistenti, a eccezione di una o due, rappresenta un trauma grave, in mancanza di attività sostitutive, almeno immediate».

Una realtà, questa, che incide su un'area in cui, a parte i dati disponibili sulla disoccupazione piena, c'è già un problema vecchio da affrontare e risolvere: quello di una strisciante sottoccupazione.

«Dicono che sono amico dei cementieri? Lo dicono, forse, soltanto perché, io, i cementieri li considero per quello che sono: gente, cioè, che ha il vizio di spendere poche parole e il diritto di fare dei conti economici precisi. E se i conti non quadrano, la possibilità di chiudere bottega ed andarsene… Lo dicono, forse, perché ho a cuore il destino dei quattrocento dipendenti diretti delle due cementerie di Monselice e degli altri mille o poco meno la cui attività, il cui reddito, più o meno indirettamente, dipendono dal funzionamento di quegli opifici? Ma mi rendo conto che se i cementifici chiudono, tutta Monselice si trova nei guai?».

La legge del 29 novembre 1971, in realtà, forse non soffoca i cementifici fino al punto di indurli a chiudere. Le norme che la regolano consentono la "coltivazione" condizionata delle cave necessarie: l'autorizzazione – sancita dalla Soprintendenza, sulla base della pianificazione dell'estrazione di calcare e dei piani di ripristino del paesaggio eventualmente turbato – è valida per cinque anni ed è rinnovabile. Ne parlo con il prof. Balbo.

Gli altri

La risposta del sindaco è asciutta: «Teoricamente – dice – il discorso non fa una grinza, enunciato nei suoi termini generali. Ci sono però condizioni, previste dalla legge, che possono impressionare negativamente gli operatori di questo settore: è soprattutto la discrezionalità del parere espresso dal Soprintendente che spaventa. È pacifico, poi, che la quantità e la qualità delle imposizioni, oltre che la loro traduzione in termini economici, costituiscono elementi frenanti per la necessaria trasformazione degli impianti, per il loro indispensabile aggiornamento tecnologico. Il nostro ordinamento economico è quel che è. Lo stesso discorso vale per la classe imprenditoriale: non la si può costringere a investire, a costruire sulle sabbie mobili, con un futuro

aleatorio, problematico».

Nessuno, comunque, salvo sfumate allusioni – nei giorni in cui la campagna di pressione per una rapida approvazione della legge – ha ancora detto, e forse nessuno lo dirà, né domani né fra qualche anno, che i cementifici chiuderanno.

«È vero – dice il prof. Balbo – è giusto. La minaccia, comunque, resta. In ogni caso, resta aperto il problema degli altri cavatori, di quelli non collegati ai cementifici».

Ho sentito più volte parlare, nel corso di questa inchiesta, della progettata realizzazione, nell'area di Monselice, della "zona attrezzata" che dovrebbe bilanciare, a sud del comprensorio euganeo, le scelte urbanistiche pianificate della fascia orientale dei Colli e di quella occidentale. Ho sentito parlare di "faida rusticana" di ostinata, cieca "battaglia fra campanili" che avrebbe fino ad oggi bloccato queste realizzazioni, togliendo a Monselice quelle possibilità alternative che garantiscono ogni area – soprattutto quelle economicamente più fragili – dagli improvvisi cedimenti, tipici di ogni "monocoltura".

Il prof. Balbo torna a infiammarsi: «Già – dice – la chimerica area attrezzata. Se c'è stata, come dicono, faida rusticana, la colpa non è stata certo di noi di Monselice. Il 14 marzo del '68, in sede di programmazione regionale, è stato approvato un certo tipo di pianificazione territoriale. Se ne parlava già dal '64, ma non è successo niente».

Il vuoto

«Se quel discorso fosse stato portato avanti, concretamente, oggi il problema dell'applicazione della legge 1097 non avrebbe neanche un problema. Anche noi di Monselice, che abbiamo a cuore il paesaggio e le bellezze naturali esattamente come tutti gli altri, non avremmo potuto far altro che manifestare il nostro plauso. Avremmo qualche motivo di sollievo. Così, invece, anche ammesso che l'area attrezzata diventi, con la fretta nella quale è chiaro che noi non riusciamo più a contare, una realtà operante abbiamo di fronte qualche anno di "vuoto". In una situazione com'è quella generale del Paese qualche anno di "vuoto" può significare, per una zona come questa – già definita depressa a termini di legge – una mezza catastrofe economica e quindi sociale. Non è una bella prospettiva per Monselice. Dovrebbero meditarci su, quelli che mi accusano di essere tenero con i cementieri».

Se la situazione che il prof. Balbo tratteggia corrisponde alla realtà – e pare che non ci siano motivi per dubitarne – è evidente che la soluzione del problema della salvaguardia paesistica dei Colli Euganei (una soluzione che non poteva più essere rinviata, se non al prezzo della totale, irreversibile compromissione di una delle aree venete più suggestive) apre un problema quasi altrettanto grave: quello del comprensorio di Monselice e dei larghi strati sociali oggi entrati in crisi acuta. E impone, di conseguenza, l'adozione di soluzioni pianificate che vadano oltre quelle per ora disponibili, compreso il progetto di "convertire" la mano d'opera fino ad oggi impiegata nelle cave al lavoro nuovo, previsto per i numerosi cantieri di rimboschimento che dovranno presto aprire i battenti sulle lacerate pendici degli Euganei.

L'anno prima della salvezza dei Colli è, insomma, l'anno zero per Monselice e il suo territorio.

Gianpiero Rizzon

La Difesa del Popolo, 26 marzo 1972

Dietro una apparente tranquillità gli Euganei aspettano una data storica e drammatica

31 MARZO: CHIUDONO LE CAVE

Il Sindaco di Monselice: mai tanti disoccupati dal dopoguerra ad oggi – La situazione si farà ancora più pesante in autunno – Occorre la ristrutturazione

È vicina "l'ora x" per Monselice: si chiudono la cave! Le giornate "calde" dello scorso anno sono ormai un ricordo oppure c'è ancora qualche tensione? In apparenza la vita quotidiana sembra scorrere tranquilla, tra gli alti e i bassi del clima elettorale che ha già messo in movimento i vari apparati di partito, le organizzazioni sociali, i privati cittadini.

In realtà la situazione generale appare per ora pesante. Il sindaco, Mario Balbo, sottolinea che è dal primo dopoguerra che non si registrano tanti disoccupati a Monselice, oltre 450, e sono solo 20 per ora quelli delle cave! Ci si arrangia; la cassa integrazione allevia in parte lo stato di disagio per la crisi occupazionale che ha colpito anche la nostra città, dall'edilizia all'indu-

stria del giocattolo. «La disoccupazione delle cave si farà sentire a settembre, quando il materiale che è stato finora estratto verrà esaurito; soltanto allora si andrà incontro ad una situazione veramente esplosiva!».

Le parole del Sindaco, seppur pacate, mostrano preoccupazione. Ma che cosa si è fatto, che cosa si è ottenuto sino ad oggi? La Provincia ha istituito un servizio di assistenza sociale con sede a Padova e Monselice, per analizzare minutamente le condizioni dei disoccupati, reali e vicine, per valutare le possibilità di adattamento, le capacità, le aspirazioni. Una iniziativa senza dubbio positiva, che serve però solo a scoprire uno stato di fatto già evidente: gli operai delle cave non ne vogliono sapere di alberghi o di lavori saltuari, non accettano assolutamente la prospettiva di un impiego di emergenza, come quello del rimboschimento e del risanamento delle zone intaccate o sfigurate dalle cave. È un ostacolo "psicologico" duro da superare, anche perché le prospettive di guadagno sono nettamente inferiori a quelle finora realizzate. Senza contare poi la fitta schiera di piccoli imprenditori che vivevano con il lavoro di estrazione e di trasformazione; si erano comprati gli autotreni, ma ora si trovano senza una alternativa accettabile, almeno dal loro punto di vista.

Risanamento del Montericco

I cementifici locali hanno fatto il massimo sforzo ed una parte di autotrasportatori è stata da loro assorbita, ma è sempre una minoranza. Il Comune ha ottenuto 40 milioni dal Ministero degli Interni da impiegare per lavori di carattere pubblico che assorbano la manodopera disponibile, ma in realtà non è che si possa con questi fondi limitati risolvere il problema della disoccupazione.

Si sta guardando comunque in faccia la realtà; il Montericco, così com'è, appare una bruttura insopportabile e tutti lo riconoscono. È per questo che la Amministrazione comunale di Monselice e gli stessi cavatori hanno lanciato l'idea di un concorso per un progetto di risanamento del Montericco. Il Comune si appresta a stanziare mezzo milione ed anche gli organi provinciali e regionali hanno promesso il loro appoggio concreto. È questo un problema di vitale importanza per Monselice, per una Monselice proiettata in un futuro non troppo lontano e già il Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei dovrebbe tenere conto nella elaborazione definitiva del suo piano intercomunale.

Si è detto che per Monselice inizia l'anno zero. Crediamo che l'espressione sia troppo pessimistica ed inesatta. È certo che l'economia locale dovrà essere completamente ristrutturata ed il Comune sta puntando caparbiamente sulle possibilità concrete di sviluppo della sua zona industriale. Ci saranno difficoltà e grandi, indubbiamente; ma le premesse per un rilancio esistono, premesse di ordine psicologico e culturale. C'è la volontà decisa di andare avanti e le nuove sedi scolastiche che il 1972 vedrà finalmente prendere forma ne sono una testimonianza concreta. «Noi abbiamo la coscienza tranquilla – ha concluso il Sindaco – abbiamo fatto il possibile; ora tocca alle Autorità superiori darci quell'aiuto che ci permetta finalmente di gioire perché i nostri Colli sono stati salvati!».

Roberto Valandro

Il Resto del Carlino, 31 marzo 1972

Scatta la legge che dispone la chiusura delle cave operanti negli Euganei

1 aprile: i Colli entrano in convalescenza

Con il 1° aprile, l'applicazione della legge speciale per la difesa dei Colli Euganei sarà integrale; inizia quindi per il territorio collinare patavino un periodo di "convalescenza", durante il quale si profila l'urgenza di realizzare un vasto programma di restauro delle bellezze e delle risorse naturali, in parte già compromesse e distrutte da troppi interessi, molta ignoranza e spesse volte da imprescindibili esigenze di vita. Suggerire rimedi a situazioni difficili e rovinose non è compito facile; comunque le incertezze e le difficoltà gravi del momento richiedono l'interessamento di tutti. Da parte nostra, con il formulare qualche idea in netto contrasto con certe brutture ed incurie che presentiamo alla meditazione dei lettori, intendiamo concorrere al raggiungimento di un nuovo equilibrio territoriale rispettoso dell'ambiente naturale e dei bisogni di vita delle operose popolazioni residenti negli Euganei.

Il destino degli Euganei è minacciato da più fattori; i più importanti sono: la morte delle fonti di acqua minerale e delle sorgenti, il dissesto idrogeologico, l'esecuzione di strade panoramiche, la scomparsa del verde spontaneo, irrazionali sistemazioni agrarie, pessimi in-

sediamenti urbani. Ciascun fattore va quindi esaminato, se vogliamo parlare di salvaguardia e valorizzazione del comprensorio.

Una ricchezza del tutto trascurata, che mantiene vivo il nome delle Terme Euganee in tutto il mondo, è rappresentata dalle "fonti di acqua minerale calda", un tempo considerate potabili, ed oggi completamente chiuse per motivi igienici e sanitari, data la presenza di batteri "coli" causa del paratifo, tifo, ecc. Anziché proteggere ed utilizzare su scala industriale questi autentici filoni d'oro, si è preferito costruire le piste da ballo, i locali e gli alberghi di lusso, i parchi artificiali, compromettendo così i pochi filoni di acqua terapeutica tutt'ora ricercatissimi quale cura complementare a quella dei fanghi. L'unica fonte rintracciabile in Comune di Montegrotto appare in una delle foto della pagina, e la sua valorizzazione è ritenuta possibile con opportuni investimenti di capitale necessari per assicurare i controlli igienici e la distribuzione commerciale. Altre fonti di questo tipo ci sono state segnalate in Comune di Arquà – acqua Raineriana, Battaglia – acqua della lastra, Monteortone e Calaone.

Passando ad esaminare il "dissesto idrogeologico del terreno collinare", è noto che questo è favorito dalla forte pendenza dei declivi, dalla natura del terreno e dall'intensità delle piogge, e può raggiungere la consistenza di un milione di tonnellate di detriti all'anno; di conseguenza le opere pubbliche prioritarie dovrebbero riguardare le sistemazioni forestali ed agrarie, e soprattutto la protezione e la sopraelevazione dei "calti" (scoli che seguono le linee di massima pendenza). Il rimodellamento delle ferite lasciate dalle cave, non dovrebbe precedere le opere destinate ad evitare l'erosione del terreno; anzi le ferite aperte, qualora non pregiudichino la vegetazione, è bene rimangano come testimonianza di una era e di una generazione suicida.

Nella fascia perimetrale delle colline, con giacitura lievemente ma estesamente depressa rispetto alla pianura circostante, a seguito del peso e per la diminuzione di volume dovuto al raffreddamento del magma vulcanico, è possibile estendere il numero dei laghetti naturali ed artificiali e dei prati irrigui ove si cerca di attuare la pesca sportiva e campi ricreativi particolarmente adatti per l'occupazione della mano d'opera non specializzata.

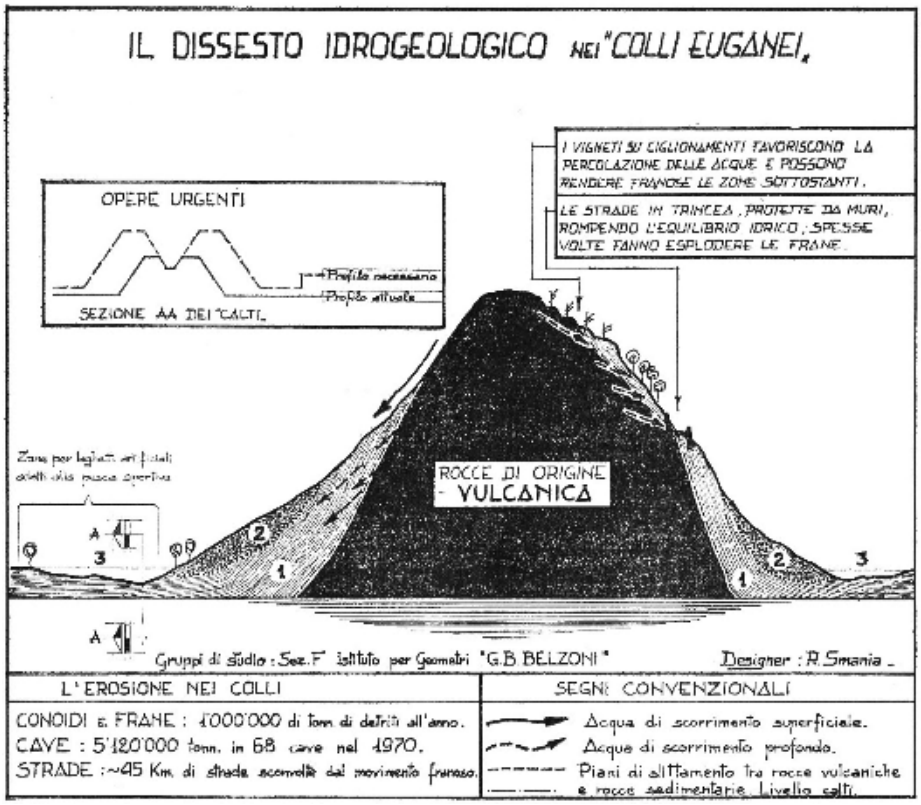
Il "tracciato stradale" costruito di recente sembra un intreccio di strade improvvisate da un esercito di occupazione impegnato in una guerra-lampo di movimento, e la stessa segnaletica stradale e pubblicitaria conferma la medesima impressione. Forti dubbi sorgono sulla funzione ed utilità di alcune strade, e certamente la loro tecnica costruttiva è molto criticabile; le foto riprodotte nella pagina mettono in evidenza il mal fatto con le soluzioni più gradite e meno costose.

La "vegetazione spontanea" è stata negli ultimi tre millenni fortemente manomessa. Con la diffusione del castagno nel millennio avanti Cristo e la successiva introduzione della vite e dell'ulivo nell'epoca romana, accompagnate poi dalla robinia e dalle conifere nei secoli ultimi, si è fatto del soprassuolo euganeo un vestito alla moda che ha notevolmente ridotto la flora del luogo; di conseguenza è necessario un salutare ritorno alle origini. Per la fauna è successo la stessa cosa, e la selvaggina attuale ha l'aspetto dei polli in batteria, racchiusi in tanti campi di concentramento (recinti).

Il discorso dell'"insediamento urbano" che sta assaltando minacciosamente il colle dall'alto in basso, per iniziativa di persone e con capitali estranei agli interessi della popolazione degli Euganei, richiede, a parere di molti, il blocco totale della edilizia alloctona, blocco che potrà essere rivisto dopo aver salvato l'edilizia esistente attualmente in rovina.

In definitiva l'avvenire dei Colli rimane ancorato alla sua terra, ricca di fanghi curativi e acque minerali terapeutiche, al vino e ai prodotti pregiati del posto, e alle bellezze naturali rarissime da restaurare, indirizzando la volontà e i capitali della collettività verso scelte più razionali e civili.

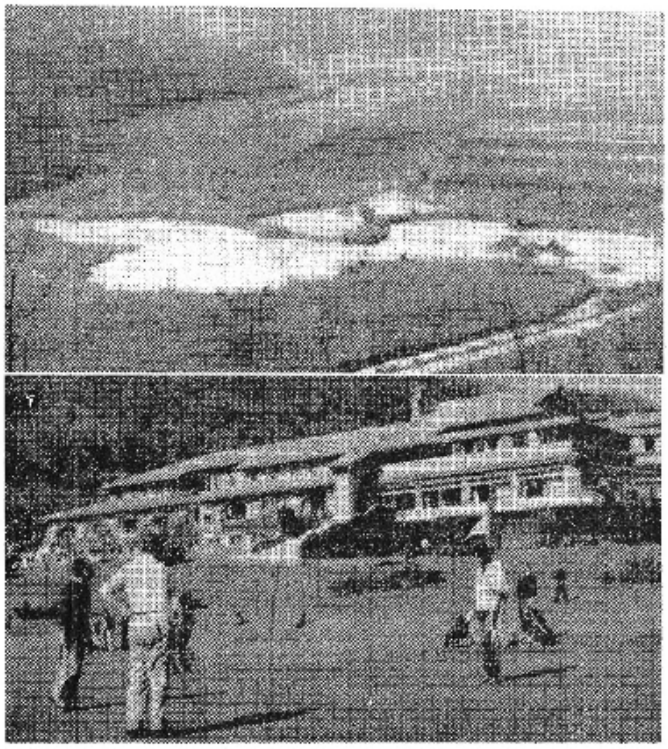
Luigi Spolaore



Nella ricostruzione grafica di Smania, gli aspetti del dissesto idrogeologico nei Colli. I punti contrassegnati col numero **1** indicano una zona franosa il cui scorrimento, reso facile dai piani di slittamento tra zona sedimentaria (permeabile) e roccia vulcanica (compatta), può essere favorito dall'azione dell'uomo per sistemazioni agrarie, rimboschimenti mal collocati e costruzioni di strade in trincea. I punti indicati col numero **2** segnalano la presenza di coni di deiezione costituiti dal materiale eroso dall'acqua di scorrimento superficiale. I punti contrassegnati col **3**, infine, indicano una depressione naturale del suolo, che favorisce la raccolta delle acque utilizzabili per la realizzazione di laghetti e tappeti erbosi.

Un piccolo paradiso ecologico

Le zone dei laghetti e dei prati artificiali: nei bacini invasi dalle acque alte è possibile ricavare dei laghetti e dei prati irrigui particolarmente adatti alla pesca sportiva e ad altre attività ricreative. Tra il verde dei monti vicini e sotto l'ombra della vegetazione che si può insediare in prossimità dell'acqua si possono ricavare oasi di silenzio e operosità per il tempo libero, occupando la manodopera locale, a condizione però che le zone non vengano servite da parcheggi, e rimanga immutato l'attuale tracciato stradale di tipo campestre. Nella foto: sopra un esempio di laghetto (siamo a Bastia di Rovolon, tra il monte Vial e il monte Sereo); sotto un esempio di prato artificiale per golf, ricavato a Valsanzibio di Galzignano e mantenuto verde mediante irrigazione utilizzando l'acqua delle sorgenti Barbarigo.

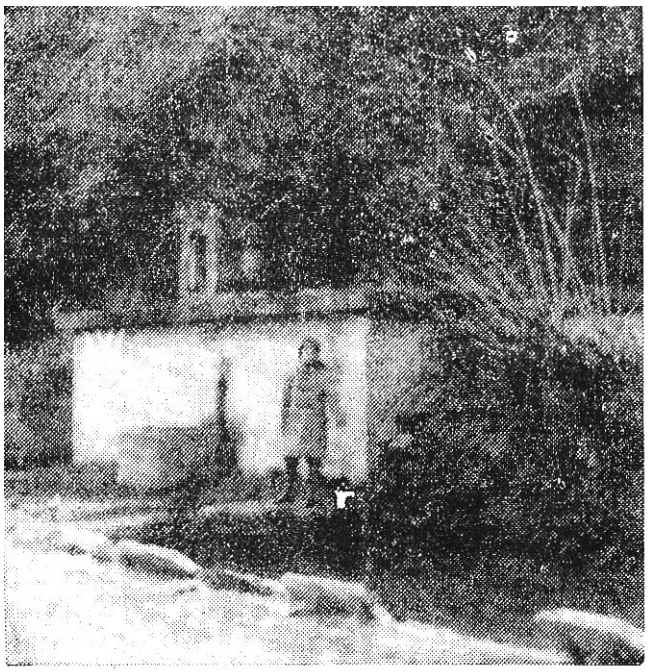


Adesso qui si balla

La ex fonte di San Daniele, chiusa ormai da sei anni per far posto a un ritrovo mondano. Il gestore fu condannato.

L'unica superstite

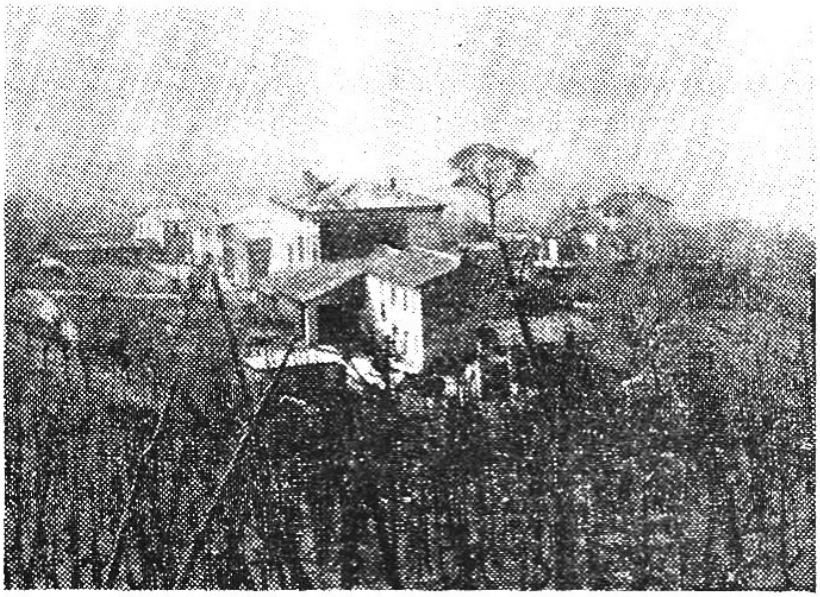
L'unica fonte di acqua minerale calda: si trova nel terreno di un albergo di Montegrotto Terme.



All'acqua chi ci pensa?

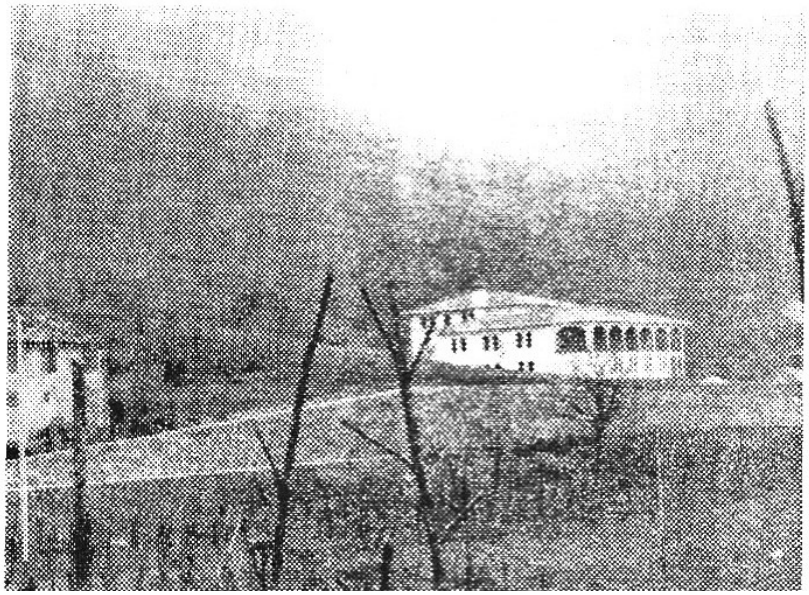
Le poche sorgenti a portata continua di acque minerali potabili esistenti nei Colli stanno miseramente impoverendosi o marcendo per inquinamenti vari, a causa della incuria dei pubblici amministratori. Le fonti principali di Rovolon, ad esempio, sono minacciate dal disboscamento e dal colaticcio proveniente dalle fogne delle sovrastanti abitazioni, costruite irresponsabilmente, e sembra anche abusivamente, in località San Pietro.
La foto mostra la sorgente principale di Rovolon sulla strada per Carbonara, le cui acque sono utilizzate dalle contrade vicine.
Da notare le condizioni di abbandono della vasca per il bucato (in primo piano a destra, nella parte inferiore della foto), molto simile a un macero per immondizie, e la pericolosità dell'inquinamento rappresentato da una abitazione soprastante.

Tradizione e cattivo gusto

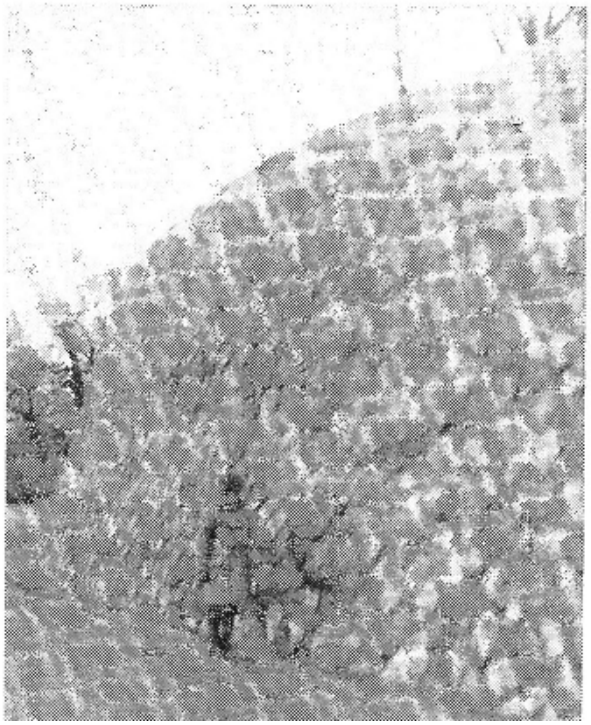


L'edilizia euganea tradizionale: quella indigena rispetta le esigenze di vita della popolazione locale. Le abitazioni, le tettoie per gli attrezzi, le cantone, ecc., sono disposte planimetricamente e volumetricamente in forme ordinate (rispetto al sole, al vento, al panorama), con tonalità di colori diversi, ben inseriti nel tessuto stradale e nella vegetazione agraria e spontanea, e in perfetta armonia con il profilo dolce delle alture circostanti. La foto è stata scattata in località "Orco", in comune di Rovolon alto.

Ed ecco invece le caratteristiche della nuova edilizia alloctona: quella moderna non rispetta minimamente le tradizioni locali. Appare improvvisamente sui punti meno adatti (l'edificio presentato nella foto, probabilmente una trattoria, sovrasta il cimitero di Rovolon alto), occupa volumi in netto contrasto con i profili naturali, e sfoggia colori in netto contrasto con la variabilità e stagionalità dei colori naturali del posto, alterando con le sue infrastrutture (muri, terrazze, tetti, ecc.) l'equilibrio biologico e sociale del posto,

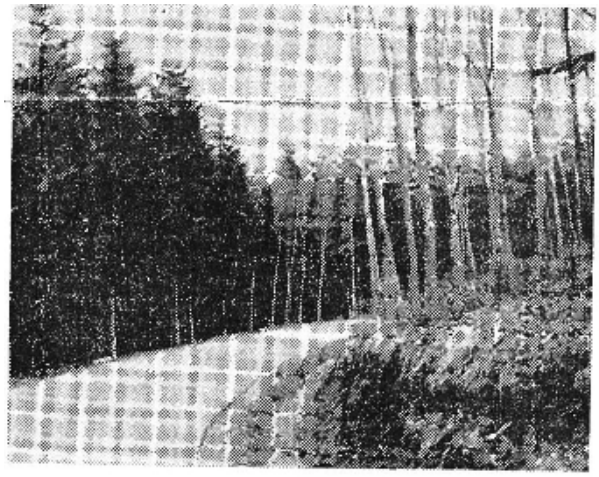


Strade giuste e strade sbagliate



Strade male e ben costruite. Quelle realizzate recentemente sui Colli senza rispettare il profilo naturale del suolo (ricorrendo quindi alla costruzione protettiva di muri massicci pressoché impermeabili) sono da annoverare tra le cause principali di frane, manutenzioni continue e costose, e deterioramento delle bellezze naturali. (Forse i tecnici costruttori e la stazione appaltante ignorano l'impiego dei muri a secco tradizionali o ingabbiati nelle apposite reti metalliche). La foto mostra un tratto della Teolo-Rovolon.

Sotto, invece, un esempio convincente di tracciato stradale realizzato in zona a forte pendenza, rispettando il profilo del suolo, la vegetazione, la vita degli animali e l'intimità del luogo: siamo nella foresta demaniale di Vallombrosa, in provincia di Firenze.

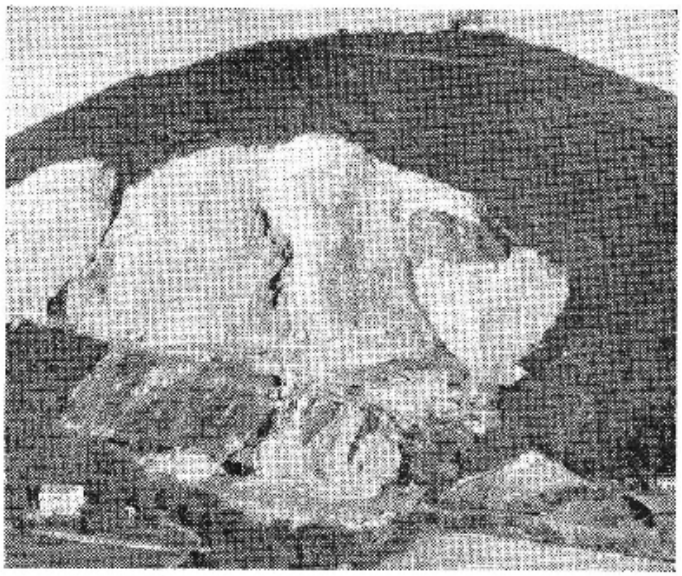


L'indagine presentata in queste pagine è stata condotta dal prof. Luigi Spolaore, con l'appoggio dei Comitati per la difesa dei Colli Euganei e con la collaborazione dei gruppi giovanili dell'Unione consumatori aderenti a Italia Nostra e alla OSAN (Organizzazione salvaguardia dell'ambiente naturale) con sede in via San Francesco 16/a, Padova.

L'Unità, 11 aprile 1972

Colli Euganei: la legge non è una bacchetta magica

Le norme legislative non vanno oltre la tutela del paesaggio collinare Gli emendamenti comunisti aprivano la via a una soluzione globale dei problemi della zona e delle popolazioni



PADOVA — Una veduta aerea di monte Cero.

Chiuse 40 delle 65 cave bisogna trovare ora nuovi posti di lavoro

Con l'entrata in vigore della nuova legge Fracanzani-Romanato per la tutela dei Colli Euganei non si può certamente dire che tutti i problemi della zona siano stati risolti, o che comunque lo possano essere in virtù della legge stessa. È chiaro, infatti, che le nuove disposizioni legislative non vanno oltre la tutela del caratteristico paesaggio attraverso la chiusura di quaranta delle sessantacinque cave in esercizio fino al 31 marzo scorso e la pianificazione delle escavazioni che ancora continueranno.

Restano invece ancora aperti i problemi dei posti di lavoro alternativi per i lavoratori precedentemente occupati nelle cave e del risanamento delle aree deturpate in tanti anni di escavazioni. Né si può escludere la possibilità di una massiccia corsa alla speculazione edilizia. Proprio perché la legge non prevede provvedimenti in questo senso il nostro partito l'ha sempre considerata, se non poco seria, almeno insufficiente; ciò nonostante la nostra azione si è dimostrata responsabile e positiva e non è stata ritardata l'approvazione della legge.

Senza dubbio la legge Fracanzani-Romanato pone fine alle escavazioni senza controlli che hanno rovinato i Colli Euganei, e non solo la bellezza del paesaggio, ma hanno anche danneggiato famiglie di coltivatori diretti, hanno procurato pericoli per la stabilità di diverse case e per la salute degli abitanti, costretti a vivere per anni in mezzo ai fragori delle mine ed alla polvere intensissima. Ma non si può dimenticare che tutta un'economia era basata sulle escavazioni, con implicazioni che vanno molto al di là degli occupati del singolo cantiere: vi sono gli artigiani, i trasportatori, i lavoratori occupati in cantieri (strade, ferrovie, ecc.) dove vengono utilizzati i materiali estratti dalle cave.

Questa economia entra ora in crisi e bisogna quindi creare le condizioni perché la salvaguardia delle bellezze naturali non provochi la perdita del posto di lavoro per gli abitanti delle zone della Bassa Padovana, già profondamente arretrata per la mancanza di adeguati complessi industriali e per la crisi delle poche fabbriche esistenti. Per far fronte a questi problemi e per garantire l'occupazione ai lavoratori delle cave che ora sono state chiuse, i parlamentari comunisti avevano proposto una serie di emendamenti alla legge; emendamenti che sono stati respinti (è per questo che il nostro partito non ha votato la legge) e per i quali è stato possibile solo strappare degli impegni formali da parte del governo.

Le nostre richieste erano queste: 1) lo stanziamento di 500 milioni per l'opera di rimboschimento e di risistemazione dei colli deturpati; 2) cantieri di rimboschimento ai quali avviare i lavoratori delle cave senza interrompere il rapporto di lavoro e sommando ai salari loro derivanti i salari previsti dalla cassa integrazione secondo le norme della legge 1115; 3) contributi per un ammontare complessivo di 20 milioni a favore dei contadini danneggiati dalle escavazioni; 4) il versamento da parte del ministero del Tesoro rispettivamente di 500 milioni al Medio Credito e 250 milioni alla Cassa per il credito artigiano per i mutui agevolati a favore di artigiani, commercianti, trasportatori, unitamente ad un contributo individuale a fondo perduto di lire 500.000. Su tutto questo, però, si è strappato soltanto quell'impegno formale da parte del governo a predisporre misure organiche nel senso previsto dai nostri emendamenti e a prendere contatto con la Giunta Regionale Veneta affinché venga sollecitamente definito il piano geologico per il reperimento di materiali alternativi nell'ambito della regione.

In ogni caso la legge Fracanzani-Romanato non potrà essere una specie di bacchetta magica che di colpo avrà la capacità di risolvere anche il problema a cui si limita, e cioè la salvaguardia del caratteristico paesaggio collinare. Sperare che tutto ciò venga risolto con una legge sembra addirittura troppo quando è mancata da parte della Democrazia cristiana la volontà politica di far rispettare le leggi che già esistevano per impedire lo sfruttamento indiscriminato delle risorse dei Colli.

Ciò cui a questo punto è necessario porre mano immediatamente è il problema dello sviluppo economico della zona dei Colli e di tutta la Bassa Padovana; uno sviluppo che passa attraverso un forte incremento degli impianti industriali per assicurare posti di lavoro alternativi ai lavoratori; lo sviluppo dell'agricoltura; l'elaborazione di un piano organico di sviluppo di tutto il comprensorio che si colleghi con tutta la Regione Veneta.

Carlo Segato

Il Secolo d'Italia, 29 aprile 1972

TRASMESSA LA LEGGE
ALLA CORTE COSTITUZIONALE

Saranno chiuse le cave di Monselice

Saranno messi alla fame migliaia di lavoratori ed in crisi centinaia di piccole aziende - Riconosciuta la funzione del Movimento Sociale Italiano

La legge sulla chiusura delle cave di Monselice trasmessa alla Corte Costituzionale da una ordinanza del pretore di Este.

Il MSI aveva ragione per sostenere la lotta in difesa del lavoro e della economia di Monselice.

La legge che mette alla fame migliaia di lavoratori ed in crisi centinaia di piccole aziende di Monselice è stata trasmessa alla Corte Costituzionale da una ordinanza del pretore di Este. Infatti, nel corso di un procedimento a carico dell'industriale Mario Lorenzin di Baone d'Este, imputato di contravvenzione degli articoli 2 e 4 di detta legge, il pretore dopo oltre un'ora di camera di consiglio leggeva una lunga ordinanza con la quale non solo riconosceva le eccezioni di incostituzionalità avanzata dall'avv. difensore prof. Girolamo Bellavista, ma ne avanzava altra in quanto la legge in oggetto viola più articoli della Costituzione e essenzialmente il primo. Se la Repubblica è fondata sul lavoro, recita l'ordinanza, e se la Costituzione tutela il diritto al lavoro dei cittadini, non si può, per la contraddizione che lo consente, mettere dall'oggi al domani sul lastrico e alla fame migliaia di lavoratori. Il procedimento contro Mario Lorenzin è stato conseguentemente sospeso.

Il MSI ha visto quindi consacrate da una ordinanza giudiziaria quelle tesi sostenute da oltre un anno in difesa dei lavoratori e di tutti i produttori del comprensorio di Monselice. La lotta condotta sul luogo dal vice commissario della federazione missina padovana Gianni Swich, che per mesi e mesi è stato l'animatore e l'organizzatore di tutte quelle azioni che hanno denunciato la complicità dei democristiani e comunisti, azioni che sono riuscite tra l'altro ad evitare un primo licenziamento di 128 operai con l'intervento tempestivo in sede di commissione industria del Senato da parte

del sen. Latanza che con un suo emendamento riusciva a far rinviare la legge alla commissione pubblica istruzione della Camera, nonché il pronto, pieno, interessamento di tutto il MSI a favore dei lavoratori e delle categorie produttive e abbandonate dai sindacalisti e dai partiti, non sono quindi state vane e oggi i lavoratori e imprenditori di Monselice riconoscono la funzione determinante avuta dal MSI.

Le numerose riunioni a tutti i livelli in due affollatissimi comizi tenuti da Swich candidato alla Camera e l'insorgere in questi giorni di un comitato corporativo cittadino sono una conferma.

Per tutti i cittadini di Monselice l'ordinanza del pretore di Este riapre uno spiraglio di speranza, la continua presenza e l'impegno responsabile del MSI a loro fianco rappresentano una garanzia per la tutela del loro lavoro e della loro economia.

La Voce Repubblicana, 10 maggio 1972

Una protesta dei Comitati per la difesa dell'ambiente locale

"Non è incostituzionale la legge per la tutela dei Colli Euganei„

Il documento respinge l'esecuzione di incostituzionalità della legge n 1097 accolta dal Pretore di Este e auspica un giudizio della Corte Costituzionale che confermi l'interesse pubblico della salvaguardia del patrimonio paesistico

In seguito all'assurdo rinvio da parte del Pretore di Este, Leonida Gorlato, alla Corte Costituzionale – come avevamo già pubblicato in questo giornale – del procedimento penale a carico di un cavatore di Baone per la presunta incostituzionalità, prospettata dalla difesa del cavatore stesso, della legge n. 1097 per la difesa dei Colli Euganei, sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi politici e approvata senza alcun voto contrario; la legge che, prima della sua presentazione, era stata esaminata da eminenti giuristi esperti di diritto costituzionale e di diritto amministrativo, i Comitati di difesa dei Colli Euganei, sottoposta ad un approfondito esame l'ordinanza suddetta, hanno emesso un comunicato nel quale, dopo avere auspicato un giudizio della Corte Costituzionale «serio, sereno, non viziato da interessi e da passioni di parte» denunciano «innanzitutto la nullità assoluta e insanabile del dibattito per manifesta violazione dell'articolo 412 del Codice di Procedura Penale, avendo il Pretore Gorlato omesso di citare il Ministero della Pubblica istruzione – Soprintendenza ai Monumenti di Venezia – (come lo stesso Gorlato ammette nell'ordinanza senza motivarne la decisione) che avrebbe potuto costituirsi in giudizio quale parte civile e difendere i diritti della collettività».

Nel medesimo documento i Comitati stessi chiedono pubblicamente al Pretore di Este di rilevare d'ufficio tale nullità come gli impone la legge.

Circa le pretese eccezioni di incostituzionalità, i Comitati rilevano che:

«1) nella fattispecie non si ha espropriazione né totale riduzione del diritto di godimento del bene, in quanto si può parlare di una forma indiretta di espropriazione soltanto quando sussista la totale o quasi totale impossibilità di godere del bene; è evidente, infatti, che il monte prima di essere cava è bosco, campo coltivabile, o terreno edificabile e quindi può essere rivolto ad altri usi diversi da quello estrattivo. In ogni caso la legge n. 1947 del 1939 – alla quale fa esplicito richiamo l'art. 5 della legge per la tutela dei Colli Euganei – prevede indennizzi e agevolazioni per i proprietari di beni soggetti a vincoli. Non si può quindi ragionevolmente parlare di espropriazione in quanto la proprietà del bene rimane al suo titolare, né di mancanza di eventuali indennizzi. Trattasi comunque di un diritto di proprietà già affievolito sin dal suo nascere e limitato ulteriormente in base all'art. 9 della Costituzione.

2) Non esiste nel nostro ordinamento giuridico un "diritto di affidamento" ma soltanto la "teoria dell'affidamento" che è tutt'altra cosa. Se il pretore Leonida Gorlato vorrà rileggersi attentamente un manuale di giurisprudenza troverà la conferma del proprio macroscopico errore. Secondo questo inedito "diritto di affidamento" l'ordinamento giuridico presente dovrebbe essere immutabile nei secoli perché ogni legge, approvata dal Parlamento, incide evidentemente sui diritti esistenti e acquisiti con la legge preesistente.

3) La presunta violazione dell'art. 117 della Costituzione – a parte il fatto che la legge per la difesa dei

Colli Euganei fa salve all'art. 3, terzo comma, le competenze della Regione – si potrebbe avere soltanto se la Regione Veneta avesse già legiferato in materia di cave; in ogni caso la tutela del paesaggio spetta e rimane allo Stato in base all'art. 9 della Costituzione.

Per quanto riguarda il problema dei lavoratori, che una volgare e ben orchestrata strumentalizzazione di parte ha dilatato a dismisura, cercando di far credere all'opinione pubblica che il numero dei dipendenti sarebbe in una misura di gran lunga superiore a quanto emerge dai dati ufficiali dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Padova, pubblicati anche dalla stampa locale (220 alla data del marzo scorso), i Comitati chiedono pubblicamente al pretore Gorlato di rivelare quali fonti gli hanno fornito le informazioni circa l'occupazione riportate nell'ordinanza; e di dire per quali ragioni non ha menzionato le iniziative, i provvedimenti e gli impegni che lo Stato e gli Enti pubblici della provincia di Padova hanno già assunto per assorbire la poca manodopera impiegata nelle cave. E non si scende a una valutazione strettamente giuridica di tali affermazioni tanto evidente è l'assurdità delle argomentazioni, prettamente politiche, addotte dal pretore Gorlato.

4) La diversità di trattamento giuridico tra di diversi tipi di cava deriva dalla diversa qualità del materiale estratto e dalla diversa attività dei danni arrecati dalle stesse. D'altra parte il Legislatore ha assoggettato le cave che resteranno in funzione all'approvazione di un progetto di coltivazione che può anche essere respinto; e che comunque è soggetto a "prescrizioni, termini, limiti e vincoli ritenuti necessari per la salvaguardia delle bellezze naturali e ambientali della zona" (Art. 3, IV comma)».

I Comitati – avverte il documento – si riservano di procedere penalmente contro chiunque continui a diffondere notizie false e tendenziose.

Le espressioni usate nell'ordinanza dal pretore Gorlato verso una legge che fa onore al Parlamento italiano, lasciano perplessi circa la serenità di giudizio che è legittimo attendersi da un magistrato.

Corriere della Sera, 26 maggio 1972

NEMMENO UNA LEGGE E' RIUSCITA A FERMARE LE RUSPE

Colli Euganei senza pace

Era stata stabilita per il primo aprile la cessazione dei lavori che hanno eroso e deturpato i fianchi delle amene alture - Ma due cavatori hanno continuato ugualmente l'opera di sbriciolamento - Sono stati denunciati, ma i pretori di Este e Monselice hanno sospeso il giudizio, rinviando la decisione alla Corte costituzionale - Vibrate proteste

In questa nostra sgangherata Italia non ci si può più fidare nemmeno delle leggi vigenti. Quando lo scorso novembre la legge numero 1097 "per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali nei territori del Colli Euganei e per la disciplina dell'attività estrattiva" fu definitivamente approvata dal Parlamento, i valorosi giovani dei Comitati sorti a difesa di quelle amenissime convalli credettero di poter onorevolmente deporre le armi dopo anni di aspra lotta; e si rallegrarono tutti i buoni e disinteressati italiani che amano il loro paese, e soffrono di vederlo troppo spesso abbandonato all'egoismo di speculatori, al capriccio di faccendieri, alle rivalità di gruppi economici e politici.

Com'era da prevedere, in quel lasso di tempo disposto dalla legge per preparare senza urti il trapasso alla nuova disciplina, in quei quattro mesi frapposti tra l'approvazione della legge numero 1097 e la definitiva cessazione dei lavori in tutte le cave (salve alcune che producono materiale raro e pregiato, ma soggette a una esplicita autorizzazione della sovrintendenza ai monumenti ed a norme rigorose) la maggioranza dei cavatori vide soltanto un incentivo ad esasperare l'opera di distruzione; più maramaldi che mai, sembrò che volessero addirittura la morte dei Colli già ridotti a mal partito; il materiale scavato in questo finale è di tanta mole che ci vorranno mesi per sgomberarlo tutto. Tornato ora a percorrere queste strade, certi monti visitati lo scorso anno li ho rivisti in condizioni assai peggiori; uno dei più malmenati mi è parso il colle Brécàle, contrafforte del monte Rusta, sembra una di quelle montagne che fendeva per il mezzo il paladino Rinaldo con la sua spada: in luogo di tutto il versante sud c'è ora un muraglione erto e arido, senza nemmeno più la sottile cornice verde al sommo che aveva lo scorso anno.

Pace ritrovata

Quando scoccò il termine ultimo stabilito per la ces-

sazione degli scavi, il 1° aprile scorso, per la prima volta dopo decenni fu una gran pace nelle ombrose vallette e sulle alture ringiovanite dal verde fresco della primavera; non più scoppi di mine, non più fragore di ruspe; intenso ancora il traffico degli autocarri che portan via il pietrame infranto, ma ci si consolava al pensiero che sarebbe diminuito di giorno in giorno; e se c'è ancora il polverone asfissiante intorno ai cementifici, ove i Comuni si dessero un po' più da fare potrebbero ottenere dai cementieri l'applicazione di filtri alle bocche dei camini.

Brevissimo è stato il sollievo. Subito si è saputo che due cavatori continuavano il lavoro infischiandosi della legge 1097. I primi di aprile i carabinieri denunciano al Pretore di Monselice che il signor Leonzio Fiocco persevera ad allargare la sua cava, una delle undici che hanno fatto del monte Ricco qualcosa come un torsolo di mela smangiucchiato; subito dopo, l'11 aprile, i Comitati per la difesa dei Colli denunciano al Pretore di Este che i fratelli Lorenzin nella loro cava di Baone stanno scavando ancora a tutto spiano.

Con non mai veduta prontezza (in un paese come il nostro, che i cittadini debbono attendere anni e lustri prima di vedere la faccia del Giudice che deve trattare una loro causa) il Pretore di Este dottor Leonida Gorlato il 26 aprile chiama in giudizio Mario Lorenzin, nega la costituzione di parte civile al Comitato di difesa dei Colli perché «associazione privata che non ha dimostrato di avere subito un danno che possa essere risarcibile», ed in un'ora e mezzo accoglie tutti gli argomenti dei loro patrocinatori, avvocati Bellavista di Palermo, Sartorelli di Monselice e Scieri di Pola, dichiara che hanno ragioni da vendere, che la legge 1097 – tacciata di sciatteria e di trascuratezza – è in contrasto con gli articoli 1, 3, 4, 35, 41, 42, 117 della Costituzione (aggiungendo per buona misura altri due ai tre casi invocati dalla difesa), sospende il giudizio e dispone l'immediata trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale.

Gli sbigottiti difensori dei Colli e gli abitanti della zona che s'illudevano di aver ritrovato la pace perduta, apprendono dal Pretore che la legge 1097, così minuziosamente preparata dalle commissioni competenti della Camera e del Senato, ed esaminata prima della presentazione da eminenti giuristi esperti in diritto amministrativo e in diritto costituzionale, è fatta con i piedi, non rispetta le norme con le quali la Costituzione garantisce ad ogni cittadino la uguaglianza di tutti davanti alle leggi, il diritto al lavoro, il diritto all'indennità di esproprio, persino un (inesistente) "diritto di affidamento" (è il caso dell'imprenditore che autorizzato a un certo lavoro per il quale si è assunto ingenti spese si trova "dall'oggi al domani" vietata ogni attività; ed ugualmente "dall'oggi al domani" i suoi operai sono buttati sul lastrico). Legge iniqua, come la definisce fra le righe il Pretore, dichiarando che «certi enti possono avere un interesse alla tutela del paesaggio, ma non a spese degli operatori economici e di sprovveduti operai».

I Comitati di difesa

I Comitati per la difesa dei Colli rispondono immediatamente per le rime alla ordinanza del Pretore, che definiscono «aberrante, assurda e superficiale». Dichiarano prima di tutto che l'ordinanza «pecca di nullità assoluta ed insanabile» perché il Pretore non ha citato il ministero della pubblica istruzione nella persona del Sovrintendente ai monumenti, che è la naturale parte civile in simili controversie. E fanno rimprovero al Pretore che descrivendo in uno stile da comizio politico «le centinaia e centinaia di operai esposti alla rovina economica e alla fame», non abbia tenuto in conto alcuno «le iniziative, i provvedimenti, gli impegni che lo Stato e gli Enti pubblici della provincia di Padova hanno già assunto per assorbire la poca mano d'opera - circa duecento operai - impegnata nelle cave. (Proprio di questi giorni è stato firmato un accordo fra il Comune di Este e una società di Padova per la creazione ad Este «di un complesso industriale per la lavorazione della carta che darà occupazione a non meno di cento operai ed a quaranta autotrasportatori)».

Dal canto suo il soprintendente ai monumenti di Venezia Renato Padoàn scrive ai giornali che «nessun avviso è stato notificato alla sovrintendenza come è prescritto dall'articolo 304 del codice di procedura penale; che ad ogni modo nell'attesa della decisione della Corte la legge rimane operante; ed ha già interessato l'Avvocatura dello Stato per impugnare eventualmente il provvedimento del Pretore ed assicurare la difesa della legge 1097». Anche il Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei dichiara che la legge è operante. Inutile dire che è intervenuta a contestare l'ordinanza del Pretore Italia Nostra; ed a questo proposito è stata accolta sorridendo la notizia che la presidenza del consiglio regionale di questa benemerita associazione ha scritto al Pretore Gorlato «invitandolo a riconsiderare la sua posizione di socio attivo, quale sarebbe stato fino ad ora, di Italia Nostra».

Stessa imputazione

Il 15 maggio è comparso davanti al Pretore di Monselice dottor Giacomo Invidiato il cavatore Leonzio Fiocco per la stessa imputazione, di non avere interrotto lo scavo dopo il termine del 31 marzo, difeso dagli stessi avvocati che hanno patrocinato Mario Lorenzin; e nella sua ordinanza ha ugualmente disposto che gli atti della causa siano inviati alla Corte Costituzionale; solo che dei tre motivi di violazione della Costituzione addotti

dalla difesa, gli stessi fatti valere nella causa contro Mario Lorenzin, ne ha ritenuto uno solo (dichiarando infondati gli altri due), quello del torto che la legge fa all'imprenditore, che essendosi fortemente impegnato nella certezza di continuare lo sfruttamento della sua cava, viene a subire un danno cospicuo dall'improvviso divieto di continuare la sua attività.

Ma come si può parlare d'improvviso divieto? Un imprenditore non avventato doveva prevedere fino dal maggio dello scorso anno, quando il progetto di legge passò per la prima volta alla Camera, che non era il caso di fare molto affidamento sull'avvenire; e quando a novembre il progetto diventò legge dello Stato aveva tutto il tempo per tirare i remi in barca; e se nell'avidità di gonfiare il suo bottino di brecciame ha comperato a caro prezzo ruspe più potenti, accusi la sua imprudenza.

Ad ogni modo nella sentenza del Pretore di Monselice (che più accorto del suo collega di Este si è dato premura di citare come parte civile il Sovrintendente ai monumenti) si tende a scorgere un ridimensionamento della faccenda che può indurre ad un certo ottimismo. La situazione rimane tuttavia oscura e gravida di pericoli. Si vede nel contegno dei cavatori un deciso e bene organizzato intento di vincere la battaglia contro la legge 1097, ed una non so quanto fondata certezza di tornare un brutto giorno a fare il loro comodo in fondo alle loro cave.

Estratti a sorte

Mi hanno detto che i cavatori Lorenzin e Fiocco furono estratti a sorte fra tutti i cavatori "ribelli" per una azione di avanguardia vittoriosamente conclusa: provocare la chiamata in causa, e all'udienza chiedere per prima cosa la dichiarazione di incostituzionalità della legge 1097. Nulla esclude l'eventualità che altri due cavatori siano estratti a sorte a loro volta per seguirne l'esempio, ed esser citati davanti agli stessi Giudici, con lo stesso collegio di difesa, ottenendo due simili ordinanze di rinvio alla Corte Costituzionale. E così via via, di mese in mese, sempre più imbaldanziti, fino a che la Corte non intervenga.

Il Sovrintendente ai monumenti e il citato Consorzio per la valorizzazione dei Colli hanno detto a chiare note che la legge non perde valore «per la semplice convinzione contraria di un giudice» e rimane operante. Ma di che armi dispongono il Sovrintendente ed il Consorzio di fronte ad una eventuale ripresa di lavoro? Ha facoltà la procura della Repubblica di ordinare il sequestro delle cave, e di che forze può valersi?

Bisogna dire che non esiste nella provincia di Padova una volontà unanime di salvare questi inermi colli. Se ne è visto un sintomo nel fatto che il democristiano onorevole Giuseppe Romanato, parlamentare da vent'anni per il collegio di Rovigo, già presidente della Commissione per l'Istruzione e le Belle Arti della Camera, che approvò all'unanimità il progetto di legge per la tutela dei Colli del quale fu il primo firmatario ed il più appassionato sostenitore, è caduto nelle ultime elezioni, combattuto con tutti i mezzi da noti califfi della DC dei quali i nomi corrono sulla bocca di tutti.

Paolo Monelli

ANNO 1973

Corriere della Sera, 6 gennaio 1973

IL 10 GENNAIO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Sorte incerta per i Colli Euganei

La settimana prossima si saprà se è regolare la legge approvata nel 1971 per la tutela della zona - L'orchestrazione del piano di battaglia dei cavatori di pietra per invocare l'incostituzionalità delle norme - Intanto è continuato lo scempio a ritmo accelerato nonostante tutti i divieti - Una pericolosa prospettiva

L'autunno del 1818 il poeta inglese Percy Bysshe Shelley fu ospite in Italia di un altrettanto celebre poeta, lord Byrin, che dimorava allora in una villa nei Colli Euganei, presso Este. Ispirato dal luogo («fiorita soffice isola»), trasfigurandone gli aspetti con ebbra felicità, Shelley compose una delle sue lodate odi, *Lines written among the Euganean Hills*. Narra il poeta come dall'alto di un colle solitario «nel mezzo dei Colli Euganei –stetti ascoltando il peana –col quale legioni di cornacchie salutavano –il maestoso levar del sole». E perde gli occhi nella vasta veduta, «sotto si allarga come un mare verde –e senza onde la piana lombarda – che confina con il vaporoso cielo, –dalla quale città gentili emergono come isole; –e in fondo sotto gli azzurri occhi del giorno –Venezia giace, infante dell'oceano, –popoloso labirinto di mura, –di Amfitrite destinata reggia, –che ora il suo canuto padre pavimenta –di turchine onde sfavillanti». (All'inizio della stanza seguente il poeta predice la morte che le prepariamo con le nostre squallide beghe, la nostra piccineria usuraia: «Città di sole cinta, sei stata –figlia del mare, e dopo la sua regina; –ora è sopraggiunto un giorno più nero, –e presto dovrai essere preda, –se la potenza che qui ti ha sollevata –così consacra la tua bara d'acque»).

Piramide boscosa

Quale fu il colle che il poeta ascese? Due ve ne sono presso Este, il colle del castello già guasto in più parti e perennemente asfissiato dai fumacchi d'un cementificio; e il monte Cero, assai più alto, davvero solitario, fino a non molti anni fa un elegante piramide boscosa, oggi così sgretolato dalle cave che lo paragonai a un torsolo di mela. Ci tornasse ora lo spirito del poeta troverebbe spenti «i boschi colmi di sole», le cornacchie non più «veleggianti sul capriccioso vento del mattino».

Mi scusino i lettori se la prendo così alla larga; voglio dire che i Colli Euganei non sono una bellezza provinciale; distruggerli, come ancora si minaccia di fare, sarebbe un abbattere il Partenone o ridurre in briciole il Colosseo (c'è già chi ci pensa).

Tra pochi giorni, il 10 gennaio, la sorte dei Colli sarà definitivamente segnata da una deliberazione della Corte costituzionale. Sapremo finalmente se questo rarissimo fenomeno geologico, questo bizzarro microcosmo di cime e di valli una cinquantina di milioni di anni fa balzato su dalla palude padana, lo consegneremo ai posteri più o meno come ce l'hanno trasmesso, imprezioseendolo, i misteriosi euganei, i troiani di Antenore, i galli, i romani e via via monaci e tiranni, patrizi veneziani e arciduchi d'Austria, costruttori di templi e di ville e pazienti contadini ed estrosi ortolani, o se lasceremo loro poco più di una accozzaglia di scheletri di monti e un polipaio di marchiani baracconi.

«Ma come? – chiederà il lettore ingenuo – non fu approvata dal Parlamento, il novembre del '71, la legge 1097 per la tutela dei Colli Euganei presentata dagli on. Fracanzani e Romanato, entrata in vigore il 1° aprile 1972; non pubblicò lei stesso, signor giornalista, il maggio scorso un articolo che descriveva la ritrovata pace nelle accoglienti vallicelle e sulle cime tornate silenziose?». Sì, così scrissi, ma detti anche notizia che due cavatori s'erano infischiati della legge; denunciati dai carabinieri, l'uno al Pretore di Este l'altro a quello di Monselice, s'erano provveduti di un bene agguerrito manipolo di avvocati; e i due magistrati accogliendone gli argomenti (in toto quello di Este, in parte quello di Monselice) avevano ravvisato nella legge 1097 la violazione di certi articoli della Costituzione; e in conseguenza di ciò sospesero il giudizio e rinviarono gli atti alla Corte costituzionale.

In seguito si è visto che i due cavatori avevano agito conformemente a un piano di battaglia più vasto; una

machiavellica per configurare clamorosamente una violazione della Costituzione nel testo della legge e invalidarne le disposizioni. Subito la sovrintendenza di Venezia ed il Consorzio per la valorizzazione dei Colli ammonirono che pendendo il ricorso alla Corte la legge era pur sempre vigente e operante; ma davanti al fronte compatto degli scavatori ben risoluti a condurre fino in fondo la loro battaglia si sono avuti dubbi ed incertezze fra coloro che avevano sempre deplorato le malefatte.

Nei sei mesi intercorsi fra la pubblicazione della legge 1097 e la cessazione degli scavi l'aggressione delle mine, delle ruspe, delle perforatrici fu portata innanzi con tanta furia che il 31 marzo del '72 i piazzali delle cave traboccavano del materiale estratto; e per smaltirlo fu concesso ai cavatori di continuare il lavoro fino al 15 ottobre scorso (restando il divieto di produrne dell'altro). Il 15 ottobre il termine fu ancora prorogato, fino al 15 dicembre; e alcuni cavatori ebbero la bella pensata di estrarre altro brecciame dal piano dei piazzali, visto che la legge non ne faceva cenno.

Zelo sospetto

Altri, con zelo sospetto, hanno proposto di "risistemare le cave", cioè di attenuare la verticalità delle pareti spogliate, naturalmente tagliando via altre fette di roccia e di manto verde.

I Comitati per la difesa dei Colli hanno fiutato in questa apparente offerta di collaborazione un pericoloso espediente per aggirare la legge, riprendendo a far brillare mine con licenza dei superiori, e a far ruzzolare valanghe di pietrisco a valle. Già in qualche cava si è risentito la notte rombo di mine; i cavatori protestano che sono spari di arma da fuoco di provocatori; difficile è appurare il vero, in un ambiente eccitato, di sospetti, di accuse, di recriminazioni.

Certo è che fino al 15 dicembre (dopo questa data c'è stato un clima di vacanze natalizie, e ormai il 10 gennaio è alle porte), fino a ieri gente che abita presso il monte Murale (Este), o qua e là nei Comuni di Monselice, di Torreglia, di Galzignano, aveva ancora a dolersi del frastuono di motori, del polverone, di un invadente traffico di autocarri.

L'attesa è ansiosa, previsioni ottimiste si alternano al timore che dalla decisione della Corte costituzionale possano derivare altre remore, sorgere altri intralci, un ritardo di mesi o di anni che comprometta o annulli ciò che la legge 1097 si propone (la nostra prima e coraggiosa legge ecologica, che dovrebbe essere di esempio ad altre in campo nazionale): cioè la conservazione di un bene naturale unico al mondo, sempre più esposto ad una spietata volontà di distruzione che ha già recato danni gravissimi, un programma che ottusamente si propone di smantellare un raro paradiso barattandolo con un pietrisco ordinario che si può trovare in tante altre parti meno vulnerabili della penisola.

Sette articoli

Un magistrato di Corte d'appello, Gabriele Cipollone, in una memoria «Sulla pretesa incostituzionalità della legge per la salvaguardia dei Colli Euganei» dimostra, citando numerose sentenze della Corte costituzionale in tema di proprietà privata e bene pubblico, come non abbiano fondamento alcuno le argomentazioni del Pretore di Este (che ha elencato nella sua ordinanza ben sette articoli della Costituzione che sarebbero in contrasto con la legge 1097); e si dice certo «che non occorrerà un nuovo provvedimento legislativo per la salvaguardia del paesaggio».

Questo è il punto essenziale. *Porro unum est necessarium* (il detto è di san Luca nel suo Vangelo, ma potrebbe essere un broccardo giuridico, e per questo lo riesumo). Voglio pensare che se la Corte costituzionale avesse motivo di trovare a ridire su eventuali lacune della legge (per esempio sulla convenienza di dare un indennizzo al proprietario della cava per il divieto di coltivarla) possa richiedere con semplicissima procedura al Parlamento di rimediarvi, dichiarando nello stesso tempo la infondatezza della questione di illegittimità costituzionale della legge 1097, la quale resta valida e operante. Qualsiasi remora, qualsiasi rinvio, anche soltanto di pochi mesi, non può avere altro esito che ulteriore rovina, guasti irreparabili, pericoloso cedimento a quanti antepongono il loro tornaconto al bene pubblico. Ipotizzando il peggio, una deliberazione della Corte che dichiarasse decaduta la legge 1097 per incostituzionalità, abbandonando così i Colli Euganei all'arbitrio e alla vendetta dei cavatori, non potrebbe a sua volta essere definita incostituzionale, contrastando a quanto dispone l'art. 9 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio». E non si darebbero, gli illustrissimi Giudici, la zappa sui piedi?

Paolo Monelli

Corriere della Sera, 11 gennaio 1973

ECOLOGIA ALLA CORTE COSTITUZIONALE

Si chiede «disco verde» per le ruspe sugli Euganei

Il professor Sandulli ha sostenuto l'illegittimità della legge che vieta l'attività estrattiva - La replica dell'avvocato dello Stato - Fra un mese si avrà la sentenza

Le hanno chiamate "le colline senza pace": per anni, forse per decenni, ruspe e scavatrici meccaniche hanno devastato i colli Euganei. L'anno scorso, finalmente, una legge dello Stato ha messo fine allo scempio vietando la prosecuzione dell'attività estrattiva. Contro questa legge sono insorti coloro i quali avevano fatto del deturpamento una fiorente industria e la questione è finita davanti alla Corte costituzionale. Il difficile compito di dimostrare la illegittimità della legge è stato affidato ad un costituzionalista illustre, Aldo Sandulli, già presidente della Corte, tornato oggi nell'aula delle udienze con indosso la toga dell'avvocato.

Ha osservato Sandulli che la Corte dovrà decidere se il legislatore possa perseguire il fine della tutela del paesaggio «mediante la compressione assoluta della competenza delle Regioni a statuto ordinario in materia di cave e torbiere, mediante la creazione espressa e voluta di disoccupazione operaia, mediante la sostanziale espropriazione della proprietà privata senza indennizzo, mediante l'impedimento, non accompagnato da alcun ristoro, della prosecuzione di una attività economica privata non solo lecita ma addirittura doverosa fino a quel giorno».

La legge impugnata – ha soggiunto Sandulli – mostra di considerare l'ecologia come valore supremo e inviolabile, tale che alla soddisfazione delle esigenze di essa dovrebbero cedere altri valori costituzionalmente fondamentali, i quali in presenza di essa potrebbero e dovrebbero essere non solo limitati, ma incisi in modo radicale e distruttivo senza alcuna corrispondente misura ordinata a ristabilire il turbato equilibrio giuridico e sociale. Il fatto che la legge di cui è causa riguardi solo una limitata parte del territorio nazionale non costituisce una ragione di minore allarme. Al contrario, rappresenta una ulteriore causa di illegittimità e di preoccupazione.

Sandulli ha osservato ancora che fino all'entrata in vigore della legge i proprietari delle cave euganee erano "tenuti" (non diversamente da quelli delle cave dislocate altrove) a coltivare i loro giacimenti sotto pena di avocazione degli stessi allo Stato. Di qui il loro "impegno" nell'attività d'impresa, dispendioso per il costo degli impianti, dei finanziamenti, delle attrezzature, dell'organizzazione aziendale, oltreché per il prezzo di acquisto della cava. Improvvisamente «quell'attività economica che era "doverosa" (e dappertutto continua a esser tale) nei colli Euganei è stata proclamata "illecita", travolgendo "dall'esterno" la situazione proprietaria».

Alle argomentazioni del professor Sandulli ha risposto l'avvocato dello Stato Raffaele Bronzini, costituitosi in giudizio in rappresentanza della presidenza del consiglio dei ministri pere difendere la legittimità della legge. «Le bellezze naturali costituiscono una categoria che sin dall'origine è di interesse pubblico: di qui la conclusione che la limitazione al godimento del terreno come cave in zona paesaggisticamente rilevante non integra la compressione di un precedente diritto soggettivo pieno».

L'avvocato Bronzini ha anche ricordato che la relazione alla legge sulla tutela delle bellezze naturali e ambientali dei colli Euganei, evidenzia l'indifferibilità di un drastico ed immediato intervento a causa della "impressionante velocità" di avanzamento delle cave che erodevano, con graduale inesorabilità, i colli. «Questo – ha concluso il rappresentante dello Stato – è argomento sufficiente per ritenere la ragionevolezza del provvedimento adottato limitatamente alla zona particolarmente protetta».

Alle argomentazioni di Sandulli, il quale, tra l'altro, aveva sottolineato la discriminazione che la legge ha determinato fra i proprietari delle cave di trachite e i cementieri che continuano invece la loro attività estrattiva nelle cave di calcare, l'avvocato Bronzini ha obiettato che il maggior danno alla economia deriverebbe senz'altro dalle cave di trachite che in sostanza distruggono i colli e tolgono permanentemente la possibilità di un eventuale rimboschimento. Mentre i cementifici – ha detto – per la loro collocazione non incidono sul paesaggio e offrono la possibilità dell'eventuale rin-

verdimento della zona.

Alla Corte, ora, decidere se le ruspe e le scavatrici pneumatiche possono avere di nuovo libero accesso su quelle che furono chiamate “colline senza pace”.

La sentenza si avrà fra un mese.

Il Giorno, 11 gennaio 1973

DISCUSSA LA LEGITTIMITA' DEL PROVVEDIMENTO

All'Alta Corte la legge che tutela i Colli Euganei

Discussa alla Corte costituzionale la legittimità della legge 20 novembre 1971 n 1097 che, per motivi di tutela del paesaggio, vieta alcune attività estrattive nella zona dei Colli Euganei: i pretori di Este e di Monselice hanno sottoposto la questione alla Consulta ritenendo che le norme della legge possano concretarsi, nel caso di cave costrette a cessare la loro attività, in una violazione degli articoli 3 (eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge) e 42 della Costituzione.

All'udienza odierna le ragioni di alcuni proprietari di cave sono state sostenute dagli avvocati Aldo Sandulli, Gerolamo Bellavista e Antonio Sceri; quelle opposte del Consorzio dei Colli Euganei dagli avvocati Giorgio Berti, Leopoldo Mazzarolli, Guido Viola e dall'avvocato dello Stato Raffaele Bronzini.

Sandulli, in particolare, ha affermato che la legge ha messo in atto un vero e proprio esproprio senza indennizzo dei proprietari delle cave di trachite e ha attuato una vera e propria discriminazione fra essi e i proprietari dei cementifici autorizzati a continuare l'estrazione di calcare dai Colli Euganei. Eppure, ha affermato Sandulli, i cementifici, in mano a grossi imprenditori, provocano più danno delle cave di trachite alla natura della zona.

Il Consorzio Colli Euganei e l'avvocatura generale hanno ribattuto che il maggior danno ecologico è provocato dalle cave di trachite, le quali distruggono i Colli in modo permanente e impediscono il rimboschimento, mentre i cementifici, per la loro dislocazione, non incidono sul paesaggio e offrono la possibilità di un eventuale rinverdimento della zona.

Il Giorno, 19 gennaio 1973

Per una vera tutela dell'ambiente

Sia dunque punito il peccato ecologico

La sopravvivenza è possibile solo se si avrà il coraggio di sacrificare l'interesse privato quando contrasti con quello collettivo - Lo scempio del paesaggio dei Colli Euganei

Nei giorni scorsi la Corte Costituzionale ha esaminato il problema della legittimità della legge con cui, nel novembre 1971, venne deciso di interrompere lo scempio del paesaggio dei Colli Euganei da parte delle cave di trachite che hanno ormai mangiato un pezzo rilevante di tali colli, una legge ottenuta dopo anni di lotta dai comitati per la difesa di un patrimonio di eccezionale valore paesaggistico, una delle poche leggi ecologiche in un Paese in cui si parla tanto di ecologia.

L'interruzione delle attività di scavo ha naturalmente danneggiato i proprietari delle cave, che si sono difesi sostenendo che la legge comporta una limitazione dei diritti della proprietà privata in nome di un superiore interesse della collettività e sulla base anche di altre

considerazioni, fra cui quella della necessità di conservare il lavoro agli operai, di cui i padroni si ricordano tanto quando vengono lesi i propri interessi e così poco quando si tratta di dividere equamente i profitti.

Qui voglio considerare però soltanto il problema del contrasto fra i due principii riconosciuti dalla Costituzione, quello della proprietà privata e quello dell'interesse collettivo. Secondo me, se l'interesse ecologico, cioè la difesa dei beni della collettività contro lo sfruttamento che un privato ne fa per il proprio utile, non prevale sul diritto di proprietà privata, non vi è alcuna speranza di salvezza; filtri e depuratori non serviranno mai a fermare l'affossamento del nostro Paese, a evitare che le nostre città diventino inabitabili, che flora e fauna vengano distrutte, che cieli e acque siano avvelenati.

Rivoluzione culturale

La crisi ecologica ha le sue radici nella crisi del rispetto del bene collettivo e indica che è vero proprio il contrario di quello che affermavano gli economisti classici: soltanto ciò che è bene per la collettività, soltanto la difesa dei beni collettivi finirà sempre per essere un bene per i privati, e non viceversa.

La nostra società e la nostra struttura giuridica si sono invece sviluppate per la tutela degli interessi dei privati, e la punizione dell'offesa ad un bene collettivo – foreste, strade urbane, verde pubblico, paesaggio, animali allo stato naturale, spiagge, acque, centri storici, ecc. – è possibile solo attraverso norme occasionali. La salvezza dell'ambiente si può avere a questo punto soltanto attraverso una rivoluzione culturale e istituzionale dei principi informatori del nostro diritto: la sopravvivenza della nostra e delle future generazioni è possibile soltanto se si avrà il coraggio di mortificare l'interesse privato quando questo contrasta con quello della collettività, di accettare un sempre più profondo controllo da parte della collettività sui fatti privati, di rinnegare il principio del "laissez-faire", della sopravvivenza del più forte, la legge della giungla, che domina la nostra società.

In una società che dice di essere derivata dal cristianesimo questi principi non dovrebbero suonare strani, perché rappresentano la tradizione giuridica del rispetto degli altri, del prossimo, inteso anche come collettività, la punizione del "peccato ecologico" consistente nel godere individualmente di un bene che è di tutti, sottraendo tale bene agli altri, per cui dal punto di vista ecologico spesso il possesso privato è un urto agli altri, alla collettività.

Si pensi alle costruzioni private sulle spiagge che impediscono agli altri di accedere al mare; alla caccia che distrugge gli equilibri biologici; allo sfruttamento privato del territorio – per restare al caso dei Colli Euganei – che sottrae alla collettività il diritto di godere di un paesaggio culturalmente importante e così via.

Nel messaggio di Paolo VI alla Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano (messaggio purtroppo letto e conosciuto troppo poco) c'è una frase a mio parere di grande importanza: «Nessuno può appropriarsi in modo assoluto ed egoistico dei beni ambientali, che non sono "res nullius" – proprietà di nessuno – ma "res omnium", un patrimonio della umanità il cui uso deve essere regolato per il bene di tutti».

Sfida alla democrazia

Questo potrebbe essere l'articolo numero uno della legge quadro sull'ambiente che il nostro Paese intende darsi; e con ciò tutto sarebbe facile e chiaro: quando l'uso privato dei beni della collettività nuoce alla collettività stessa, l'esproprio e la limitazione dell'uso costituiscono un ritorno all'equilibrio originale. La capacità di ubbidire alle leggi della natura e dell'ecologia è una sfida e un banco di prova per la democrazia intesa come sistema capace di far prevalere il bene comune.

Giorgio Nebbia

La Difesa del Popolo, 21 gennaio 1973

EUGANEI - *Dopo il Parlamento la Corte Costituzionale*

Ruspe in nome della legge?

Sollevata l'incostituzionalità della legge che ha bloccato l'escavazione

I Colli Euganei saranno nuovamente presi d'assalto dalle ruspe? Lo sapremo tra un mese dalla Corte Costituzionale che è stata chiamata a rispondere sulla legittimità della legge del 29 novembre 1971 n. 1097, che tutela le bellezze naturali ed ambientali dei colli.

In base a questa legge, dal 31 marzo dell'anno scorso

le cave e le miniere di materiale da riporto e quelle che forniscono pietrisco trachitico e calcareo hanno dovuto cessare ogni attività estrattiva. Contro questi provvedimenti sono insorti alcuni proprietari di cave e la questione, dopo le ordinanze dei pretori di Este e Monselice, è stata discussa nei giorni scorsi a Roma davanti alla Corte Costituzionale.

Gli interessi dei cavatori sono stati difesi dall'avv. Aldo Sandulli, noto costituzionalista ed ex presidente della Corte. Secondo l'avv. Sandulli la legge sulle cave è incostituzionale perché, per tutelare il paesaggio, essa ha creato disoccupazione, ha ignorato le competenze della Regione in materia di cave e torbiere, ha operato sostanzialmente un esproprio senza prevedere alcun indennizzo ed ha vietato la prosecuzione di un'attività economica privata colpendo il proprietario delle cave con disposizioni di natura singolare.

Sandulli ha osservato anche che la legge ha operato una discriminazione fra i proprietari delle cave e i cementieri che continuano la loro attività estrattiva nelle cave di calcare producendo polvere e smog, elementi che deturpano l'ambiente e la natura.

I difensori della legittimità della legge hanno risposto che, chiudendo le cave, non si può parlare di espropriazione vera e propria perché le bellezze naturali sono di interesse pubblico e la limitazione all'uso del terreno in zone di grande interesse paesaggistico non colpisce un diritto soggettivo perfetto di proprietà.

Per quanto riguarda l'accusa di discriminazione tra cementieri e cavatori di trachite, l'avvocato dello Stato ha sottolineato che le cave di materiale trachitico squarciano in maniera tale i colli da rendere impossibile ogni operazione di eventuale rimboschimento. I cementifici invece, pur danneggiando il paesaggio, lasciano ampie possibilità di salvaguardia della zona.

Il Giorno, 23 febbraio 1973

LA CORTE COSTITUZIONALE DA' TORTO AI PROPRIETARI DELLE CAVE

È legittima la legge che tutela gli Euganei

L'attività estrattiva potrà continuare soltanto in alcune zone appartate e per non più di 5 anni - Il vincolo paesistico non equivale a un atto di espropriazione

Respinta l'eccezione di incostituzionalità sollevata contro la legge 29 novembre 1971 n. 1097 che ha vietato il proseguimento dell'attività estrattiva in alcune cave dei Colli Euganei: la relativa sentenza, insieme con le ultime decisioni prese sotto la presidenza del professor Chiarelli, è stata depositata oggi alla Corte Costituzionale-

La Consulta ha ritenuto che la legge non contrasti con la Carta costituzionale: non ha compresso l'iniziativa economica privata perché questa deve trovare il suo limite nell'utilità sociale, non ha compiuto atti di espropriazione perché tali non possono essere ritenuti i vincoli paesistici, non violato "il diritto al lavoro", costituzionalmente garantito in quanto questo, riconosciuto come fondamentale diritto del cittadino, «non comprende un interesse, pure costituzionalmente protetto, alla intangibilità di ogni situazione che sia presupposto della conservazione del posto di lavoro».

Infine, la Corte ha pure escluso che la legge abbia discriminato all'interno della stessa zona dei Colli Euganei tra cave sottoposte ad immediata cessazione di esercizio e cave di tipo diverso per le quali l'esercizio è consentito per altri cinque anni, «in quanto queste ultime sono quelle che, per la loro ubicazione più appartata, meno incidono sull'armonia del paesaggio e quindi il difforme trattamento non risulta irrazionale».

Avvenire d'Italia, 23 febbraio 1973

COSTITUZIONALE LA LEGGE ROMANATO-FRACANZANI PER LA TUTELA DEGLI EUGANEI

La «Corte» salva i Colli

Respinti tutti i motivi di ricorso avanzati dai cavatori - Il futuro assetto del comprensori

La legge Romanato Fracanzani sulla tutela e salvaguardia dei Colli Euganei è ispirata a norme del tutto costituzionali. Con questa decisione del massimo organo giuridico dello Stato, si chiudono alcune parentesi di polemiche cominciate l'indomani stesso dell'entrata in vigore della legge. Gli industriali dello scavo di materiale calcareo avevano montato l'incidente ancora nell'aprile dello scorso anno, prolungando l'attività estrattiva oltre il termine fissato. Lo scopo era quello di finire davanti al magistrato per ottenere il riconoscimento di presunti diritti violati e quindi un rinvio della legge davanti alla Corte Costituzionale.

Prima il pretore di Este, dottor Leonida Gorlato, poi quello di Monselice, accolsero le richieste. La legge di tutela degli Euganei è accusata soprattutto di non prevedere un equo indennizzo ai cavatori per la cessazione della loro attività. Intrecciate alle rivendicazioni degli industriali e da questi spesso strumentalizzate, stavano anche non trascurabili esigenze di occupazione. Secondo stime allarmistiche della vigilia, la legge Romanato Fracanzani avrebbe definitivamente precipitato nella miseria l'intera zona del Monselice, che sull'attività estrattiva poggiava per gran parte della propria economia. Le cifre di disoccupati, prospettata in quei momenti, erano dell'ordine di diverse migliaia.

In realtà gli operai direttamente danneggiati dalla entrata in vigore della legge non hanno superato le 300 unità. Le attività terziarie collegate alla estrazione, come i trasporti, ecc., hanno continuato in parte l'attività, seguendo lo spostamento degli industriali che per l'approvvigionamento di pietrisco e calcare hanno spesso rimediato immediatamente altre fonti. Parte dei disoccupati sono stati assorbiti dai cantieri di lavoro promossi dal consorzio colli e dal ministero della agricoltura e foreste, nel quadro di un'opera di rimboschimento degli Euganei.

Sempre sotto il profilo dell'occupazione, a un anno di distanza anche l'amministrazione comunale di Monselice sembra decisamente orientata verso la creazione di un'industria alternativa alle cave. Contraria da sempre al provvedimento di tutela ecologica degli Euganei («La gente prima mangia e poi guarda i colli, se ne ha voglia» amava ripetere il sindaco Balbo), la amministrazione di Monselice punta ora molto su una propria zona industriale.

Con la decisione inappellabile della Corte Costituzionale si ripropongono ora i problemi della valorizzazione degli Euganei. Se i colli sono stati salvati da una indiscriminata opera di scavo, resta il cemento e la speculazione edilizia. La "Padova-bene" ha edificato ville di lusso provviste di piscine per il week-end del privilegio. Da parte loro gli organismi delegati a decidere il futuro dei colli indugiano nella definizione del ruolo estetico, economico, ambientale, turistico degli Euganei. Adesso che la ipoteca costituzionale è sparita si può sperare in un'effettiva valorizzazione dello spazio euganeo.

Ed ecco nei particolari come è nata la sentenza. La Corte Costituzionale ha dichiarato non fondata, in riferimento agli articoli 1, 2, 3, 4, 35, 41 e 42, terzo comma, della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'intera legge 29 novembre 1971, n. 1097 nel suo complesso ed in particolare degli articoli 1, 2 e 3. L'articolo 2 di tale legge ha vietato a decorrere dal 31 marzo 1972 la continuazione di ogni attività delle cave di materiale di riporto e di materiale trachitico, liparitico e calcareo.

La Corte ha respinto tutti i motivi di impugnazione da parte dei proprietari delle cave:

a) Non v'è contrasto tra la legge di tutela delle bellezze naturali ed ambientali dei Colli Euganei e l'art. 117 della Costituzione, in quanto la materia «trascende quella propriamente attinente alle cave» che è di competenza della Regione. L'art. 9 della Costituzione include la tutela del "paesaggio" tra i "principi fondamentali" dell'ordinamento costituzionale e le relative funzioni restano allo Stato, anche perché non ricomprese neppure nella materia "urbanistica" affidata alla Regione (cfr. sentenza n. 141 del 1971).

b) Non v'è contrasto con l'art. 41 della Costituzione in quanto non v'è compressione della iniziativa economica privata, la quale trova il suo limite nella utilità sociale.

c) Non v'è contrasto con l'art. 42, terzo comma, della Costituzione, in quanto il sottoporre un bene immobile a vincolo paesistico non si opera un atto espropriativo.

Come la Corte ha già affermato nelle proprie sentenze n. 56 del 1968 e n. 79 del 1971, l'esclusione della indennità dei beni immobili «sottratti alla disponibilità dei privati, perché facenti parte di un complesso a dimensione territoriale, unitariamente considerato e sottoposto a vincolo paesistico» si giustifica «per la considerazione che trattasi di una categoria di beni originariamente di interesse pubblico perché naturalmente paesistici e condizionati a limitazioni di godimento secondo particolare regime al quale rimane del tutto estranea la materia dell'espropriazione».

d) La legge impugnata che dispone l'interruzione dell'attività estrattiva, senza disporre provvidenze sostitutive per i lavoratori delle cave rimasti senza occupazione, non contrasta con gli articoli 1, 4 e 35 della Costituzione, in quanto «il diritto al lavoro costituzionalmente riconosciuto come fondamentale diritto dei cittadini non comprende un interesse, pure costituzionalmente protetto, all'intangibilità di ogni situazione che sia presupposto di conservazione del posto di lavoro».

e) Non v'è, infine, contrasto della legge di tutela paesistica dei Colli Euganei con l'articolo 3 Costituzione:
- né sotto il profilo del diverso trattamento fatto a tale zona rispetto al restante territorio nazionale, in quanto trattasi «di attuazione collegata, in concreto, ai principi informatori contenuti nella legge del 1939 che ha carattere di generalità e che tutela espressamente tutte le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali»;
- né sotto il profilo del difforme trattamento, all'interno della stessa zona dei Colli Euganei tra cave sottoposte ad immediata cessazione di esercizio e cave di tipo diverso per le quali l'esercizio è consentito per altri cinque anni, in quanto queste seconde cave sono quelle che per la loro ubicazione più appartata, meno incidono sull'armonia del paesaggio e, quindi, il difforme trattamento non risulta irrazionale.

Corriere della Sera, 1 marzo 1973

TRE NODI SCOTTANTI NELLA LOTTA PER DIFENDERE IL PAESAGGIO ITALIANO

L'ambiente maltrattato

Un'importante sentenza della Corte Costituzionale ha convalidato la legge del '71 che vietava l'attività estrattiva nelle cave dei Colli Euganei - A Roma centinaia di migliaia di persone vivono in condizioni incivili perché la città non ha dato una risposta urbanistica all'ondata d'immigrazione - Un groviglio d'interessi dietro la questione dell'ampliamento della Malpensa che minaccia i boschi e le pinete gallaratesi

Colline sventrate

La sentenza della Corte Costituzionale sulla protezione dei Colli Euganei trascende la (pure importante) questione di specie, per assurgere ad autentica e consolidata "dottrina", cioè ad un insegnamento destinato a valere per ogni caso simile: e, in Italia, i casi di distruzione dell'ambiente paesaggistico sono, come ognuno sa, deplorevolmente innumerevoli.

Due Pretori avevano dunque chiesto che la Corte si pronunciasse sulla conformità alla Costituzione di una legge statale del 1971, che, avendo per scopo la tutela delle bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei, vietava l'attività estrattiva nelle cave locali (chi di noi non ricorda di aver visto dall'autostrada Padova-Venezia o dalla ferrovia, l'orrore di quelle montagne sventrate?). La Corte ha risposto in modo convincente a ciascuna delle censure di incostituzionalità, respingendole.

La Costituzione

Anzitutto, i Pretori (e le parti private che si erano esposte al reato di continuare l'attività estrattiva in spregio della legge, dopo la sua pubblicazione) sostenevano che la legislazione sulle "cave e torbiere" è per l'articolo 117 della Costituzione sottratta alla legiferazione dello Stato perché attribuita alle Regioni. Risponde la Corte che, invece, la legge del 1971 ha per oggetto una materia che trascende di gran lunga quella attinente alle cave: essa vuole infatti proteggere le bellezze naturali e ambientali dei Colli Euganei.

E la protezione delle bellezze naturali formanti paesaggio, dalla nostra provvida Costituzione (che poi non è fatta tanto male) è inclusa fra i suoi principi fondamentali, quale patrimonio dell'intera comunità nazionale, e quindi resta affidata alla competenza delle leggi dello Stato.

Il discorso, per la verità, non persuade al cento per

cento, come molte delle argomentazioni (antiregionalistiche) oggi di moda al Palazzo della Consulta. Comunque, può bene immaginarsi che, quand'anche si fosse ritenuto che la materia fosse di competenza della Regione, il Veneto avrebbe fatto propria una così provvida legge.

Pretori e privati, in lotta contro l'avvocatura generale dello Stato, affiancata stavolta da un benemerito "Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei", che si era costituito parte civile nel processo penale, hanno poi prospettato alla Corte la violazione dei principi costituzionali sulla libertà della iniziativa privata. Ma la Corte ha ricordato che questa, nella stessa Costituzione, trova un limite nell'utilità sociale, e ha affermato che in tale concetto rientra anche la tutela delle bellezze naturali: per cui la censura era da respingere.

Così come da respingere è sembrata l'altra censura, di violazione del principio costituzionale secondo il quale vi deve essere sempre un indennizzo per ogni bene espropriato, perché qui siamo in tema di beni immobili sottratti alla disponibilità dei privati, in quanto appunto sottoposti a vincolo paesaggistico: su questo punto, la Corte ha confermato due sue precedenti sentenze che avevano posto questo correttissimo principio, secondo cui l'indennità può legittimamente essere esclusa quando si tratti di categorie di beni «originariamente di interesse pubblico» (la Corte ha aggiunto peraltro che lo Stato ben potrebbe, se lo volesse, indennizzare i privati per impianti estrattivi e per i materiali divenuti inutilizzabili).

Protezione

Ancora più infondata è apparsa alla Corte la censura di incostituzionalità della legge basata sul fatto che il forzato licenziamento delle maestranze addette alla escavazione contrasterebbe col diritto al lavoro: questo diritto, infatti, come è abbastanza evidente, non comprende «un interesse alla intangibilità di ogni situazione che sia presupposto di conservazione del posto di lavoro».

Infine, un'ultima censura. Si è domandato alla Corte: non è ingiusto che nei Colli Euganei gli industriali delle cave vedano bloccata la loro attività per effetto di una legge dettata specificatamente a loro danno, mentre nel resto d'Italia tutti possono tranquillamente continuare a sventrare le nostre montagne? Non si concreta in tal modo una violazione del principio di eguaglianza, stabilendosi una ingiustificata disparità di trattamento fra zona e zona, e fra industriali dello stesso ramo?

La Corte ha risposto di no: la tutela del paesaggio ha carattere di generalità per tutto il territorio nazionale. La "localizzazione" della tutela, cioè la specificazione delle zone da proteggere, può ben essere fatta di volta in volta, secondo ragionevoli scelte.

Auguriamoci invece, aggiungerei per concludere, che gli interventi in questo campo siano sempre più frequenti, per fare in tempo a salvare il salvabile, che purtroppo è già così ridotto. La sentenza della Corte costituisce anche un invito ai pubblici poteri perché procedano speditamente su questa via di civiltà.

Paolo Barile

ANNO 1974

Il Gazzettino, 22 febbraio 1974

«Attendiamo un chiarimento dal Sindaco di Monselice»

Lettera aperta dei Comitati difesa dei Colli sul ventilato progetto di costruzione di un terzo forno all'Italcementi - Chi fa nel Veneto la politica cementiera?

Crisi certa e irreversibile della occupazione e della produzione cementiera: queste le previsioni orchestrate da parte industriale all'indomani della legge sulla chiusura delle cave sui colli. I "vuoti" sulla occupazione ci sono effettivamente stati, anche se a causa della mancata attuazione dei provvedimenti a sostegno della legge, mentre il blocco dell'attività cementiera non s'è verificato. Anzi si dice che a Monselice l'Italcementi stia progettando la costruzione di un nuovo forno. Ecco quanto hanno scritto al proposito i Comitati difesa Colli in una "Lettera aperta al Sindaco di Monselice".

«La costruzione in atto di un terzo forno, se il fatto risponde a verità, ci sembra rappresentare la più clamorosa smentita alle catastrofiche previsioni sulla sorte dei cementifici di Monselice. Al di là di questa constatazione, che invece di soddisfarci ci riempie di amarezza per la puntale verifica che ogni legge, prima di entrare in vigore deve passare attraverso inutili polemiche ed esasperati allarmismi, il fatto segnalato ci obbliga a porre degli interrogativi ai quali lei è forse la persona più adatta a rispondere. Innanzitutto, naturalmente, vorremmo sapere se la notizia cui ci riferiamo è esatta e in caso affermativo se si tratta di un vero e proprio ampliamento dello stabilimento (che verrebbe così ad aumentare di almeno il 50 per cento la sua capacità produttiva, già ora di circa un milione di tonnellate di cemento all'anno), o se invece si tratta di un ammodernamento del complesso che lascerebbe inalterata la suddetta produzione annuale. Se in particolare fosse vera la prima ipotesi, come noi siamo indotti per il momento a ritenere, non possiamo non chiederle se nel rilasciare la licenza edilizia è stato affrontato e risolto, ed eventualmente come, il problema dell'approvvigionamento del materiale necessario all'alimentazione dei tre forni. Lo si estrarrà tale materiale dai Colli Euganei? Da quali zone? Oppure si ricorrerà ai Berici? E come ci si è garantiti da eventuali opposizioni da parte di popolazioni ed amministrazioni interessate? Temiamo – ma speriamo che lei possa smentirci – che ci si sia affidati al solito metodo: creare il fatto compiuto e rendere quindi più difficile possibile rimettere in discussione le scelte fatte.

Ma c'è un altro quesito che certamente coinvolge anche responsabilità che stanno più in alto di quelle della amministrazione comunale di Monselice: la programmazione del settore cementiero del Veneto chi la sta impostando? La Regione, che in tal senso si era impegnata già due anni fa affrontando i problemi connessi all'entrata in vigore della ricordata legge in difesa dei Colli, o i cementieri, che, come dimostrano l'episodio di Monselice e l'altro ancora più grave di Albettone, tra gli Euganei e i Berici, sembrano già averle fatte? E a quali verifiche sono state sottoposte queste scelte dei cementieri da parte degli organi pubblici responsabili per concludere che esse coincidono con quelle della collettività? Collettività che, sarà bene ricordarlo, sia a livello nazionale che a livello regionale del Veneto, vede più che sufficientemente soddisfatto il suo fabbisogno di cemento, se è vero, come è vero, che più di un milione di tonnellate all'anno di tale materiale, come appare da fonti ufficiali, prende la via dell'estero».

Comitato difesa Colli

Il Gazzettino, 31 maggio 1974

PER UNA SISTEMAZIONE URBANISTICA

«Idea per il Monte Ricco»: tre i progetti segnalati

La commissione non ha ritenuto di proclamare un vincitore - In evidenza gli elaborati dell'arch. Trevisan e di due gruppi romani

Si è concluso, senza vincitori, ma con pochi vinti, il concorso nazionale "Un'idea per il Monte Ricco di Monselice", bandito nel 1972 dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli Euganei. Sono stati "segnalati" tre dei nostri progetti pervenuti, ai quali viene consegnato un premio sotto forma di rimborso, mentre altri quattro elaborati fruiranno del concorso spese. Il primo dei "segnalati" in ordine alfabetico è il progetto "Gibus" dell'arch. Giovanni Trevisan di Mestre; seguono il progetto "Monselice" dell'arch. Francesco Purini (collaborazione con gli architetti Susanna Menichini, Andrea Silico, Aristide Staderini e Laura Thermes, tutti di Roma); e il progetto "Winkelmann" dell'arch. Paola Iacucci (in collaborazione con Emilio Puglielli e Sandro Pagliero, pure di Roma).

A tutti e tre è assegnato il rimborso spese di un milione di lire.

Gli altri quattro progetti che fruiscono di un rimborso spese di 250 mila lire ciascuno sono: "Aria e sport" del padovano arch. Adriano Galderisi; "Boma" dell'arch. Roberto Masiero di Mestre (collaborazione con Paola Masiero Ottolin, Margherita Petranzan Bovo e Giuseppe Bovo); "3328070" dell'arch. Renato Finocchio di Genova; "0144-Denotazione" dell'arch. Mauro Pofi e dell'ing. Cesare Pofi di Anagni.

La commissione giudicatrice presieduta dall'assessore provinciale e vice-presidente del Consorzio Enrico Vigato, era composta dall'avv. Antonio Roma del Consorzio, dal dott. Mario Balbo sindaco di Monselice, dall'arch. Camillo Pluti per la Regione, dal dott. Milone di San Bonifacio della Camera di commercio, dall'arch. Loris Fontana della Soprintendenza ai monumenti, dal dott. Bruno Mori dell'Ispettorato delle foreste, dall'arch. Lucio Morrica in rappresentanza del Consiglio nazionale degli architetti, dal prof. Lucio Susmel esperto in ecologia, dal prof. Paolo Baggio esperto in geologia, dal dott. Ruggero Menato esperto in economia, dal prof. Luciano Zanaldi sindaco di Arquà, dall'ing. Cesare Gialdini Mistrovacchi in rappresentanza del Consiglio nazionale degli ingegneri, dal dott. Rodolfo Rizzi in rappresentanza dei proprietari delle cave sul Monte Ricco; segretario il dott. Alberto Moro.

Come è noto, il concorso si proponeva di «individuare la più opportuna destinazione urbanistica dei piazzali di cava esistenti sui versanti del Monte Ricco e, in senso più esteso, del colle stesso, considerato nel contesto della zona collinare euganea. Le soluzioni dovevano tener conto degli indirizzi programmatici del piano di sviluppo economico regionale 1967-1970, nonché degli altri documenti e studi predisposti a livello regionale e comprensoriale, nei quali è stata riaffermata la prioritaria esigenza di conservazione dell'ambiente paesaggistico, con una attenta considerazione della situazione ecologica e della statica dei pendii al fine di evitare la formulazione di proposte difficilmente realizzabili».

Un altro degli obiettivi era quello di ottenere soluzioni per la trasformazione dell'attività estrattiva in altre attività economiche compatibili con la zona.

Al concorso hanno partecipato nove progetti, due dei quali "Cavart" e "217" sono stati respinti perché non conformi alle norme del regolamento.

Dopo una prima serie di riunioni e di attenti esami degli elaborati rimasti, la commissione «ha concordemente rilevato un più puntuale inquadramento del difficilissimo problema nelle indicazioni proposte dai progetti Gibus, Monselice e Winkelmann, che si segnalavano per la loro originalità (Monselice), per la organicità delle soluzioni (Winkelmann) e per l'approfondimento e l'impegno (Gibus). I restanti quattro rivelavano una maggior approssimazione al problema, nonché una formulazione più sommaria e per certi versi non sufficientemente approfondita».

L'attenzione dei commissari si è così fermata sui tre primi progetti, che sono stati sottoposti ad ulteriore analisi. Nell'ultima seduta «all'unanimità – come riporta il verbale – la commissione ha espresso il parere che nessuno degli elaborati presentati ha risolto validamente e completamente i vari articolati aspetti del problema in esame», per le ragioni che illustreremo – assieme ai progettisti – nei prossimi giorni. Ha tuttavia considerati meritevoli di segnalazione "Gibus", "Monselice" e "Winkelmann", indicati in ordine alfabetico.

L'intera cifra messa a disposizione è stata egualmente distribuita, sia pure sotto forma di rimborsi spese. La

commissione riconosce l'opportunità di «raccogliere tutte le indicazioni emerse dal concorso, raccomandando che venga riservato adeguato rilievo alle proposte formulate, non solo a mezzo della mostra prevista dal regolamento, ma anche attraverso la pubblicazione degli elaborati di concorso».

ANNO 1975

7 Giorni Veneto, 17 aprile 1975

«***Visitate i Colli Euganei***», «***Una giornata nel verde dei Colli***»: questi ed altri inviti sono stati usati per anni (e tutt'ora sussistono nei suggestivi manifesti curati da vari Enti turismo veneti) per allettare i cittadini a passare una giornata diversa, al di fuori della mischia della città, dell'aria inquinata, dello stress. Ma temiamo profondamente che questi slogans dovrebbero essere riveduti con urgenza dopo aver visto in quali condizioni siano ormai ridotti da anni i colli tanto decantati.

La denuncia della situazione creatasi per la speculazione messa in atto in maniera indiscriminata, senza alcuna remora, non è certo nuova. Voci allarmanti si erano levate già molti anni fa; cittadini preoccupati per l'andazzo preso dagli scavi e dalle nuove costruzioni avevano fatto le proprie rimostranze in varie e decise maniere; comitati di diversa estrazione erano stati promossi per porre un freno immediato alla sistematica distruzione di un paesaggio tra i più belli del Veneto. Come in tutte le cose, la situazione intanto si andava via via aggravando, finché si giunse alla legge che impediva l'ulteriore sfruttamento della zona dei Colli Euganei, ma quando ormai il danno era ampiamente stato fatto. Per il visitatore, il turista, il padovano la gita sui colli diventava un pellegrinaggio a spettrali località dalle quali poteva rilevare che "una volta" erano molto belle, attraenti, ma per il resto, una desolazione… Ma come si è giunti a tanto? Come mai nessuno tra coloro che gestivano il potere e quindi erano nelle condizioni più idonee per combattere gli avvoltoi che avevano fatto degli Euganei una riserva per i propri interessi personali, aveva impugnato la legge per frenare il dirompente crescere della speculazione e della distruzione? Ce lo spiega con accuratezza, e nello stesso tempo con drastica lucidità, un "libro bianco" pubblicato da quel Comitato per la difesa dei Colli Euganei al quale va il merito di aver sensibilizzato l'opinione pubblica e le autorità (sia pur tardivamente) finché le leggi sono state emanate o messe in atto e la corsa all'arricchimento alle spalle del paesaggio non è stata interrotta.

La pubblicazione stampata in 2000 copie e inviata a tutte le autorità della zona (sindaci, consiglieri provinciali, deputati veneti, partiti politici ed altri) meriterebbe una più larga udienza di pubblico, per la chiarezza con cui documenta lo scempio perpetrato ai danni di un patrimonio comune, l'indifferenza dei preposti alla sua tutela, l'inadeguatezza delle leggi a suo tempo stabilite per la salvaguardia. Il "libro bianco" si divide in tre parti: la prima è dedicata ai piani regolatori generali e ai programmi di fabbricazione nei comuni dei colli. Dopo un inizio dedicato al commento sulla legge urbanistica del 1942 (e lo stupore di chi legge è grande nel conoscere come in Italia ci si sia preoccupati di regolamentare l'uso del territorio solo in quella data, mentre tutti i paesi civili lo avevano già previsto vari decenni prima), viene presentata la legge ponte del 1967; questo provvedimento, a distanza di venticinque anni dalla legge urbanistica che non aveva ottenuto alcun effetto, doveva preludere a una imminente, ma non ancora avvenuta, riforma urbanistica. La "legge ponte" era precisa, dava le scadenze, gli obblighi e tutto il necessario per procedere ad una corretta sistemazione del territorio in quella materia. Ma si sa, un proverbio dice che «l'inferno è lastricato di buone intenzioni», e così nonostante le precise indicazioni legislative ed operative, il tutto rimase lettera morta.

Il libro passa quindi ad elencare dettagliatamente la cronistoria di questa legge e delle decisioni in merito prese nei quindici comuni facenti parte della zona appunto denominata Colli Euganei. Non serve parlare e commentare queste schede: parlano da sé e in maniera

decisiva. I curatori del libro lasciano ai fatti, documentati a fondo, qualsiasi spiegazione. È un quadro allucinante e nello stesso tempo tragico dell'incuria decennale nella quale gli amministratori pubblici si sono crogiolati, permettendo che davanti ai loro occhi venisse posta mano alla più grave distruzione di paesaggio mai verificatasi nel Veneto. Come affermano gli estensori della pubblicazione «… percorrendo la contorta via crucis dei piani urbanistici dei quindici comuni euganei ci si imbatte brutalmente di continuo nelle croniche e non giustificabili disfunzioni e storture del nostro sistema. Un sistema che ha alimentato inadempienza e speculazioni di ogni genere, favorendo così anche il sorgere di una diffusa quanto distorta mentalità della gente. Infatti, non è nata per caso la convinzione, ormai radicata, che una seria e moderna politica del territorio sia addirittura in contrasto con le giuste esigenze del cittadino…». Questa considerazione, di per sé apparentemente strana, è invece la corretta interpretazione di come la popolazione interessata sia stata per anni convinta di quanto il libro afferma. Solo ad un certo punto gli si sono aperti gli occhi, ma troppo tardi.

La seconda parte del volumetto prende in considerazione i piani urbanistici sovracomunali, gli strumenti cioè indispensabili per l'equilibrato assetto del territorio di un comune. Anche in questo caso lo sguardo al passato non può non far riflettere i lettori. La cronistoria dell'approvazione di questi piani, la sua adozione e la messa in atto testimoniano ancora una volta di come le cose siano potute giungere al punto in cui sono.

La mancanza di un adeguato livello di programmazione economica-urbanistica inevitabilmente porterà a delle deformazioni e non corrette interpretazioni delle leggi stabilite. I risultati poi li vediamo tutti. E i piani intercomunali sono stati previsti ben trentatré anni dopo l'entrata in vigore della famosa legge urbanistica della quale si è parlato prima.

Certamente il cittadino comune, interessato però alla salvaguardia e alla permanenza di un paesaggio a lui caro, si chiederà come mai si è potuto giungere a tanto. La cronistoria dei piani parla da sola: leggendo quelle pagine ci si rende perfettamente coscienti di come sia stato possibile, da parte di affaristi e speculatori, mettere in atto il mostruoso massacro dei colli senza temere interferenze o meglio giuste punizioni.

La terza ed ultima parte di questa documentatissima storia di abusi ed indifferenze nei riguardi della zona dei Colli Euganei prende in considerazione i "vincoli paesaggistici" anche se tecnicamente essi non hanno la veste di strumenti urbanistici. Scopriamo che anche in questo campo la legislazione è ferma a più di trent'anni fa: l'unica legge esistente in materia infatti risale al 1939 e il regolamento di applicazione all'anno dopo. Come si vede la preoccupazione del paesaggio, di cui tanto si parla in Italia, è solo un comodo paravento per ambizioni personali o peggio ancora.

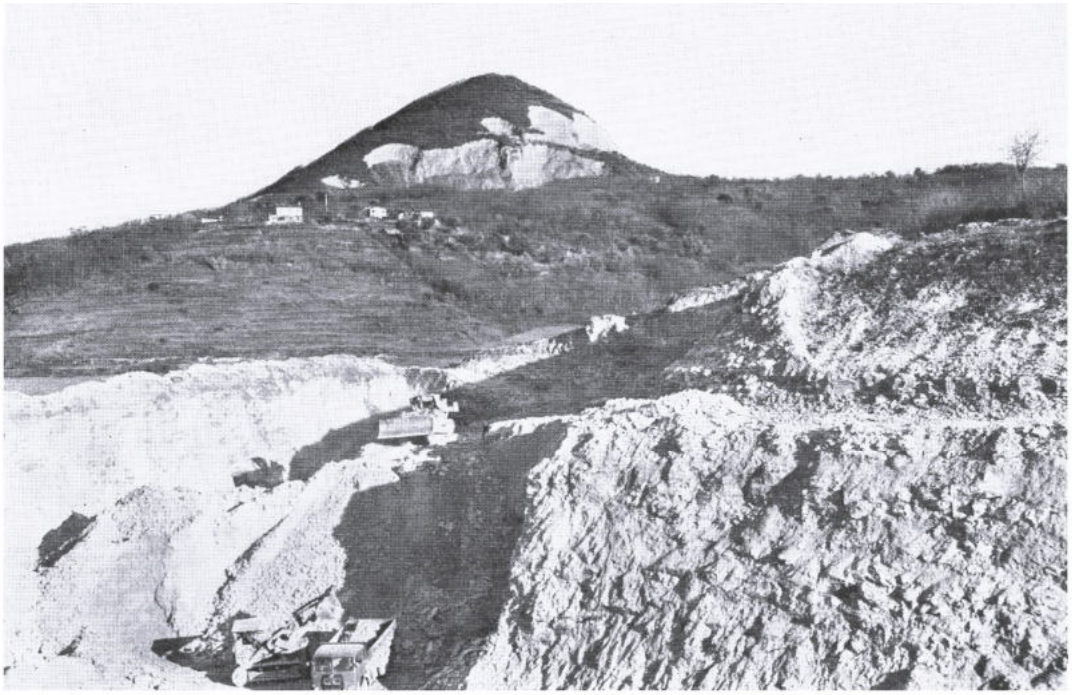
Il libro si dilunga nella spiegazione di come sono concepiti i vincoli del paesaggio, in particolare per quanto riguarda appunto i Colli Euganei. Ancora una volta lo stupore di chi legge per la prima volta queste notizie non può non essere grande: vengono citati casi che veramente fanno gridare vendetta, come quello del colle e della vecchia chiesa di Galzignano, venduti a un privato che della chiesa fece una cantina e lottizzò il colle. Situazioni abnormi verificatesi a più riprese nella zona portarono ad una levata di scudi dei cittadini e dei comitati: tanta vibrata protesta riuscì finalmente a far approvare una certa quantità di vincoli paesaggistici che hanno frenato il progressivo decadimento territoriale-turistico della zona. Ma fino ad allora, quante ne sono successe!

Vogliamo concludere questa doverosa presentazione del "libro bianco" (il cui titolo è sintomatico, "Piani alla deriva") con le parole dei suoi estensori che meglio di qualsiasi altro commento danno l'esatta misura della situazione: «… Tornando ai comuni dei colli, i tanti anni di anarchia urbanistica hanno lasciato il loro segno nello sviluppo squilibrato all'interno del comprensorio, nell'informe e disordinata espansione di tanti centri abitati, nella localizzazione sbagliata o superficiale della maggior parte degli insediamenti produttivi, nella diffusione invadente di centinaia di "seconde case", nel proliferare di velleitarie attrezzature turistiche, nella degradazione della caratteristica edilizia minore della zona… Se ci sono voluti però trent'anni per aprire questi spiragli, non vorremmo che ne fossero necessari altrettanti per arrivare ad una completa revisione dei metodi finora seguiti; continuando con l'attuale politica urbanistica finiremmo, entro breve tempo, col rendere definitivamente irrecuperabile il territorio a ogni intervento di civile assetto».

Giancarlo Granziero

Ringraziamo i Comitati difesa Colli Euganei, nella persona dell'ing. Gianni Sandon, per la documentazione fornitaci: "Piani alla deriva – Trent'anni di politica urbanistica nei Colli Euganei".

ALBUM FOTOGRAFICO



Rivadolmo e Monte Cero

Lungo la strada Teolo-Vo' Euganeo

Montegrotto Terme: Colle di Berta e Monte Oliveto

Baone: Monte Murale

Vista aerea di Monte Murale

Baone: pendici di Monte Castello

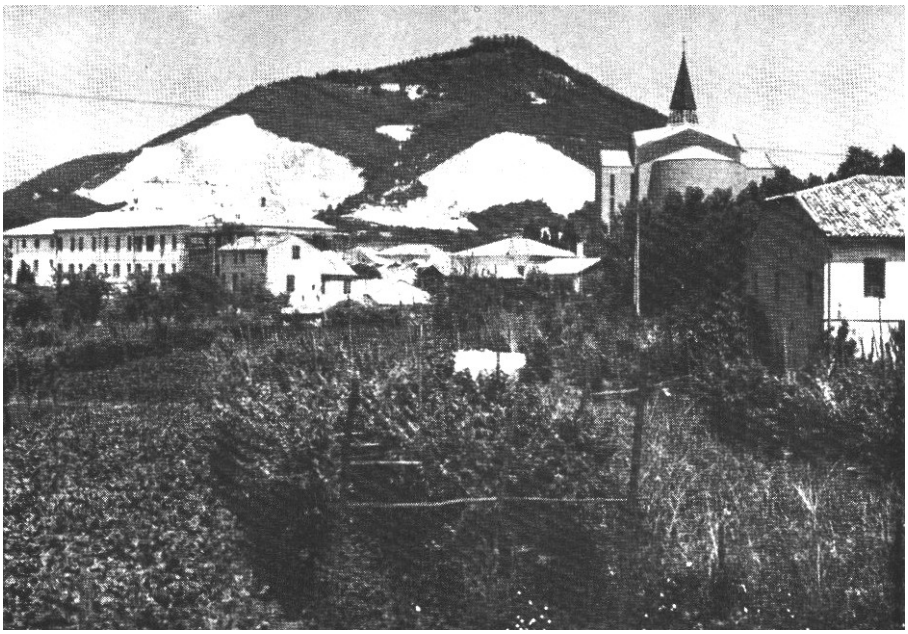
Monte Ricco (lato Est)

Valle tra Cinto Euganeo e Faedo

Torreglia: località Valleregа

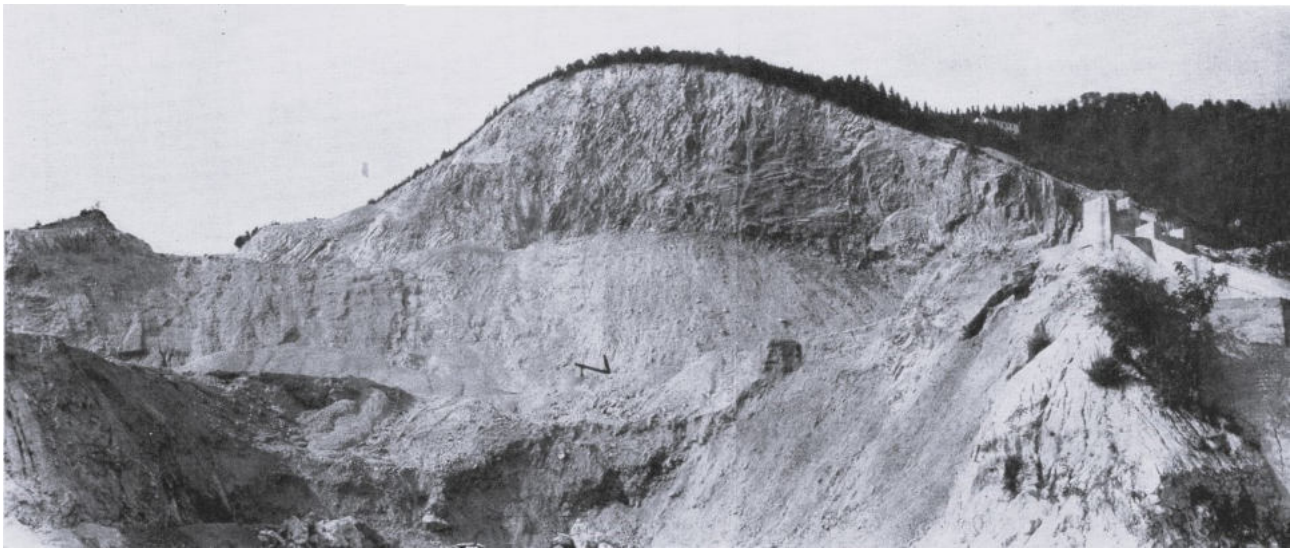
Zovon di Vò Euganeo

Monte Rusta e Monte Gemola

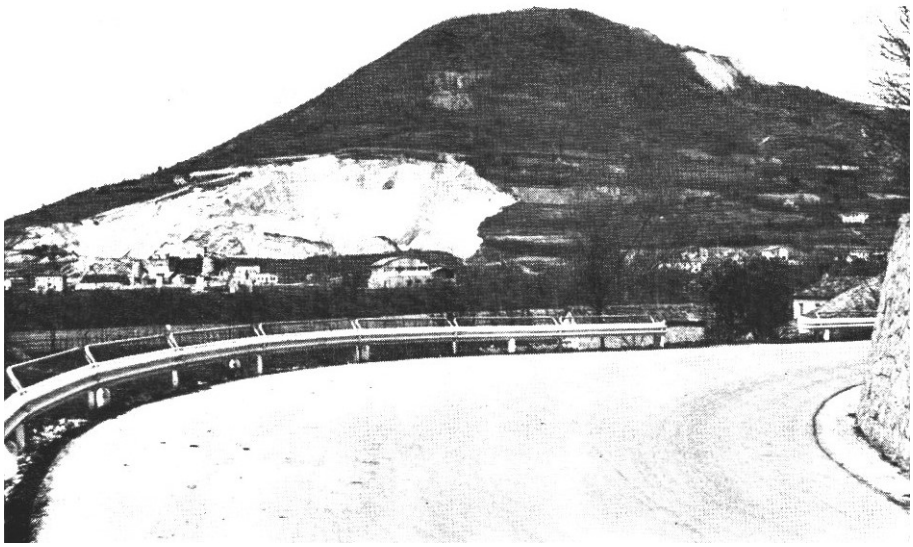


Monselice: Monte Ricco (versante Sud)

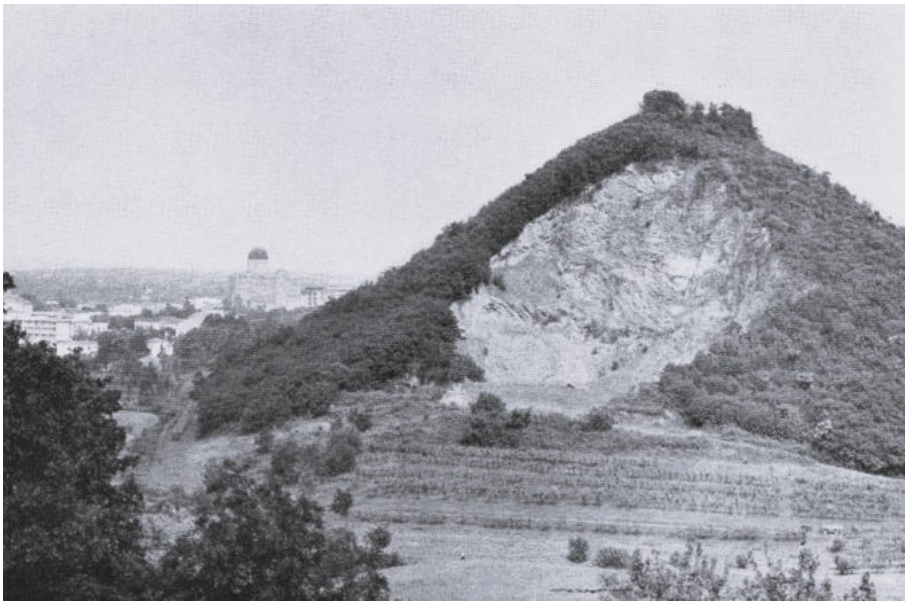
Arquà Petrarca e Monte Ricco



Monte Ricco



Monte Cinto



Montegrotto: Colle di Berta

Vallata di Galzignano

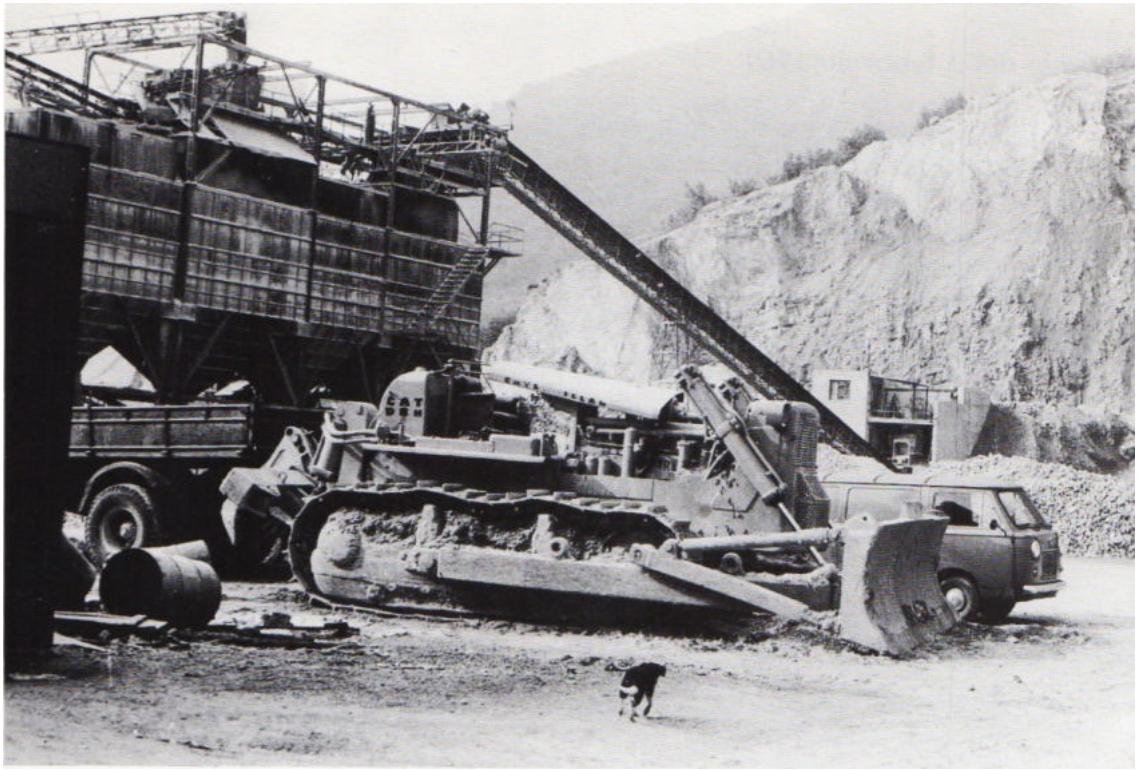
Baone: Monte Cero e Monte Castello

Valle San Giorgio

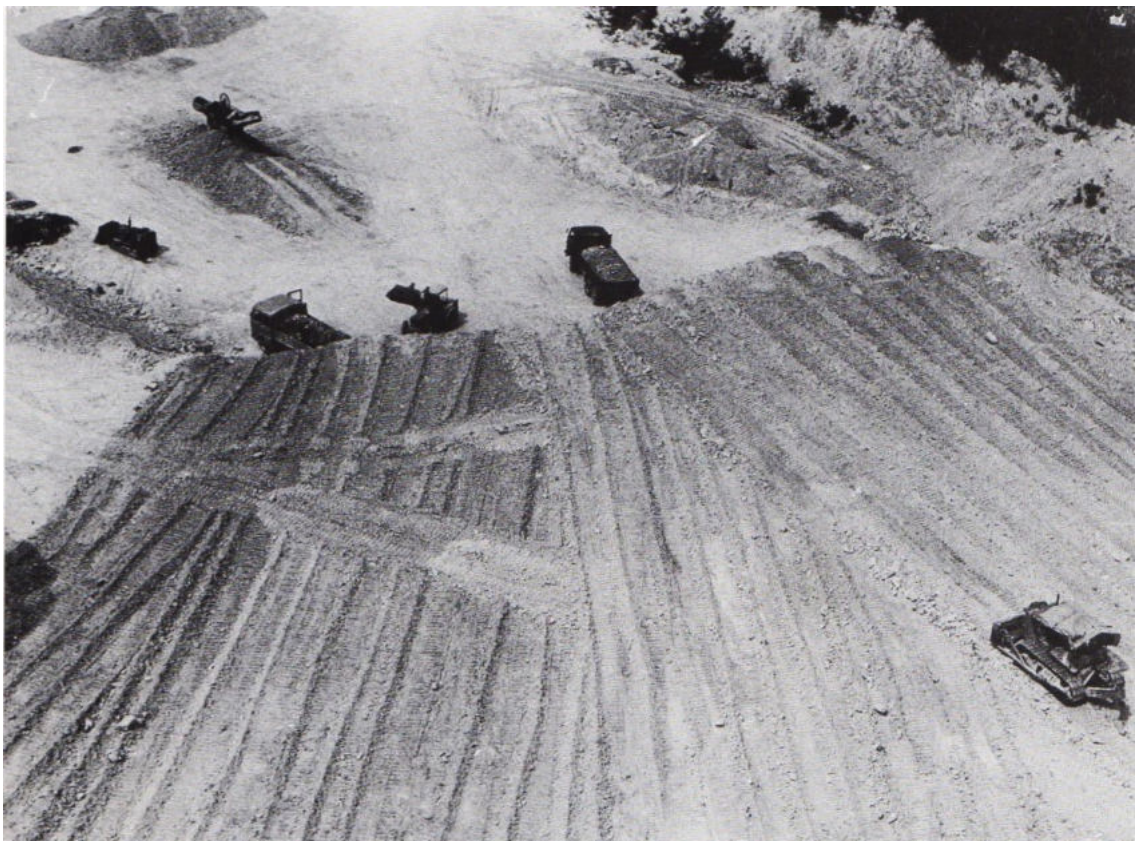
Monte Merlo, un colle dimezzato

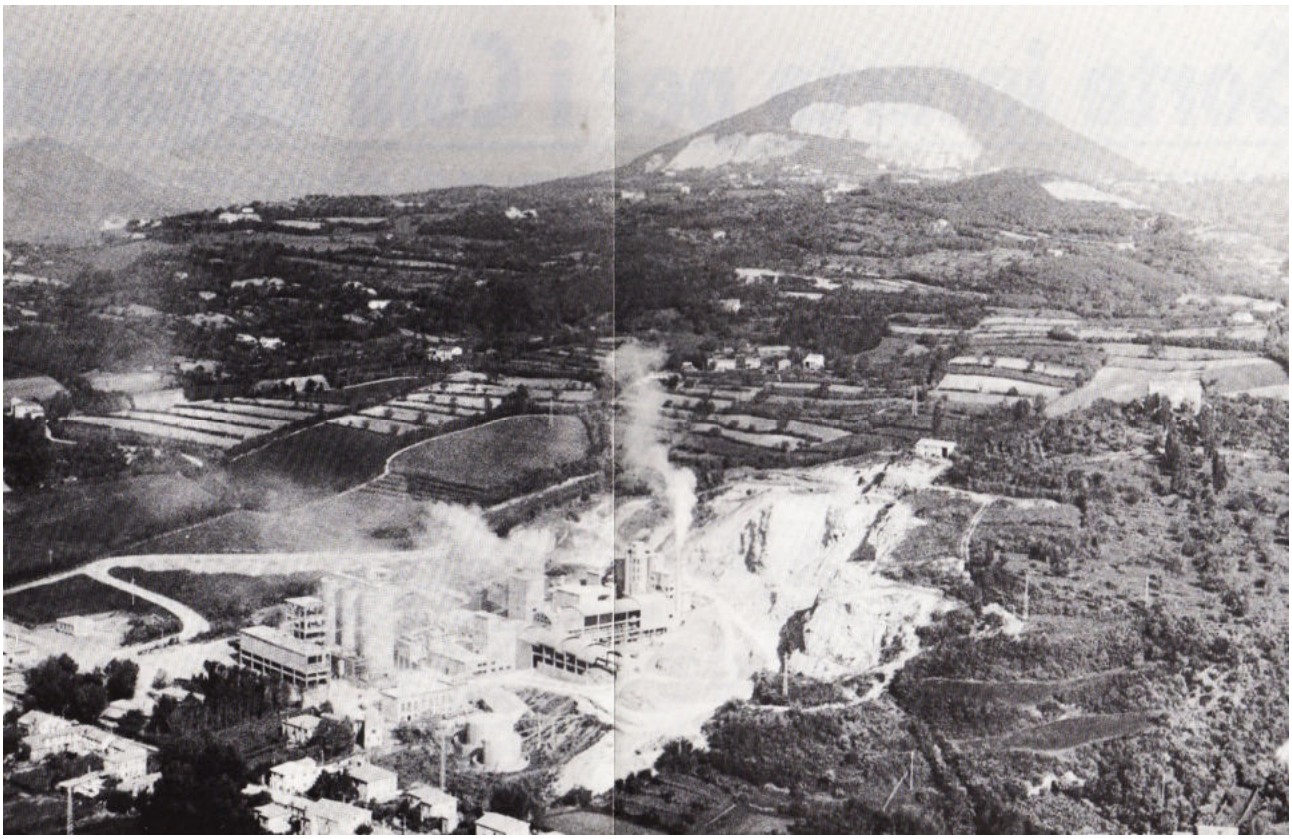
Il fronte cava

In primo piano la cima del Monte Murale, sopra Este, in corso di spianamento, sullo sfondo le pendici del Monte Cero



Un paesaggio nei denti delle ruspe





**I "fumacchi del cementificio Zillo sotto il colle del Principe a Este;
sullo sfondo l'elegante piramide boscosa del Monte Cero sgretolata dalle cave**

Per Arquà Petrarca, itinerario romantico!

Finito di stampare nel mese di maggio 2023 presso
la Tipografia Lampo srls - Ripalimosani (Cb)